



Dal 1° agosto liberalizzato il prezzo della benzina?

Dal primo agosto prossimo gli automobilisti potrebbero fare il pieno scegliendo la benzina che costa meno il ministero dell'Industria intende infatti varare entro il 31 luglio prossimo la completa liberalizzazione dei prezzi dei prodotti petroliferi anche se - ha detto il ministro Guido Bodrato intervenendo all'assemblea annuale dell'Unione petrolifera - «con la gradualità necessaria ad evitare bruschi impatti inflazionistici».

A PAGINA 7

Occhetto al Psi: «Sperimenteremo lo schieramento alternativo»

Al Psi chiediamo di discutere una nuova legge elettorale da approvare in questa legislatura. Così si può sperimentare lo schieramento alternativo a partire dalle prossime elezioni. Dalla Festa delle donne a Rimini, Achille Occhetto ha lanciato la sua proposta al partito socialista alla vigilia del congresso. «Ma il Psi deve cambiare politica, rompere con il sistema di potere Dc». Intanto Martelli «apre» a sinistra mentre De Michelis punta ancora sullo Scudocrociato.

Il presidente incassa lo stop di Andreotti e prepara il messaggio di luglio al Parlamento «Sono qui per garantire che nessuno cerchi scorciatoie per modificare la Costituzione»

Un Cossiga «nuovo» Ora si fa difensore delle regole

Ma resta armata questa tregua

GIANFRANCO PASQUINO

Non c'è da illudersi. Favorita anche dallo scoppio dei giornalisti sembra prodotta una sorta di tregua istituzionale. Le ultime parole prima della tregua, quelle pronunciate da Andreotti ad esaltazione della sovranità popolare che si esprime nelle assemblee rappresentative, risuonano ancora. Ma è una esaltazione strumentale, in contrapposizione all'esaltazione, altrettanto strumentale, da parte del presidente della Repubblica della sovranità popolare che si esprime nel referendum. Ma Andreotti, nonostante gli applausi riscossi, è la stessa persona che impedisce al Parlamento di discutere le interpellanze sul pensiero del governo in materia di esternalizzazioni presidenziali, che nega al Parlamento i documenti necessari alla ricostruzione del caso Giadio, che ha tentato di fare dichiarare incostituzionali i referendum elettorali, che, di tanto in tanto, avanza proposte di riforma istituzionale che sono sotterfugi e astuzie, mai un disegno organico. Solo temporaneamente, rinunciando per meglio salire al Congresso di Bari, i socialisti hanno preso le distanze dal presidente della Repubblica. Se non sono il partito di questo presidente non hanno affatto abbandonato il progetto di riforma di un sistema semipresidenziale senza referendum elettorale e del referendum propositivo. Cossiga si è giustamente sentito un po' isolato. Ma, a giudicare dalle indiscrezioni, non rinuncerà nel messaggio presidenziale a proporre la sua visione della sovranità popolare, la sua interpretazione dell'articolo 10 che riguarda le revisioni costituzionali. La sua strategia dei passaggi necessari per entrare nella seconda Repubblica.

Nessuno dei tre attori principali è, d'altronde, davvero interessato a potenziare la forma di governo parlamentare, a riformare la prima Repubblica. Quasi tutti, mutatis mutandis, all'interno della prima Repubblica, obbligherebbe Andreotti a rivedere i suoi efficaci metodi di acquisizione del consenso con la manovra politico-parlamentare e con gli strumenti extraparlamentari che egli padroneggia. Qualsiasi proposta che potenzi la forma di governo parlamentare è destinata, come avviene nelle altre forme di governo parlamentari europei, a contenere e ridurre il ruolo del presidente della Repubblica nella gestione delle crisi di governo e nello scioglimento del Parlamento. Pertanto, non può che essere rivista a Cossiga che cerca di inventarsi un ruolo attivo e propositivo che male si addice alla prima Repubblica come è e che peggio ancora sarebbe per una prima Repubblica riformata. Infine, Craxi ha bisogno di dimostrare che solo un sistema con poteri decisionali accentrati in una sola persona eletta direttamente dai cittadini costituisce un'alternativa efficace al parlamentarismo. Queste tre strategie hanno ben poco di positivo in comune, tranne l'avversione alle proposte di riforma che implicano il rafforzamento della nostra forma di governo. Sia Andreotti che Craxi si sono opposti al referendum elettorale. Quanto a Cossiga ha cercato di sfruttare l'esilio per disegnare un alto profilo del presidente della Repubblica, per fare calare una ipotetica sulla durata della legislatura, per riaffermare un suo ruolo tanto indipendente e decisivo quanto controverso nello scioglimento del Parlamento.

Insomma, quando la sovranità popolare ha trovato modo di esprimersi con nettezza, nessuno dei tre protagonisti dell'attuale tregua istituzionale ha avuto modo di essere soddisfatto e, con stile diverso, ha cercato di minimizzare il responso. Ma il mandato popolare ora esiste. I cittadini hanno detto che vogliono una riforma elettorale che riduca il potere della partitocrazia, che consenta loro di contare di più nella formazione dei governi, che modifichi gli equilibri deboli e instabili della prima Repubblica con gli strumenti della prima Repubblica. L'opportunismo istituzionale di Andreotti può servire per molte stagioni ma non per la stagione della riforma. Gli obiettivi di personalizzazione della politica e di superamento della prima Repubblica perseguiti da Cossiga, forse al di là delle sue stesse intenzioni, sulle quali il giudizio è riservato fino alla lettura del messaggio presidenziale, male si conciliano con le aspettative dell'elettorato italiano. I socialisti avranno modo di esprimere compiutamente il loro pensiero e di comunicare quale lezione traggono dal referendum elettorale e dal marasma istituzionale al Congresso straordinario di Bari. Hanno la possibilità di collegare, come si deve, una strategia istituzionale con le necessarie alleanze politiche e di sfatare tutti i pregiudizi sulle loro acrobatiche esibizioni istituzionali pronunciandosi per un sistema che garantisca competitività, ricambio e alleanze. Fino ad allora, la tregua istituzionale rimane armata.

Francesco Cossiga, a sorpresa, ora avverte «Ogni riforma istituzionale deve passare attraverso la Costituzione vigente». E lui, anticipa, garantirà «che nessuno cerchi scorciatoie per modificarla». Un «nuovo» capo dello Stato, dopo la raffica di polemiche delle settimane passate. Intanto prepara il messaggio da inviare alle Camere e confida «La fine del mio mandato sarà per me una liberazione».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Ogni riforma istituzionale deve passare attraverso il rigoroso rispetto della Costituzione vigente ogni altra scorciatoia sarebbe fonte di gravi pericoli». A sorpresa, Francesco Cossiga si pronuncia per il rispetto assoluto delle norme costituzionali per qualunque progetto di modifica istituzionale. E parlando del suo ruolo, il capo dello Stato ha aggiunto di avere «più che il potere, il dovere di garantire che nessuno cerchi scorciatoie per modificare la Costituzione». E dopo poche ore il dibattito a Montecitorio, Cossiga loda l'assemblea parlamentare alla quale «tutti dobbiamo rispetto ad iniziare dal presidente della Repubblica». Il capo dello Stato ha passato gli ultimi tre giorni a lavorare intorno al messaggio che invierà alle Camere prima della sua partenza per l'Ungheria. Oggi è il sesto anniversario della sua elezione. «Qual è - si è chiesto - il mio stato d'animo ora che sono all'inizio dei miei ultimi dodici mesi al Quirinale? Vedendo la fine del mio mandato come un momento di liberazione». E intanto resta alta la tensione con una parte della Dc, a cominciare da Andreotti e da De Mita che ha definito gli interventi di Cossiga «un caso clinico».

A PAGINA 3 SERGIO STAINO A PAGINA 6

Il Tg3: «Minacce di morte al Presidente»

ROMA. Il Tg3 nel notiziario delle 23.15 di ieri ha dato notizia di minacce fatte al presidente della Repubblica. Nel servizio il Tg3 ha affermato, tra l'altro, che «con due telefonate, alla polizia e al comando generale dell'Arma dei Carabinieri, un anonimo ha minacciato di morte Cossiga la sera del 21 giugno. L'anonimo non ha fatto il nome di nessuna organizzazione terroristica». Secondo il Tg3 «la circostanza che si sia rivolto direttamente all'Arma e alla polizia fa pensare che non ci si trovi di fronte ad un mitomane». Il Tg3 ha poi ricordato che «minacce nei confronti di Cossiga erano state fatte già in due precedenti occasioni».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La rivalutazione volontaria dei ceti aziendali delle imprese doveva fornire alle casse dell'Erano 8400 miliardi, a oggi praticamente nessuno ha provveduto e il buco nella finanza pubblica resta mostruoso. Ergo Andreotti ha detto ai deputati di voler rendere obbligatoria la rivalutazione per i beni immobili non strumentali. Confindustria minaccia il blocco della trattativa di giugno il decreto è solo annunciato, e il crollo di Piazza Affari ha sollevato una marea di critiche contro il metodo dell'annuncio (a Borsa aperta e durante lo scoppio dei giornali) «Se si vuole introdurre una patrimoniale sulle imprese - dice Filippo Cavazzuti, ministro ombra del Tesoro - lo si faccia. Ma non con un annuncio non seguito da atti concreti e non in modo surrettizio».

A PAGINA 7

Il Papa mobilita 4mila vescovi contro l'aborto



ALCESTE SANTINI A PAGINA 10

Dopo l'arresto di trentanove persone fra candidati e capicosca per traffico di voti Nomi eccellenti al supermarket elettorale A Catania si tornerà alle urne?

Trentanove fra politici eccellenti e esponenti mafiosi di Catania sono finiti in manette in seguito alla scoperta di un vero e proprio «supermarket» del voto frequentatissimo in occasione delle recenti elezioni regionali siciliane. Naturalmente con i mafiosi alla cassa e i politici a pagare in contanti o con promesse di favori. Da molte parti si è chiesto l'annullamento del voto di domenica a Catania.

NINNI ANDRIOLO WALTER RIZZO

CATANIA. Da più parti si chiede l'annullamento del voto catanese alla Regione Sicilia del 16 giugno, dopo i clamorosi arresti disposti dai magistrati. È stato, infatti, scoperto un vero e proprio «supermarket elettorale» gestito dal clan mafioso di Giuseppe Pulvrenti. Sei politici sono finiti in manette assieme ad un folto gruppo di mafiosi. Alfio Pulvrenti, repubblicano, Giovanni Rapisarda, Dc, Alfio e Crazio Brischetto, tutti e due Dc, Antonino La Porta, anche lui Dc, Matteo Litrico ex assessore repubblicano a Catania. Nessun provvedimento è stato, invece, preso nei confronti dell'ex segretario regionale repubblicano Aristide Gunnella, il cui nome ricorre sovente nelle telefonate intercettate dagli inquirenti. Si è presentato spontaneamente dal magistrato. Per oggi ha annunciato una conferenza stampa.

A PAGINA 9



Libero Gualtieri

La Falange armata: «Libero Gualtieri tema per la vita»

FLORIO AMADORI GIANNI CIPRIANI

Due telefonate di rivendicazione per l'omicidio del benemerito Graziano Mirra, avvenuto mercoledì scorso a Cosenza a compiere l'azione sarebbero stati gli uomini della «Falange armata». Nella seconda telefonata all'agenzia giornalistica Ansa di Genova, un uomo dall'accento tedesco ha anche minacciato di morte il presidente della Commissione stragi, Libero Gualtieri. «Nel l'avvenire avrà moltissimi motivi per temere della sua vita, in quanto riteniamo che abbia sperato l'ultimo segno per noi tollerabile».

A PAGINA 11

Caro Craxi, a ottant'anni vorrei dirti che...

Caro Craxi sono indotto a scriverti dall'imminenza di due date: il congresso straordinario del tuo partito e il mio ottantesimo compleanno. Vecchio come sono, le mie speranze sono i ricordi e i ricordi più cari sono quelli degli anni che videro l'Italia avviata nei climi della Resistenza, alla libertà, alla Costituzione repubblicana e alla ricostruzione. Memorando su tutti il congresso di Firenze del '46 che fu eletto dalla notizia della vittoria socialista nelle elezioni amministrative a Milano.

Adesso i miei giorni sono di amaro perché l'Italia corre il rischio di scendere in serie B. Vedo il deficit dello Stato salire verso la stratosfera dei 150 mila miliardi. Intanto le distanze tra i ricchi e i poveri si fanno sempre più forti e Agnelli, Berlusconi, De Benedetti, Ferruzzi, Ligresti vanno dilatando in immenso i rispettivi imperi. Abbiamo il primato nelle evasioni fiscali, nella disoccupazione giovanile, nella criminalità organizzata, negli stadi faraonici e siamo fanalini di coda nella

difesa dei beni culturali. Dall'agricoltura alla sanità, dal turismo allo sport, dalla giustizia al commercio estero, non c'è settore della vita italiana che abbia una politica chiara, sicura e efficace. I segreti di piazza Fontana, lo scandalo insabbiato dei Consorzi agrari, la manna del post terremoto in Irpinia, il caso Ambrosoli, l'alta marea delle tangenti dimostrano che la questione morale è sempre in lista d'attesa.

Colpa della Costituzione? Di fronte al male italiano è ben poco realistico proporre come toccasana la Repubblica presidenziale e risulta troppo comodo trattare la Costituzione come una di quelle tinte di turco da fiera sulle quali si percuoteva col pugno per fare saggio di forza. Bisogna riconoscere che dopo tanti anni, la Costituzione merita emendamenti revisioni ritocchi ma le responsabilità dei nostri guai di ieri e di oggi vanno cercate altrove. Toccano ai partiti di governo che quale più, quale meno, non sono stati all'al-

ITALO PIETRA

tezza del compito e toccano, in misura adeguata al partito comunista che non ha saputo fare l'opposizione.

Quanto al futuro il si trionfale del 9 giugno, promessa e promessa di cose nuove, non può far perdere di vista il significato del voto siciliano che è una vittoria dei conservatori. La Dc domina la scena. Non sa governare ma eccelle nel raccogliere voti. Non è più aiutata dalla paura del comunismo ma ha due eccezionali rendite di posizione determinate dall'assistenzialismo che è la piaga della vita italiana e dalla mancanza di alternativa che costituisce un caso unico nel mondo occidentale. A cambiare l'Italia ci vorrebbe l'alternativa ma i partiti di sinistra non sanno cambiare se stessi e sono chiusi nella difesa del particolare. Il Psi si gloria di essere finalmente primo a sinistra, il Pds si ingegna di salvare il salvabile, quelli di Rifondazione marciano alla riscossa in nome della primogenitura. Tre piccole vittorie tattiche del partitismo di partito una grande sconfitta strategica della sinistra. Il mondo è profondamente mutato da quello di pochi anni fa, balzano in primo piano le conseguenze del crollo comunista, della Pax americana dell'unificazione tedesca del galoppo giapponese, dell'esplosione demografica nel Terzo mondo dovuta alla miseria ma in casa nostra i partiti di sinistra vanno avanti secondo il solito beccandosi l'un l'altro come i polli di Renzo. È proprio vero che è imminente una telefonata tra Craxi e Occhetto? Questo sì che sarebbe uno scoop e intanto il Papa mette a fuoco i limiti del capitalismo.

Arrivando a parlare del Psi in vista del congresso di Bari non mi accodo ai tuoi critici dell'ultima ora, dopo la tua giornata nera del referendum e quella giorno della Sicilia. Ripeto le stesse cose trascritte due anni fa in un libro sulla tua formazione sulla tua camera, sulle tue prospettive. Ecco tutto. La tua situazione fa pensare all'acqua degli zampilli, che non appena cessa di salire comincia a scendere. Con la partecipazione sistematica i governi poco incisivi secondo la formula del lasciar fare per il privato del lasciar correre per la spesa pubblica del lasciar dormire per i problemi urgenti, il Psi corre verso la saragattizzazione presa di mira negli anni Cinquanta dai riformisti di Critica sociale. Secondo Norberto Bobbio il Psi si allontana dalla tradizione socialista. Al di sopra e al di fuori dei giudizi sulle scelte politiche fatte, è molto discutibile il modo tenuto nel fare politica. Tu hai galvanizzato il Psi in nome dell'autonomia che ne va dato aiuto. Hai agitato la bandiera del riformismo e hai fatto benissimo. Ma il neoriformismo del Psi non ha né il rigore morale né la capacità di ideali di quello di una volta quando i sindacati si chiamavano Zanardi Greppi e Ferran. Infinite volte tu hai gridato che il partito doveva essere rinnovato, che ci voleva la ramazza la scure, la spada ma non hai fatto niente, così i generali della lottizzazione e i colonnelli delle clientele hanno tirato diritto. Con l'ana di estendere gli orizzonti della partecipazione hai moltiplicato i membri della direzione ma il nucleo centrale del potere si è spostato verso la segreteria. Tu hai voluto giustamente che si rendesse onore a Sione ma hai sempre operato in senso contrario alla sua grande campagna del '55 che metteva in guardia contro i formidabili pericoli del Segretariato owerista del vertice onnipotente. E adesso cosa succede? Il partito prende esempio dalla direzione che non discute. Tanto la politica nasce dalla tua testa come Minerva dalla testa di Giove.

Stando così le cose, non è meraviglia che l'onda lunga sia fermata, che il partito socialista sia preso di mira dai liberal-socialisti come Bocca e come Biagi, che la Repubblica presidenziale goda scarse simpatie essendo esaltata dal partito del segretariato.

In vista del congresso di Bari, ti auguro di cuore che tutto proceda per il meglio vale a dire in modo e in clima profondamente diversi da quelli del congresso di Milano di due anni fa, che non discuta che aspetta di ricevere dall'alto l'ubbidienza e che era caratterizzato dagli sfarzi organizzativi e dalla presenza della gente dell'alta moda. La sinistra è all'anno zero. Bisogna fare appello alla gente della strada, bisogna trovare un Pave, un punto di raccolta delle forze. Bisogna pensare un po' meno a ciò che ha diviso, prima della fine del comunismo e pensare molto di più a ciò che può avvicinare in vista di un impegno comune. Dico le cifre impazzite, le ingiustizie a rotta di collo, la moltiplicazione vertiginosa dei miliardi (un miliardo all'anno da spendere) la necessità di una alternativa. Distinti saluti e buon congresso.

A parer vostro...

Siete favorevoli alla contrattualizzazione del rapporto di lavoro nel pubblico impiego?

SÌ **NO**

Oggi i rapporti di lavoro nel settore pubblico (impiegati dello Stato e del parastato, dipendenti degli Enti locali, insegnanti ecc.) sono regolati da leggi e decreti legge. I rapporti di lavoro nel settore privato (fabbriche, aziende ecc.) sono regolati da contratto. I sindacati confederali chiedono un diritto comune per il settore privato e pubblico e cioè l'estensione al settore pubblico del diritto privato. Cobas e sindacati autonomi sono contro.

Telefonate dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri
1678-61151 - 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA

UNA LEGGE SULLE MOLESTIE SESSUALI
GIOVEDÌ 20 GIUGNO AVETE RISPOSTO COSÌ

SÌ 95% NO 4% NON LO SO 1%

A PAGINA 12

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Manager nelle Usi

GIOVANNI BERLINGUER

La via per risanare e moralizzare la politica italiana, scelta da ventisette milioni che hanno votato il 9 giugno, è impegnativa e difficile da percorrere. Lo dimostra il voto scilicet, ma anche una vicenda nazionale in corso da alcune settimane: la designazione dei «garanti» e degli «amministratori straordinari» nelle Usi sanitarie locali.

Sarebbe sbagliato sparare a raffica su tutti i designati. Come nei vecchi Comitati di gestione, molte competenze e capacità sono rappresentate. Ma nel complesso, l'aver duplicato gli organi ha portato, anziché a separare le decisioni politiche spettanti alle istituzioni da quelle tecniche e amministrative spettanti ai competenti, a moltiplicare i posti di guida lottizzati fra i partiti. L'avevamo previsto e denunciato, votando in Parlamento contro il decreto governativo, mentre De Lorenzo annunciava che sarebbero arrivati finalmente i manager a norganizzare i servizi. Non avevamo previsto il livello di sfacciataggine e di fantasia perversa che è stato raggiunto in molti casi. In Calabria, per esempio, è passato uno che aveva sì un'esperienza manageriale, ma in quattro aziende tutte fallite. Nella Usi di Am (Abruzzo), dove il Comitato dei garanti aveva proposto una lista di nomi qualificati e indipendenti, il presidente della giunta regionale (che è direttore sanitario proprio dell'ospedale di Am) ha nominato, violando la legge, un amministratore straordinario al di fuori della tema, ma all'interno delle persone di sua fiducia. In Campania, la regione di De Lorenzo, la spartizione è stata rigorosa, tutta interna alla maggioranza: 48 amministratori straordinari alla Dc, 10 al Psi e uno per uno a Psdi, Pri e Pli. In Piemonte i criteri sono stati più elastici, ma fra i 63 «uomini nuovi» ben 26 sono ultrasessantenni. In Puglia la suddivisione fra partiti e correnti ha premiato soprattutto la Dc, e si è tentato anche di coinvolgere il Pds offrendogli qualche posto. La risposta è stata: rifiutiamo, e denunceremo con manifesti pubblici coloro che sono stati impropriamente designati. In Toscana, alcune nomine fatte dalla giunta regionale hanno suscitato critiche anche all'interno del Pds. Così il caso di Cecina, dove è diventato manager il capogruppo consiliare del Psi che aveva, come unica esperienza aziendale, la gestione di un laboratorio privato di analisi che era in concorrenza con i servizi della stessa Usi; ma anche a Firenze, dove «nelle Usi del Mugello, del Valdarno e di Scandicci» la giunta ha ignorato le priorità suggerite dai comitati dei garanti, come dice un comunicato della Federazione Pds.

Chiudo, per il momento, questa inquietante casistica. Ripeto: ci sono anche persone e forze validissime. Comunque, tutti i designati dovranno fare il loro dovere, e sentire lo stimolo e anche il riconoscimento per ogni azione positiva, nell'interesse della salute dei cittadini. Ma quel che è accaduto ha molte implicazioni politiche.

Le più immediate riguardano la legge che De Lorenzo chiama «riforma della riforma», il ministro, anziché parlare di una presunta «accia alle streghe nei confronti delle nomine», ha il dovere di riesaminare il testo in base a questa esperienza, per evitare che le distorsioni avvenute diventino definitive. L'aver moltiplicato le cariche da attribuire e le sedi istituzionali dello scambio, esautorando i Comuni dai loro compiti, è stato un grave errore. Le Regioni devono avere responsabilità più precise, ma i criteri e le procedure di scelta dei dirigenti delle Usi devono essere basati rigorosamente sulle competenze.

Ma il discorso non si ferma alla sanità. Qui si fa più evidente, agli occhi dei cittadini che vedono il rapporto diretto con le loro sofferenze, la tendenza invasiva e duplicativa del ceto politico italiano. I meccanismi delle leggi, le ambizioni personali, un certo grado di consociativismo o di trasversalità (ma la gente usa talvolta una parola più esplicita: «complicità»), la mancanza di verifiche e controlli non solo sul rispetto delle regole, ma sui risultati del lavoro, diventano fattori sinergici. Ciascuno di essi moltiplica gli effetti perversi degli altri, e tutti concorrono a determinare l'inefficienza dello Stato, il sistema delle clientele, l'aggravamento delle ingiustizie e anche - fatto non secondario - la stabilità del potere della Dc. Non è facile uscire da questa spirale infernale, che si fa più aggrovigliata proprio mentre i cittadini cominciano a esprimere una volontà di spezzarla. Le regole sono importanti, ma altrettanto, e forse più, la coerenza dei comportamenti.

Intervista a John Kenneth Galbraith, economista di fama mondiale, su rappresentanza, crisi del fordismo, flessibilità e qualità totale

«Servono i sindacati, ma non il conflitto»

■ CAMBRIDGE (Massachusetts). Tutte le sere un video promozionale della Chrysler e della General Motors magnifica i nuovi rapporti che legano azienda e dipendenti. Un omaggio, e un tentativo di imitazione, del modello giapponese, il modello della qualità totale. La novità ha colpito John Kenneth Galbraith: «Speriamo che sia vero - dice - speriamo che le cose stiano davvero così. Certo, nella collaborazione tra manager e lavoratori, dei passi avanti sono stati fatti. Certo per il sindacato non c'è strada se non imbocca la strada della collaborazione».

Quando uscì, nel '68, in Italia il suo libro "Il nuovo Stato industriale", Galbraith anticipava, dal suo osservatorio americano, molte tendenze che avrebbero profondamente modificato la struttura economica e dei poteri delle società sviluppate. E, a proposito del destino dei sindacati, formulava, in modo così drastico che oggi lui stesso deve parzialmente correggerla, l'idea che la vecchia funzione delle organizzazioni dei lavoratori sarebbe stata interamente travolta dall'evoluzione economica. La tecnologia avrebbe reso obsoleto il compito di una rappresentanza conflittuale, tra proprietà e lavoratori, che era propria delle organizzazioni dei lavoratori. Giudizi espressi mentre in Italia stavano per arrivare l'autunno caldo e una lunga stagione di grandi lotte sindacali.

Così, nel '68, lei scriveva che i sindacati appartenevano a una fase che... stava passando.

...che era già passata. E da allora che cosa è successo? Qual è la sua opinione adesso sul ruolo del sindacato?

Da quando ho scritto quelle cose abbiamo avuto un continuo declino del movimento sindacale. Perciò non posso pensare di essermi interamente sbagliato. Parte di questo declino negli Stati Uniti era il risultato inevitabile del passaggio della produzione industriale di massa al Giappone, alla Corea, a Taiwan, fuori dagli Stati Uniti. Io non penso che i sindacati nell'industria a produzione di massa siano oggi meno necessari di quanto lo fossero allora. Credo, e l'ho detto spesso, che nella grande e moderna corporation occorre un certo grado di collaborazione tra sindacati e management. È assolutamente essenziale. Ma l'altro aspetto della situazione degli Usa è stata la grande crescita delle industrie dei servizi.

La notte scorsa ho incontrato, in sogno, Rossana Rossanda. Non è un'invenzione retorica per scrivere questa nota. Ho sognato veramente. Ho visto Rossana, in un ristorante romano, dirigersi verso un tavolo dove erano seduti tanti giovani giornalisti che festeggiavano il compleanno di un collega, Ezio Mauro condirettore de "La Stampa". Rossana era anch'essa giovanissima, bella come sempre, con un vestito rosa molto elegante. Sono andato al suo tavolo per salutarla e lei ha raccontato a tutti come e dove aveva avuto con me la prima discussione politica. Ecco il suo racconto così come lo ho annotato subito dopo il sogno: «Era l'anno 1959, a Milano, alla Casa della cultura, da me diretta, dove era stato organizzato un dibattito fra Lelio Basso, Umberto Segre, editorialista del "Giorno" di Baldacci, e Macaluso. Argomento: la Sicilia dove la situazione politica era in ebollizione; Silvio Milazzo aveva

«i sindacati? Servono tanto quanto prima - afferma John Kenneth Galbraith in questa intervista a "L'Unità" - ma essi hanno un ruolo diverso nelle grandi imprese che deve essere collaborativo con il management, perché non si può gestire una grande azienda attraverso conflitti continui». Di rappresentanza sindacale, conflitto, crisi del fordismo nelle produzioni di massa, organizzazione flessibile e ricerca di nuovi modelli abbiamo parlato con il noto economista di Harvard, poco prima che partisse per l'Italia dove ha tenuto proprio in questi giorni un ciclo di conferenze.

zì, e qui i sindacati non sono stati importanti. È possibile sostenere che nei ristoranti, nelle lavanderie, nelle imprese dei servizi di Stato, i sindacati sono più importanti che in qualunque altro posto. Anche lo so. Ma di fatto negli Stati Uniti essi non sono entrati in quei settori di attività. Il risultato è che si lavora con orari pesanti e paghe basse. Perciò la situazione è complicata. In sintesi direi che abbiamo bisogno di sindacati tanto quanto prima, ma che essi hanno un ruolo diverso nelle grandi imprese, che deve essere collaborativo con il management, perché non si può gestire una grande azienda attraverso continui conflitti. E che il movimento sindacale ha fallito nell'intento di avere influenza nelle nuove industrie dei servizi dove ce n'è più bisogno.

Il ruolo collaborativo, cooperativo, se ne parla molto. Ma concretamente che cosa significa per organizzazioni che hanno avuto sempre una funzione contrattuale, conflittuale?

Io penso a un tipo di rapporto che comporta un flusso di informazioni dai lavoratori al management. Non bisogna mai dimenticare che una delle ragioni di gratificazione dei manager è stato l'esercizio dell'autorità. Questo ora deve lasciare il posto a un rapporto cooperativo: non si tratta dell'eliminazione dei sindacati dalla produzione industriale di massa ma di un grande cambiamento. E qualche passo in questa direzione si è fatto. Spero che sia vero quello che le trasmissioni della Ford e della Chrysler annunciano ogni sera circa le strette relazioni che hanno con i lavoratori.

Ma una certa parte del vecchio mestiere del sindacato è ancora utile dal momento che non tutti i padroni sono buoni e rispettano le regole.

Questo è un punto importante. Ma il cambiamento fondamentale è che nel secolo scorso l'opposizione era tra lavoratori e capitalisti, adesso è tra lavoratori e manager stipendiati. E questo cambia molto. Ed è la ragione per cui dico che la separazione tra manager e lavoratori è diminuita, deve diminuire. Se vogliono sopravvivere i sindacati devono avere un rapporto cooperativo.

La gerarchia non dividerà più così acutamente il boss e i lavoratori. Le gerarchie tra il livello più alto della proprietà, il management e la gente che fa fisicamente il lavoro sono molto meno facili da distinguere di quanto non lo fossero 50 o 75 anni fa.

Nell'intervista che lei ha dato alla rivista svizzera "Die Weltwoche" ha sostenuto che l'industria americana è vecchia e concitata come quella sovietica. Che cosa voleva dire?

Non ho mai dubitato che, si tratti di Stati Uniti, Unione Sovietica, Italia, c'è una certa caratteristica comune alle grandi organizzazioni. La General Motors è una grande struttura burocratica; così la Fiat; e così le grandi aziende sovietiche. Perciò bisogna guardare alle dinamiche e al carattere della burocrazia, alla natura dell'organizzazione per cogliere pienamente che cosa è vero sia per l'Unione Sovietica che per i paesi occidentali.

E questo significa che dobbiamo prendere e copiare il modello giapponese?

In verità lo non guardo al modello giapponese come qualcosa di molto diverso. Anche in Giappone le burocrazie sono molto vaste. La differenza consiste soltanto nel fatto che sono un po' più giovani di quelle degli Stati Uniti. Tra 25 anni la Toyota sarà burocratizzata proprio come la General Motors.

L'unica fortuna che ha è quella di non essere altrettanto vecchia.

Pensa che dopo l'89 e dopo la guerra del Golfo, ci saranno grandi cambiamenti nei fattori economici mondiali?

No, non penso. Quando si parla di economia su scala mondiale ci vorrebbe gente un po' ottusa per ricavarne dichiarazioni come quelle che la gente si aspetta. Si vorrebbero sempre vedere grandi cambiamenti in arrivo, ma poi si guarda indietro e si vede quante cose sono rimaste immutate. Ogni volta che sento qualcuno parlare dell'Europa e del '92 autorizzo la mia mente a prendersi una vacanza, perché so che l'Europa dopo il '92 sarà molto simile all'Europa di prima del '92.

Ma non sono da prevedere spostamenti di grandi fattori come le spese militari?

Oh, questo lo spero certamente. Il mio scetticismo riguarda i processi di integrazione. Quanto alle spese militari mi auguro che si riconosca che la Nato è in certa misura obsoleta. E mi risulta che la Nato stessa è d'accordo su questo, infatti sta tentando di organizzare qualche rapido dispiegamento di forze che possano operare fuori dall'Europa.

Negli Stati Uniti è sulle prime pagine dei giornali una discussione molto accesa sul modo di sostenere la transizione e lo sviluppo del paese dell'Est. Il piano del Mit ha sollevato molte reazioni. Lei che posizione ha?

Bene, davanti a questo tipo di discussioni la mia reazione è quasi elementare. Io voglio vedere la gente mettersi a studiare l'economia dell'Unione Sovietica e degli altri paesi dell'Est, voglio sentire una grande e appassionata discussione su questo, ma non vorrei che la discussione, il dibattito, diventasse uno stratagemma per evitare un reale aiuto finanziario. La vera cosa di cui l'Urss e i paesi dell'Europa orientale hanno bisogno è l'assistenza finanziaria per poter comprare beni, e nel caso dell'Ungheria e soprattutto

È un punto largamente condiviso dai progressisti che una riforma necessaria sarebbe quella del finanziamento pubblico delle elezioni, come accade in diversi paesi europei.

Io sarei molto favorevole, ma questo ci porta a scontrarci con uno dei più forti punti di resistenza dei Repubblicani, che hanno i soldi; loro sono molto soddisfatti di come vanno le cose attualmente. E c'è una difficoltà ulteriore: democratica o repubblicana, la gente che occupa incarichi pubblici, nel Congresso, è gente che riceve sostegno finanziario dai comitati di azione politica e da fonti private. Perciò tutti, dell'una e dell'altra parte, non sono scontenti della situazione. Ecco perché, mentre sono molto favorevole al finanziamento pubblico delle elezioni, non ho molte speranze di vederlo realizzato.

La Dc torna a proporsi come garante della democrazia: ieri nei confronti del comunismo, oggi nei confronti di un pericolo autoritario tutto casalingo, Annibale (Cossiga e Craxi) è alle porte, ci hanno spiegato Pansa e tanti altri (anche nei Pds) e si invoca la diga. Perché per contrastare la politica di Craxi bisogna abbracciare Gava, come confessa con onestà e turbamento Pansa sul "Manifesto" di ieri, non lo capisco. O veramente c'è da quella parte, il Psi, un pericolo di strangolamento della democrazia per cui bisogna unirsi anche alla Dc? So



della Polonia, il sollievo dai debiti.

In diversi articoli, e soprattutto in uno pubblicato anche dal supplemento culturale dell'«Unità», lei se la prende con l'«Ideologia semplicistica» secondo la quale i problemi dell'Est si risolveranno grazie alla pura riscoperta del mercato e del capitalismo. Pensa che passerà questa ondata propagandistica?

Credo che i paesi dell'Europa dell'Est scopriranno presto che il mondo di Friedrich Von Hayek (il noto teorico del liberalismo puro, ndr) non è il mondo in cui la gente ha voglia di vivere.

E negli Stati Uniti verrà di nuovo il momento dei progressisti, del Partito democratico, di una svolta a favore di quella che in Europa chiamiamo sinistra?

Penso che il Partito democratico può avere successo soltanto se farà registrare per il voto la gente che finora non ha votato. Metà della nostra popolazione, lo sanno tutti, non prende parte alle elezioni presidenziali. E questo accade anche perché i candidati democratici in passato hanno imitato i Repubblicani, ed hanno creduto che il successo politico dipendesse dalla capacità di sottrarre voti agli avversari presentandosi come conservatori quanto lo sono gli altri. Il futuro del Partito democratico sta nella sua capacità di portare dentro il processo elettorale la gente che attualmente ne sta fuori perché non vede differenze tra i due vecchi partiti.

Una spinta spontanea verso la riunificazione ha travolto ogni tentativo anche solo di programmare l'unificazione, penalizzando tutte quelle forze - prima fra tutte l'Spd - che ne hanno sottovalutato l'impulso, anche se il cancelliere Kohl oggi paga lo scotto di una forse inevitabile improvvisazione.

La scelta di Berlino avrebbe potuto evocare altri fantasmi di una Germania non solo economicamente e geograficamente forte, ma capace, per la sua centralità, di costituire il perno di una grande Europa che integra al suo interno tutto l'Est.

Se si è parlato relativamente poco di Rapallo (che evoca la Conferenza in cui Germania e Unione Sovietica sembravano mettersi d'accordo a spese dell'Occidente, dopo la prima guerra mondiale) è perché finalmente la Germania non viene percepita come espressione di un nazionalismo di cui ha pagato più di altri lo scotto, ma piuttosto come antipatrice di una Europa unita più estesa, sufficientemente lungimirante per vedere nell'Est una occasione d'impegno più che un condizionamento o un peso. È significativo che proprio Willy Brandt - l'uomo di Stato tedesco più alieno da ogni senso di colpa, grazie al suo passa-

do ragazzi. E dobbiamo dire, alla Dc, grazie zia! E chi non ringrazia è subalterno e servo del Psi. Ebbene, io non ringrazio.

La seduta della Camera sulla fiducia al governo mi ha ricordato Alberto Sordi quando con i suoi colleghi di teatro accompagnò al cimitero il suo maestro, un comico famoso, e tutti piangono disperatamente. Ma nel corso dell'orazione funebre Sordi ripeté le battute più celebri del maestro e via via tutti ridono: disperatamente, rumorosamente. Nel cimitero-teatro il copione: quindi cambia e il pubblico che visita i morti applaude. Il compagno Adamo Alessandrini di Terni mi ha scritto facendomi questa proposta: «Caro Macaluso, invitiamo tutti a votare per la Dc (beninteso sarebbe avverbio così la maggioranza assoluta e non avrebbe più bisogno di Craxi»; poi aggiunge: «Mi dai del matto?». No, caro Alessandrini. I matto sono altri!

Berlino capitale anticipa un'Europa unita dall'Atlantico agli Urali

GIAN GIACOMO MIGONE

Berlino torna ad essere il centro politico della Germania intera, senza suscitare particolari turbamenti in Europa e nel mondo. La stessa atmosfera di calma un poco distratta in cui inizia la visita di Stato in Italia del presidente Richard von Weizsäcker dimostra come siano superati molti timori, legati al passato, che suscitava una Germania forte. Dopo il crollo del muro di Berlino, la serena riaffermazione della centralità europea della Germania costituisce una ulteriore dimostrazione che stiamo finalmente uscendo da un dopoguerra che si è prolungato quasi per mezzo secolo.

La fine della seconda guerra mondiale aveva segnato la sconfitta non solo della Germania ma dell'Europa intera. La linea di demarcazione che spartiva la Germania tra due blocchi, capeggiati dalle superpotenze emergenti, veniva prolungata a Sud e a Nord, in nome di una contrapposizione globale che votava l'Europa divisa ad una condizione complessiva di subaltermità. La fine della tensione tra Est e Ovest ha manifestato l'artificialità di questo assetto.

Una spinta spontanea verso la riunificazione ha travolto ogni tentativo anche solo di programmare l'unificazione, penalizzando tutte quelle forze - prima fra tutte l'Spd - che ne hanno sottovalutato l'impulso, anche se il cancelliere Kohl oggi paga lo scotto di una forse inevitabile improvvisazione.

La scelta di Berlino avrebbe potuto evocare altri fantasmi di una Germania non solo economicamente e geograficamente forte, ma capace, per la sua centralità, di costituire il perno di una grande Europa che integra al suo interno tutto l'Est.

Se si è parlato relativamente poco di Rapallo (che evoca la Conferenza in cui Germania e Unione Sovietica sembravano mettersi d'accordo a spese dell'Occidente, dopo la prima guerra mondiale) è perché finalmente la Germania non viene percepita come espressione di un nazionalismo di cui ha pagato più di altri lo scotto, ma piuttosto come antipatrice di una Europa unita più estesa, sufficientemente lungimirante per vedere nell'Est una occasione d'impegno più che un condizionamento o un peso. È significativo che proprio Willy Brandt - l'uomo di Stato tedesco più alieno da ogni senso di colpa, grazie al suo passa-

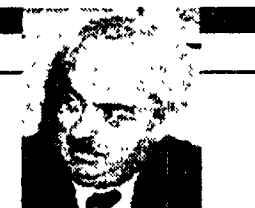
do ragazzi. E dobbiamo dire, alla Dc, grazie zia! E chi non ringrazia è subalterno e servo del Psi. Ebbene, io non ringrazio.

La seduta della Camera sulla fiducia al governo mi ha ricordato Alberto Sordi quando con i suoi colleghi di teatro accompagnò al cimitero il suo maestro, un comico famoso, e tutti piangono disperatamente. Ma nel corso dell'orazione funebre Sordi ripeté le battute più celebri del maestro e via via tutti ridono: disperatamente, rumorosamente. Nel cimitero-teatro il copione: quindi cambia e il pubblico che visita i morti applaude. Il compagno Adamo Alessandrini di Terni mi ha scritto facendomi questa proposta: «Caro Macaluso, invitiamo tutti a votare per la Dc (beninteso sarebbe avverbio così la maggioranza assoluta e non avrebbe più bisogno di Craxi»; poi aggiunge: «Mi dai del matto?». No, caro Alessandrini. I matto sono altri!

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Ho sognato Rossana Rossanda



quel globo e di una alternanza alla Dc è rimasto solo un sogno, per me e per Rossana che ha percorso sentieri più accidentati dei miei. Certo, grandi sono le nostre responsabilità anche se non mi sento di dire che ho sprecato i miei anni. Tutt'altro. Dopo la breve parentesi milazziana la Dc adottò tutti i mezzi per riprendersi il governo, prima con la destra e poi col Psi. E da trent'anni, Dc e Psi, governano felicemente l'isola e i siciliani li ricompensano generosamente. Lo scudocrociato, in queste elezioni, ha fatto il pieno. Sul voto ad Orlando vorrei fa-

re una considerazione rivolta ai compagni che sino a ieri hanno sostenuto che nel Sud non c'era spazio per l'opposizione a causa del controllo mafioso e del voto di scambio. Cause vere, ma non determinanti. Orlando, che ha raccolto il 25% dei voti, questo spazio l'ha trovato. No, no. E non perché avremmo dovuto fare quel che ha fatto Orlando ma perché non abbiamo fatto quel che avremmo dovuto fare noi: ieri quando Orlando era nella Dc e oggi che ad essa si contrapponeva. Comunque, con Orlando e senza Orlando, la Dc è saldamente in sella e non solo in Sicilia.

La Dc torna a proporsi come garante della democrazia: ieri nei confronti del comunismo, oggi nei confronti di un pericolo autoritario tutto casalingo, Annibale (Cossiga e Craxi) è alle porte, ci hanno spiegato Pansa e tanti altri (anche nei Pds) e si invoca la diga. Perché per contrastare la politica di Craxi bisogna abbracciare Gava, come confessa con onestà e turbamento Pansa sul "Manifesto" di ieri, non lo capisco. O veramente c'è da quella parte, il Psi, un pericolo di strangolamento della democrazia per cui bisogna unirsi anche alla Dc? So

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Calderola, vicedirettori

Editoria spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Anasta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castella, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazzo, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Pulvis Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano edito dal Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3592.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

Bufera al vertice



POLITICA INTERNA

Il capo dello Stato inizia il settimo anno del suo mandato con toni più cauti: «Sarò il garante della Costituzione»
Ai primi di luglio le sue comunicazioni al Parlamento
«La fine della mia presidenza? Per me, una liberazione»

«No a scorciatoie per le riforme»

Cossiga scrive il messaggio: «Al centro le Camere e la gente»

«Ogni riforma deve passare attraverso il rigoroso ripetto della Costituzione vigente»: parola di Francesco Cossiga. Il capo dello Stato, dopo infinite polemiche, ora si schiera in difesa della prassi prevista dalla Carta costituzionale. Il presidente della Repubblica ha lavorato per tre giorni al messaggio da inviare alle Camere. E commenta: «Quando me ne andrò dal Quirinale sarà per me una liberazione».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Per tre giorni, da sabato ad oggi, Francesco Cossiga se n'è stato rintanato nello studio della sua abitazione privata, nel quartiere romano di Prati, per stendere il messaggio sulle riforme che invierà alle Camere tra pochi giorni (sicuramente prima del suo viaggio in Ungheria, che comincerà il 4 luglio). Il presidente della Repubblica, tornerà a mettere il naso fuori casa solo questo pomeriggio, in occasione della visita del capo di Stato tedesco, Von Weizsäcker, che accompagnerà a vedere un carosello equestre della banda dei carabinieri a piazza di Siena. Ma oggi è una data importante, per Francesco Cossiga: ricorre infatti il sesto anniversario della sua elezione a capo dello Stato, avvenuta il

24 giugno dell'85. «Qual'è il mio stato d'animo ora che sono all'inizio dei miei ultimi dodici mesi al Quirinale? Confido in una fine del mio mandato come un momento di liberazione».

Una sentenza reciproca, almeno per parte della stessa Dc, il partito di Cossiga. Dal Quirinale, dopo il dibattito a Montecitorio, sono arrivate telefonate a Gava e Forlani, ma è rimasto muto il telefono di Giulio Andreotti, che aveva rimbeccato il capo dello Stato per senza cedere. Per rispondere, il presidente della Repubblica ha atteso qualche ora, poi davanti ad un plotone di agenti della guardia di Finanza aveva gratificato il presidente del Consiglio dell'appellativo di

«demagogo». «Ho l'intenzione di impegnarmi al massimo per sfruttare nel modo migliore gli ultimi dodici mesi al Quirinale - aggiungeva ieri mattina Cossiga - nell'adempimento dei miei doveri e nell'esercizio dei miei poteri. Un week end in solitudine, per il presidente, cominciato subito dopo due incontri al Quirinale, prima con Altissimo poi con Craxi, e il discorso ad Ostia in occasione dell'anniversario della fondazione delle Fiamme Gialle».

Un intervento a braccio di un'ora, sul tema delle riforme istituzionali, dai toni decisamente più concilianti del solito, quello pronunciato da Cossiga. Forse al Quirinale hanno avvertito il peso del rischio di un totale isolamento, dopo che anche il Psi ha preso le distanze dalle ultime sortite del presidente. E in ogni modo, sono gli stessi collaboratori del presidente che presentano il discorso di Ostia come una «attendibile anticipazione» di ciò che conterrà il messaggio al Parlamento. Che cosa ha detto, il capo dello Stato? Intanto ha indicato le tre possibili strade per avviare il processo delle riforme: «Il processo ordinario previsto dall'articolo 138 della Costituzione; o la modifica secondo le regole dell'articolo

138 con il conferimento di poteri costituenti alle prossime Camere; o come ipotizzato da una personalità autorevole» (il ministro Martinazzoli n.d.r.) addirittura la convocazione di un'altra Assemblea costituente. E a questo punto, Cossiga ha avvertito: «Ognuna deve passare però attraverso il rigoroso rispetto della Costituzione vigente: ogni altra scorciatoia sarebbe una rottura degli attuali ordinamenti, sarebbe fuori di gravi pericoli e non potrebbe essere certo l'origine di una nuova stagione repubblicana, di nuove istituzioni democratiche e di libertà». E per lui, per il capo dello Stato, quale ruolo si ritaglia? Cossiga sembra decisamente meno «interventista» del recente passato. «Più che il potere, il dovere di garantire che nessuno cerchi scorciatoie per modificare la Costituzione - ha spiegato nel discorso di Ostia -, di garantire che il processo decisionale, se il Parlamento, non lo, deciderà, per adottare nuove istituzioni, sia conforme alla Costituzione». «È un compito modesto - ha aggiunto - rispetto a quello più gravoso del popolo italiano e delle assemblee parlamentari, alla cui autorità e sovranità, in quanto espressione della vo-

lontà popolare, tutti dobbiamo rispetto ad iniziare dal presidente della Repubblica». Cossiga si è anche augurato che il nuovo Parlamento venga eletto «solo tra un anno», facendo così intendere di non condividere ipotesi di elezioni anticipate, al contrario di quanto aveva lasciato capire subito dopo il referendum sulle preferenze.

«Soggetti di questa nuova stagione di riforme istituzionali - ha proseguito il capo dello Stato - dovranno essere essenzialmente il popolo e le assemblee rappresentative. In democrazia non si può opporre il popolo alle assemblee rappresentative e nessuno può opporre le assemblee rappresentative al popolo, perché essi sono i pilastri delle democra-

zie moderne». Dalle poche notizie che dal Quirinale filtrano intorno al messaggio sul quale Cossiga sta lavorando, sembra che il capo dello Stato pare intenzionato ad insistere sulla necessità che il popolo venga in qualche modo coinvolto nel processo di riforma, ma anche sul fatto che il passaggio ad un nuovo sistema non sia traumatico ma graduale, insieme alla necessità di una moralizzazione della vita pubblica.

Dalle intenzioni mostrate ad Ostia, sembra emergere allora un Cossiga nuovo, dopo i giorni di furibondi scontri che lo hanno visto opposto a Giovanni Galloni (ma con il vicepresidente del Csm c'è stata una riacquiescenza dei rapporti) e il gelido incontro al Quirinale con il segretario della Dc, Arnaldo Forlani. E poi, c'è stato il dibattito parlamentare, con l'intervento di Andreotti. Il Quirinale ha anche evitato di replicare a Ciriaco De Mita, che aveva parlato di un «problema clinico» rispetto alle sortite di Cossiga. Dal Colle, fanno sapere che considerano questa affermazione, attribuita al presidente della Dc, «un falso», e quindi non meritevole di replica. Ma De Mita, intanto, continua a tacere e non smentisce.



Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga

Gelo tra Quirinale e Andreotti Sul parlamento l'ultimo scontro

A conclusione del dibattito sulla sfiducia, promosso dal Pds, è venuto in luce il duello Andreotti-Cossiga: il primo rivendica la centralità del Parlamento, il secondo lo accusa di demagogia. Parole impietose del presidente del Consiglio verso il proprio governo. Craxi diserta il voto, il Pri non partecipa. Quercini: «Il richiamo di Occhetto al rigore e alla responsabilità di tutti non è rimasto inascoltato».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Riportata nel suo alveo naturale - il Parlamento - dalla tenace iniziativa del Pds, la bufera istituzionale ha segnato, proprio nei giorni del silenzio stampa, una serie di importanti sviluppi. Primo tra tutti la netta presa di distanza del presidente del Consiglio da opinioni ed atti formali del capo dello Stato che avevano alimentato nuove e più allarmate preoccupazioni. Ma il fatto che, dopo i segnali di una maggior prudenza del Psi, siano venuti quelli di un'aperta pole-

mica andreottiana, non ha indotto Francesco Cossiga ad abbassare le armi: e contro il presidente del Consiglio sono piovute le accuse di «demagogia» e, appena più larvata, di «radicare lo spirito e i valori della Costituzione nascondendosi dietro di essa».

Teatro della prima fase del duello l'aula di Montecitorio giovedì scorso dove si svolgeva la fase conclusiva del dibattito sulla sfiducia al governo promossa dal Pds proprio per costringere il governo ad uscire

allo scoperto, per interrompere il circuito perverso che da mesi vedeva il Parlamento unico escluso dal confronto sulle riforme con il pretesto dell'insindacabilità del capo dello Stato. Nel replicare, Andreotti ha preso il toro per le corna. La controffensiva degli atti di Cossiga non è stato dovuto, come si insiste al Quirinale: «Due volontà si devono incontrare all'insegna della scrupolosa lealtà reciproca». Quanto alla scapigliata interpretazione («non si sa bene di quale fonte», osserva con perfidia il presidente del Consiglio) secondo cui l'esito del referendum sulle preferenze delegittimerebbe l'attuale Camera, Andreotti la respinge energicamente; e ne approfitta per replicare seccamente anche ad un'altra opinione di Cossiga, secondo la quale se il capo dello Stato vuol sciogliere il Parlamento e il governo non c'è, questo dovrebbe dimetter-

si per far spazio ad un ministero «consenziente». «La Costituzione - ricorda - legittima solo il Parlamento, attraverso l'approvazione di una mozione di sfiducia, a por fine ad un governo indipendentemente dalla sua volontà». Altrettanto duri i passaggi dedicati al processo riformatore delle istituzioni. Qui la polemica aveva un duplice, concorrente obiettivo: i socialisti e il Quirinale. Con una premessa a entrambi: «Fino a quando non si cambia, la Costituzione si deve rispettare senza eccezione alcuna», compreso l'articolo (il 138, ndr) che fissa con gelosa precisione le procedure per l'aggiornamento. Ai socialisti ha quindi ricordato che nel programma di governo egli avrebbe voluto prevedere una formula - assai simile a quella del referendum approvativo cui pensa Nilde Iotti - per «associare direttamente il popolo in un disegno così importante

e delicato», ma che il progetto saltò per una pretesa giudicata ancor oggi inaccettabile: «Vorrebbero salvaguardare la possibilità di sottoporre a referendum anche un testo risultato minoritario in Parlamento», il che potrebbe anche andar bene nell'ipotesi che le Camere non avessero approvato alcun testo, «ma non in alternativa ad una maggioranza realizzata in Parlamento. Da qui a prendersela con la contrapposizione, teorizzata da Cossiga, tra «sovranità reale» e «sovranità legale» il passo è stato breve. «Provo un intimo disagio - ha detto Giulio Andreotti - quando sento contrapporre il popolo sovrano alle assemblee legislative legittimamente elette. Senza accorgermene potremmo generare tossine che, la storia ci insegna, hanno corso altrove le istituzioni aprendo la strada alle avventure».

Il forte applauso, anche della gran parte dei deputati del Pds ma non dei socialisti, che

ha sottolineato queste parole del presidente del Consiglio ha messo in luce, molte cose. Intanto l'isolamento (anche nella Dc) di posizioni che tendono ad infrangere il Parlamento. Poi le difficoltà crescenti che le iniziative di Cossiga creano nella maggioranza quadripartita. Infine e soprattutto il valore istituzionale della tenace iniziativa del Pds volta a stanare il governo e a fargli assumere quelle responsabilità istituzionali per sfuggire alle quali esso non aveva esitato ad opporre un rifiuto alla richiesta di rispondere alle quattro interpellanze su altrettanti temi oggetto di esternazioni cossigiane. In questo senso quindi, come ha sottolineato il capogruppo Pds Giulio Quercini, il forte richiamo di Achille Occhetto, in apertura dei dibattiti, al rigore e alla responsabilità di tutti non era rimasto inascoltato. E tuttavia l'insieme delle politiche concrete con-

fermano la necessità di superare questo governo, verso il quale lo stesso Andreotti aveva del resto usato parole impiolettose: «mancano coordinamento, serietà e slancio», «certi personalismi e troppe assenze disorientano, danneggiano, preoccupano». Ce n'è aiosa per giustificare la mozione di sfiducia alla compagine (respinta giovedì pomeriggio con 326 voti contro 156, assente Craxi e con i repubblicani orientatamente indifferenti ad Andreotti), e quella individuale contro il ministro del Tesoro Guido Carli.

Poche ore dopo, venerdì, la inevitabile replica di Cossiga. Che torna ad esaltare, alla festa della Finanza, il «popolo sovrano» per accusare chi «esalta il Parlamento davanti al Parlamento», e «chi ritenesse di nascondersi dietro questa Costituzione per trasformarla in un feticcio». La partita tra Quirinale e Palazzo Chigi è più aperta di prima.

Galloni ai giudici: «Abbiamo vinto Non si tocca l'autonomia del pm»

Importante convegno a Varese sull'indipendenza del pm e la obbligatorietà dell'azione penale, organizzato dal Movimento per la giustizia. Forte intervento di Galloni, uscito vincente dallo scontro col ministro della Giustizia e col capo dello Stato, soprattutto grazie al sostegno di tutti i giudici. Magistrati stranieri hanno illustrato l'ordinamento vigente nei loro paesi, augurandosi un modello simile al nostro.

IBIO PAOLUCCI

VARESE. Combattivo, polemico, persino un po' euforico, l'on. Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm (Consiglio superiore della magistratura), ha subito detto ai giudici che dibattevano sulla indipendenza del pubblico ministero che avrebbe portato una nota di ottimismo.

«Voi sapete - ha detto - che sono uscito da una battaglia dura e delicata, consapevole del consenso dei magistrati, di tutti i magistrati. Ebbene, un risultato l'abbiamo ottenuto. C'è stato un chiarimento importante col ministro della Giustizia, Martelli, e ce n'è stato un altro, ancora più importante, non dico col capo dello Stato, ma col presidente del Csm. E questo chiarimento, come è noto, aveva per oggetto i temi toccati da voi in questo vostro convegno. Abbiamo ottenuto dal ministro l'affermazione

che non aveva e non ha nessuna intenzione di limitare l'autonomia del Pm. Col presidente della Repubblica siamo arrivati ad un chiarimento altrettanto netto».

Non era apparso così - ha commentato l'on. Galloni - in certi suoi interventi a braccio, ammirativi per certi paesi dove il Pm dipende dall'esecutivo. «E allora - ha ripreso con forza l'oratore - se è vero che nessuno (né il capo dello Stato, né il governo, né il Parlamento) vuole mettere in discussione la Costituzione vigente, questo è sicuramente un dato positivo». E lo è soprattutto - come ha fatto notare Galloni - perché nel paese c'è un movimento di revisione costituzionale e che non può non essere fonte di preoccupazione!

Il problema, dunque, - ha affermato Galloni, a questo punto - è politico, non possi-

mo nascondersi dietro un dito. Non possiamo accettare che si faccia la guerra alla magistratura perché ci sono alcuni politici corrotti che hanno paura che si vada fino in fondo. Altrimenti, dunque, la questione del Pm, rilevando, innanzi tutto, che il nostro costituzionale è il solo che abbia affrontato davvero il grosso tema della divisione dei poteri. Vogliamo tornare indietro? O non vogliamo, invece, essemme fieri? Almeno su questo, io dico che possiamo essere un modello per l'Europa».

Galloni, applaudito al suo arrivo, ha parlato sabato al Convegno internazionale sulla indipendenza del pubblico ministero e la obbligatorietà dell'azione penale, organizzato dalla sezione lombarda del Movimento per la giustizia, proposta '88.

Di grande rilievo la relazione del prof. Vittorio Grevi e gli interventi di quattro giudici stranieri, due francesi, un tedesco e una svizzera. Questi ultimi hanno illustrato l'ordinamento vigente dei loro paesi. A differenza del nostro, in Francia non esiste la obbligatorietà dell'azione penale, mentre il Pm dipende dall'esecutivo. Il risultato - come ha rilevato il giudice Marrò, del tribunale di Nanterre, presidente dell'associazione dei giudici istruttori

francesi - è che certe indagini scomode possono essere bloccate.

I guardasigilli, infatti, nella patria di Montesquieu, può imporre ordini e divieti al Pm. E così capitano, per esempio, che il Partito socialista, al potere, è stato accusato di ricevere fondi occulti per la campagna elettorale dall'ufficio studi «Urban Technica» di Marsiglia. L'apertura dell'azione giudiziaria è stata chiesta a furore di popolo, ma non c'è stato niente da fare. «Ora - ha osservato il dott. Marrò - a me poco importa che la denuncia fosse o meno fondata. Importa che non sia stato possibile accertare la verità sui fatti denunciati».

Anche il sostituto procuratore generale tedesco, Manfred Holmann, ha citato un episodio somigliante. Un caso di «fatti occulti» passati da una casa automobilistica alla Democrazia cristiana, nel Baden-Württemberg. Il tribunale chiese l'archiviazione, ma il Pm si oppose. Il tribunale ricorse al ministro della Giustizia perché intervenisse sul Pm, ma questi si oppose, soprattutto perché in Germania il Pm dipende sì dall'esecutivo, ma esiste anche l'obbligatorietà dell'azione penale. In Svizzera un discorso globale non può essere fatto perché nei 23 cantoni esistono altrettanti e diversi ordinamenti giudiziari.

Una lettera dal presidente «Faccio pace con il Csm»

CARLA CHELO

ROMA. Cossiga ringrazia. Dopo la stretta di mano che ha sancito la pace tra il presidente del Csm e il suo vice, il capo dello Stato ha inviato una lettera a Galloni per sigillare il ripristino della normalità ed esprimere la gratitudine «a tutti i componenti del Consiglio superiore della magistratura per la serenità e l'alto spirito di responsabilità da essi mostrato in questo delicato periodo caratterizzato dalla crisi istituzionale ai vertici del consiglio».

La lettera, inimmaginabile solo una settimana fa, quando Cossiga si riferiva a Galloni con il soprannome di «capone», è stata letta in aula giovedì scorso durante la riunione di plenarium del Consiglio. Emozionale e commosso Giovanni Galloni ha ripetuto al capo dello Stato l'invito «a tornare al Csm quando vuole».

Cossiga ha voluto dedicare un particolare ringraziamento a quei consiglieri che, dopo avere firmato un documento in favore di Galloni, accogliendo il suo personale invito, hanno fatto un piccolo dietro front. «L'ringrazio quale capo dello Stato per l'impegno severo ma sincero ed appassionato con il quale essi hanno collaborato con me e con lei per una soluzione della crisi ai vertici del colore collegio, nel rispetto della Costituzione e delle leggi,

della dignità delle persone, delle distinte responsabilità degli organi, anche tempestivamente intervenendo, con coraggiosa riaffermazione del vero nei confronti di non esatte interpretazioni di loro legittime iniziative, che in quel clima potevano essere di ostacolo alla ricerca di una onesta soluzione della crisi».

«Sono ben consapevole delle discordanze, anche profonde - scrive Cossiga - che esistono tra me e alcune pari importanti del Consiglio superiore sulle attribuzioni del Csm, sulla posizione e l'organizzazione del pubblico ministero, sulla eventuale diversificazione delle carriere della magistratura, sui modi di reclutamento, selezione e valutazione dei magistrati, sulla stessa attribuzione della presidenza del Consiglio al capo dello Stato». Ma su questi temi, conclude Cossiga, «sarà sempre utile il confronto».

Tra i componenti del Csm, la lettera ha suscitato con entusiasmo i socialisti. Dice Pio Marconi: «Una lettera bellissima. Il capo dello Stato ha riconosciuto il lavoro svolto dal Csm e il suo sforzo per preservarsi immune da strumentalizzazioni esterne. Il Csm non ha voluto fare da cassa di risonanza di campagne di delegittimazione isti-

tuazionale e di demonizzazione dei vertici delle istituzioni. Soddisfatti anche Maurizio Milano, di Unicast e Maurizio Laudi di Magistratura indipendente: «La crisi si è risolta nel modo migliore». Anche per Alfonso Amatucci, di Proposta '88 «hanno vinto le istituzioni».

I più critici, anche dopo che la bufera ai vertici del Csm si è conclusa con tanto di lettera di cortesia, sono i rappresentanti della corrente di sinistra dei giudici, Giovanni Palombardini di Magistratura democratica, in un'intervista al «Manifesto» sostiene che quello che esce da questa crisi è un Csm meno forte. «Non ha potuto discutere pubblicamente della sua crisi. Dunque ne esce decisamente indebolito. Francamente, dopo aver letto le dichiarazioni lasciate dal presidente ed aver ascoltato la sua esternazione al plenarium, ancora oggi non mi sembra che si sia chiarito dove, e ad opera di chi si è cercata e trovata la soluzione. Ho idea che questo luogo sia la segreteria nazionale della Dc e non certo il Csm».

Anche Alessandro Pizzorusso, l'arco eletto su indicazione del Pds, è tra quelli che hanno gradito poco la rappresentazione che si è tenuta nei giorni scorsi al Csm: «C'è poco da rallegrarsi, io che non sono abituato a vivere determinate situazioni ho trovato gli avvenimenti dei giorni passati abbastanza disgustosi».

Altissimo: «Sul messaggio del Quirinale, possiamo confrontarci»



«Il messaggio ormai imminente del presidente della Repubblica alle Camere può costituire un'importante occasione per avviare sul binario giusto il confronto sulle riforme istituzionali». E quanto ha sostenuto in una dichiarazione il segretario del Pli, Renato Altissimo (nella foto), secondo il quale «se le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, metteranno da parte sterili contrapposizioni polemiche e si renderanno conto della necessità di rivitalizzare le istituzioni repubblicane con un serio progetto riformatore, si potrebbe fin dal prossimo mese di luglio individuare la scialetta dei lavori parlamentari. Alla ripresa, dopo la pausa estiva, si potrebbe avviare lo studio della riforma delle procedure di revisione costituzionale e si potrebbe così affrontare la prossima legislatura avvenendo affidato definiti poteri costituenti, in quella sede, che noi abbiamo già individuato in una terza Camera della durata di due anni con solo funzioni di revisione costituzionale».

Forlani: «Craxi troppo drastico sull'astensione»

«Craxi aveva manifestato dubbi più che fondati sul referendum ed ha solo sbagliato, secondo me, a prendere una posizione così drastica sul non voto; in fondo, quella delle preferenze è materia opinabile». Lo ha affermato il segretario della Dc, Arnaldo Forlani, intervenendo al convegno nazionale dei responsabili degli uffici di formazione del partito. «Anch'io penso - ha aggiunto Forlani - che la riduzione ad una sola preferenza rischi più di bloccare che di rinnovare. Dobbiamo ora fare una riforma seria ma non se ne avremo il tempo in questa legislatura. Comunque non dimenticate - ha concluso il leader dc - che la riforma più importante per un migliore funzionamento delle istituzioni è sempre la scelta giusta dei candidati, di persone valide e diligenti ai diversi livelli, nei comuni, nelle province, nelle regioni, nel Parlamento».

Ciampaglia e Pagani confermati vicesegretari del Pds

La direzione nazionale del Pds ha confermato alla carica di vicesegretari Alberto Ciampaglia e Maurizio Pagani, in una dichiarazione alla stampa. Ciampaglia ha definito una «grande affermazione» il risultato ottenuto dal Pds nelle recenti elezioni siciliane, dove il partito si è attestato sul 5,3%. «Questi risultati - ha aggiunto Ciampaglia - confermano per i socialisti democratici il ruolo di punto di riferimento di una sinistra possibile, in questo momento non alternativa, per il nostro paese».

Lavarra (Pds): «Ad Andria non trattiamo con la Dc»

«Leggo su *Manifesto* di sabato una affermazione di Alinovi secondo la quale ad Andria «noi vogliamo fare la giunta con la Dc»; ritengo doveroso precisare che l'orientamento prevalente del partito di Andria è di segno diverso da questa rappresentazione. Così inizia la precisazione di Enzo Lavarra, segretario provinciale del Pds, il quale continua: «In verità il partito è impegnato in una discussione che parte proprio dalla preoccupazione di una inedita egemonia dc, favorita da una frantumazione della sinistra anch'essa senza precedenti. A questa ricerca e della definizione dei caratteri e del ruolo del nuovo partito sono impegnate in modo rigoroso e intelligente tutte le componenti».

Cuperlo propone «patti d'azione» alle forze progressiste

Gianni Cuperlo, coordinatore nazionale della Sinistra giovanile, intervenendo ieri a Perugia ai lavori conclusivi dell'assemblea nazionale dei giovani eletti, ha affermato: «Il referendum contro le preferenze elettorali ha dimostrato la forza di una domanda di pulizia e trasparenza. Ora bisogna impedire che la riforma istituzionale ritorni nelle mani di un ceto politico che ha governato per decenni producendo la crisi democratica che è in atto». «Devono pesare soggetti nuovi - ha aggiunto - il volontarismo, l'associazionismo, i movimenti di cittadini: i diritti degli immigrati, la modifica della legge sulla droga, l'espulsione di una questione intorno ai diritti dei minori soprattutto nelle realtà del Mezzogiorno. Le forze della sinistra, «la rete», i verdi, gli antipolitici, i radicali un ampio tessuto associativo e del volontariato sono oggi nella necessità di concentrare - ha concluso - le proprie forze per impedire che alla crisi politica ed istituzionale che si è aperta si risponda non con una strategia di riduzione dei diritti e dei canali di partecipazione».

Andreotti ha dato l'addio alla Camera

Per la prima volta in 46 anni, durante il dibattito sulla sfiducia al governo, Andreotti si è rivolto ai membri della Camera non chiamandoli più «onorevoli colleghi» bensì «onorevoli deputati». Parlava, per la prima volta, da senatore a vita, e come tale, e con qualche trasparente accento polemico: «Andreotti è stato sempre un convinto assertore del ruolo delle assemblee elettive e della loro natura di espressione diretta della sovranità popolare».

GREGORIO PANE

Circolo culturale Gramsci Istituto Gramsci
A. Gramsci Marche

Alessandro Natta presenta il volume Gramsci e la modernità

Intervengono: Gualtiero De Santi, Università di Urbino
Manuela Iotti, assessore alla cultura - Fano
Gabriele Ghiandoni, circolo culturale A. Gramsci
Valerio Calzolaio, curatore del volume

Fano, lunedì 24 giugno 1991, ore 18 Auditorium S. Arcangelo

Alla vigilia del congresso socialista spuntano idee diverse sul futuro del partito. Il vicepresidente del Consiglio dice: «Dobbiamo parlare al cuore del Pds»

Il ministro degli Esteri invece afferma: «L'unità socialista? Forse fra 5 anni». Del Turco chiede «l'avvio di una svolta». Fiandrotti pensa ad un patto elettorale

La «doppia linea» del Garofano

Martelli guarda a sinistra, De Michelis ancora a Forlani

Napolitano: «No a tentativi d'interferenza»

ROMA. In una intervista a «Panorama» il ministro De Michelis dice di avere con Giorgio Napolitano una «convergenza totale». Napolitano che cosa risponde?

Tra il ministro De Michelis e i responsabili - me ed altri - della politica estera del Pds e del governo-ombra si sono registrate importanti convergenze, e questo è stato un fatto positivo per la sinistra e per il paese. Tuttavia, anche nel campo della politica estera, non si è trattato di una convergenza totale. E in quanto al resto, non so a che cosa voglia alludere De Michelis. Io non condivido il modo in cui egli ha delineato nell'intervista a «Panorama» le prospettive della sinistra. Dico a De Michelis che occorre chiarezza e correttezza nei riferimenti a posizioni altrui.

Nella stessa intervista, De Michelis afferma che «per molti anni ancora» il Pds governerà con la Dc. E rimanda l'unità a sinistra a tempo determinato: potrà essere a portata di mano fra 5 anni, dice...

Sono ben più stretti di quanto non mostri di pensare De Michelis sia i tempi per la ricerca di soluzioni valide al problema delle riforme istituzionali ed elettorali sia i tempi per la costruzione di uno schieramento di sinistra unitario che sia, potenzialmente, uno schieramento di alternativa.

Nello stesso numero del set-

timanale, il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli, insiste: occorre una grande forza socialista, democratica e di stampo europeo. «Non ci interessa la formula dell'unità socialista», dice, «ma la sostanza». Mentre si avvicina il congresso di Bari, non si sa se e come nel Pds le acque del dibattito politico si vadano agitando parecchio?

Si è senza dubbio aperta una discussione significativa in seno al Pds. E può aprirsi una fase di dialogo tra i nostri due partiti, e anche tra essi ed altre forze progressiste. Non si deve però indulgere da nessuna parte a tentativi di interferenza a manovre di rottura, a contrapposizioni personali. È un invito che rivolgo a noi stessi, al Pds, e che rivolgo ai dirigenti del Pds. I temi da affrontare sono con tutta evidenza quelli di una possibile evoluzione positiva dei rapporti tra partiti di matrice storica socialista, che potranno ritrovarsi insieme nell'Internazionale socialista, e nello stesso tempo quelli di una più ampia prospettiva di unità a sinistra. Dei progressi effettivi potranno realizzarsi su entrambi i versanti solo attraverso la discussione senza più ostacoli sulle formule - sulle questioni scottanti dell'avvio di un processo riformatore in campo istituzionale e su molteplici questioni di contenuto e di metodo che riguardano il modo di fare politica e di governare come sinistra riformista.

Claudio Martelli ripete che la sinistra ha bisogno «della creazione di una grande forza socialista, democratica e di stampo europeo». «Sarebbe un errore rinunciare a parlare al cuore del Pds - dice - , far capire che ci vuole una forza di sinistra nuova». Ottaviano Del Turco chiede l'avvio di «una svolta» nella linea socialista. Ma De Michelis profetizza: «Per molti anni ancora noi governeremo con la Dc».

ROMA. Due linee a confronto nel Garofano, a quattro giorni dal congresso straordinario di Bari? Antonio Cariglia, segretario del Pds, non solo dice che le linee sono due, ma dà loro anche una connotazione che vince. Se ci accordassimo su questo, è probabile che in cambio di un'alleanza di lungo periodo la Dc rinuncerebbe per noi a Palazzo Chigi. Ma questo spingerebbe non solo l'unità socialista, ma anche l'autonomia del Pds. Il nuovo travaglio socialista - sembra voler dire Martelli - non è un banale (e già visto) tentativo di riconciliare, agitando lo spauracchio della sinistra unita, l'alleanza con la Dc. È, invece, il segnale di un sincero ripensamento su una linea politica del Pds che ha pagato poco, e che oggi sembra a rischio di sterilità. Infatti, pur definendo «un momento non facile» quello che attraversano i rapporti tra Pds e Pci, Martelli ammonisce: «Quel che a noi interessa è l'unità socialista non è la formula, ma la sostanza. Basta col mors tua vita mea, basta azzannarsi!».

Proprio il vicino, sulle pagine dello stesso settimanale, De Michelis ha tutto un altro tono: è ottimista, e quasi snob nei confronti di un paese come l'Italia che - dice - è attonagliato «da un soffocante provincialismo politico». Provincialismo sarebbe - secondo De Michelis - tutta questa agitazione per le esternazioni del presidente della Repubblica, per un referendum inesistente, per

Martelli fa un riferimento all'alleanza alla guida del go-

verno. «Il ritorno di Craxi a Palazzo Chigi - afferma il vicepresidente del Consiglio - non è mai stato scontato. Certo, oggi la Dc punta su una riforma elettorale con il premio di maggioranza per la coalizione che vince. Se ci accordassimo su questo, è probabile che in cambio di un'alleanza di lungo periodo la Dc rinuncerebbe per noi a Palazzo Chigi. Ma questo spingerebbe non solo l'unità socialista, ma anche l'autonomia del Pds. Il nuovo travaglio socialista - sembra voler dire Martelli - non è un banale (e già visto) tentativo di riconciliare, agitando lo spauracchio della sinistra unita, l'alleanza con la Dc. È, invece, il segnale di un sincero ripensamento su una linea politica del Pds che ha pagato poco, e che oggi sembra a rischio di sterilità. Infatti, pur definendo «un momento non facile» quello che attraversano i rapporti tra Pds e Pci, Martelli ammonisce: «Quel che a noi interessa è l'unità socialista non è la formula, ma la sostanza. Basta col mors tua vita mea, basta azzannarsi!».

Proprio il vicino, sulle pagine dello stesso settimanale, De Michelis ha tutto un altro tono: è ottimista, e quasi snob nei confronti di un paese come l'Italia che - dice - è attonagliato «da un soffocante provincialismo politico». Provincialismo sarebbe - secondo De Michelis - tutta questa agitazione per le esternazioni del presidente della Repubblica, per un referendum inesistente, per



Il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli e il ministro degli Esteri Gianni De Michelis

«elezioni influenti come quelle siciliane». Le ansie di riforma del sistema politico espresse da 27 milioni di italiani, ritiene il ministro, saranno in gran parte sedate con il presidenzialismo alla francese. Le riforme istituzionali - dice d'altronde - non si fanno qui, si fanno in Europa con l'integrazione del Dodici.

In questo roseeo ritratto del domani, De Michelis incastona la sua idea della prospettiva politica: «Le strategie complessive del Pds - dice - non devono cambiare». L'unità socialista «potrà essere a portata di mano fra cinque anni», e l'alternativa «non è possibile». È perseguibile la linea dell'unità socialista, ma con i tempi che richiede, quelli necessari per la creazione di una forza a sinistra che possa consentire l'al-

ternanza. Perciò - garantisce De Michelis - «per molti anni ancora noi governeremo con la Dc». Nella sua intervista c'è un unico e ambiguo accenno ai rapporti col Pds. «Fra cinque anni - dice - con una forza elettorale complessiva del 30 per cento penseremo all'unità socialista, anche se col ministro-ombra Giorgio Napolitano ho già una convergenza totale».

Il Papa parla ai leghisti. Appello alla solidarietà: «Non chiudetevi nel recinto del vostro benessere»

I valori della solidarietà sociale al centro dei discorsi di Giovanni Paolo II in pellegrinaggio a Mantova. Nella roccaforte della Lega lombarda, il Papa invita a «non rinchiusersi nel recinto angusto del proprio benessere», con espliciti riferimenti alla vecchia e nuova immigrazione. L'incontro con i giovani, in vista dell'appuntamento mondiale di agosto a Czestochowa, in Polonia, e con il mondo del lavoro

VICHI DE MARCHI

MANTOVA. Nel cuore della «Repubblica del Nord» immaginata e celebrata dai leghisti di Bossi, Giovanni Paolo II ha compiuto la sua 96ª visita pastorale in Italia. Il papa era giunto all'aeroporto di Verona-Villafranca nella mattinata di sabato per una visita nella diocesi di Mantova, che si è conclusa ieri in elicottero aveva raggiunto il centro della città dove a Piazza delle Erbe era stato accolto, tra gli altri, dal vescovo Monsignor Egidio Caporali, dal ministro per le Regioni, dal prefetto e dal sindaco.

Ad una delle province più ricche d'Italia, investita al pari di altre zone del Nord da una forte immigrazione di extracomunitari e dove la presenza della Lega, con i suoi appelli alla cacciata dello straniero, è particolarmente forte, Wojtyla ha voluto ricordare i principi della solidarietà sociale, leitmotiv di questo pellegrinaggio in terra lombarda. Un appello rivolto a tutti a «non rinchiusersi nel recinto angusto del proprio benessere» e dei propri interessi. Ai cittadini accorsi a Piazza delle Erbe per ascoltare il Papa, Giovanni Paolo II ha detto: «Andate oltre ogni particolarismo, operate per il bene comune del paese, specialmente in favore delle fasce sociali più depresse, apritevi con spirito di solidarietà all'Europa e al mondo intero. Fate in modo che il grande dono della libertà non degeneri in disvalore. L'invocazione a cercare orizzonti più ampi di quelli localistici (suonata come un'implicita condanna della politica delle leghe) o nazionali, di aprirsi al mondo, «non emergente nessuno» è stata poi rilanciata dal Papa nella giornata di domenica, poco prima di recitare «Angelus», all'altare dell'Orologio. Qui il riferimento alla vecchia e nuova immigrazione è stato esplicito, legato al ricordo del tempo da questa terra oggi opulenta, un benessere costruito con fatica e tolleranza, «certamente fruttuoso». Ha proseguito il Papa rivolgendosi ai mantovani - delle «vostre risorse e della vostra genialità». Abbiate però il

coraggio di riconoscere il rischio che si può correre, adesso più che mai, di conquistare il mondo intero perdendo l'anima, che è il bene più grande. Destinataria di questo messaggio sono stati in particolare i giovani, accorsi da tutta la Lombardia e da Verona, con cui Wojtyla si è incontrato a Castiglione delle Stiviere anche in preparazione delle giornate mondiali dei giovani cattolici che si terranno a Czestochowa in Polonia, il 14 e 15 agosto prossimo. E ai giovani in una certa misura era dedicato l'intero viaggio papale, deciso per celebrare il quarantenario della morte di San Luigi Gonzaga, patrono mondiale della gioventù, in una provincia in cui l'associazionismo cattolico e il volontariato sono particolarmente strutturati ed attivi.

Ma il recente pellegrinaggio papale ha rappresentato anche un'occasione per riproporre quei temi già presenti nella recente enciclica «Centesimus annus» e lanciati in occasione del viaggio di inizio giugno di Wojtyla nella sua terra natale, in Polonia. Vale a dire il tema della solidarietà opposto a quello del materialismo che nella versione polacca suonava come condanna sia del materialismo dell'ex comunismo reale che del nuovo materialismo e del capitalismo che si stanno radiciando nei paesi satelliti dell'ormai disciolto impero sovietico. Ugualmente il Papa ha proposto il tema della difesa della famiglia e del diritto alla vita come valori umani essenziali.

L'ultimo appuntamento di Giovanni Paolo II, prima di tornare a San Pietro, è stato con il mondo del lavoro, un incontro che si è svolto in un torrido pomeriggio domenicale di fronte al grande stabilimento di imp. «Industria Belleli» qui il Papa ha preferito improvvisare il suo discorso annunciando al lungo testo scritto già preparato e incentrato sul rapporto tra etica ed economia. Un cambiamento di programma dovuto alla calura estiva ma anche ad uno stile già sperimentato nel recente viaggio in Polonia.

Duello D'Alema-Intini: «Il Pds non fa patti con la Dc»

«Già oggi potremmo essere il pilastro di una sinistra credibile, di peso elettorale analogo a quello della Dc». Intini parla di «unità socialista» a una piazza «piffessina». E chiede al Pds accordo sulle riforme istituzionali. D'Alema esclude patti di governo Pds-Dc. Anche sulle riforme insiste: «Accordo fra tutte le forze democratiche». A Rimini show politico donne (Turco e Cappiello) e uomini sull'alternativa

DALLA NOSTRA INVIATA

RIMINI. «No, non c'entra il referendum, le elezioni siciliane, il prossimo congresso straordinario del Pds, l'odierno clima fra i due partiti. Questo confronto nasce da ragioni interne alla politica delle donne. Dal lavoro comune, dialettico magari, che socialisti e comuniste hanno fatto per 40 anni». Livia Turco spiega la sua idea. Le italiane precise, «protagoniste della modernizzazione» (quanto a lavoro, istruzione, nuova composizione demografica del

paese), ne sono vittime in termini di «etica». Però votano ancora Dc. Allora, non è «responsabilità» delle donne della sinistra «uscire dalle questioni femminili specifiche e misurarsi, in proprio, con l'alternativa»? La festa delle donne del Pds, a Rimini, si chiude con questo dibattito «in roccaforte». Fra donne e uomini Livia Turco e Agata Alma Cappiello, responsabile femminile socialista, «versus» D'Alema e Intini. E fra Pds e Pci. Con i due partiti del fronte, e Annamaria

Guadagni. Più che incrociato, un dibattito bifronte. La scena si apre capito alla fine degli anni 70, prima di noi, la necessità di una modernizzazione della politica. Noi allora eravamo «nobilitamente conservatori», diciamo così. Fu il Pds allora a lanciare la battaglia per la preferenza unica. Le cose, certo, cambiano. Poi, per me, il Pds si è impantanato nel sistema di potere della Dc, e lì, con la Dc, ha perso».

Intini si protende. D'Alema è rigido. L'alternativa? «Il dialogo fra i partiti della sinistra è nell'ordine delle cose necessario e possibile», giudica D'Alema. «Ma dobbiamo andarci ciascuno con un senso di sé. Il Pds nasce dalla fine di un'esperienza storica. Non può delinirsi sulla base di chi è il suo interlocutore. Dialogare col Pci, quindi, ma con orgoglio». Quanto alla Dc, reduce dai successi siciliani, D'Alema aggiunge che il nuovo partito è «costruito» con l'obiettivo di

«creare un'alternativa di governo ad essa. Un patto di governo con la Democrazia Cristiana sarebbe catastrofico per il Paese e per il Pds creerebbe un nuovo ciclo di centralità democristiana». Ma cita spresso il «mondo cattolico». L'alternativa, per D'Alema, passa anche da lì, dalla «necessità» di spezzare l'assurdo per cui la Dc è votata dai «mafiosi e insieme dai cattolici della solidarietà e della cooperazione».

Intini replica: «Siamo attenti a non parlare tra sordi, noi parliamo di unità socialista, il Pds di alternativa. Sono due cose diverse. L'aggregazione è la premessa per qualunque politica possibile. Se non si prende questa strada i due partiti hanno il vuoto davanti. Già oggi potremmo essere un pilastro per una sinistra credibile, di peso elettorale pari alla Dc. Il mondo cattolico invece lo «ammalia» poco, i gestiti sono dei «reazionari». Per Cappiello, invece, il «proble-

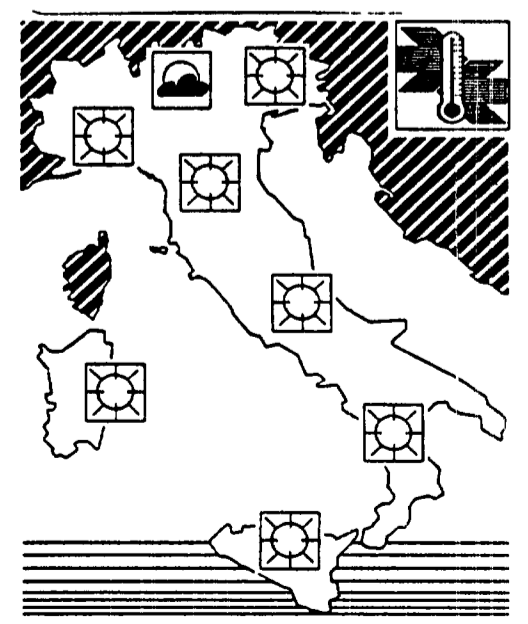
ma non è arrivare a un grande partito. Ma avere politiche parallele. Negli ultimi mesi, sul Golfo e sul referendum, non è andata così».

Già: sui conti immediati, come ci si ritrova? C'è il problema Cossiga: D'Alema accusa il Pds di «una campagna destabilizzante per il presidenzialismo. Condotta anche attraverso le confuse e stravaganti esternazioni del capo dello Stato. Questo ha portato volti alla Dc». Su Cossiga, sui risultati in Sicilia, il Pds, nella piazza riminese, incassa. Sul presidenzialismo non un Intini insolitamente pedagogico spiega che il presidente cui il Pds pensa è «alla francese», non capo del governo, quindi, che il presidenzialismo serve a «risolvere l'insolferenza dei cittadini verso le oligarchie, dà modo di schierarsi, permette di dare potere più forte alle autonomie locali, controbilanciata da un potere centrale forte». Il presidenzialismo resta idea fissa. Però Inti-

ni vuole «unità» fra Pds e Pds sulle riforme istituzionali. Serpeggia il sospetto, invece, di una voglia d'intesa del Pds con la Dc. «Rifiutiamo patti di maggioranza, del Pds o nostro, con la Dc, su questi temi. Vogliamo un confronto fra tutte le forze democratiche, certo, Dc compresa», replica D'Alema. Insiste che la proposta del Pds non è simile al «premio di maggioranza» democristiano.

Il dillo amato fra i due uomini? Fra donne, fra Turco e Cappiello, resuscita la polemica dei mesi scorsi sull'unica preferenza e la sua convenienza per le candidate di sesso femminile. Distanza, ancora, sul presidenzialismo, cui Cappiello annette «come in Francia la forza di imporre una Edith Cresson alla presidenza del Consiglio» mentre Turco esortizza questo tipo di «cooptazione». Convinzione comune che i partiti della sinistra devono smetterla di delegare alle donne le «politiche sociali».

CHE TEMPO FA



SERENO **VARIABILE**
COPERTO **PIOGGIA**
TEMPORALE **NEBBIA**
NEVE **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è compresa entro la sfera di influenza dell'anticiclone delle Azzorre che mantiene sulle nostre regioni una distribuzione di pressioni livellate con valori superiori alla media e contribuisce a convogliare verso la nostra penisola aria temperata e umida di origine atlantica. Le perturbazioni provenienti dall'oceano si muovono a nord dell'arco alpino interessando principalmente la fascia centro-settentrionale del continente europeo.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni della penisola e sulle isole prevalenza di tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Qualche addensamento di nubi più consistente potrà verificarsi, durante il corso della giornata, lungo la fascia alpina e le località prealpine. La temperatura si mantiene allineata con i valori normali della stagione e il caldo non costituisce disagio in quanto le masse d'aria in circolazione sono povere di umidità.

VENTI: deboli a carattere di brezza.

MARI: generalmente calmi tutti i mari italiani.

DOMANI: condizioni generalizzate di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore pomeridiane si avranno formazioni nuvolose a sviluppo verticale in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	15 31	L. Aquila	13 28
Verona	17 30	Roma Urbe	15 32
Trieste	19 29	Roma Fiumic.	18 28
Venezia	18 28	Campobasso	18 28
Milano	14 30	Bari	16 29
Torino	15 30	Napoli	17 29
Cuneo	16 29	Potenza	14 27
Genova	16 25	S. M. Leuca	21 29
Bologna	19 31	Reggio C.	20 31
Firenze	16 31	Messina	22 29
Pisa	13 28	Palermo	18 25
Ancona	15 27	Catania	16 29
Perugia	18 29	Alghero	14 29
Pescara	15 29	Cagliari	16 28

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12 18	Londra	12 17
Atene	21 31	Madrid	19 35
Berlino	12 25	Mosca	13 20
Bruxelles	14 22	New York	16 26
Copenaghen	10 15	Parigi	13 20
Ginevra	12 28	Stoccolma	10 15
Helsinki	14 18	Varsavia	10 24
Lisbona	16 25	Vienna	17 29

ItaliaRadio

Frequenze

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105 400; Agrigento 107 800; Ancona 106 400; Arezzo 90 800; Ascoli Piceno 105 500; Asti 103 300; Avellino 87 500; Bari 87 600; Belluno 101 550; Bergamo 91 700; Biella 104 650; Bologna 94 500 / 94 750 / 87 500; Benevento 105 200; Brescia 87 800 / 89 200; Brindisi 104 400; Cagliari 105 800; Campobasso 104 900 / 105 800; Catania 104 300; Catanzaro 104 500 / 106 000; Chieti 106 300 / 103 500 / 103 900; Como 96 750 / 88 800; Cremona 90 950 / 104 800; Crotone 98 900; Cuneo 105 350; Cosenza 93 800; Empoli 105 800; Ferrara 105 700; Firenze 105 800; Foggia 90 000 / 87 500; Forlì 87 500; Frosinone 105 550; Genova 88 550 / 94 250; Gorizia 105 200; Grosseto 92 400 / 104 800; Imola 87 500; Inpsa 88 200; Ispra 105 300; Ivrea 104 300; La Spezia 105 200 / 106 650; Latina 97 600; Lecce 100 800 / 98 250; Lecco 96 900; Livorno 105 800 / 101 200; Lucca 105 800; Macerata 105 550 / 102 200; Mantova 107 300; Massa Carrara 105 650 / 105 900; Milano 91 000; Messina 89 050; Modena 94 500; Montecatone 92 100; Napoli 88 000 / 98 400; Novara 91 350; Oristano 105 500 / 105 800; Padova 107 300; Parma 92 000 / 104 200; Pavia 104 100; Perugia 105 900 / 91 250; Pesera 90 950 / 104 100; Pordenone 105 200; Potenza 106 900 / 107 200; Pistoia 95 800 / 96 200; Pescara 106 300 / 104 300; Pisa 105 800; Pistoia 95 800; Ravenna 94 650; Reggio Calabria 89 050; Reggio Emilia 96 200 / 97 000; Roma 97 000; Rovigo 96 850; Rieti 102 200; Salerno 98 800 / 100 850; Savona 92 500; Sassari 105 800; Siena 103 500 / 94 750; Siracusa 104 300; Sondrio 89 100 / 88 900; Terni 106 300; Terni 107 600; Treviso 104 000; Trapani 107 300; Trento 103 900 / 103 800; Trieste 103 250 / 105 250; Udine 105 200; Urbino 100 200; Vado 105 900; Varese 96 400; Venezia 107 300; Verbania 104 650; Vicenza 107 300; Viterbo 97 050.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325 000	L. 165 000
6 numeri	L. 290 000	L. 146 000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 532 000 / L. 298 000
6 numeri	L. 508 000 / L. 255 000

Per abbonarsi versamento sul c/c p.n. 29572007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 33 x 40)

Commerciale f.ennale L. 358 000
Commerciale sabato L. 410 000
Commerciale festivo L. 515 000
Finestre 1ª pagina f.ennale L. 3 000 000
Finestre 1ª pagina sabato L. 3 500 000
Finestre 1ª pagina festivo L. 4 000 000
Manchete di testata L. 1 600 000
Redazioni L. 630 000

Finanz. Leg. - Conc. - Asie - Appalti
F.ennale L. 530 000 - Sabato e festivo L. 600 000
A parola Necrologie-part. tutto L. 3 500
Economie L. 2 000

Concessione per la pubblicità
SIPRA via Berto a 34 Torino tel 011/57531
SP1 via Manzoni 37 Milano tel 02/63131

Stampa Nigi spa Roma via dei Pelasgi, 5
Milano via Cino da Pistoia, 10
Ses spa Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Dalla Festa delle donne il segretario Pds parla a Craxi: «Una nuova legge elettorale per cambiare già alle prossime elezioni La linea socialista è ad un momento di verità»

«Per essere credibile la sinistra deve presentarsi alla gente senza liti» Incontro con i segretari di sezione per la campagna di finanziamento alla Quercia

Occhetto: «Il Psi cambi politica»

«Si può sperimentare subito lo schieramento alternativo»

«Sperimentiamo lo schieramento alternativo subito, a partire dalle prossime elezioni. Per ciò serve una nuova legge elettorale: al Psi chiedo la disponibilità a discuterla». Achille Occhetto chiude la Festa delle donne del Pds. Da Rimini chiede a Craxi di mettere in agenda subito, al prossimo congresso socialista, la «svolta»: «Non può fare col Pds la stessa politica che fa con la Dc».

DALLA NOSTRA INVIATA

MARIA SERENA PALIERI

RIMINI. Il segretario del Pds è il protagonista di un'intervista realizzata da due giornaliste: Elena Doni e Barbara Palombelli. Occhetto, un tocco di solidarietà e internazionalismo (Emn Jihad, vedova del braccio destro di Arafat, con Anna Sereni ha rilanciato da qui nel pomeriggio la campagna «Sorella Palestina») ma anche mongolfiere azzurre e fucile nel cielo sopra il Grand Hotel e un ballo in piazza: così si chiude questa prima Festa delle donne del Pds, durata nove giorni, con circa 35.000 visitatori. Festa di donne: quanto, in senso stretto? «Che la differenza sessuale diventi costitutiva della soggettività del partito. E che l'autonomia delle donne non diventi un ghetto», replica Occhetto. Eppure non usate donne per interloquire col Quirinale, o nelle trattative con Craxi: fa comodo che il loro orlo resti lì, fra violenza sessuale e azioni positive? Occhetto non intasca la critica. Preferisce dire che è ora che le donne «prendano il loro posto». Si torna, insistente, sul tema del giorno: l'alternativa. Occhetto dice: «La politica del Psi è arrivata a un momento della verità e il congresso dovrà prenderne atto. Dopo 11 anni di neoliberalismo strutturale, e di rincorsa al centro con la Dc, puntando a scalarla, producendo divisione nella sinistra, l'onda lunga del Psi è rallentata. In cambio, ecco l'onda lunga della Dc». «Oggi, non ci dispiacerebbe che toccasse a noi un'onda pure a noi...», scherza - ma l'importante è il successo della sinistra. Il Psi deve cambiare politica, deve mettere sul tappeto tre questioni: la legge elettorale, in modo da consentire l'alternativa; l'uscita dal sistema di potere della Dc: non può governare con noi come con loro; una Costituzione programmatica della sinistra. Non

è più Livorno che ci divide: sono dei nodi programmatici. Per essere credibile, la sinistra deve presentarsi alla gente senza liti, con programmi chiari. Io, però, non sono d'accordo con Flores D'Arcais: programmi e alleati dobbiamo sceglierli insieme». A Craxi chiede di dare conto delle sue intenzioni subito, dal prossimo congresso socialista. In cambio lui, Occhetto, vede un futuro a tempi ravvicinati per l'alternativa: «Fin qui le altre forze della sinistra hanno sperato semplicemente di farci fuori. Abbiamo dimostrato che non è possibile: abbiamo 850.000 iscritti, e le difficoltà elettorali sono imputabili anche alla mancanza ancora di una nuova legge elettorale. Se nell'alternativa, si crede il tempo per la svolta sarà breve: 2 o 3 anni. Il voto a Orlando e alle Leghe, il voto per il referendum, dimostrano che la gente misura le forze politiche su ciò che producono nella sua vita quotidiana. Perché, allora, una legge che tocca la vita della gente come quella sui tempi non può diventare materia di confronto con Craxi, più di altre alchimie?». Le donne

del Pds e del Psi sono d'accordo fra loro? Se è così, per ciò che concerne i programmi, col Psi partiamo da questo. Quanti sono i sindaci del Pds che già sperimentano? «Pochi. Restano fra noi sturture forti, un vecchio modo di fare politica - risponde il segretario del Pds - E la stessa questione della gestione delle Usl. Io ripeto: i politici si dimettono. Per noi riforma della Pubblica amministrazione significa che i politici non devono toccare una lira». E d'accordo con la proposta di referendum confermativo per le riforme istituzionali avanzata da Nilde Iotti? «Sì. Purché non diventi un alibi e la prossima legislatura affronti una fase costitutiva seria». E fra un anno il Psi chi candiderà al Quirinale? Una donna: la stessa Iotti? «Una donna, perché no? La Iotti è una candidatura forte». Incalzano le domande. Che cosa non rifarebbe, di ciò che ha fatto durante la grande «svolta» che ha impresso al Psi? «Sarebbe stata meglio una preparazione più lenta. Ma la Storia ha preso un'accelerazione. A ottobre si scioglierà anche il

Pcus, il partito che ha fatto quella che, a mio parere, resta la più grande rivoluzione di questi tempi. Cosa vuole dire a chi si è scisso, ai compagni di Rifondazione? «È un momento in cui la sinistra deve confederarsi. A che cosa è servito scindersi? A che cosa è servito quel 3% che Rifondazione ha preso in Sicilia?». Prima dell'incontro pubblico, il segretario del Pds aveva incontrato, in una saletta, 200 segretari di sezione del Pds emiliano. A loro ha chiesto di «tassar» il patrimonio delle sezioni, devolvendone il 10% alla sottoscrizione straordinaria che sotto l'insegna «Campagna per una politica pulita» cerca 20 miliardi per il Pds. Sottoscrizione rivolta non solo, stavolta, agli iscritti, spiega il tesoriere Stefanini, ma anche ai potenziali compagni di strada del nuovo partito. La «salmeria» del Pds, l'Emilia delle unità di base ha già risposto, spiega a Occhetto il segretario regionale Mauro Zani. In cambio il partito emiliano avanza le sue richieste: «Primo, sull'Unità: ci vuole una ristrutturazione finanziaria in tempi brevi; e una discussione sull'autonomia redazionale del giornale», dice. Ma ce n'è anche per gli apparati del Pds: l'Emilia ha già ridotto i suoi. «Ora tocca alla Direzione nazionale», giudica Zani.



Aldo Tortorella, membro del coordinamento politico del Pds

Assemblea dei comunisti democratici. Ingrao: «Sbagliati quegli applausi ad Andreotti»

Nella minoranza cresce il disagio «Più opposizione e una linea coerente»

«Meno oscillazioni di linea, un rapporto più stretto con le altre forze di opposizione»: così la minoranza del Pds, riunita venerdì a Botteghe Oscure, rilancia la propria presenza nel partito. L'ipotesi di un accordo con Rifondazione sembra sfumare, e le stesse differenze politiche con la maggioranza che guida il partito appaiono ridimensionate. La relazione di Tortorella, l'intervento di Ingrao.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Una giornata di discussione, venerdì scorso a Botteghe Oscure, per chiedere una «correzione di linea» e «più opposizione». La minoranza del Pds aveva inizialmente pensato ad un convegno pubblico, per rilanciare l'immagine e la politica dei «comunisti democratici». Ma poi l'iniziativa è stata ridimensionata. L'«offensiva politica» che i co-

glio nazionale del partito, quali proposte verranno dalla minoranza. Per ora, il dato prevalente è quello del disagio. Da un lato, c'è la preoccupazione - particolarmente sentita da Ingrao - di non riuscire a un contenzioso interno il cui risultato finale potrebbe essere la dissoluzione del Pds. Dall'altro lato però, soprattutto in periferia si sconta una sorta di crisi di identità: la scissione si è consumata e il Pds si è tutto sommato ricompattato, lasciando così alla minoranza uno spazio esiguo. Che fare allora? Una sconfitta al referendum e una batosta in Sicilia avrebbero reso più plausibile, agli occhi della minoranza, un progetto accarezzato da tempo: avvicinare Pds e Rifondazione fino a stringere un patto elettorale. In questo scenario, la minoranza di Ingrao e Tor-

torella avrebbe avuto un ruolo di «garante» del processo. I risultati delle urne hanno tuttavia allontanato il progetto. La minoranza ora chiede più opposizione. Il che significa, ha spiegato Tortorella, maggior «visibilità» del partito, un rapporto più stretto con le altre sinistre d'opposizione. Sul piano istituzionale, le proposte della maggioranza sono, nella sostanza, condivise. Con accenti diversi, naturalmente: la polemica di Ingrao col presidenzialismo («La centralizzazione oligarchica è una risposta alla crisi democratica») discende da una lunga riflessione sulle forme della democrazia e della partecipazione. La «questione socialista» è posta, dalla minoranza e dalla maggioranza, in termini simili.

o in meno, certo, ma con la comune convinzione che l'alternativa alla Dc passa per un rapporto - tutto da costruire e da determinare - col Psi. «Senza una strada capace di accomunare in un programma comune la sinistra oltre i suoi confini tradizionali - dice per esempio Tortorella - sarà difficile evitare che si consolidi un nuovo ciclo di modernizzazione sotto il segno del moderatismo e del conservatorismo dc». E in particolare sullo «stato del partito», dunque, che si concentrano i rilievi critici della minoranza. Ma, naturalmente, la discussione «organizzativa» (che ha anche risvolti elettorali, per esempio quando la minoranza lamenta la mancata elezione di propri rappre-

«Le difficoltà del Pds? Non date la colpa alla Rete»

Parla lo storico Francesco Renda «I problemi del nuovo partito: insediamento urbano e autonomia» Un diverso approccio al problema del rapporto mafia-società-politica

DAL NOSTRO INVIATO

ALBERTO LEISS

PALERMO. «I problemi del Pds a Palermo e in Sicilia non sono un effetto del successo di Orlando. Semmai è il fenomeno Orlando che è una conseguenza dei problemi del Pds, e della difficoltà del nuovo partito della sinistra di ricostruirsi una legittimità nella società meridionale». Accetta di buon grado di sibilarsi in un giudizio sul voto del 16 giugno Francesco Renda, classe 1922, ex dirigente di spicco del Pci, ma da vent'anni dedito soprattutto all'attività di storico. Sellarlo ha ricambiato recentemente la sua «Storia della Sicilia dal 1860 al 1970», una delle opere più esaurienti sulla Sicilia contemporanea.

sultati delle lotte contadine, la riforma agraria, non furono pienamente «incassati». Ma questo è un altro discorso... Una caratteristica delle città del Sud è l'estensione del fenomeno criminale e mafioso. Non è questo un punto su cui si gioca la legittimazione del Pds? Anche su questo io sostengo un'opinione controcorrente. Credo che sulla mafia corrono a sinistra interpretazioni un po' superficiali. Intendiamo così bene: non intendo assolutamente sottovalutare il fenomeno. Sono stato io, in un saggio di undici anni fa, ad avanzare per primo quella cifra sui voti controllati dalla mafia che è tornata anche in questa campagna elettorale. Dissi che se la Dc avesse dovuto rinunciare al consenso della mafia avrebbe perso circa 250 mila voti. Palermo e la Sicilia restano il cuore di questa realtà criminale. Ma la mafia è un problema della Sicilia e del Sud, non è il problema. Un partito che riduca la realtà meridionale alla sola questione criminale commette un doppio errore. Un errore di analisi, e un errore politico. Così facendo infatti crede di avere buoni argomenti contro il sistema di potere dominante, ma rischia in realtà di tagliarsi da solo le possibilità di raccogliere consensi, di esercitare una reale egemonia sulla società meridionale.

realtà urbane, e la grande forza della Dc. Come giudichi questo partito? Anche sulla Dc ho delle opinioni poco ortodosse. Che non trovano molta udienza nemmeno negli anni del «compromesso storico». Ho sostenuto in un libro sui cattolici e i socialisti che lo «sturzismo» era concorrenziale, non conflittuale col socialismo. Sturzo teorizzò la legittimità dello sciopero, diede impulso al sindacalismo cattolico. In Italia e nel Sud questa tradizione a mio parere è più forte di quanto non pensino molti teorici di sinistra. La Dc in Sicilia ha tuttora un radicamento popolare che dovrebbe suscitare invidia. È un partito che, a differenza del Pds, è capace di dare rappresentanza anche alle punte avanzate della società meridionale. E che trae il massimo giovamento dal continuare a tradurre in politica la forza dell'unica ideologia rimasta vincente: quella di papa Wojtila.

Nitti... Del resto il «baronato» meridionale aveva contribuito a modo suo all'unità italiana. Con l'avvento della democrazia e dei partiti di massa questa classe è stata spazzata via. Ne è sorta un'altra, ben diversa. In Sicilia il sistema dell'autonomia regionale, cioè il peculiare modo in cui si è articolato qui lo stato democratico, è stato il fulcro. Questa classe dirigente locale però non è riuscita a parer mio a costituirsi come una «élite» capace di una vera egemonia. Il problema che dovremo indagare meglio, però, è che al momento delle elezioni i voti li prende, e come.

Questo voto siciliano deve essere accettato come un forte richiamo alla realtà. Io non sono pessimista, considero molto giusta la «svolta», e il Pds deve essere considerato a tutti gli effetti un nuovo parti-

La mafia però continua ad essere presente. Anche in questi votazioni ci sono stati sicuramente elementi di inquinamento del voto... Non lo nego. Ma non bisogna

Non ha rotto però il compromesso con la mafia... Con le zone criminali della società siciliana mantiene un rapporto «dialettico». La posizione del partito è contro la mafia, poi continuano i compromessi sul piano extralegale. La Dc resta il partito del limo e del Ciancimino. Ma sbaigheremo a vedermi solo questo lato. Non c'è miglior favore da fare ai propri nemici che darne una rappresentazione caricaturale. Il Pds, e anche L'Unità, a mio parere troppo spesso lo fanno... Mi sembra che la Sicilia sia ad un punto di passaggio. A

«L'ultima domanda sulla Rete di Orlando. Come valutete questo fenomeno, e quali prospettive vedete? È possibile che si tratti del riemergere di tendenze a cui la storia siciliana non è nuova. Penso al fenomeno del «mazzinismo». Quel che mi è chiaro è che il Pds non può restare in una posizione di subalternità. Prima di dire che bisogna unirsi con questi o con quelli deve impegnarsi a definire la propria autonomia identitaria. Anche da un punto di vista culturale. Io sono per esempio tra quelli che pensano che il «comunismo» come grande utopia è irrimediabilmente morto. Ma ciò non vuol dire che siano superati tutti i paradigmi del marxismo. Si tratta di vedere quali, di quali marxismi... Insomma, bisogna rimettersi a lavorare e a pensare con energia, con l'ottimismo della ragione. E a Occhetto vorrei dire, anche con più coraggio.

La Fondazione Istituto Gramsci partecipa con grande affetto al dolore del suo direttore Giuseppe Vacca per la scomparsa del padre

IGNAZIO
Roma, 24 giugno 1991

Il 18 giugno è mancato ai suoi cari

GINO BUGANÈ
Io annuncio la moglie e i figli a tumulazione avvenuta ringraziando tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.
Bologna, 26 giugno 1991

Le compagne e i compagni della sez. Pds dell'Am partecipano al grande dolore di Silvia per l'improvvisa scomparsa del suo amato papà

DOMENICO LUZZI
Milano, 24 giugno 1991

Nel 1° anniversario della morte del compagno

BRUNO BARGIOLI
la famiglia lo ricorda con tanto affetto. Sottoscrivono: per l'Unità
Milano, 24 giugno 1991

22-6-1981 22-6-1991
A dieci anni dalla morte del compagno

LUIGI MAZZOLA
con affetto e rimpianto lo ricordano le figlie, il genero ed i nipoti tutti.
Novate, 24 giugno 1991

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

BRUNO DE MARCHI
la madre e tutti i familiari lo ricordano con rimpianto e grande affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e gli volevano bene. In sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
Genova, 24 giugno 1991

Nel 20° anniversario della morte del compagno

RENATO PETRI
con affetto lo ricordano assieme alla figlia

NIDIA
scomparsa da 22 anni. la moglie e madre con i figli ed i nipoti tutti. Sottoscrivono in memoria 120.000 lire per il nostro giornale.
Udine, 24 giugno 1991

La moglie Angela Mornni, le figlie Romana, Maria Teresa, Emma e i figli Antonio, Giuseppe, Carlo e Paolo annunciano la scomparsa, in Rimini, a 85 anni del loro

BRUNO ANGELINI
Si è spenta una vita limpida che deve rimanere un ricordo di impegno per tutti. Bruno è stato antifascista, partigiano, arrestato e condannato nel passato regime, attivo militante del Pci ed ora iscritto al Pds. I funerali avranno luogo oggi, lunedì, alle ore 15, in forma civile, nel cimitero di Rimini. Ai familiari la solidarietà e la partecipazione dei compagni, degli amici e de l'Unità, il giornale che hanno ha diffuso e diffuso per lunghi memorabili anni.
Rimini, 24 giugno 1991

I compagni e le compagne di Zurigo esprimono il loro profondo dolore per la morte del compagno

CAMILLO VECCHINI
e si uniscono al cordoglio della famiglia.
Zurigo, 24 giugno 1991

Nel 20° anniversario della scomparsa della compagna

FOSCA GENOVESI
le figlie Alba e Aurora la ricordano sempre con rimpianto e immutabile affetto a quanti la conobbero e la stimarono e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 24 giugno 1991

Il personale docente e non docente del Dipartimento di Matematica della Università di Milano partecipa al dolore di Edda e Silvia Luppi per la scomparsa del caro

DOMENICO
Milano, 24 giugno 1991

È improvvisamente scomparso il compagno

DOMENICO LUZZI
Ne danno il triste annuncio la moglie Edda con la figlia Silvia, il genero Piero e l'adorato nipotino Diego.
Milano, 24 giugno 1991

Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno

MARIO PECUNIA
la moglie lo ricorda con affetto e sottoscrive per l'Unità.
Savona, 24 giugno 1991

RCS

ISTITUTO GRAMSCI

Gianni Corbi TOGLIATTI A MOSCA
Storia di un "legame di ferro"
RCS Rizzoli Libri

ne discutono
Giuseppe Boffa • Miriam Mafai • Aldo Natoli

coordina Giuseppe Vacca
sarà presente l'autore

Lunedì 24 giugno 1991 alle ore 17
Istituto Gramsci
Via del Conservatorio, 55 - Roma

RIZZOLI

ISTITUTO GRAMSCI
Centro di bioetica

LA BIOETICA E LA RIFLESSIONE DELLE DONNE
Roma 25 giugno 1991 ore 9,30

Relazioni di
Claudia Mancina - Marina Frontali
Elena Gagliasso - Marina Sbisà

Interrerranno
G. Berlinguer A.M. Bernasconi M.L. Boccia
C. Botti A. Cavarero M. De Giorgio
A. Di Meo E. Donini E. Fattorini P. Gaiotti
M. Gramaglia F. Izzo E. Lecaldano E. Mancini
F. Molino G. Rodano R. Sala B. Sarasini
R. Simili A.M. Tagliavini L. Terrenato
F.S. Trincia L. Turco L. Violante F. Zucco

Via del Conservatorio 55 Roma
Tel. 6541628

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute antimeridiana e pomeridiana di martedì 25 giugno 1991.

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute antimeridiana e pomeridiana di mercoledì 26 giugno 1991.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti-Pds è convocata per martedì 25 giugno 1991 alle ore 21 con il seguente ordine del giorno:
- Riorganizzazione e integrazione col governo Ombra dei servizi e delle strutture del gruppo;
- Elezione delegazione gruppo al Consiglio nazionale del partito.

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute antimeridiana e pomeridiana di martedì 25 giugno 1991

I segretari del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta antimeridiana di martedì 25 giugno e senza eccezione alcuna a partire da quella pomeridiana. (Og: finanza pubblica).

C'È DEL MARCIO IN DANIMARCA!

1991
SERGIO STANO

AHO... PRINCIPE!
SVEJA!!

...DEVO
PULIR ER
BAULE...

"C'È 'NA GRAN PUZZA
IN DANIMARCA... NUN SE
SA DE DOVÈ VIENE..."
...COSÌ
STAMO
A FA'
UN PO' DE
PULIZZIE
GENERALI...

VIA, BRUTTA STIRE
GA!!!... CHI TI MAN
DA!!!... CHI TI
MANDA!!!

AL
COMPIOTTO!!
AL
COMPIOTTO!!

"CHE È 'STO
CASINO?!!
...CHE
SUCCUDE?
..."
"AMLETO M'HA
OFFESA N'ARTRA
VORTA... BASTA!
ME LICEN
ZIO!!

NO! NO!!
SIGNORA!
VENGA QUI!!

"ASPETTI!!
PER L'AMOR
DEL CIELO!!

"LO SA CHE
ORMAI, POVE-
RINO... È
SCEMO!
TUTTO!"

"SÌ, SÌ...
SIGNORA...
SCEMO DEL
TUTTO!"

HO SENTITO!... HO
SENTITO!!... MI HA
DATO DELLO
SCEMO!!
...VOGLIO
LE SCUSE!!
...IN GINOC-
CHIO!!

"CHE SUCCUDE?
OFELIA!!...
...PARLACI TU!!
TRANQUILLIZZALO..."

OFELIA!!... CHE VUOI?!!
"IO NON TI HO MAI
AMATO... IO AMAVO MIA
CUGINA ENRICHET-
TA!!"
AH!!... DOPPIAMENTE
INGAN-
NATA!!

"VAI IN CONVENTO!!
...PERCHÈ
VUOI GENERARE
ALTRI GNOMI SGORBI
COME TE?!!... VAI IN
CONVENTO!!

"È SCEMO
DEL TUTTO!"
"HAI
VISTO?"

"HO SENTITO!!... L'HAI
RIDETTO!!... VOGLIO
LE SCUSE!!... IN
GINOCCHIO!
...IN GI-
NOCCHIO!!
"CHE
SUCCUDE?"

FORTEBRACCIO!!
"MI DANNO DELLO SCEMO!
"CHI?... CHI
SI PERMETTE?"

"IL MIO
AMICO
NON È
SCEMO!!
"LO DICI
PERCHÈ VUOI
PRENDERMI
IL TRONO?"

"ALLORA,
SIGNORI...
"CHE
FAMO?"
"LO PULMO
'STO BAULE?!"
"IL BAULE?!"

NO!
PERCHÈ
NO??
"CHE
SEGRETI
NASCON-
TE??"

"UN GIOVANE
INQUISITORE!"
"I PEG-
GIORI!!"

"MA QUALI SEGRETI?!!
"TUTTI SANNO CHE
AMLETO È UN PO'
TOCCO!"
"E
SCEMO!"

"AMLETO!!... DI' AL SIGNOR
GIUDICE CHE SEI SCE-
MO!!"
"SU!! NON
TI VERGOGNA
RE!!... DIGLILO
CHE SEI
SCEMO...
"ATTENTO,
CHE QUELLO
APRE IL
BAULE..."

"NO!! NO!!
NON È VERO!!"

"NON
SONO
SCHE-
MO!!"
"SONO
SONO"

"UN OROLOGIO
CHE SEGNA
LE TRE"

"ORA
SEGNO
LE TRE
E UN
QUARTO!"

"AVETE
RAGIONE...
"POVE-
RINO... È
PROPRIO
SCEMO!"
"VISTO?!"

"HO CAPITO!!
"TENETEVE
LA PUZZA... CHE
IO ME
LICEN
ZIO!"

Manovra Andreotti chiederà la fiducia?

NEDO CANETTI

ROMA. Vigilia tesa e nervosa in Senato per il voto sul decreto del telefonisti...

La maggioranza vuole portare al traguardo almeno questo provvedimento, ma nutre dubbi sulla compattezza delle sue file...

Diventa obbligatoria la rivalutazione fiscale degli immobili per le società

Maxistangata sulle imprese

E Confindustria tuona: stop alla trattativa di giugno

Confindustria spara a zero sul decreto di rivalutazione dei cespiti immobiliari annunciato giovedì in Parlamento da Andreotti...

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Rivalutazione obbligatoria? Tutto ciò non può influire sulla trattativa appena avviata sulla riforma della struttura del salario».

scelta di applicare il provvedimento era legata alle esigenze delle singole aziende.



Ma è davvero un fulmine a ciel sereno? Pare di no, a senti-

re il ministro del Bilancio Pomicino: «L'ipotesi era contenuta nelle dichiarazioni programmatiche del governo».

Pioggia di critiche sul governo Macciotta (Pds): «Metodo assurdo, così c'è solo incertezza e confusione»

Si fa in quattro il tavolo del confronto tra le parti sociali

Alta compagnia il 22% di Alfa Avio

Il ministro del Bilancio Pomicino: «L'ipotesi era contenuta nelle dichiarazioni programmatiche del governo».

ROMA. Giovedì pomeriggio apertura dell'attesa trattativa tra governo, imprenditori e sindacati su salario, contrattazione e dintorni.



Il ministro dell'Industria Bodrato con il presidente dell'Unione petrolifera Moratti

Benzina: prezzi liberalizzati dal 1° agosto?

Dal primo agosto il prezzo della benzina potrebbe calare, anche in maniera sensibile. La ragione? Non certo per effetto delle «famigerate» stime sulla media dei prezzi europei...

ROMA. Dal primo agosto gli automobilisti potrebbero fare il pieno scegliendo la benzina che costa meno: il ministro dell'Industria intende infatti varare entro il 31 luglio prossimo la completa liberalizzazione dei prezzi dei prodotti petroliferi...

Bodrato ha risposto così alle richieste che gli sono venute dal presidente dell'Eni Gabriele Cagliari e dal presidente dell'Unione Petroliera Gian Marco Moratti...

Borsa col fiato sospeso dopo il crollo di venerdì scorso

MILANO. Partita non male, la settimana si è chiusa con una perdita del 2,37 per cento dell'indice mil, sceso a quota 1.154.

apprezzate dell'1,12 per cento, mentre le Generali hanno limitato le perdite settimanali all'1,99 per cento.

ROMA. Giovedì pomeriggio apertura dell'attesa trattativa tra governo, imprenditori e sindacati su salario, contrattazione e dintorni.

Alta compagnia il 22% di Alfa Avio. Il polo aeronautico hanno deciso di farselo in casa.

Terremoto ai vertici Pirelli De Giorgi vicepresidente Nominati anche due nuovi amministratori delegati

MILANO. Grandi cambiamenti al vertice per la Pirelli spa, la holding industriale quotata in borsa del gruppo milanese: l'amministratore delegato Giovambattista De Giorgi è diventato vice presidente...

Garofano: ora si torna all'industria Anche per Montedison l'era Gardini è finita

MILANO. Raul Gardini resta presidente onorario della Montedison ma la holding di Foro Bonaparte ha voltato pagina: i suoi manager chiedono stabilità, consenso, riferimenti stabili per realizzare piani pluriennali...

Nuovo polo aeronautico tra Alitalia e Alenia

PARIGI. Alenia ed Alitalia il polo aeronautico hanno deciso di farselo in casa. La compagnia di bandiera entrerà infatti con il 22,5% nell'Alfa Avio.

Risultati interlocutori al vertice di ieri a Londra tra i banchieri centrali e i ministri economici. Il dollaro «osservato speciale» Ogni decisione rinviata al summit di luglio

Accordo di massima a cooperare sui mercati monetari per garantire la stabilità dei cambi Intesa anche per un aiuto all'economia sovietica, i sette grandi non vanno però oltre

Made in Italy in chiaro-scuro Bilancia commerciale: cala il deficit. Ma l'export cresce meno delle importazioni

Su dollaro e Urss il G7 prende tempo

Accordo a cooperare sui mercati monetari per garantire la stabilità dei cambi. Accordo per un aiuto alla riforma economica sovietica. Ma sul livello del dollaro si prende tempo e sui contenuti di un intervento a sostegno della «perestrojka» il G7 londinese non ha detto nulla. Il vertice di ieri a Londra si è concluso in modo interlocutorio. Nessuno vuole spre-care le cartucce prima del vertice di luglio.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

LONDRA. Stuggono il ministro del tesoro italiano Carlo Azeglio Ciampi. Colpa dell'aereo militare che sta scaldando i motori. Le autorità italiane rimandano all'aridità del comunicato finale del vertice economico straordinario convocato nella capitale britannica dopo una ridicola girandola di appuntamenti mancati in mezzo mondo. Sorridono soddisfatti i tedeschi, Karl Otto Poehl, all'ultimo impegno internazionale prima di lasciare il dorato testimone della Bundesbank a

Schlesinger, fa capire che non è passata una linea (quella americana) che vuole tutti i «partner» (gli altri) omologati alle esigenze statunitensi. È soddisfatto anche il ministro francese Bérégovoy che l'altro giorno metteva in guardia da un dollaro sopra i 6 franchi e oggi si appropria di una frase - abbastanza scontata e rituale negli ultimi mesi - per dimostrare che se i 7 non hanno parlato di livello dei cambi è perché non si può togliere al mercato (cioè alla speculazione, ndr) il gusto della sorpresa

il G7 crede che la politica monetaria deve provvedere le condizioni per una crescita sostenuta con prezzi stabili in linea con le diverse condizioni di ciascun paese». È la frase che piace molto a Poehl. «Matti» rinvia anche per i giapponesi, sui quali rischia di ricadere il peso più forte della stabilità dei cambi sia dell'aiuto a Gorbaciov visto che la bilancia dei pagamenti nel 1991 potrebbe risultare con un surplus di 70 miliardi di dollari e nel mondo il tasso di risparmio declina.

Ministri e governatori delle banche centrali dichiarano di essere preoccupati per l'instabilità dei mercati e riaffermano l'impegno a cooperare strettamente se necessario attraverso appropriate azioni concertate nei mercati dei cambi. Quelle stesse azioni che negli ultimi giorni la Fed non ha voluto intraprendere. Secondo il ministro francese Bérégovoy queste parole sono da intendere in questo modo: se il dollaro dovesse superare di molto i 6-

6,20 franchi la richiesta di Parigi sarà quella di fermarlo. Che cosa risponderà la Federal Reserve se il suo numero uno Greenspan ritiene che il livello della sua moneta faccia benissimo all'economia americana? Prima di subire gli effetti negativi sulle esportazioni passeranno almeno 6-9 mesi, dunque c'è ancora tempo per godere di un forte biglietto verde. In ogni caso, molti fra i 7 si dichiarano ottimisti: ai mercati questa mattina sarà sufficiente la riaffermazione dell'accordo a cooperare per la stabilità; chi - a cominciare dai banchieri asiatici - ricomincia a speculare sul dollaro è avvertito. Del livello dei tassi di interesse non si è parlato, il comunicato finale enfatizza l'importanza delle politiche fiscali e monetarie che sono la base per bassi tassi di interesse e una crescita a prezzi stabili. Si nota, come due mesi fa, che ci sono segni di ripresa e bassa inflazione nei paesi in recessione (gli Usa) e che Germania e Giappone sono gli unici paesi industrializzati dove l'attività eco-

nomica continua a dare un positivo contributo all'economia mondiale. Agli americani che insistono per un alleggerimento del costo del denaro anche in Germania e Giappone, i partner del G7 hanno detto che se la recessione Usa ha toccato probabilmente il fondo «i segnali di ripresa restano deboli». Non ci sono ancora, dunque, le condizioni per esportare i costi della ripresa fuori dagli States.

ROMA. Resta difficile per l'azienda Italia difendere le sue posizioni sui mercati mondiali: il rapporto Icc (istituto per il commercio estero) sull'andamento del 1990 fornisce, infatti due indicazioni contrapposte, l'una positiva e l'altra decisamente negativa. La prima, positiva, è la riduzione del disavanzo della bilancia commerciale di circa tremila miliardi di lire, con le importazioni che in valore sono cresciute meno delle esportazioni (le quali hanno avuto un aumento del 5,6 per cento). La seconda indicazione, negativa, è legata all'analisi delle quantità scambiate e fa invece apparire rovesciata la situazione: le esportazioni in volume sono cresciute solo del 3,5 per cento, meno, quindi, delle importazioni (più 4,5 per cento) e meno anche della domanda mondiale. Secondo i dati del «rapporto Icc», lo stesso discorso vale per i risultati conseguiti nelle quote di mercato. In termini di valore, la quota italiana sulle esportazioni mondiali ha raggiunto il livello più alto dal dopoguerra (4,9 per cento), ma, guardando alle quantità, l'Italia resta inchiodata ad una quota del 3,8 per cento, la più

bassa del decennio. Resta dunque attuale il problema della perdita di competitività di prezzo delle esportazioni italiane che è stata in parte controbilanciata dalla qualità dei prodotti. Per quanto riguarda le esportazioni, la crescita delle vendite all'estero, che hanno superato i 203 mila miliardi di lire, è stata favorita soprattutto dalla forza di attrazione sviluppata dal nuovo grande mercato nato dalla riunificazione delle due germanie. Questo «effetto calamita» ha contribuito per oltre la metà all'aumento complessivo delle esportazioni italiane; più in generale, le esportazioni sono state sostenute anche dal favorevole orientamento geografico della domanda mondiale: i mercati più dinamici sono risultati quelli europei nei quali l'Italia gode di posizioni di relativo vantaggio. Il presidente dell'Icc, Marcello Inghiesi, presentando il rapporto, ha sostenuto che «il sistema produttivo italiano investe poco oltre frontiera, è presente in maniera marginale nei settori ad alta tecnologia, non ha saputo o potuto fare il salto verso l'impresa di grandi dimensioni».

All'Iri gli impianti Rai Berlusconi: via alla diretta

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Tre giorni di black-out informativo hanno lasciato in eredità due notizie e una indiscrezione sul fronte degli assetti del sistema radiotelevisivo. Apparentemente tra loro senza connessione, l'una e le altre concorrono a segnare l'immunità di una brusca svolta, quasi un primo e robusto pezzo di seconda repubblica realizzato nei fatti, in assenza della sua formale codifica. Questa svolta si configura con la cancellazione di due conquiste democratiche dell'ultimo quinquennio: il controllo parlamentare sul servizio radiotelevisivo pubblico, da riconsegnare all'esecutivo e alla maggioranza di governo; la legittima presenza, nel servizio pubblico, dell'opposizione, che verrebbe confinata in nicchie marginali e ininfluenti.

La prima notizia riguarda l'annuncio dato ieri, secondo il quale il comitato di presidenza dell'Iri avrebbe deciso, dopo ardui di tira e molla, di prendersi gli impianti di trasmissione Rai per affidarne la gestione ad un'altra società del gruppo. In sostanza, alla Rai verrebbe sottratto il controllo della «carrucola» sulla quale devono viaggiare i suoi programmi, la cui conduzione, tramite l'Iri, sarebbe determinata dal governo e dalla maggioranza. La seconda notizia riguarda Samarzanda,

tra le poche trasmissioni Rai a far capire la posta in gioco del referendum sulle preferenze. Vincenzo Vita, responsabile del Pds per l'informazione, va più in là e definisce la vicenda «un vero e proprio esempio di controriforma istituzionale, che colpisce una delle caratteristiche fondative della tv pubblica: la facoltà di critica, la dialettica democratica». Per Vita, il caso Samarzanda e la vicenda degli impianti vanno letti assieme. Antonio Bernardi, consigliere Rai per il Pds, sottolinea una non casuale circostanza: l'inopinato annuncio dell'Iri giunge a ridosso di mercoledì, quando gli emissari dell'istituto dovranno votare il bilancio Rai per il '90. Nel ricordare che la vicenda dovrà essere sottoposta con urgenza alla valutazione del Consiglio, Bernardi fa altre due considerazioni: 1) il pluralismo Rai - che ambienti e sedi istituzionali giudicano oggi una anomalia da eliminare (magari, con il pretesto delle sinergie e della razionalizzazione della spesa, come ha affermato in queste ore Paquarelli) - non discende da pratiche consociative ma è elemento costitutivo e legittimante del servizio pubblico; 2) tocca anche al parlamento riappropriarsi delle sue prerogative, contribuire a tirar fuori dalla zona d'ombra in cui è tenuta una vicenda di così delicata rilevanza istituzionale.

Rinnovati i vertici di Ilva, Fimare, Fincantieri e Sme Stet: tutti i poteri nelle mani di Agnes

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

TORINO. Raggiunto dalla notizia a Torino dove si era recato per l'assemblea della Stet, il presidente della finanziaria telefonica Biagio Agnes ha brindato con Agli spumante. E ne aveva ben donde: il comitato dell'Iri gli ha assegnato i pieni poteri nominandolo responsabile dell'unitarietà di gestione. In pratica il capo di un'azienda da cui dipendono Sip, Italcable, Italtel. Per ritagliarsi spazi che ha voluto abbondanti sin dal primo giorno in cui ha messo piede in Stet. Agnes non dovrà adesso più litigare con gli amministratori delegati Umberto Silvestri e Francesco Silvano che sostituirà il dimissionario Giuliano Graziosi. L'assegnazione dei pieni poteri ad Agnes, come del resto hanno già avuto Giovanni Gambardella all'Ilva e Fabiano Fabiani in Finmeccanica, sembra delineare una nuova strategia da parte dell'Iri: moltiplicare le poltrone di vicepresidente, amministratore delegato e persino direttore generale così da accentrare gli appetiti lottizzatori dei partiti di governo, ma poi concentrare in una sola carica il potere che effettivamente conta. Un modello non seguito per l'itica dove infatti la guerra intestine

dei vertici paralizzava la società di impiantistica nata dalla fusione di Italtel e Italtel. Nella sua ultima riunione di giovedì scorso, il comitato dell'Iri ha anche provveduto ad una nuova mega distribuzione di poltrone nominando i vertici di Ilva, Fimare, Fincantieri e Sme. Tutto secondo copione. Alla presidenza della finanziaria siderurgica arriva il liberale Sergio Trauner che lascerà ad un collega di partito la carica di comitatista Iri. Cambio della guardia alla Sme: Giancarlo Elia Valori, manager di area dc che guidava la Ca, i supermercati del gruppo alimentare pubblico, prenderà il posto del presidente Luigi Girardin in predicato per una poltrona alla Dalmine, una consociata dell'Ilva. Conferme, invece, per il top management di Fimare e Fincantieri: nella finanziaria per la flotta di Stato restano presidente Attilio Oliva e vice presidente Akide Ezio Rosina. La presidenza della cartiera pubblica resterà per un altro triennio ad Enrico Bocchini. Mandato bis anche per l'amministratore delegato Corrado Antonini.

Tornando alla telefonica, la commissione Trasporti e Lavori Pubblici del Senato ha varato

NEL MONDO DEL LAVORO LE RADICI DEL PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA



ASSEMBLEA DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI

Per l'unità di tutti i lavoratori: diritti comuni, giustizia sociale e nuova solidarietà

Per aprire una nuova stagione di lotte e di riforme che rinnovino la società e la politica

Per la democrazia, per portare l'Italia in Europa

ACHILLE OCCHETTO

Presiede
FABIO MUSSI
della Direzione del Pds

Pierangelo Ferrari
segretario Federazione Pds Brescia

Lanfranco Scalvenzi
responsabile lavoro Fed. Pds Brescia

Intervengono:
Tiziano Bertoli
operaio della Metra di Brescia

Rocco Larizza
operaio della Fiat Mirafiori

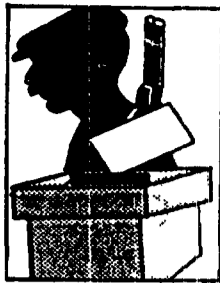
Rita Sicchi
dipendente del Comune di Milano

Giorgio Rigola
tecnico Olivetti Ivrea

Manuela Viviani
operaia tessile di Modena

BRESCIA

sabato 29 giugno 1991, ore 15.30, Palazzetto dello Sport presso Centro sportivo "San Filippo", via Bazoli 6



L'inchiesta sulle ultime elezioni regionali: in carcere 39 persone
La «centrale» era il salone di bellezza della donna del boss
Sono stati smascherati attraverso le intercettazioni telefoniche
E sui volantini la scritta: «Vicepresidente della commissione Antimafia»

Il supermarket elettorale di Catania

Scoperto un traffico di voti: arrestati candidati e capicosca

Una quarantina di arresti. Tra loro boss mafiosi e candidati alle ultime regionali. Un giro di soldi e di favori in cambio di pacchetti di preferenze.



Il blitz in piena notte. Partono le auto blindate e scattano le manette

La Porta, primo degli eletti per la Dc alle elezioni comunali di Castel di Judica. Per loro l'accusa è quella di corruzione e violazione della legge elettorale.

Il suo seggio al parlamento regionale ormai traballa. Non basta più neppure il sostegno dei gunnelliani.

E lo zio Angelo prima delle elezioni si dà da fare passa nei locali pubblici, nei bar, nei ristoranti, lascia mazzette di facili.

La reazione del clan è rabbiosa. Lo zio Angelo vuole sapere nel posto dove è andato lui.

NINNI ANDRIOLO WALTER RIZZO

CATANIA. La contrattazione correva sul filo del telefono. Denaro, favori tutto e finito nel carcere degli uomini della Crimnalpol.

Sono finiti con le manette ai polsi, accusati di corruzione e di intimidazione elettorale.

Uno di loro è Alfio Pulvirenti, primo dei non eletti del Pri. 10.393 voti. Gunnelliano di ferro, ex capogruppo a Palazzo dei Normanni.

Capelli rossi, 44 anni, la battuta sempre pronta. Lidia Brundo alterna la sua attività di estetista a quella di impresaria di palcoscenico.

CATANIA. Mercoledì sera, in meno di un'ora è scattato il blitz contro la mafia dei voti.

Le prime auto l'operazione è riuscita. Gli affiliati alla cosca e i politici coinvolti sono stati tutti colti di sorpresa.

Il centro avrebbe ottenuto finanziamenti e convenzioni da enti pubblici locali e regionali.

spettacoli della compagnia teatrale. La richiesta del candidato era alta: otto o novemila preferenze per lasciare al paio gli altri democristiani.

Ex assessore, consigliere comunale. Nella scialata al comune di Catania nelle amministrative del 1985.

Gunnella, il grande protettore. «Ti ha telefonato Aristide? Sì, lo vedo lunedì»



Insieme a lui entrano anche due magistrati che seguono l'inchiesta. Ma Gunnella non è venuto per rendere una deposizione.



Adesso, però, c'è un fatto nuovo. Secondo gli inquirenti esiste la prova che uno di questi tre poteva essere di nuovo un repubblicano.

Pulvirenti, l'incontrastato boss. «U Malpassotu», da sette anni comanda nell'ombra



CATANIA. È uno dei clan più potenti e temuti dell'intera provincia etnea e allunga i suoi tentacoli anche nel Messinese.

da tramite tra politici e uomini del clan) e Orzorio Pulvirenti, classe 1948. Figli e fratelli di don Pippo.



Una manifestazione a Firenze nei giorni della conferenza sull'Aids

Conferenza sull'Aids Firenze, ultimatum a Bush «Niente discriminazioni oppure salta Boston '92»

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO ANGELONI

FIRENZE. «Una conferenza elegante? Così si è espresso al termine della settima conferenza internazionale sull'Aids che si è svolta a Firenze, uno dei più importanti ricercatori nel campo del virus Hiv, William Haseltine, del Dana-Farber Cancer Institute di Boston. E Giovanni Battista Rossi, presidente della settima Conferenza internazionale sull'Aids e direttore del Laboratorio di virologia dell'Istituto superiore di sanità, ci tiene molto a questo giudizio.

È tra quelli - tutti improntati alle congratulazioni, per il grande successo che la conferenza ha unanimemente riscosso - che lo hanno impressionato di più. E lo confessa molto semplicemente perché il termine «elegante», forse come per la musica, ha nel mondo della scienza una accezione precisa. Sta a significare capacità di far bene, andare alla sostanza delle cose, esprimere concetti chiari in estrema sintesi.

A Firenze si è dimostrato tutto questo. Come mai, e come mai in modo così indiscutibile? L'Istituto superiore di sanità, che ha patrocinato la conferenza, ha dalla parte sua - dice Giovanni Battista Rossi - una grande fortuna. È una struttura di ricerca a professionalità medio-alta, esente dalle «baronie» universitarie e, più in generale, dal sistema clientelare. Noi non abbiamo mai dovuto dire «grazie» ad alcuno, e così, in questa occasione, non ci siamo trovati costretti a compiacere nessuno. Insomma, si è dimostrato al meglio quello che la ricerca italiana sa fare e, a volte, quando si superano le strettoie del sistema, sa organizzare.

Il successo è stato scientifico e organizzativo: ma anche sul piano informativo e delle comunicazioni (un livello eccellente), e nel rapporto, di per sé delicato e difficile, con il mondo delle associazioni, dei gruppi di protesta politica o di contestazione sociale, delle attività di assistenza, dei malati stessi di Aids e dei sieropositivi.

«Anche qui - dice Giovanni Battista Rossi - abbiamo ricercato, durante i mesi di preparazione della conferenza di Firenze, un rapporto tra persone

in buona fede, che non tentassero cioè di strumentalizzarsi a vicenda anche quando «sprimevano esigenze concrete e difformi». È stato colto un desiderio di parlare, e il colloquio c'è stato.

Le dove, invece, il messaggio sembra farsi più debole è nelle sedi internazionali dove si decidono le linee di intervento politico nella lotta contro la pandemia. Agli inizi della seconda decade con l'Aids, l'Ana di crisi, un senso d'incertezza profonda, che - come ha detto in chiusura di conferenza Jonathan Mann - minaccia il nostro stesso «status quo».

I toni che ha usato l'epidemiologo americano - direttore dal 1986 fino allo scorso anno del programma sull'Aids dell'Organizzazione mondiale della sanità, un'azione globale d'intervento di cui è stato protagonista in prima linea anche in senso morale - sono stati molto alti. Mann ha detto che si apre ora un nuovo ciclo, fatto di accuse sotterranee, di biasimo pubblico nei confronti della malattia e dei sieropositivi, di «svogliati atteggiamenti istituzionali, e di minacce, neppure tanto larvate, di chiusura delle frontiere».

Riemerge, insomma, la discriminazione. Contro di essa ha detto Mann - occorre che siano gli individui e le loro comunità, i paesi prima ancora che i loro governi, a esprimersi con «un nuovo umanitarismo». «Charta 77 della salute». Perché - ha detto ancora - «noi possiamo coltivare la nostra diversità, a patto di non perdere di vista un riferimento essenziale, che si esprime nella solidarietà e nella richiesta di un maggiore equità».

È la prima richiesta, formale, è venuta da un altro ricercatore americano, Max Essex, della Harvard University presidente dell'ottava conferenza internazionale, che dovrebbe tenersi a Boston nel 1992. Essex ha chiesto all'amministrazione Bush libera circolazione di viaggio negli Stati Uniti per gli «Hiv infected», le persone - sieropositive o malate di Aids - che in base ai test risultano essere entrate in contatto con il virus. Alimenti la conferenza non si terrà né a Boston né altrove.

Lettera di Papa Wojtyla a 4mila presuli per lanciare una campagna internazionale «in difesa della vita»

Lotta anche contro l'eutanasia Una risposta alla richiesta d'intervento che venne avanzata dal Concistoro straordinario

«Vescovi di tutto il mondo in campo contro l'aborto»

Nuovo e forte intervento del Papa contro l'aborto in una lettera ai quattromila vescovi del mondo il pontefice condanna i Parlamenti e gli Stati che legalizzano l'interruzione di gravidanza e l'eutanasia. E invita l'intera Chiesa a mobilitarsi per sostenere iniziative politiche e legislative antiabortiste. Un'azione che va condotta in vista dell'enciclica sulla morale cattolica che sarà centrata sulla difesa della vita umana.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II ha chiamato l'intera Chiesa ad una grande mobilitazione contro l'aborto e l'eutanasia allo scopo di incoraggiare «le riflessioni scientifiche e le iniziative legislative o politiche che vanno contro correnti nei confronti della mentalità di morte». E lo ha fatto con una «Lettera» inviata il 19 maggio scorso, e solo ieri resa pubblica a quattromila vescovi di tutto il mondo al fine di «contrastare il grave ed inquietante fenomeno dell'eliminazione di

fondamentale alla vita» in tutti i campi, «senza alcuna paura ed anche a costo di andare contro corrente», davanti alle singole persone, ai popoli, agli Stati. Un appello che va rivolto a «credenti e non credenti» perché «il bene della vita è così fondamentale» che «non può non essere compreso ed apprezzato da chiunque alla luce della semplice ragione». Un'azione che va condotta in vista della pubblicazione il prossimo settembre di un'enciclica sulla morale cattolica, centrata sulla difesa della vita umana, sollecitata dal Concistoro dei cardinali del 4-7 aprile scorso, quando il card. Ratzinger denunciò che nel mondo ogni anno, si praticano dal 30 ai 50 milioni di aborti.

È ora chiaro che Giovanni Paolo II aveva già spedito la sua «Lettera» ai quattromila vescovi, quando il 4 giugno scorso a Radom durante il suo viaggio in Polonia, commentando il quinto comandamento «Non uccidere», pose l'aborto sullo stesso piano dell'omicidio e di altri crimini efferati di questo secolo, suscitando reazioni critiche da molti ambienti fra cui quelli ebraici. Fu, infatti, in quell'occasione che si chiese «se potesse esistere un tale Parlamento, una tale istanza umana che abbia il diritto di legalizzare l'uccisione di un essere innocente ed indefeso» come è il «bambino non nato» o che «abbia il diritto di dire «lecito uccidere» e perfino «bisogna uccidere» là dove occorre massimamente proteggere ed aiutare la vita».

Il Comune ha deciso una serie di interventi contro il degrado di interi quartieri Milano, «piano coordinato» contro la mafia «Riconquistata» la strada degli spacciatori

A Milano non c'è solo la mafia del «colletti bianchi», ma anche quella che, per spacciare, controlla «fisicamente» il territorio. I «supermarket» della droga della periferia. L'allarme dell'Antimafia milanese: ci sono zone «off limits» per gli abitanti onesti. Ieri, domenica, summit a Palazzo Marino con sindaco, assessori, consiglieri di quartiere. Nel piano delle periferie 600 nuovi vigili di quartiere.

BIANCA MAZZONI

MILANO. Anche nella «operaia Milano» un vertice di domenica mattina a Palazzo Marino - che riguardano lavori pubblici, urbanistica, servizi sociali, arredo urbano e prevenzione-repressione. Dal governo il Comune ha ottenuto di «bloccare» le assunzioni dei vigili urbani. Tra un anno mezzo - dopo regolare concorso e scuola di addestramento - i nuovi «ghisa» saranno destinati a fare il vigile di quartiere. E per rendere praticabile la richiesta pressante di «rendere visibile, non sporadica» la presenza delle forze della polizia sono state individuati diciotto aree su cui costruire commissariati.



Le case popolari di via Emilio Bianchi, a Milano

colletti bianchi, quella che opera per riciclare il danaro sporco? È anche una mafia più «stradale» - ci si passi l'esperienza - legata prevalentemente al traffico della droga che non cambia certo le sue regole di comportamento perché opera nella «capitale morale» di questo paese. L'esempio più evidente riguarda lo smercio della droga. Milano, con i suoi viciniquattroscidipendenti, è il mercato più importante per lo spaccio

correggere l'interpretazione a cui aveva dato luogo.

Con la «Lettera» rivolta ai vescovi, invece Giovanni Paolo II oltre a confermare quelle posizioni va oltre mettendo sotto accusa i Parlamenti che votando le leggi «autorizzano la messa a morte di innocenti» e gli Stati che «pongono le loro risorse, le loro strutture al servizio di questi crimini». Papa Wojtyla non fa distinzione tra i tanti crimini che in questo secolo, sono stati compiuti nei confronti della persona umana (gli stermini sistematici contro intere nazioni e gruppi etnici, in particolare contro gli ebrei da parte dei nazisti) e l'aborto. Certo la scelta abortista è sempre un atto grave, ma le cause complesse e le condizioni che lo determinano vanno viste sotto un altro profilo in rapporto alla persona ed alla società. È questo il punto importante che continua a mancare nell'analisi del Papa e della Chiesa.

Esami di maturità Entro domani il via alle prove orali

Esami di maturità secondo round. Dopo le prove scritte per gli oltre mezzo milione di studenti cominciano i colloqui. Entro domani i candidati divisi in gruppi di sei saranno interrogati sulle materie orali. Ai maturandi è stata data la possibilità di scegliere l'argomento del primo «esame» mentre la seconda disciplina da discutere potrà essere «pescaia» e assegnata allo studente dalla commissione esaminatrice, che terrà conto delle preferenze dello stesso. La durata delle interrogazioni non dovrebbe superare i novanta minuti. Ai privatisti invece potrà essere fatta anche qualche domanda su tutte le discipline insegnate nel corso dei cinque anni di studio. Dopo le operazioni di valutazione e di discussione collegiale dei giudizi si procederà alla compilazione del «quadro», che verranno affissi nelle bacheca delle scuole entro il 20 luglio.

Piove e la torre di Pisa si raddrizza

La torre di Pisa si è raddrizzata e ora pende di meno. Lo ha stabilito l'ultimo rilevamento dei professori Geri e Brunetto Palla incaricati dall'opera primaziale di fare ogni tre mesi le misurazioni. La torre pende di meno di due millimetri e 9 decimi. L'ultima volta a fine marzo gli strumenti indicarono un aumento inverso di quasi tre millimetri. Secondo due studiosi non è la prima volta che questo fatto accade. Fatti del genere - ha precisato il professor Palla - sono stati registrati nel 1936 nel 1939, nel 1957, nel 1961 e anche più recentemente. Le cause dell'inversione della pendenza - ha aggiunto lo studioso - sarebbero da ricercare nelle abbondanti piogge che avrebbero portato la falda freatica ai livelli normali e quindi in una condizione ottimale per il sottosuolo. Questi dati dovranno poi essere interpretati dai tredici saggi della commissione convocati per la fine di luglio.

Milano «Basta scherzi» e uccide il collega a coltellate

L'omicidio è accaduto venerdì mattina al mercato nonale di via Crema, a Milano. I protagonisti del fatto sanguinoso sono due pregiudicati e colleghi di lavoro la vittima si chiamava Sante Galiano, 42 anni, impiegato, nato a Monopoli (Bari) e abitante nella stessa via Crema. L'omicida è Mikhele Falcone, 29 anni, originario di Trinitapoli (Foggia) e residente a Milano. Secondo le prime indagini sembrerebbe che tra i due uomini non ci fosse buon sangue. Entrambi lavoravano all'Incec di Viale Isonzo. E proprio nel posto di lavoro Galiano avrebbe sottoposto a ripetuti scherzi Falcone. Venerdì mattina l'ennesimo scherzo. Ma Falcone non l'ha sopportato e, forse, si è vendicato uccidendo il collega a coltellate.

Marconi sulle nuove banconote da 2000 lire

provata dal ministro del tesoro Guido Carli con un decreto pubblicato dalla Gazzetta ufficiale. Le 2000 lire «Marconi» saranno di un paio di centimetri più piccole di quelle emesse nel 1975 e appena più grandi delle mille lire con l'immagine di Maria Montessori. Sul verso della nuova banconota saranno raffigurati la nave «Eletra», quattro tralicci di antenne radio e l'apparecchio telegrafico con il quale lo scienziato ha compiuto i suoi primi esperimenti di trasmissione di segnali. La banconota da 2000 lire sarà coloratissima: le tinte dominanti saranno il viola, il giallo-verde, l'arancio scuro, l'ocra ed il verde-grigio.

Due cammelli a passeggio sull'Autostrada del Sole

vaggiavano che ha provocato la distruzione del cancello che li trasportava. I due animali, sventurati, sono fuggiti lungo la corsia d'emergenza dell'A1 imprecando per diversi minuti alcuni agenti della stradale che li hanno inseguiti e bloccati. Con qualche difficoltà ma senza creare problemi alla circolazione i due cammelli sono stati portati in una vicina stazione di servizio, a Castelfranco Piumazzo, e temporaneamente rinchiusi nel recinto dell'area manutenzione. Qui hanno tranquillamente atteso il proprietario del circo con il quale, due ore dopo, hanno poi ripreso il viaggio verso il luogo di destinazione.

GIUSEPPE VITTORI

Processo per Cristiano Rattazzi Il figlio di Susanna Agnelli verrà giudicato a Baires per «contrabbando aggravato»

BUENOS AIRES. Si complica a Buenos Aires la situazione processuale di Cristiano Rattazzi, figlio di Susanna Agnelli e del conte Urbano Rattazzi accusato di contrabbando di automobili. L'uomo è stato messo sotto «arresto preventivo» per «contrabbando aggravato» dal giudice Lotero, decisione che, nel sistema giuridico argentino, vuol dire che il magistrato ha acquisito prove sufficienti a mandare l'imputato sotto processo.

I magistrati ordinano due perizie sulla morte di Nadia Grohovac Troppi misteri in quel suicidio all'ombra dei Faraglioni

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Saranno due perizie a Napoli, una medica legale ed una grafica, a risolvere forse definitivamente il mistero della morte di Nadia Grohovac moglie separata di Aldo Basile dell'ufficio stampa della Confindustria trovata morta a Capri il due ottobre del 1988.

«decesso per suicidio».

Nadia Grohovac era arrivata in Italia negli anni 60. Nel 1977 aveva sposato Aldo Basile dal quale si era separata nel 1985. Nell'88, in occasione di un convegno dei giovani industriali, i due si recarono a Capri dove la donna sparì il 30 settembre. Basile ne denunciò la scomparsa 24 ore dopo ed il cadavere venne ritrovato il 2 ottobre. Il decesso avvenne tra le 17.30 e le 20 del giorno 30 settembre. Nada Grohovac era in cura per disturbi psichici e poco prima di sparire venne vista ingerire psicofarmaci ed alcool in particolare non trascurabile che la pensasse ad un suicidio in stato di incoscienza, ma questa ipotesi non ha mai convinto la sorella che vive ancora a Zaga bria che ha chiesto ed ottenuto, la riapertura dell'inchiesta.

Associazione romana Enrico Berlinguer

Quali prospettive per la sinistra di opposizione oggi in Italia

Tavola rotonda

Roma
martedì 25 giugno 1991
ore 20
Casa della Cultura
Largo Arenula 26

Partecipano:
Giuseppe Chiarante
Carlo Leoni
Lucio Magri
Rossana Rossanda
Massimo Scalia
Coordina
Corrado Morgia

Cesena, continuano le indagini sull'assassinio del benzinaio Graziano Mirri
L'unica certezza nelle mani degli inquirenti:
l'auto usata in questo e negli altri omicidi

In una telefonata all'Ansa di Genova
il gruppo terrorista rivendica il delitto
e annuncia una «punizione esemplare»
per il presidente della commissione Stragi

Un solo indizio: la «Uno» bianca

La «Falange armata» minaccia di morte Libero Gualtieri

Due telefonate di rivendicazione, probabilmente false, per l'omicidio del benzinaio Graziano Mirri, ucciso a Cesena mercoledì scorso: in una, minaccia di morte contro Libero Gualtieri, presidente della commissione Stragi. Due elementi collegano quest'ultimo delitto a quelli avvenuti in Emilia Romagna nei mesi scorsi: la «Uno» bianca dei killer e la rivendicazione da parte della «Falange armata».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FLORIO AMADORI

■ CESENA. Due telefonate di rivendicazione, entrambe a nome della «Falange armata», e una contiene una minaccia diretta ed esplicita: Libero Gualtieri, presidente della Commissione Stragi, sarebbe nel mirino dei terroristi.

Mercoledì scorso, a Cesena, veniva trucidato sotto gli occhi della moglie il benzinaio Graziano Mirri. I sicari: due killer a bordo di una «Uno» bianca. Due giorni dopo, venerdì mattina, ecco la rivendicazione. La prima telefonata sarebbe pervenuta ad un non meglio precisato quotidiano romagnolo. L'ignoto interlocutore

avrebbe attribuito il delitto alla «Falange armata». Si tratta della formazione terroristica, che negli ultimi mesi ha rivendicato altri delitti: l'assassinio dei tre carabinieri al Pilastrò; l'agguato, fallito, ad altri tre militi dell'Arma a Marebello di Rimini; il duplice omicidio nell'armata di via Voltorno, ancora a Bologna. Delitti con una traccia ossessivamente presente: la famigerata Fiat «Uno» bianca. Si sa poco su questa telefonata, gli inquirenti mantengono il massimo riserbo, e dalle redazioni dei giornali romagnoli e bolognesi non è giunta alcuna conferma. La conferma è arrivata in ve-

ce dall'Ansa di Genova per una quasi contemporanea telefonata, fatta da un uomo «con accento tedesco». L'uomo avrebbe rivendicato il delitto a nome della «Falange armata» e avrebbe indicato anche il «vero» obiettivo dell'omicidio di Cesena: il senatore Libero Gualtieri, presidente della commissione parlamentare che indaga sulle stragi. La voce tedesca avrebbe anche minacciato esplicitamente di morte l'esponente repubblicano: «nell'avvenire Gualtieri avrà moltissimi motivi per temere della sua vita, in quanto riteniamo che abbia superato l'ultimo segno per noi tollerabile». Che significa? Il senatore Gualtieri, partecipando nei giorni scorsi alla conferenza sull'ordine pubblico tenuta a Bologna, aveva parlato di analogie tra i delitti che hanno insanguinato l'Emilia Romagna negli ultimi mesi e quelli avvenuti in Belgio tra l'85 e l'88. Lì, secondo quanto riferito da un suo collega belga, raid e omicidi apparentemente insensati sarebbero stati messi in atto da «schegge impazzite dello Sta-

to». Che valore dare alla rivendicazione e alle minacce? Gli inquirenti, per il momento, non si sbilanciano. Sembra, comunque, che non attribuiscono molto credito alle due telefonate di venerdì. Le indagini, a livello locale, sono rivolte a vagliare altri episodi di delinquenza comune avvenuti negli ultimi giorni. Tra questi, la rapina realizzata da due giovani con una «Uno» grigia a Cesena, nella stessa serata di mercoledì (boltono due miliardi, e la minaccia al benzinaio di fare la stessa fine del tuo collega

di Cesena). Ci sono poi tre furti di «Uno» bianche avvenuti tra mercoledì e ieri a Cesena, Forlì e Rimini. Ancora: polizia e carabinieri hanno compiuto una ventina di perquisizioni in ambienti della malavita comune. Le indagini vanno avanti e l'Emilia Romagna continua ad interrogarsi. Perché tanti delitti in pochi mesi? In una lettera al sindaco di Cesena, Renzo Imbeni, primo cittadino di Bologna, parla di «criminalità che punta a diffondere paura e terrore. Che vuole lacerare il tessuto democratico e civile di

questa nostra terra». E aggiunge: «Ogni sottovalutazione del pericolo è fuori luogo, mentre continuano a cadere cittadini e mentre rimangono senza risposte le domande: chi sono? perché colpiscono qui? Perché lo fanno ora?». Interrogativi che vengono sollevati anche dalla Conferenza, il sindacato di cui faceva parte il benzinaio assassinato. E che dall'Emilia Romagna rimbalzano a Roma. L'omicidio del benzinaio di Cesena sarà da oggi sul tavolo del ministro dell'Interno. Scotti, infatti, dovrà rispondere a numerose interrogazio-

ni e interpellanze. Tra queste, quella presentata da quattro deputati romagnoli (Masini, Pds, Capacci, Psi, De Carolis, Pn, e Ricci, Dc), che ripropongono «l'ipotesi dell'esistenza, in Emilia Romagna, di un criminale disegno eversivo, così come dichiarato dal presidente della Commissione Stragi». A Cesena si sono svolti i funerali del benzinaio ucciso. Per domani, la giunta comunale, d'accordo con la prefettura di Forlì, ha annunciato la convocazione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza.



Cesena: i funerali del benzinaio ucciso

Un film allucinante C'è la regia dei servizi?

La firma è sempre la stessa: una Fiat Uno bianca. La rivendicazione è sempre falsa: Falange armata. Due elementi di un mosaico di difficile composizione, dal quale traspare che dietro i delitti dell'Emilia Romagna c'è la mano di persone legate ai servizi segreti. In questo senso gli inquirenti interpretano lo strano furto, alcuni mesi fa, di una «Uno» bianca, trafugata dalla sede del Sismi. Un messaggio.

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. Schegge impazzite. Persone in qualche modo legate ai servizi segreti e sfuggiti al loro controllo. Una situazione parallela a quanto accaduto in precedenza nel Belgio, dove il «Brabant Vallone», un'organizzazione paritaria dagli stessi 007, seminò il terrore, uccidendo a freddo una serie di persone nel corso di rapine particolarmente feroci. L'analogia con quanto sta accadendo in Emilia Romagna era stata notata da tempo. Il presidente della commissione Stragi, Libero Gualtieri, l'ha rilanciata, anche sulla base dello scambio di informazioni avuto

con i parlamentari che indagano sulla strategia della tensione belga. Coincidenze, sospetti ed una serie di elementi «sisi». Gli inquirenti, per il momento, non hanno scoperto molto cose. Ma hanno la netta sensazione che la soluzione dei misteri insoluti si trovi al loro interno. Un dubbio inquietante legato ad una «firma», la Fiat Uno bianca e ad una sigla palesemente falsa, la «Falange armata». Lo stesso tipo di macchina è comparso in tutti gli episodi di sangue, compreso l'ultimo. Ed una Fiat Uno bianca, in inverno, era spunta dai-

l'autoparco del Sismi, a Forte Braschi. Fu ritrovata dopo un paio di giorni. Un furto inspiegabile, opera sicuramente di qualche agente del servizio. Perché? Il Sismi, dopo la pubblicazione della notizia sull'Unità, si limitò ad una curiosa precisazione. «La Fiat - dissero - è di colore avorio e non bianco». Diverso il parere degli inquirenti che si occupano degli episodi dell'Emilia Romagna. Quel furto, ritengono, potrebbe rappresentare un chiaro messaggio. Uno dei tanti avvertimenti che hanno sempre attraversato (ed ora più che mai) il mondo degli 007. C'è poi l'enigma di Falange Armata. «Falange Armata non esiste - sostengono gli esperti dell'antiterrorismo - è una sigla che viene utilizzata per le rivendicazioni. Molte delle quali chiaramente inattendibili. C'è l'impressione che si voglia in qualche modo accreditare questa organizzazione fantasma per attribuirle, in seguito, qualcosa di molto più grave. Cosa? Un grosso attentato, è il timore diffuso. Anche in que-

sto caso c'è, il sospetto che dietro Falange Armata agiscano strutture di intelligence. Un timore «confessato» anche in maniera curiosa: alcuni tecnici specializzati hanno «ripulito» la linea telefonica di una delle persone minacciate da Falange Armata. Un «semplice» gruppo terrorista, si fa notare, non sarebbe in grado di eseguire intercettazioni telefoniche. Lo scenario, dunque, è poco rassicurante: una strategia della tensione su scala regionale in atto, la paura di grossi attentati contro politici e magistrati, il timore di una riattivazione

delle cosiddette strutture deviate. Esattamente come in Belgio. E forse l'analisi di quanto è accaduto in quel paese potrebbe costituire un valido strumento di comprensione per inquadrare l'ambito entro il quale agiscono i nuovi terroristi. Per ora, infatti, c'è solo il parallelismo. Elementi concreti di connessione non sono stati ancora trovati. E anche la storia del «Brabant Vallone» ha molti aspetti oscuri. Il principale è, naturalmente, quello relativo alle motivazioni che hanno spinto alcune persone legate ai servizi di sicurezza a seminare il terrore.

Una delle principali ipotesi è che dietro la «guerra» ci fossero i traffici di armi che hanno a Bruxelles uno dei principali terminali. Traffici che avvengono con la copertura di settore della Nato, della Cia e di gruppi dell'estrema destra. E anche in Italia gli inquirenti hanno deciso di investigare su questo specifico settore. L'altro parallelismo è costituito dal fatto che molte delle vittime delle sanguinose rapine nei supermercati erano in qualche misura legati a Paul Van Den Boeynants, un parlamentare dell'ala destra del partito social-cristiano. Non

poteva trattarsi di una coincidenza. Così come non può essere una coincidenza il fatto che in Emilia Romagna le principali vittime degli agguati siano carabinieri. È infine, l'ultimo elemento. La preparazione militare. Sia in Belgio che in Italia hanno operato e operano dei professionisti. Prima dell'episodio di Cesena, gli inquirenti si erano soffermati su un episodio minore: la rapina ad un benzinaio. Per rubare pochi soldi, entrò in azione un «commando» con mitra e pistole. «Una rapina? Secondo noi si trattava di un'esercitazione...».

Attentato a Caltanissetta Grave atto di intimidazione: incendiata l'automobile di un giornalista siciliano

■ CALTANISSETTA. Un giornalista del quotidiano *La Sicilia*, Giorgio De Cristoforo, ha subito un attentato la scorsa settimana, nella notte fra giovedì e venerdì, a Caltanissetta. La sua automobile, una Lancia Dedra parcheggiata in Viale della Regione, è stata colpita da benzina e data alle fiamme. L'incendio ha danneggiato anche altre tre autovetture parcheggiate accanto. Ora la squadra mobile della questura di Caltanissetta sta indagando, gli investigatori escludono ipotesi che non siano in relazione con l'attività professionale del giornalista ma i motivi dell'attentato sono ancora oscuri. Giorgio De Cristoforo, 47 anni, è caposervizio della redazione provinciale del quotidiano *La Sicilia*, è anche corrispondente dell'agenzia Ansa e segretario provinciale dell'Associazione della stampa.

Un uomo che svolge la sua professione con onestà e con scrupolosa attenzione ai principi della deontologia professionale, testimoniando impegno civile e rispetto dei valori della persona e del dovere di imparzialità e di pluralismo. Per il Consiglio regionale quest'attentato è un segno grave di minaccia alle libertà democratiche: «L'attentato di Caltanissetta è un segnale assai inquietante del rischio «già avvertito» che anche in quella provincia possano consolidarsi le frange della violenza, della provocazione, dell'imbarbarimento: è un rischio che non mette a repentaglio soltanto la libertà dell'informazione e la sicurezza dei giornalisti, ma minaccia le fondamenta dello stato democratico, le regole della convivenza civile, le possibilità di sviluppo sociale ed economico; è un rischio che attenta alla libertà e alla sicurezza di tutti i cittadini».

Roma, la bomba disinnescata poteva fare una strage L'Eta sbaglia obiettivo: l'agenzia si era trasferita

Poteva causare una strage. Fortunatamente l'ordigno esplosivo è stato notato da un metronotte. È fallito così l'attentato dinamitardo, programmato per la mattina di sabato, contro l'agenzia di viaggi «Ecuador» di via Torino a Roma. Dietro il tentativo c'è, presumibilmente, la mano dell'Eta, sicura di colpire un obiettivo spagnolo. Non c'è stata rivendicazione. Proseguono le indagini della Digos.

MARISTELLA IERVASI

■ ROMA. Proseguono le indagini della polizia scientifica sull'attentato, sventato la notte tra venerdì e sabato, che avrebbe dovuto colpire l'agenzia di viaggi «Ecuador» di via Torino 3, a due passi dalla stazione Termini a Roma. L'ordigno - notato, casualmente, da un metronotte e disinnescato dagli artificieri della Digos - avrebbe potuto causare una vera e propria strage. Finora non c'è stata alcuna rivendicazione. L'esplosione era stata programmata per sabato mattina, tra le 7 e le 8. Sopra la sede dell'agenzia vi sono le stanze dell'albergo «Commodore» e, nella notte tra venerdì e sabato, il registro dell'hotel riporta i nominativi di 67 persone. Si pensa che si volesse colpire, ancora una volta, un obiettivo spagnolo. A collocare la bom-

ba, secondo una delle piste seguite dagli inquirenti, è stato il gruppo terroristico dell'Eta («Euskadi ta Askatasuna», vale a dire Patria basca libera) che, nel mese scorso, rivendicò i tre attentati dinamitardi presso il Banco del Bilbao, la cancelleria dell'ambasciata spagnola e l'agenzia turistica «Iberia». La strage è stata evitata. Le pattuglie giunte sul posto hanno isolato la via che porta in piazza Santa Maria Maggiore e hanno fatto evacuare tutti gli ospiti che alloggiavano nell'hotel «Commodore». La potente carica di esplosivo era assicurata alla saracinesca dell'ufficio dell'«Ecuador» viaggi. La bomba, nascosta in uno zainetto, era stata confezionata con 250 grammi di dinamite al palstico, applicata con del nastro adesivo ad una bombola a gas di 5 chili. Sul bocchet-

to della bombola, un detonatore con una miccia a lenta combustione e alcune bombolette di vernice spray. Scattato l'allarme, è entrato in funzione il robot artificiere «Pedro», telecomandato a distanza dalla polizia, che ha strappato l'involucro rudimentale ma potentissimo, all'interno del quale c'erano 250 grammi di dinamite e una sveglia fissata tra le ore sette e otto. Secondo gli inquirenti il pacco esplosivo voleva colpire il gruppo turistico spagnolo «Viajes Ecuador». Ma la multinazionale spagnola, con sede a Bilbao, aveva abbandonato i locali di via Torino lo scorso dicembre. Il suo posto, nel mese di gennaio, era stato rilevato dall'agenzia di viaggi italiana «Veratour». E i terroristi, quasi certamente dell'Eta, devono essere stati ingannati dalle insegne, ancora ben visibili, del gruppo turistico spagnolo. La Digos, per risalire all'organizzazione terroristica, sta esaminando il materiale usato per confezionare la bomba. Intanto ieri due telefonate anonime al centralino del 112 e del 113 indicavano la presenza di ordigni esplosivi in via Fontanella Borghese e in una delle stazioni della metropolitana B. Fortunatamente entrambe le segnalazioni si sono rivelate un bluff.

Tragedia nel Veronese Sedicenne spara al padre e lo ferisce gravemente: «Mi sevizia, ero stanca»

■ VERONA. «Mi sevizia da anni. Non ne potevo più, ero stanca, disperata, e così ho deciso di sparargli. Sono le prime frasi, dette in modo meccanico ed ossessivo da una sedicenne di Locarno, un paese in provincia di Verona, ai carabinieri che l'hanno arrestata. Ieri mattina la ragazza ha esplosi diversi colpi di pistola all'indirizzo del padre, Pietro Peruffo di 45 anni. Due, tre revolverate, sparate all'impazzata, con la disperazione nel cuore ma la determinazione a liberarsi finalmente da un incubo. Uno dei colpi si è conficcato nella testa dell'uomo ora ricoverato all'ospedale «Borgo Trento» di Verona, per lui la diagnosi è spietata: coma irreversibile. Quando è avvenuta la tragedia in casa Peruffo, insieme alla ragazza sedicenne, c'erano la madre e i tre fratelli maggiori. A rendere insopportabile la coesistenza il solito clima di tensione, causato dalla precarietà del lavoro del capofamiglia. Peruffo, infatti, da anni non aveva una occupazione fissa e nell'ultimo periodo si dedicava saltuariamente al recupero di materiali ferrosi e di sottoprodotti industriali: un lavoro troppo precario per tante bocche da sfamare. Il passato dell'uomo, inoltre, non era dei

più tranquilli, originario di un paesino del Vicentino, Peruffo aveva subito diverse condanne per violenze carnali compiute nella zona. «Un violento», sussurrano in paese, che forse rivolgeva troppe attenzioni a quella esile sedicenne. Ma la ragazza ha deciso di farla finita, aiutata nel suo gesto folle e disperato da una vecchia pistola custodita in casa. Dopo il ferimento la fuga, durata solo poche ore. La ragazza, infatti, è stata trovata poco lontano dai carabinieri precedentemente avvertiti da uno dei familiari presenti alla tragedia. Nessuna traccia dell'arma usata. «L'ho gettata in un fosso», ha detto tra le lacrime la giovane feritrice. Quello di ieri non è che l'ultimo fatto di violenza che scuote il Veronese. In provincia non si è ancora attenuata l'emozione per la morte di un neonato abbandonato sui marciapiedi di un paesino a pochi chilometri da Verona. Alcuni mesi fa un'altra violenta tragedia scosse una provincia fino a quel momento considerata quasi un'oasi tranquilla. Un ragazzo minorenni massacrò i genitori con la complicità di altri giovanissimi assassini: voleva subito i soldi, l'eredità non poteva attendere.

LETTERE

«È un nemico che gli è nato dentro a poco a poco...»

■ Signor direttore, quanti sono i «nemici di Cossiga? Tanti. Ogni giorno si può dire che ne spunta uno: si chiamano ora De Mita, ora Gallo, ora Scalfari, ora Galoni e ora Scillipio persino Andreatti.

A guardarli bene però si scorge che tutti hanno un volto solo, quello dello stesso Cossiga. È un nemico questo che gli è nato dentro poco a poco, è cresciuto di peso e di volume. E il bello è che il Capo dello Stato, invece di guardarlo in faccia e riconoscerlo e metterlo a tacere, gli dà un nome nuovo ogni volta e gli si para contro per combatterlo. Dobbiamo pensare a Don Chisciotte?

Per carità: scio una preghiera, che lo guardi in faccia una buona volta e lo riconosca se non vuole che del suo atteggiamento s'impressino i soliti commedianti e ne facciano oggetto di riso.

prof. Filippo Puglisi, Roma

«L'impegno dell'Italia per aiutare l'Albania»

■ Gentile direttore, in relazione a quanto riportato nell'intervista ad Andrea Margheri sui rapporti italo-albanesi (l'Unità del 16 giugno pag. 8), desidero offrire alcuni elementi di informazione e valutazione che sembrano non noti all'interessato.

Fin dal momento della prima ondata di profughi abbiamo chiaramente segnalato ai dirigenti di Tirana i passi che ritenevamo necessari per un progressivo avvicinamento del loro Paese all'Italia e all'Europa. Le elezioni politiche del 31 marzo scorso hanno rappresentato un primo significativo progresso nella giusta direzione, ma l'irreversibilità del processo di democratizzazione è stata resa credibile solo dalla recentissima formazione di un governo di coalizione, da noi salutato con grande favore.

Parallelamente al positivo evolversi del processo di democratizzazione politica, abbiamo cercato di assicurare un aiuto di emergenza che consentisse di far fronte almeno ad alcune delle esigenze più impellenti della popolazione albanese. Il governo italiano è stato il primo, e l'unico, a stanziare immediatamente 10 miliardi di lire destinati all'acquisto di viveri e medicinali già prima delle elezioni albanesi. Ora si aggiunge, dopo la missione del ministro De Michelis a Tirana, altri 60 miliardi anch'essi finalizzati all'acquisto di aiuti di emergenza e il cui invio è stato deciso non appena ciò si è rivelato possibile (e cioè dopo la conclusione dello sciopero generale in Albania e a seguito della formazione del primo governo di coalizione). A questi interventi straordinari farà seguito un programma triennale coordinato di finanziamenti di progetti volti a favorire lo sviluppo dell'economia albanese, alcuni dei quali sono già stati in linea di massima individuati.

Le mutate condizioni politiche in Albania non potevano del resto non influire sul nostro atteggiamento nei confronti della vicenda dei profughi. A marzo vi erano ancora dei dubbi sul processo di democratizzazione in corso (e comunque non potevamo non fornire una temporanea assistenza a migliaia di bisognosi in situazione di pericolo), ma oggi la situazione presenta un quadro molto più limpido per quanto concerne il rispetto dei diritti umani, anche in virtù del consolidamento della fase di evoluzione democratica in Albania con la creazione di un governo di salvezza nazionale, cui partecipano tutti i partiti. Nel corso della visita del ministro De Michelis a Tirana il 14 giugno, si è concordata una comune linea

di condotta con le autorità albanesi che dovrebbe consentire una soluzione civile e responsabile a questa triste vicenda umana.

Sono quindi ingiustificate le accuse di «littanza» e di «disinteresse» formulate da Margheri. Siamo invece ben consapevoli che il popolo albanese guarda soprattutto all'Italia per essere portato in Europa, ed è questa una responsabilità morale ancor prima che politica, alla quale non ci sottrameremo. Non appaiono invece lontani dall'azione sin qui seguita i suggerimenti di Margheri circa la possibile politica verso l'Albania (in parte già in fase di attuazione, come l'accordo per evitare nuovi arrivi, o programmata, come i progetti di cooperazione economico-sociale).

Giovanni Castellana
Portavoce del ministero degli Affari esteri, Roma

Silvio Trentin (padre di Bruno) e la quercia sulla bandiera

■ Caro direttore, è uscito recentemente, per i tipi di Marsilio Editore, un volume intitolato «Silvio Trentin e la Francia». Si tratta di una rielaborazione definitiva delle relazioni scritte a un «colloquio internazionale» tenuto a Parigi, l'8 e 9 febbraio 1985 sull'attività di Silvio Trentin. Tra le diverse relazioni, si segnalano quelle di Norberto Eobbio, H.W. Tobler, Giovanni De Luna, Giorgio Vaccarino, Nicola Tranfaglia.

Verrei segnalarti quella di Giannantonio Paladini di Venezia, «Trentin e l'Urss» ove si può leggere questo passo di Silvio Trentin: «Il giorno in cui l'Italia nuova riuscirà a essere sul Campidoglio la sua bandiera vittoriosa che avrà anch'essa il colore della fiamma e sulla quale io vorrei fosse intessuta una quercia robusta, simbolo della saggezza incorruttibile, che è la figlia primogenita della libertà...» (pag. 138 del testo citato).

Paolo Pannocchia, Padova

«Fumo: propongo questo ritocco all'art. 32 della Costituzione...»

■ Signor direttore, la recente sentenza sul fumo della Corte Costituzionale mi ha lasciato l'amaro in bocca. Speravo che avrebbe potuto rimediare alla colossale carenza della legge vigente che permette di fumare al bar, al ristorante e in ufficio. E invece qual è il frutto di tutti i suoi pensieri? Può ridursi a due punti: 1) cambiare la legge non tocca alla Corte Costituzionale, ma al Parlamento; 2) se un non fumatore dimostra di essere stato danneggiato, può chiedere il risarcimento.

Il cittadino sano, e che sano vuole rimanere, può dunque sperare solo nella fortuna di avere una salute di ferro, perché se si becca un tumore gli resta una ben magra soddisfazione: la Corte Costituzionale gli riconosce il diritto di essere risarcito, a patto che individui il colpevole giusto.

«Quando mi sarò beccato il tumore?», penserà il tapino. «Quella volta all'ufficio postale? Oppure quell'altra al ristorante?». Il meschino ignora che invece la colpa è sua, che ha ostinatamente preteso di godere degli stessi diritti civili di quelli che fumano, di frequentare i loro stessi ambienti, di respirare la loro stessa aria.

Si è anche illuso che lo Stato proteggesse la sua salute, mentre invece esso è in tutt'altra faccenda all'accendicchio (cioè a tutelare gli interessi del Monopolio tabacchistico). Vista quindi la situazione, per rispecchiare in modo più coerente la realtà dei fatti propongo un ritocco all'articolo 32 della Costituzione: «La Repubblica tutela la salute del cittadino, ma solo quando l'ha già persa e se dimostra che non è colpa sua».

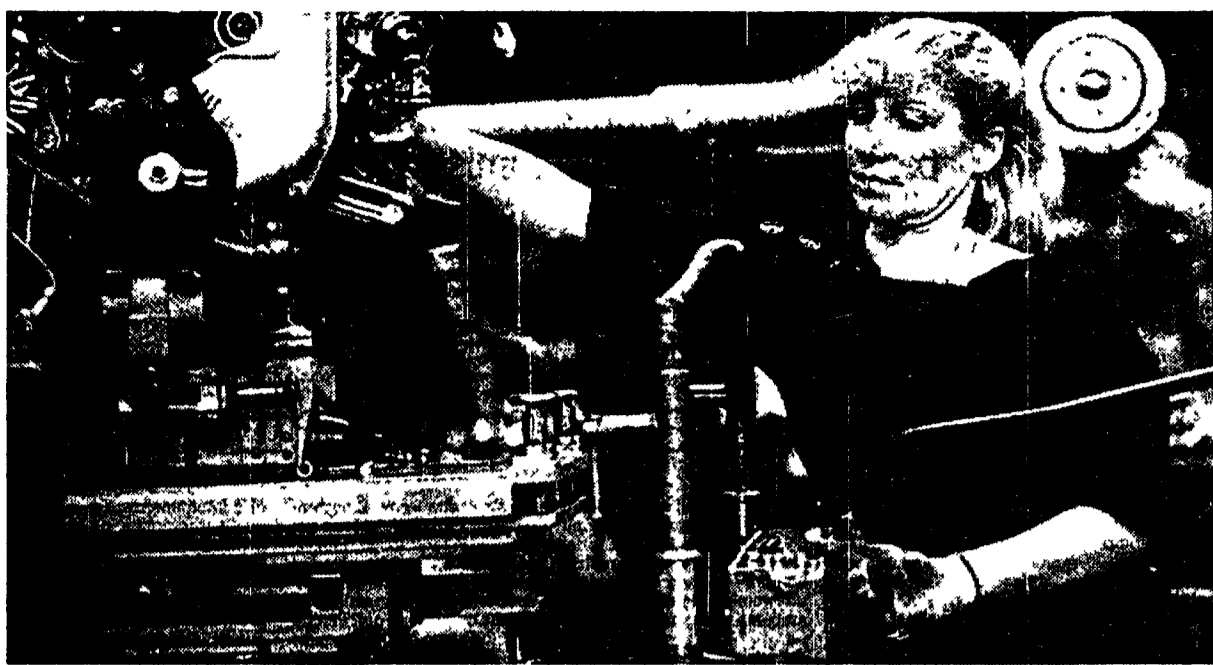
Ing. Michele Dalesandro, Milano

A parer vostro



Il 95% dei lettori che hanno risposto al quesito sui ricatti sessuali nei luoghi di lavoro è favorevole a una legge

Solo il 4% è contrario alla proposta della Sinistra giovanile perché teme che diventi un'arma pericolosa



Un operaia al lavoro alla Fiat. In basso una ragazza in fabbrica. Sono le giovani privilegiate delle molestie sessuali.

Plebiscito contro le molestie

I lettori dell'Unità non hanno dubbi: tutti favorevoli a una legge che prenda in considerazione le «molestie sessuali» sui luoghi di lavoro ovvero quegli odiosi ricatti che vengono esercitati contro donne, spesso giovani, spesso in difficoltà economiche. Delle 270 persone che hanno telefonato il 95% si è dichiarato favorevole all'iniziativa della Sinistra giovanile. Solo il 4% è contrario.

LUANA BENINI

È una realtà sommersa. Sulle molestie sessuali nei luoghi di lavoro ma più generalmente in ogni sfera del viver sociale, si preferisce tacere, per mille ragioni. Le donne che subiscono questo genere di violenza subdola, verbale o fisica, ormai è apparso, finiscono spesso e volentieri per sentirsi colpevoli, come se la molestia fosse un derivato automatico di un loro comportamento errato o poco consona. E così tacciono, cercano di rimuovere. A volte addirittura si consolano pensando che questo mondo è fatto così, che i rapporti fra sessi sono difficili, che tant'è, l'approccio delle parti dei maschi è un fatto "naturale", un archetipo, e che è difficile stabilire dei confini fra lo scherzo legittimo e quello pesante, fra l'atteggiamento e l'abbraccio amichevole e quello offensivo e sgradito.

Per porre fine a questo stato di cose e per incoraggiare la denuncia di situazioni anomale che spesso finiscono per penalizzare fortemente le donne e le ragazze anche dal punto di vista dell'affermazione nel lavoro, la Sinistra giovanile ha lanciato la campagna «Tu mi disturbi» per l'introduzione nel codice penale di una norma di legge sulle molestie sessuali nei luoghi di lavoro.

«A parer vostro» ha raccolto l'appello facendo esprimere lettori e lettrici dell'U-

nità sulla opportunità o meno di questo provvedimento. E così ai nostri telefoni verdi, giovedì scorso sono arrivate 270 telefonate di cui il 95% a sostegno dell'iniziativa, il 4% contrario e l'1% di incerti. Ben il 49% delle chiamate è giunto dal Sud e il 52% da parte di donne e ragazze, molte giovanissime.

Donne e uomini hanno testimoniato a favore di un impegno collettivo alla denuncia e alla costruzione di un argine legale all'impunità di chi continua a offendere e a ricattare con l'arma dell'autorevolezza, e del potere quello che continua ad essere l'anello più debole della catena produttiva.

Molti lettori hanno voluto sottolineare che considerare solo le molestie all'interno dei luoghi di lavoro è limitativo, altri hanno voluto informare su iniziative di sensibilizzazione sui temi più generalmente connessi alla violenza sessuale organizzata in ogni parte d'Italia.

Una per tutte: alcuni studenti universitari di Napoli espongono proprio in questi giorni dei banchetti per la raccolta di cartoline da inviare ai presidenti della Camera e del Senato e alla Commissione sulle pari opportunità.

Pubblichiamo di seguito una selezione di interventi privilegiando i racconti delle

Queste Le denunce

È accaduto tanti anni fa. Lavoravo in una Agenzia immobiliare. Ero appena laureata. Il capo dell'ufficio vendite mi propose di mettere su insieme un ufficio particolare per spemprare nuovi stili di compravendita. Mi disse anche che mi avrebbe affidato il compito di progettare arredamenti standard. Naturalmente per lavorare al progetto dovevamo incontrarci, stringere rapporti di amicizia e gradualmente anche qualcosa di più. Il qualcosa di più fu quasi subito evidente in tutta la sua crudezza. E così, visto che mi sono tirata indietro, non solo non ho fatto carriera ma ho perso anche quell'unico lavoro cui tenevo così tanto.

(Roma, 39 anni)

Ero delegato sindacale in una fabbrica. Un giorno sono venuto a conoscenza di una realtà consueta che non avevo mai avuto modo di verificare: era abitudine che capi e capetti potessero importunare in vario modo la ragazze più giovani che per paura di ritorsioni tacevano. Sono intervenuto e ho denunciato la cosa. Ma non è facile in questi casi mettersi contro compagni di lavoro.

(Branco Sangiorgi Imola)

C'era la guerra e c'erano le razioni di pane. Poco. Io era una ragazzina di 12 anni e avevo sempre fame. Mia sorella lavorava tutto il giorno e tornava a casa la sera stanca morta. Non riusciva quasi mai a mangiare la sua razione di pane perché io durante il giorno, senza accorgermene, un

pezzetto dopo l'altro, la finivo. Abitavo nei pressi della Stazione. C'era un ristorante gestito dal padre di una mia compagna di scuola. Una sera entrai e chiesi al ristorante se mi dava un pezzo di pane. Lui mi fece entrare nel retrobottega e mi toccò il seno. Voleva anche che gli dessi un bacio. Mi ricordo che pensai: Perché vuole un bacio, non è mica mio padre? Mi sono portata dentro questo fatto per tanti anni senza avere il coraggio di raccontarlo a qualcuno. Ora capisco di quale violenza si è trattato.

(Laura, 60 anni, Ancona)

Sono un artigiano di materie plastiche e ho alle mie dipendenze una decina di ragazze. A volte si scherza e spesso e volentieri si cade sull'argomento sesso. Lo scherzo è ammesso, purché non sia eccessivo e offensivo. Capisco però che le molestie ripetute sono eccessive e si può sempre fare la querela di parte.

(42 anni Reggio Emilia)

Quando lo denunciavo successe un pandemonio volevano addirittura licenziarmi. Lavoravo in un'officina dove si fanno le targe. Il capo non mi lasciava mai in pace. Una mattina c'eravamo solo noi due e tentò di aggredirmi rincorrendomi attorno a una tavola dove erano appoggiate delle vernici. Quando mi raggiunse rovesciai il tavolo e poi lo raccontai a tutti. Dopo però passai dei brutti giorni.

(Prato, 62 anni)

Io ho lavorato per molti anni in una azienda tessile con manodopera quasi esclusivamente femminile. Ho visto molti casi di abuso di potere da parte dei capi

Le ragazze inoltre non avevano la possibilità di difendersi per via legale dal momento che anche i sindacalisti erano maschi e non troppo disposti ad ascoltare e prendere in considerazione proteste di questo genere. Fra maschi scatta la solidarietà. E quando gira voce che una ragazza si fa toccare... Da questo punto di vista non mi pare che in Brianza si sia fatta molta strada quanto ad orizzonti culturali.

(Giorgio Ferretti, Como, 49 anni)

I dubbiosi e i contrari

Sono contrario. La giustizia è già sovraccarica. Si cerca di depenalizzare il più possibile. Mi pare sproporzionata una norma del codice penale rispetto a quello che accade in genere. Le molestie ripetute sono eccessive e si può sempre fare la querela di parte.

(Romano Del Valli, 35 anni Roma)

È un terreno scivoloso. Questa legge potrebbe essere usata per vendette personali.

(Liliana Brivio, Aosta)

No: il nostro codice penale ha sin troppi reati. Ci vorrebbe, anzi, una depenalizzazione di molti reati esistenti. Io penserei piuttosto a sanzioni disciplinari per i dipendenti privati. Prevedere un reato come la molestia sessuale che porterebbe a una "probatio diabolica" del reato stesso mi sembrerebbe eccessivo.

(Paolo Valenzano, 21 anni, Varese)



Hanno già chiamato in 12mila. Quanta voglia di parlare e di esprimere le proprie opinioni

Nell'arco di cinque settimane oltre 12mila lettori hanno dato il loro parere su 26 referendum: sono stati affrontati argomenti di ogni tipo, dai temi dell'attualità politica ed economica a quelli della società civile e del costume, fino ai temi che toccano i sentimenti e la coscienza individuale. C'è un piccolo gruppo di fedelissimi ma la maggioranza è composta da persone sempre diverse.

GIORGIO VISINTINI

Sull'eutanasia hanno risposto numerosi i medici e gli operatori sanitari da un lato, persone attive nel volontariato o familiari e parenti di ammalati terminali dall'altro. La risposta sì o no, favorevole o contraria c'è sempre l'argomentazione di chi vive il problema nella realtà quotidiana. Così c'è il lettore che vorrebbe distinguere fra accanimento terapeutico (mantenere in vita, per esempio, con terapie speciali un malato in coma irreversibile), terapia del dolore (sommministrazione di farmaci, come la morfina, che aiutano il malato terminale ad affrontare serenamente la morte, senza atroci sofferenze) o eutanasia «attiva» (per la cui pratica è indispensabile il consenso del paziente e dell'équipe medica).

In altri casi, come rimpatriare o accogliere gli albanesi, la scelta di rimpatriare viene accompagnata da argomentazioni che rivelano la sensibilità politica e sociale dei lettori de l'Unità. Adesso, anche in Albania, c'è la democrazia, non si può più parlare di profughi politici, la società è come una grande famiglia, ognuno deve battersi per affrontare e risolvere i problemi nel proprio paese, non si rischiano fuggendo, né, salvo casi eccezionali, è giusto pretendere che altri se ne facciano carico. L'Italia deve limitarsi a fornire un aiuto economico.

A parlare così non sono dirigenti di partiti, intellettuali o professionisti, ma giovani, studenti e lavoratori, uomini e donne, operai e impiegati, casalinghe e pensionati di tutte le regioni d'Italia, che hanno una grande coscienza civile e sono abituati a riflettere e ad esprimere opinioni motivate.

Nel giorno scorso, oltre all'abituale referendum, è stato chiesto ai lettori di suggerire qualche argomento da sottoporre a referendum dei lettori de l'Unità. Le risposte sono state molte e mentano di essere presentate, sia pure in estrema sintesi. L'argomento più richiesto riguarda il ruolo e la persona del presidente della Repubblica: siete d'accordo o no con Cossiga, è andato oppure no al di là del suo ruolo, Repubblica presidenziale o Repubblica parlamentare e così via.

Moltissime le richieste di consultazione nell'area dell'educazione civica e del costume. L'istituzione di conferenze per far conoscere la Costituzione, istituire il difensore civico, l'educazione alimentare e sessuale nelle scuole, proibire la vivisezione e sperimentazione sugli animali, l'obiezione di coscienza, servizio di leva o esercito professionale.

Seguono per numero di richieste i referendum su personaggi una donna alla guida del governo, Occhetto o D'Ale-

mo alla guida del Pds, Agnelli o Lama a capo della Fiat, chi è il miglior giornalista, maggior potere oppure no alle donne nei partiti politici.

Molte proposte riguardano il mondo del lavoro: la tutela dei lavoratori autonomi, il ruolo del sindacato in fabbrica, la riduzione dell'orario di lavoro (e del salario), il salario di produttività, la privatizzazione del pubblico impiego.

I temi proposti sui temi di politica nazionale sono numerosi, ma non preponderanti, segnaliamo fra questi: alternativa democratica e progressista o alternativa di sinistra, lotta per la democrazia o per il socialismo, politica delle alleanze trasversali o degli schieramenti, grande governo di coalizione, abolizione del quorum nei referendum, più frequente il riferimento a temi specifici, validità della ristrutturazione delle Usl, equo-canon, gratuità del trasporto pubblico urbano, grado di preparazione delle forze dell'ordine, modalità di attuazione della legge sull'aborto. Poche viceversa le proposte sull'attualità internazionale a favore o contro l'Europa, il diritto di Israele sui territori occupati, l'affermazione della non violenza nei rapporti internazionali alle soglie del 2000.

Il tema del fisco, da solo, fa sorgere una serie di richieste: premiare i cittadini che raccolgono tutti gli sconti e le esenzioni fiscali, dare più alternative nella destinazione dell'8 per mille, la pratica della obiezione fiscale, l'inasprimento delle tasse sui consumi di lusso, la tassa sulla seconda casa.

Un capitolo a parte è costituito, infine, dalle proposte riguardanti il giornale l'Unità ed il modo in cui è fatto: il formato, la quantità di fotografie, i caratteri di stampa, il ripetersi della pagina sui viaggi, la rubrica sull'oroscopo, lo spazio alla cronaca, l'indipendenza dal Pds e così via.

Certamente non sarà possibile affrontare tutti questi temi ma la quantità delle proposte giunte, la dica lunga sulla voglia dei lettori di partecipare, di dire la loro su argomenti di tutti i tipi. Bisognerà fare sempre molta attenzione nel formulare le domande in modo preciso per non far dire a qualche lettore il referendum sì o no, non va bene, non si può dare su certi argomenti una risposta «semplificatoria», ma per questo verranno pubblicate sempre le pagine con le risposte argomentate dei lettori. Nel complesso sembrano davvero già nate le lettere dei lettori degli anni 90 e possiamo concludere con le parole di un lettore toscano: «La pagina delle telefonate è una idea stupenda, è un bell'esempio per tutti i giornali». Forse quacchiun altro ci sta già pensando.

Una legge in Parlamento e una campagna della Sinistra giovanile. Carole Tarantelli: «Nuovi strumenti che aiutino le ragazze a ribellarsi»

Carole Beebe Tarantelli, parlamentare della Sinistra indipendente alla Camera e presidente dell'Associazione Differenza donne ha aderito all'iniziativa «Tu mi disturbi» della Sinistra giovanile. Mette in guardia, tuttavia, da eventuali rischi.

Questa campagna che la Sinistra giovanile si appresta a condurre serve in primo luogo a sensibilizzare la gente su una realtà diffusa ma poco conosciuta e a fare una prima rilevazione dell'estensione di questa realtà - dice Carole Beebe Tarantelli. In secondo luogo consente a donne e ragazze che hanno subito o continuano a subire ingiustizie e pressioni psicologiche di questo tipo nei luoghi di lavoro di poter disporre di un canale di sfogo e di comunicazione (attraverso le linee telefoniche e i questionari). Se poi si riesce anche ad offrire loro una rete di sostegno concreto, tanto meglio. Prima di promettere, però bisogna essere sicuri di poter mantenere

te la promessa ogni promessa disattesa, infatti, provoca sfiducia e una solitudine ancora maggiore in persone che soffrono. È un terreno delicato in cui si deve procedere con cautela.

L'Associazione «Differenza donne» si è occupata a più riprese del problema delle molestie sessuali.

Si Nel Convegno internazionale organizzato a dicembre a Roma su questo tema, abbiamo presentato, come Associazione, la prima elaborazione di una bozza di legge sulla quale sono ora chiamate a confrontarsi le donne. Siamo intenzionate a presentarla al più presto in Parlamento. Questa legge contempla i casi di molestia nei luoghi di lavoro considerando l'aggravante del ricatto. È sul posto di lavoro che le molestie sessuali vengono ripetute. È qui che il potere di chi le commette è esplicito e oggettivo. La molestia ripetuta diventa tortura per tutte quelle ragazze che sono costrette a sopportarla

quotidianamente, poiché non possono lasciare un posto di lavoro conquistato a fatica e dunque non possono ribellarsi.

Dunque una proposta di legge sulle molestie separate dalla legge sulla violenza sessuale che ancora giace in Parlamento?

Si La legge sulla violenza sessuale ha un testo molto generico sulle molestie sessuali in luoghi pubblici. Fra l'altro non fa riferimento specifico all'aggravante della molestia il ricatto nel luogo di lavoro. Quella legge suscita oggi molte perplessità. È stata fatta prima dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale e prevede per chi fa violenza un minimo di pena di 3 anni, adesso con l'introduzione del patteggiamento, l'eventuale violentatore può anche non scontare un solo giorno di pena. Vi sono poi i limiti degli altri articoli relativi al doppio regime di punibilità e alla querela di parte-querela di ufficio.

□ L.B.



Carole Beebe Tarantelli

Nicola Oddati, uno dei responsabili di «Tu mi disturbi» «Diffonderemo ovunque centomila questionari»

Nicola Oddati è uno degli organizzatori dell'iniziativa della Sinistra giovanile dal titolo «Tu mi disturbi» finalizzata ad introdurre nel codice penale una norma che consideri reato le molestie sessuali nei luoghi di lavoro.

Vuol spiegare meglio di che si tratta?

È con questa iniziativa che «Lavoro nuovo», una Associazione della Sinistra giovanile, apre la sua stagione politica. La disparità di condizioni e di opportunità di lavoro che esiste fra ragazze e ragazzi è fortissima.

Sono molte le ragazze quotidianamente soggette a molestie e a ricatti di ogni tipo. Sono ragazze che lavorano al nero o in condizioni di precariato (commesse, impiegate in piccole industrie). Oltre alla limitazione dei diritti sul piano contrattuale e economico (dalla paga agli orari assillanti) sono spesso costrette a subire limitazioni più forti, relative alla loro libertà personale.

Perché limitarsi a considerare le molestie sul luogo di lavoro?

È chiaro che le molestie avvengono dappertutto. Siamo partiti dal mondo del lavoro perché manca a questo proposito un impegno del sindacato che noi vogliamo stimolare e manca una legislazione chiara. Talora le molestie sul lavoro incidono sulla vita e sulla carriera (in qualche caso si arriva al licenziamento o al trasferimento).

Quali sono gli strumenti che utilizzerete in questa campagna?

Diffonderemo 100 mila questionari per scoprire come, dove, quando e a danno di chi avvengono le molestie. Vogliamo pubblicare un libro bianco, un libro-inchiesta. Abbiamo attivato una linea telefonica nazionale presso «Italia Radio» che funzionerà 24 ore su 24. E dalla prossima settimana diffonderemo l'elenco di altre linee telefoniche da attivare nelle città più gran-

di. In collaborazione con il Tribunale 8 marzo e con l'Ufficio legale della Cgil nazionale vogliamo costruire una rete di avvocati da mettere a disposizione di tutte le ragazze che abbiano bisogno di assistenza e di consulenza legale.

La cultura sessista è diffusa e molti temono un uso improprio di una norma penale di questo tipo...

Non si tratta di una norma antigiarantista. Bisogna considerare che le molestie sessuali spesso sono più pericolose delle violenze vere e proprie che più facilmente rimbalsano alla cronaca e vengono conosciute e punite. Le molestie sono in genere sconosciute, vengono occultate, non denunciate, per paura e a causa di un pesante fardello culturale secondo cui la donna che subisce violenza continua a essere colpevolizzata (se ti comportavi bene).

Introdurre una norma di questo tipo è un fatto di civiltà.

□ L.B.

A parer vostro...
A cura di LUANA BENINI e LORENZO MIRACLE

Siete favorevoli alla contrattualizzazione del rapporto di lavoro nel pubblico impiego?

SÌ

NO

Oggi i rapporti di lavoro nel settore pubblico (impiegati dello Stato e del parastato, dipendenti degli Enti locali, insegnanti ecc.) sono regolati da leggi e decreti. Legge i rapporti di lavoro nel settore privato (abbigliamento, aziende ecc.) sono regolati da contratto. I sindacati confederali chiedono un diritto comune per il settore privato e pubblico e cioè l'estensione al settore pubblico del diritto privato. Cobas e sindacati autonomi sono contro.

Telefonate la vostra risposta oggi dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri
1678-61151 - 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA

UNA LEGGE SULLE MOLESTIE SESSUALI GIOVEDÌ 20 GIUGNO AVETE RISPOSTO COSÌ

SI 95% NO 4% NON LO SO 1%



Il presidente tedesco von Weizsäcker in Italia

Il presidente della repubblica tedesca Richard von Weizsäcker (nella foto), è da oggi in Italia con la moglie Marianne. Weizsäcker, che come presidente della repubblica è alla prima visita di stato nel nostro paese, ha ricordato di essere stato in Italia la prima volta nel 1934 e l'ultima lo scorso anno, durante i mondiali di calcio (vinti dalla Germania). Le visite di stato tra Italia e Germania hanno una cadenza praticamente decennale. Questa visita - ha detto Weizsäcker - avviene in un momento di rapporti profondi tra i due paesi, ottimi dal punto di vista bilaterale e frutto di contatti quasi settimanali tra i politici italiani e tedeschi. La struttura del viaggio, che durerà quattro giorni, rispecchia - ha spiegato il presidente tedesco - l'interesse a una migliore conoscenza dei problemi collegati allo sviluppo dell'Europa tra nord e sud.

In Polonia è ancora scontro tra Lech Walesa e il Parlamento

Il presidente della repubblica polacca Lech Walesa farà sapere alla fine della settimana cosa pensa dell'«affronto» fattogli dal Sejm (la camera polacca) che venerdì ha adottato per la seconda volta, e con una maggioranza di due terzi, una legge elettorale a lui non gradita. Ma il vero problema per il presidente polacco è anche però, come mostra un sondaggio dell'Istituto Opop, che la sua popolarità cala. È al settimo posto tra le personalità amate dai polacchi, dietro il primato Jozef Cielm, ma anche dietro molti politici dell'opposizione, come l'ex primo ministro Tadeusz Mazowiecki e l'ex leader di Solidarnosc, Jacek Kuron.

Nuovo partito palestinese in Israele. Si chiama Pnup

La recente decisione del «Partito di unità nazionale palestinese» (Punp), la cui esistenza era nota da tempo, di uscire dalla clandestinità e di passare all'attività politica aperta ha suscitato grande interesse in Israele. Il partito afferma infatti di non appartenere all'Olp, di essere contro la lotta armata e per un negoziato politico con Israele, del quale accetta l'esistenza. Considera inoltre i palestinesi dei territori occupati come parte inseparabile della Giordania, e per la costituzione di una confederazione tra la Cisgiordania, Gaza e la Giordania e si propone di inserirsi nei negoziati per una soluzione del conflitto israelo-arabo sotto il patrocinio di paesi arabi, come l'Egitto, la Giordania e l'Arabia Saudita. Il Pnup è stato fondato da palestinesi con alle spalle lunghi periodi di detenzione nelle prigioni israeliane.

Il vulcano Pinatubo ancora in attività nelle Filippine

Il Pinatubo è di nuovo in attività, ieri si sono verificate dieci eruzioni, cenere e materiali vulcanici sono tornati a cadere nella zona circostante, le autorità hanno invitato la popolazione ad abbandonare le proprie case per sfuggire al pericolo di frane e smottamenti. Julio Sabit, dell'Istituto di vulcanologia e sismologia, ha riferito che gli esperti non sono in grado di prevedere fin quando il vulcano, risvegliatosi due settimane fa dopo più di 600 anni, rimarrà attivo. Alcuni ritengono che per le prossime tre settimane si avranno eruzioni periodiche. L'attività del Pinatubo ha già provocato 268 morti.

Nuovo governo in India. Resa nota la composizione

Il primo ministro indiano Narasimha Rao ha reso nota ieri la composizione del nuovo governo. Agli Esteri è stato chiamato Madhavsinh Solanki, un politico poco noto a livello nazionale, pur avendo diretto il dicastero federale della Pianificazione tra l'88 e l'89, sotto Rajiv Gandhi. Per l'Interno è stato scelto un veterano, Chavan, che ha accumulato in passato diversi incarichi governativi sotto lo stesso Gandhi e la madre Indira. Rao ha mantenuto per sé la Difesa e ha designato un esperto, Manohan Singh, un economista molto stimato, alle Finanze. Ed è stata questa la vera sorpresa riservata dalla lista dei ministri. Con l'appoggio degli alleati: minori Rao mette insieme 241 seggi, ma per la maggioranza assoluta mancano 150 voti. Per governare, il congresso avrà quindi bisogno di appoggi esterni o dovrà stringere nuove alleanze.

Attentato nel centro di Atene. Molti feriti

Una violenta esplosione è avvenuta la notte scorsa, alle 01.00, nel centro di Atene causando il ferimento di un numero imprecisato di persone fra cui quattro poliziotti che sono stati ricoverati in ospedale, come hanno precisato fonti del loro comando. L'esplosione è avvenuta su un lato del Politecnico ed è stata causata da un ordigno piazzato in un casonetto, ha precisato la polizia.

VIRGINIA LORI

Il presidente ribadisce al Soviet davanti ai critici più accaniti e al capo del Kgb: «Ritardare le scelte economiche vuol dire la morte»

«Col premier nessun dissenso. Al G-7 andrò col mio piano di riforma, imboccheremo la strada del mercato senza capitolare»

Gorbaciov a muso duro contro la destra. Sfida in Parlamento, Pavlov ritira la proposta di nuovi poteri

Il capo del KGB contro i crediti occidentali all'Urss ma Gorbaciov ha ribadito: «Ritardare le scelte vuol dire la morte». Tesi i rapporti con i conservatori ma il presidente è riuscito, fronteggiando a muso duro i critici, a far ritirare la richiesta di nuovi poteri per il capo del «Gabinetto»: «Con Pavlov nessun dissenso...». A Londra con un piano preciso: «Sarà il mio piano».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Si parla di crediti dell'Occidente ma sono favole, pie illusioni, autogiorno». Le parole di Vladimir Kruchkov, presidente del KGB, ministro del «Gabinetto Pavlov», componente del «Consiglio di Sicurezza» del Cremlino, pronunciate nell'aula del parlamento, interdetta al pubblico e ai giornalisti, con grande smacco e sorpresa dei 007 sovietici, sono state rilanciate dagli schermi della televisione di Leningrado che è riuscita a procurarsi la videocassetta della seduta a porte chiuse di martedì 18 giugno. Da esse è risultato più che esplicito l'attacco alle posizioni di Gorbaciov concentrato nello sforzo di «sincronizzazio-

zione» dell'economia sovietica con quella dei paesi più industrializzati dell'Occidente. L'intervento del capo del KGB ha fatto parte di una campagna, senza precedenti per la violenza dei giudizi espressi, che ha visto scendere in campo anche il ministro della Difesa, il maresciallo Dmitrij Yazov, e il premier Valentin Pavlov Kruchkov, come già si era appreso da prudenti fonti giornalistiche. In quella stessa seduta a porte chiuse, ha rilanciato la accusa all'americana CIA di aver predisposto piani per «spaccare la società sovietica e sovolvere l'economia socialista...». Il presidente Gorbaciov, dopo aver fatto trascorrere tre giorni, venerdì scorso si è presentato nella stessa aula per esibirsi in uno dei più risoluti discorsi di sfida alla destra conservatrice. Non solo ha avuto l'abilità di tacitare, ottenendo il ritiro della proposta come se nulla fosse stato, il desiderio del premier Pavlov per maggiori poteri («Il presidente è troppo oberato di lavoro», aveva osato dire dalla tribuna) ma in risposta all'attacco degli agguerriti dirigenti del gruppo «Sojuz» che si sono precipitati ai microfoni, ed anche in polemica indiretta con i potenti ministri responsabili delle strutture militari e della «sicurezza», ha detto con fermezza: «Non siamo capitolando allo straniero. Il destino del paese viene deciso da noi stessi».

La scorsa settimana Gorbaciov ha dissipato i residui dubbi, semmai ve ne fossero stati, sulla strada che sta per essere imboccata con l'obiettivo di introdurre nell'Urss un'economia di mercato (più o meno regolata). Lo ha fatto sia davanti al Soviet supremo, accusando i deputati più ostili di «stare seduti sugli schermi senza esser capaci di capire la realtà», sia parlando con i giornalisti. Nell'aula del parlamento il presidente ha fronteggiato a muso duro i suoi diretti critici, quali i dirigenti di «Sojuz», Jurij Blokin, ed il colonnello Viktor Alksnis. Ha negato qualsiasi dissenso con il primo ministro, anzi spronandolo a chiarire egli stesso il tono dei reciproci rapporti e successivamente, martellato da accuse di tradimento delle scelte socialiste e di lasciar decidere l'economia «nelle stanze della Casa Bianca», ha replicato: «Chi dice così è anche un demagogo. E ritardare le scelte per noi equivale a morire». Infine ha chiarito come intende onorare l'appuntamento di Londra con i «Sette».

All'incontro con i paesi industrializzati (ne ha parlato ancora venerdì sera in 40 minuti di conversazione telefonica con Bush) Gorbaciov si recherà con un proprio piano di riforma. E non sarà né il cosiddetto «programma anticrisi» del governo Pavlov, sul cui «Gabinetto ha riallacciato il pro-

prio pieno potere sulla base della Costituzione, né il piano elaborato ad Harvard dal giovane economista Grigori Javlinskij. «Andrò a Londra - ha precisato Gorbaciov - con il mio programma. Sarà il programma del presidente». Di che si tratta? Gorbaciov è del parere che il programma del Gabinetto Pavlov e quello di 103 pagine preparato nell'università statunitense (definito dal suo autore come «La finestra dell'occasione», classificato dal primo vice ministro Vladimir Shcherbakov come un «semplice pezzo di carta») possono essere unificati senza particolari difficoltà. Il presidente ha espresso la convinzione che non esistano tra i due lavori grandi e insormontabili differenze: lo presenterà la sintesi di tutti i programmi, compresi i suggerimenti del Fondo monetario e della Banca dello Sviluppo».

L'economista Javlinskij, il quale ha annunciato la prossima pubblicazione del suo programma, in una conferenza stampa ha espresso serie perplessità sul proposito di unificarlo con quello del premier Pavlov: «Non vedo proprio come si possa», ha commentato. Ha anche aggiunto che il piano non ipotizza grandi elargizioni di danaro dai paesi occidentali, bensì si fonda essenzialmente sui crediti delle istituzioni finanziarie internazionali. Il processo di privatizzazione è uno degli elementi fondamentali delle due fasi di applicazione (sino al 1997) del «piano Javlinskij». Ci sarà grande battaglia e stamane comincia un'altra battaglia in parlamento. Le resistenze sono forti nel Pcus: uno dei dirigenti più autorevoli, il segretario di Mosca, Jurij Prokofiev, ha chiesto esplicitamente un referendum.



Il ministro della difesa Yazov a sinistra, il presidente del Kgb, Kruchkov, al centro, e il ministro degli interni Pugo mentre ascoltano il discorso di Gorbaciov

colocidono con l'allarme gettato sulla situazione nel paese dal ministro della difesa, Dmitrij Jazov, e dal presidente del Kgb, Vladimir Kruchkov.

Non direi. Hanno in comune solo il grado di preoccupazione per la situazione nella società. Ad esempio Alksnis ha scritto un articolo sull'Ossesia del Sud. Effettivamente lì la situazione è terribile, vi sono vittime e ingiustizie. Il governo centrale si è dimostrato incapace di mettere ordine. La divergenza è sulle soluzioni da adottare. Io penso che si debba trovare una soluzione politica, che i ministri competenti debbano agire. Invece, Alksnis vuole introdurre lo stato di emergenza, misure straordinarie. Scelte che inevitabilmente porterebbero a un bagno di sangue. No, non penso affatto

Ma, insomma, il premier Pavlov ha pur chiesto al Soviet Supremo di ampliare i suoi poteri. Se non c'è contrasto, allora qual è il problema?

È una richiesta che deriva dalle imperfezioni della Costituzione. Da un lato il presidente è il capo del potere esecutivo e dall'altro il gabinetto deve rispondere al parlamento. Credo che Pavlov abbia sbagliato a porre al parlamento una

questione tecnico-istituzionale. Del resto, nel chiarimento con Gorbaciov, lui stesso ha riconosciuto di aver agito troppo in fretta. Comunque il premier ha agito nell'ambito di una struttura che ha mostrato la sua debolezza e che sarà presto cambiata.

Un'ultima domanda, su un tema del tutto diverso. Cosa pensa della proposta di Shevardnadze di creare un partito parallelo al Pcus?

Mi pare che l'idea di Shevardnadze sia di far nascere dal Pcus un partito di tipo socialdemocratico. Io credo che in questo momento si debba puntare sulla ristrutturazione di tutto il Pcus e che tentare ancora una volta l'allontanamento delle forze democratiche interne al partito sia rischioso. Io punto sulla riforma di tutto il partito.

**Intervista al consigliere del presidente: «Il Pcus va riformato»
Ma il Cremlino sdrammatizza: «Nessun conflitto col governo»**

Shakhnazarov, consigliere di Gorbaciov, conferma il rapporto privilegiato del presidente con le repubbliche. «Una crisi con il gabinetto dei ministri non c'è e non ci può essere perché i ministri sono subordinati al presidente». Di fronte a un disaccordo cambierebbe il gabinetto. Le condizioni politiche rafforzano Gorbaciov. Sulla proposta di Shevardnadze di un nuovo partito: «Punto sulla riforma del Pcus».

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Allora, signor Shakhnazarov, siamo in presenza di un conflitto fra il presidente Gorbaciov e il capo del governo?

Penso che non si debba scorgere un conflitto tra il presidente e il premier Pavlov. Tale conflitto non c'è e non ci può essere. Infatti quali che siano le opinioni dei singoli ministri, essi sono obbligati a seguire la linea del presidente. L'alternativa è che il presidente licenzia il gabinetto e ne costituisce un altro. Perciò, a questo proposito, non bisogna avere timori.

Secondo lei, dunque, non ci sono contrasti fra la linea del presidente e il gabinetto dei ministri?

Siamo finalmente vicini alla soluzione di problemi con cui

clima politico: Eltsin ha dichiarato che bisogna arrivare alla firma entro luglio, il presidente del Kazakistan Nazarbaev e gli altri sono d'accordo. In Ucraina c'è qualche obiezione legata alla Costituzione repubblicana, ma penso che una soluzione si possa trovare.

Forse il premier Pavlov al è sentito scalzato dal fatto che al Consiglio federale è stato presentato il piano elaborato da Javlinskij negli Stati Uniti e non quello del governo?

I due piani economici vanno abbinati. All'epoca del piano dei 500 giorni non si riuscì a trovare un compromesso. Il programma del governo e il programma degli economisti entrarono in rotta di collisione. Ora ci sono le condizioni politiche per considerare un altro esito come del tutto realistico. Due circostanze fondamentali lo rendono possibile: non c'è un clima di contrapposizione all'interno e c'è la disponibilità dell'Occidente alla realizzazione di questo programma. Valentin Pavlov è d'accordo sulla necessità di fare un lavoro di collage fra i due programmi e anche Javlinskij dice che si devono trovare soluzioni comuni.

Lei sostiene non solo che fra governo e presidente non c'è contrasto, ma che tale contrasto non può esistere perché il governo è sottoposto alla volontà del presidente. Eppure l'impressione è che le richieste fatte da Pavlov al Soviet supremo siano sostenute da oppositori conservatori come Viktor Alksnis, del gruppo Sojuz, e che esse abbiano proprio di mira la politica di Gorbaciov. Non è così?

No. È scometo sostenere che Alksnis e i ministri esprimano la stessa posizione. Lo ripeto, per il semplice fatto che i ministri devono eseguire quello che dice il presidente. Indipendentemente dalla loro opinione. Alksnis invece non ha alcun obbligo verso il governo presidenziale e ha il diritto di dire quello che pensa.

Eppure le dichiarazioni di Alksnis e del gruppo Sojuz

**Bush al presidente della Russia e (al telefono) a Gorbaciov: «Lavorate insieme o sarà il caos»
La stampa Usa plaude «Non è più un dissidente, parla da professionista della politica»**

Eltsin piace perché fa l'americano

«Cercate di andare d'accordo, lavorate insieme»: questo il consiglio pressante che Bush aveva dato sia a Eltsin, quando lo ha ricevuto alla Casa Bianca, sia a Gorbaciov, quando poco dopo si erano parlati al telefono. Boris è stavolta piaciuto al pubblico Usa per come «fa l'americano». Ma più ancora per non aver sparato di Gorbaciov. Il timore è che se i due litigano finiscano per prevalere i «duri» conservatori.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «L'importante è che non litighiate e lavorate insieme», questo il messaggio che Bush ha voluto dare di persona, con insistenza, sia a Eltsin che a Gorbaciov. L'ha detto chiaro e tondo al neo-eletto presidente della repubblica russa quando l'ha ricevuto per 1 ora e 40 minuti alla Casa Bianca, l'ha ripetuto al presidente sovietico quando, il giorno dopo, questi lo ha chiamato dal Cremlino, per sapere come era andata e raccontargli come stava sventando l'ultimo tentativo dei conservatori di fargli le scarpe.

Il sanguigno Boris stavolta è piaciuto agli americani più di quando era venuto qui due anni fa. Ma non solo e non tanto perché si è messo il cappellino da cow-boy texano e ha fatto l'americano (non dimenticano che se l'era messo anche Deng Xiaoping nel 1978, per poi ordinare il massacro di piazza Tian An Men nel 1989). Soprattutto perché non è caduto nel tranello di sparare troppo di Gorbaciov o di predire la caduta «entro sei mesi» come aveva fatto la volta prima. «Mr. Eltsin sta dicendo tutto quello che gli americani vogliono sentire dire, tutto quello che vorrebbero sentire dire da Gorbaciov», osserva Maureen Dowd sul «New York Times». Diritti dell'individuo, iniziativa privata, libertà di scelta per gli Stati Baltici. Con persino gli ultrà-conservatori come il columnist Robert Novak perplessi che «quel che dice è quasi troppo bello per essere vero». Ma quel che è stato colto con ancor più soddisfazione è sta-

to il suo parlare da «politico di governo», non più da «dissidente».

«L'uomo ora sembra un vero professionista della politica, di stampo occidentale... quanto al carisma, l'aveva sempre avuto, ma ora dà anche l'impressione di controllarsi», il commento di un anonimo collaboratore di Bush. Con il consigliere per la sicurezza nazionale Scowcroft che conferma di aver notato «un cambiamento», anche se aggiunge di non ritenere opportuno entrare in «questioni di personalità». Stavolta Eltsin era stato attento a rifiutare non solo il vino ma anche l'acqua, per non farsi fotografare con un bicchiere in mano. E non c'erano stati momenti di tensione come quando nel 1989 si era rifiutato di scendere dalla macchina alla Casa Bianca se non gli garantivano che avrebbe visto anche Bush. Ma più di tutto sembra suscitare un sospiro di sollievo che si sia presentato sì come l'anima sinistra di Gorbaciov ma non come l'anti-Gorbaciov.

Due ragazzini respinti per ragioni religiose, un'altra perché femmina

**«I Boy-scouts discriminano»
L'America li mette sotto accusa**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. I Boy-scouts, la più onorata e antica associazione giovanile americana, nell'occhio del ciclone. A Miami un giudice ha deciso di lavarsi le mani e rimandare ad istanza superiore il ricorso dei genitori di Margo Mankes, una ragazzina di 8 anni, che voleva iscriversi al campo estivo ma è stata rifiutata perché nelle parole del capo dell'organizzazione, Ben Love «non saremmo più i Boy-scouts, ma i Girl-scouts d'America». Discriminazione sessista, protestano i querelanti. A Chicago la famiglia di Mark Welsh, 8 anni e quella dei gemelli Michael e William Randall, 9 anni, in California si sono rivolte al tribunale perché ai ragazzini viene respinta l'iscrizione se rifiutano il giuramento in cui dichiarano la fede in Dio. Discriminazione religiosa, contendono. A Los Angeles si attende ancora un verdetto nel caso di un istruttore che dieci anni fa era stato licenziato perché omosessuale, benché le fami-

Le ragazze più grandi possono far parte degli «Esploratori». E dal 1988 è caduto il bando sugli istruttori femmine, anche se tuttora solo l'1 per cento dei quasi 5 milioni di Boy-scouts ha un capo-platoon donna. C'è anche un'associazione separata delle Girl-scouts, ma non è così ramificata ed è considerata meno prestigiosa (anche se a differenza del Boy-scouts è più tollerante sul piano religioso e anche nei confronti degli omosessuali). «Nostra figlia aveva provato con le Girl-scouts, ma si sentiva di calegria B», l'argomento dei genitori della piccola Margo.

Molto in cerca del pelo nell'uovo anche il controverso religioso. I principali finanziatori del Boy-scouts sono le Chiese protestanti americane, a cominciare dai rigidissimi Mormoni. «Sarebbe sbagliato escludere dei ragazzi in base alle loro opinioni religiose, ma noi non possiamo stabilire norme di ammissione che vadano contro le Chiese», spiega dal quartier generale dell'associazione a Irving, in Texas. «Assurdo che uno possa iscriversi se è buddista ma non se è ateo», sostengono i promotori delle cause in tribunale. Forse basterebbe che il riferimento a Dio fosse interposto in senso lato come nelle Girl-scouts: «Vuol dire semplicemente che bisogna vivere in pace con gli altri».

Tripudio di folla per la visita del segretario di Stato Usa. Questa la sua ricetta anticrisi: «Puntare su agricoltura e miniere»

Per ora 6 milioni di dollari in aiuti ma in futuro potrebbero aumentare. Washington costruirà una base militare sulle coste dell'Albania?

Tirana a stelle e strisce per Baker

Il sogno americano ha fatto breccia nell'ex-fortezza stalinista. Tripudio di bandiere a stelle e strisce per la visita del segretario di Stato americano Baker a Tirana. «Ora siete liberi di pensare e di scegliere i vostri dirigenti» ha detto Baker alla folla. E in parlamento ha illustrato la «ricetta» Usa: libero mercato, fine di ogni controllo politico sulla società, investimenti in agricoltura. Solo 6 milioni di dollari in aiuti.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

TIRANA. Lo si sapeva, a Tirana, che sarebbe stata festa grande. Fin dai primi giorni della settimana c'era stato un fiorire di bandiere a stelle e strisce. In un paese dove non si produce quasi niente, in ginocchio per la crisi e la miseria, le tipografie avevano lavorato giorno e notte per stampare manifesti, bandierine e giardinetti. «Ci saremo tutti ad accogliere Baker» - aveva assicurato un militante nelle sedi dei sindacati indipendenti. E, in un crescendo, la bandiera Usa era comparsa nelle piazze, su traballanti autobus di Tirana, nella mani dei bambini che giocano scaldi nei cortili dei «caseggi» popolari della capitale. E hanno mantenuto la promessa. Sono venuti almeno in centomila, forse il doppio. Sono giunti a Tirana da Valona e Durazzo, dal sud e dal nord, dai piccoli paesi. È il grande sogno americano che si è aperto una breccia nel paese più povero d'Europa, nell'ex-fortezza stalinista. Il segretario di Stato americano, nel corso della sua breve visita di sabato, ha corteggiato gli albanesi. Li ha elogiati per la conquistata libertà. Ma sopra-



Migliaia di albanesi ascoltano il segretario di Stato americano James Baker, a Tirana

americano potrebbe essere più consistente e che la comunità albanese d'America si sta attivando per soccorrere Tirana. Ma molto dipenderà dal consolidamento del processo democratico. Baker lo ha detto chiaro e tondo parlando al parlamento albanese, liberamente eletto nel marzo scorso. Ma l'attesa è fortissima. E Baker ha avuto modo di rendersene conto fin dal suo arrivo all'aeropor-

to di Tirana. All'i di folla, sventolanti di bandiere, appallati lungo i quindici chilometri che separano l'aeroporto dal centro di Tirana. Le sue guardie del corpo, per ben due volte, hanno dovuto faticare per trovare un varco tra la folla. Un uomo si è addirittura inginocchiato al passaggio della vettura di Baker baciando l'asfalto in segno di accoglienza. Poi un altro bagno di folla nella centralissima piazza Skanderberg, un tempo tappezzata dalle scritte inneggianti al regime e dominata dalla gigantesca statua dorata di Enver Hoxha. Oggi non c'è più nulla di tutto questo. Un paio di giorni fa gruppi di giovani hanno tentato di abbattere anche la statua di Lenin, l'unica sopravvissuta lungo la spianata dei martiri. E il governo l'ha fatta sparire in fretta. «Ora siete liberi di pen-

erano schierati tutti i leader. «Non abbandoneremo l'Albania ora che è nella nuova Europa, che fa parte della Cee». Poi la «ricetta» e le «raccomandazioni». Baker ha chiesto che venga posto fine alla violenza e alla intimidazione che si affermi un vero pluralismo, la libertà di stampa, che finiscano i controlli politici nella fattorie, nelle fabbriche, che la polizia segreta non abbia più alcun potere e che non vi siano più prigionieri politici, che in Albania si affermi il libero mercato, che la moneta sia convertibile, e che queste leggi vengano poste alla base del sistema economico e politico. In quanto alle scelte da compiere Baker ha «consigliato» agli albanesi di puntare sull'agricoltura e sulle miniere, mentre si è dimostrato scettico sulle possibilità di ripresa delle industrie locali. Prudenza infine sul futuro del turismo. Baker, con una punta di ironia e polemica, ha ricordato che le coste sono deperite da migliaia di piccoli bunker fatti costruire da Hoxha. Soddisfatti della visita i dirigenti albanesi (Baker ha incontrato il presidente Alla, il premier Bëri e il suo vice Pasko, esponente del partito democratico). Ma c'è da ritenere che in cuor loro si aspettassero aiuti maggiori. La visita di Baker ha tuttavia rotto un ghiaccio che resisteva da 50 anni e ha dato fiato ad una voce che circola a Tirana. Gli Usa sarebbero interessati ad installare una base militare sulle coste albanesi. Fantapolitica? Forse, ma anche fonti degne di fede, fanno capire che in futuro l'affare potrebbe essere concluso.

No Cee a Slovenia e Croazia. L'Europa finanzia caschi blu per difendere i curdi in Irak. E L'Italia invia poliziotti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES. L'Europa finanzia l'intervento dei caschi blu in Irak a protezione del popolo curdo. Lo ha deciso ieri pomeriggio il Consiglio dei ministri degli Esteri della Cee riunito a Lussemburgo. I 12 infatti in una dichiarazione affermano che di fronte al ritiro delle truppe Usa dal Kurdistan e viste le difficoltà annunciate dall'Onu circa il finanziamento di una spedizione di Caschi blu che garantiscono la sicurezza delle popolazioni curde nei confronti del regime iracheno, la Comunità europea provvederà a versare alle Nazioni unite l'importo necessario a coprire le spese, da qui alla fine dell'anno, per il contingente che il Consiglio di sicurezza aveva deciso di inviare a parziale sostituzione delle truppe americane che in questi giorni stanno completando il ritiro dalla regione del Kurdistan. In un primo tempo era stato previsto d'inviare una forza di 500 uomini dotati di armi leggere (gli Usa infatti avevano garantito che una brigata di pronto intervento sarebbe comunque restata in Irak o nelle vicinanze pronta ad ogni evenienza) poi però, quando a New York gli amministratori del Palazzo di vetro hanno fatto i conti, si sono accorti di esser restati a secco e di poter inviare solo cento uomini. Un po' pochi in effetti per tranquillizzare i

Settimana decisiva per la Jugoslavia. Si staccherà anche la Croazia. Slovenia indipendente tra due giorni. Sulla sua strada troverà l'esercito?

Tra due giorni la Slovenia sarà indipendente, mentre la Croazia si appresta a seguire l'esempio. La disgregazione della vecchia Jugoslavia si sta avverando. Gli Stati Uniti e la Cee ammoniscono che la comunità internazionale non accetterà atti unilaterali. Il premier Ante Markovic ribadisce il no della federazione. Il belgradese «Borba» invita l'armata popolare a fare il proprio dovere a difesa dell'unità dello stato jugoslavo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. La Slovenia tra due giorni sarà indipendente e sancirà la «dissociazione» dalla Jugoslavia. Il governo di Lubiana sta varando a tutto spiano i provvedimenti che anche sul piano legale permettano alla repubblica di assumere la piena responsabilità dei propri poteri. Il presidente della repubblica, ma anche Lojze Peterle peraltro tendono ad assicurare che i rapporti con il resto della Jugoslavia non saranno troncati e che la «dissociazione» non significa secessione. La Slovenia, infatti, al pari della Croazia, afferma di voler costituirsi in repubblica indipendente per aver modo di costruire con gli altri partner jugoslavi, qualora si trasformino in stati indipendenti, una comunità di stati sovrani. La disgregazione della Jugoslavia, quella sorta oltre 45 anni fa dalla lotta di liberazione, si sta comunque avverando. Dopodomani, alle 20.30 l'assemblea della repubblica sancirà il distacco e da quel momento verranno meno anche le ultime parenze di federazione ancora esistenti. I primi passi della repubblica peraltro



Operai sloveni costruiscono la nuova linea di confine tra Croazia e Slovenia

se ma in tutta la penisola balcanica. Non a caso James Baker, prima di partire per l'Albania, dopo i colloqui con i sei presidenti repubblicani, aveva sottolineato come «la situazione era e rimane molto tesa e le nostre preoccupazioni continuano» mentre ha giudicato positiva la proposta di Macedonia e Bosnia Erzegovina (un misto di elementi federativi con quelli confederativi) per la soluzione della crisi. Ante Markovic, da parte sua, ha rinnovato all'assemblea federale l'opposizione del governo al distacco di Slovenia e Croazia, affermando anzi che «saranno usati tutti gli strumenti legali per impedire atti unilaterali». Cosa abbia voluto dire non è inoltro chiaro anche se tutti sono consapevoli che in

Argentina Congelate le proprietà di Menem

BUENOS AIRES. Il presidente Carlos Menem si trova nell'impossibilità di disporre dei suoi beni per un divieto giudiziario emesso nella tempestosa causa di divorzio iniziata da sua moglie, Zulema Yoma. L'avvocato della first lady argentina, Carlos Volujewicz, ha spiegato che la misura inibitoria adottata da Delma Cabrera, il giudice a carico del caso, è un passo normale per preservare il patrimonio della società coniugale nelle cause di divorzio. Ma è comunque la prima volta che una situazione di questo genere viene affrontata in Argentina da un presidente della Repubblica. Come risultato di questo provvedimento, Menem non è più in condizioni di vendere o trasferire a prestanomi le sue proprietà per evitare che ne entri in possesso la moglie alla fine della causa in corso. Secondo fondi giudiziari, la misura rende indisponibili per il presidente appartamenti, case ed altri beni che egli ha nella capitale federale e le provincie di Buenos Aires, Mendoza e La Rioja. Appartengono entrambi a famiglia di immigranti siriani, Carlos e Zulema si sono sposati 25 anni fa a Buenos Aires con una cerimonia di rito islamico. Il matrimonio cost costituito è stato tutt'altro che armonico e la coppia si è divisa nel 1983, ma un intervento della Chiesa l'ha ricomposta nell'88 quando Menem iniziava la sua campagna per le elezioni presidenziali poi vinte da lui nel maggio 1989. La forzata ricongiunzione è durata poco, però, e nel maggio del '90 le discordie fra i due coniugi sono arrivate a un punto tale da indurre il capo dello Stato ad abbandonare la residenza presidenziale di Olivos. □ P.G.

COMUNE DI SAN GIULIANO MILANESE
PROVINCIA DI MILANO

Appalto-concorso per fornitura derrate alimentari e coordinamento gestione mense scolastiche

Periodo appalto 1° settembre 1991 / 30 giugno 1993. Gli interessati possono chiedere di essere invitati, inviando domanda al Comune di San Giuliano Milanese - Ufficio di segreteria - entro le ore 12 del giorno 8 luglio 1991. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione comunale.

IL SEGRETARIO GENERALE rag. Renato Castagna
IL SINDACO Egidio Gilardi

COMUNE DI CASTELLANETA
PROVINCIA DI TARANTO

Avviso di gara
Il Comune di Castellaneta in data 17/6/91 ha inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Cee il bando per l'aggiudicazione dei lavori ai sensi dell'art. 24 lettera b) della legge 584/77 per la realizzazione nella frazione di Castellaneta Marina del progetto generale della rete idrica. I finanziamenti disponibili ammontano a L. 12.000.000.000 e pertanto va presentata l'offerta per uno stralcio funzionale di importo a base d'asta di L. 9.697.757.000. La categoria Anc richiesta è la 10/a per un importo non inferiore a L. 9.000.000.000. Le Ditte interessate potranno inoltrare istanza in competente bollo diretta al sindaco entro non oltre le ore 12 del 30° giorno dalla data di invio del bando di gara all'Ufficio pubblicazioni Cee. Il bando integrale è disponibile presso la segreteria del Comune di Castellaneta.
IL SINDACO prof. Rocco Loreto

ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1988-1995 A TASSO VARIABILE
2° emissione di nominali L. 500 miliardi (ABI 17278)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

La sesta semestralità di interessi relativa al periodo 1° gennaio/30 giugno 1991 - fissata nella misura del 6,70% - verrà messa in pagamento dal 1° luglio 1991 in ragione di L. 335.000 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 6.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 7, relativa al semestre 1° luglio/31 dicembre 1991 ed esigibile dal 1° gennaio 1992, è risultato determinato, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del 6,50% lordo.

Casse incaricate:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO

GIUCHI CLASSICI: NUMERI CEMENTI E NUMERI VERTIBILI

GEMELLI: vengono denominati "gemelli" i numeri formati da cifre uguali 55, 66, 77, 88 sono solo otto e, puntati tutti in una ruota per la sorte di ambo, danno un premio di 8,9 volte, mentre per terzo il premio è di 25,8. Per scommettere il vincente per ambo (sortita di un solo numero), vengono suddivisi in coppie:

11,22	11,33	11,44	11,55
11,66	11,77	11,88	11,99
22,44	22,55	22,66	22,77
22,88	33,44	33,55	33,66
33,77	33,88	44,55	44,66
44,77	44,88	55,66	55,77
55,88	66,77	66,88	77,88

ed in tal caso l'ambata in due numeri dà un premio di 8,9 volte la spesa totale, più 25,8amente vengono raggruppati a tre, per volta in quanto il premio sommerebbe, in caso di vincita, a sole 3,7 volte la puntata complessiva.

VERTIBILI: sono 28 coppie (come i gemelli) di numeri con cui si può giocare d'oro tra loro: 12,21 - 13,31 - 14,41 - 15,51 - 16,61 - 17,71 - 18,81 - 23,32 - 24,42 - 25,52 - 26,62 - 27,72 - 28,82 - 34,43 - 35,53 - 36,63 - 37,73 - 38,83 - 45,54 - 46,64 - 47,74 - 48,84 - 56,65 - 57,75 - 58,85 - 67,76 - 68,86 - 78,87

Le puntate sono normalmente effettuate per 1 punto o ambi in una ruota (con relative ventotto bollette di giocata) ed in tal caso danno luogo ad un premio di 8,9 volte l'intera spesa; oppure, per ambo, come per gemelli, con un uguale premio in caso di vincita.

LOTTO
25° ESTRAZIONE (23 giugno 1991)

BARI	18 84 11 170
CAGLIARI	76 68 40 70 59
FIRENZE	47 13 10 26 24
GENOVA	33 56 52 9 21
MILANO	83 62 55 33 67
NAPOLI	80 3 73 57 85
PALERMO	58 72 12 38 49
ROMA	79 83 78 69 24
TORINO	5 66 86 6 83
VENEZIA	38 38 7 79 13

ENALOTTO (colonna vincente)
1 2 X - X 2 2 - X 2 1 - X 1 2

PREMI ENALOTTO
ai punti 12 L. 25.071.000
ai punti 11 L. 1.181.000
ai punti 10 L. 110.000

È IN VENDITA IL MENSILE DI GIUGNO
giornale del LOTTO da 20 anni PER DIVERTIRSI GIOCANDO

OTTO PRIME DONNE TUTTE INSIEME. SENTIRETE CHE ARIE.

Questa sera Telemontecarlo vi offre un'occasione unica per ascoltare in diretta celebri arie cantate da 8 straordinarie prime donne della lirica. In diretta da piazza San Marco a Venezia, un concerto senza precedenti che vedrà per la prima volta insieme Daniela Dessy, Mariella Devia, Cecilia Gasdia, Raina Kabanovska, Katia Ricciarelli, Luciana Serra, Renata Scottò e Lucia Valentini Terrani. Dirige Daniel Oren, presenta Regina Resnik.

PRIMADONNA ALLE 22.20 SU
OTMC
ESTATE CON NOI

Giovedì il Bundestag ha deciso di spostare il governo, il parlamento e la presidenza Trasferimento entro 10 anni

Delusione per la città sul Reno che ora attende risarcimenti Ospiterà la commissione Cee o l'assemblea della Cse?

Berlino batte Bonn

La capitale politica trasloca

Bonn ha perso la sua battaglia. Il governo, la presidenza della Repubblica e il parlamento della Germania dovranno traslocare a Berlino. L'ok è arrivato giovedì sera dal Bundestag che ha deciso per il cambio della capitale politica alla fine di un dibattito che resterà nella memoria dei tedeschi. I tempi dello spostamento però saranno «lenti»: si parla già di 8-10 anni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Dunque la battaglia è finita. Nella tarda serata di giovedì scorso, al termine di un dibattito che resterà nella memoria dei tedeschi, il Bundestag ha deciso: il governo, la presidenza della Repubblica e il Parlamento della Germania si trasferiranno a Berlino. Senza troppa fretta (8-10 anni, si dice, ci vorranno per completare il «trasloco politico»), perché molte cose dovranno essere organizzate, e nessuna è semplice. Bisognerà trovare gli spazi adatti, adottare strumenti urbanistici, trovare il modo di evitare speculazioni selvagge, cercare l'equilibrio giusto per la metropoli europea più squilibrata di tutte, somma com'è di due città cresciute per quaranta e più anni una indipendentemente dall'altra, anzi, spesso, una a dispetto dell'altra. E poi perché bisognerà pensare anche a Bonn, come oggi ammettono, con la gene-

rosità dei forti e la solitudine di chi almeno qualche piccolo senso di colpa in seno se lo porta, berlinesi e pro-berlinesi. Per la cittadina sul Reno il colpo è duro: oltre che capitale della Repubblica federale che cos'altro è stata Bonn negli ultimi quarant'anni? A parte l'odore dolcissimo della fabbrica di caramelle che costituisce (più o meno) tutto il suo tessuto industriale, che altra aria ha respirato per quattro decenni la «capitale provvisoria» se non quella dei Palazzi del potere che ora si preparano a dire «grazie tante e andarsene»? E alla «provvisoria» del suo essere capitale scritto nella Costituzione (anch'essa «provvisoria») della vecchia Repubblica federale e nel linguaggio rituale dei documenti ufficiali chi ci aveva mai più seriamente pensato, col passare degli anni, fino alla notte straordi-

na in cui, 500 chilometri più ad est, cadde un muro che da qui pareva, davvero, lontano lontano? Bonn avrà diritto, si dice ora, ad «adeguate compensazioni», ma quali, di preciso, non lo sa nessuno. Si dice che potrebbe mantenere il suo carattere di «centrale amministrativa», conservando se non la guida politica almeno gli impiegati di molti ministeri; oppure che potrebbe ospitare qualche istituzione europea, la Commissione Cee (come qualcuno ha cominciato a sognare da quando si è saputo che il palazzo di Bruxelles dovrà essere abbattuto; ma gli unici partner della Germania non ci staranno mai), oppure l'assemblea parlamentare della Cse, il che, con tutto il rispetto per il ruolo presente e il prestigio futuro delle nuove istituzioni paneuropee, non è molto... C'è chi propone, come il presidente della Spd Björn Engholm, di lasciarci il Bundestag, la Camera dei Länder, conservandole in tal modo le caratteristiche di «capitale del sistema federale» che tanto impegna la democrazia della vecchia e nuova Germania. C'è chi giura, come il cancelliere Kohl, che soldi e investimenti comunque non mancheranno, cosicché la città non dovrà soffrire troppo per la scomparsa

di quel formidabile datore di lavoro che era il Potere con il suo altrettanto formidabile «indotto politico». Che, insomma, Bonn non tornerà ad essere quello che era stata, «prima», per qualche secolo: tranquillo avamposto dell'illidillio renano verso le modernità della pianura industriale, cittadina colta e consapevole della propria storia cominciata con i romani, sede di una prestigiosa università e ritiro prediletto di ricchi e civili «rentiers».

Sarà, ma c'è da dubitare. In realtà, pur se un certo fari-tesimo diffuso in tutti e due i campi fin dalla vigilia ha teso a negarlo, la «battaglia della capitale» ha avuto vincitori e vinti, e Bonn ha perso. Con tutte le sue buone ragioni, perché ne aveva come ne aveva Berlino e come, per settimane e settimane, tutti se le sentite ripetere fino alla nausea. La scelta tra le due città ha lacerato la Germania e la ferita non sarà riassorbita tanto presto: non c'è «compensazione» che tenga. Eppure, avrebbe potuto andar peggio per come le cose, a un certo punto, si erano messe. O meglio: per come le avevano messe l'insipienza e la rigidità dell'establishment tedesco-federale. Se nell'assurdo muro contro muro in cui si è conclusa, giovedì sera, la partita al Bundestag a perdere fosse

stata non Bonn ma Berlino, la lacerazione sarebbe stata ancora più grave, e forse irreparabile. A torto o a ragione, infatti, la scelta pro o contro Berlino era diventata il simbolo d'una scelta pro o contro i nuovi Länder dell'est della Germania. A torto o a ragione lo schieramento pro-Bonn veniva individuato, al di qua del vecchio confine che pur cancellato dalla politica continua a dividere due Germanie profondamente diverse, come lo schieramento del disinteresse, dell'egoismo, di quanti rifiutano, in fondo, se non l'unificazione almeno le responsabilità che ne derivano per tutta la Germania. Si può discutere - e certo se ne discuterà ancora a lungo - se lo spostamento fisico dei «luoghi del potere» ad est, a 70 chilometri dal confine polacco invece che a 100 chilometri dal confine belga, avrà davvero, in tempi come questi in cui le distanze contano così poco e in cui la politica assume meno d'un tempo è condizionata dalla geografia, un'influenza reale. Ma è un fatto che, soprattutto nella Germania est, a quel fatto «simbolico» viene attribuito un contenuto concreto, e se la scelta fosse stata diversa un'altra disillusione e altri rancori si sarebbero aggiunti al contenzioso che tanto duramente, e nutrito di



Una edicola davanti alla porta di Brandeburgo con i giornali di venerdì che annunciano Berlino capitale

tanti più solidi motivi, oppone i «nuovi» ai «vecchi» cittadini federali. È probabile che proprio la consapevolezza di questo fatto abbia convinto, giovedì sera, gran parte dei parlamentari ancora indecisi a votare, alla fine, per la «vera capitale», rovesciando un pronostico che, nel caso di uno scontro diretto, favoriva, alla vigilia, Bonn. E se davvero la vittoria di

Berlino è dovuta a questo, il segnale che ne viene è positivo: è una testimonianza di attenzione, di rispetto per quel che sente l'altra Germania, ancora così irrimediabilmente «altra». Un passo in direzione dell'unificazione psicologica dei tedeschi, che non è l'ultima delle tante unità che questo paese, faticosamente, sta cercando.

Varato a Praga un codice europeo di comportamento ecologico

Est e Ovest uniti a difesa dell'ambiente

Tutti uguali in Europa. Varato a Praga un codice di comportamento ambientale al termine dei lavori della Conferenza europea dedicata all'ambiente. Alle norme devono attenersi sia le aziende che vengono qui a lavorare, sia gli stessi paesi ex comunisti. Ruffolo: all'incontro mondiale di Rio sul clima l'Europa si presenterà unita. Ripa di Meana: i paesi dell'Est accettano i principi Cee. La Bulgaria chiude le centrali nucleari.

DALLA NOSTRA INVIATA
MIRELLA ACCONCIAMESA

PRAGA. I paesi dell'Europa dell'est non sono terra di conquista. In nessun settore e tanto meno in quello ambientale. Su questo non c'è da discutere, ma meglio, molto meglio, sgomberare il terreno da equivoci. Anzi rimettere ordine e fare pulizia ambientale in questa parte dell'Europa è interesse non solo dei paesi ex comunisti, ma anche di tutti gli altri. E, infatti, aria, acqua e terra sono beni comuni. Se ne è discusso per tre giorni, a ritmo serrato, qui a Praga dove si è conclusa ieri mattina, nel castello di Dobris, la Conferenza dei ministri per l'Ambiente europei, allargata a Stati Uniti, Canada, Brasile e Giappone.

«L'ambiente per l'Europa», approvato al termine, è scritto che si decide di rafforzare la cooperazione per difendere e restaurare l'ambiente. Come un vecchio ritratto, un mobile antico ai quali si è affezionato e non si vuole che vadano completamente in rovina. E certo di pesanti guasti ambientali i paesi dell'Europa dell'est ne hanno accumulati tanti, troppi. «L'ideologia e la mentalità del regime comunista - ha detto il presidente cecoslovacco Václav Havel - hanno condotto il paese sul bordo della catastrofe ecologica ritenendo che fosse possibile imporre qualsiasi cosa alla natura». E ha aggiunto: «La cooperazione intensiva e universale nel futuro per la protezione dell'ambiente sarà uno dei punti di cristallizzazione dell'integrazione europea».

Ma bastano i soldi a risolvere i problemi dell'Europa che, nel suo insieme, è il più grande inquinatore del mondo? Per Ruffolo «ci vogliono accordi volontari, codici di comportamento, misure economiche, ma anche forza morale e, come dice il filosofo Michel Serres, forza morale, altrimenti tutto è inutile». E aggiunge che l'umanità ha già consumato il 25% dell'energia primaria derivante dal processo di fotosintesi (carbone, combustibili fossili) e la produzione non può essere allargata a più del doppio del livello attuale, perché questa sarebbe una appropinquazione non sostenibile. «Naturalmente il sole continuerà a produrre le risorse di base, ma i nostri ritmi di consumo sono ormai troppo veloci. Ecco perché abbiamo bisogno di nuove risorse morali. Una nuova austerità? Un po' e un po', dice Ruffolo. E conclude: «Io non dico di astenersi, ma consiglio un approccio più saggio che porti ad uno sviluppo senza crescita, o se preferite ad uno sviluppo sostenibile».

questi paesi? Accesso alle infrastrutture, possibilità di acquisire nuove tecnologie, e quindi produrre, ma in modo pulito, e naturalmente incentivi finanziari sia direttamente per l'ambiente, sia per le industrie. In pratica c'è pronto un miliardo di dollari (1300 miliardi di lire). Un decimo sono esclusivamente per l'ambiente, ma attraverso i fondi per le aziende gli investimenti ambientali possono usufruire di un terzo dell'intera somma.

Nei corridoi del castello di Dobris una bella mostra fotografica di Josef Koudelka illustra senza pietà i guasti prodotti nel nord e nel sud della Bohemia e della Slovacchia da un sistema industriale che non ha avuto alcun rispetto non solo della natura, ma della salute dell'uomo. È Ruffolo a sottolineare quanto ci sia da fare e a segnalare alcune priorità come quella del triangolo della morte Praga-Dresda-Cracovia (soffocato dall'antidiffusione soffocante) dove la mortalità infantile è almeno doppia, se non ancora maggiore, rispetto a Napoli (punto nero dell'Italia). Ma l'elenco dei triangoli neri è assai lungo. Se ne discuterà più dettagliatamente a Budapest in ottobre, in un incontro che coinvolgerà direttamente le imprese che intendono intervenire. (Finora la Bep, banca per investimenti e sviluppo, ha già ricevuto 200 progetti).

I paesi dell'est non sono terra di conquista. Dinarzi ad una situazione disastrosa la tentazione di venire qui a fare buoni affari, approfittando delle necessità locali e dei costi assai bassi è forte. Altrettanto forte è il desiderio dei governi locali di «rinnunciare» e affrontare solo in un futuro il problema ambientale. «Sarebbe come ripetere, anche se solo in parte, gli stessi errori del passato. L'Europa dell'ovest ha chiesto a quella dell'est, e lo ha ottenuto, di allinearsi ai principi ecologici della Comunità - dice Carlo Ripa di Meana, commissario all'ambiente della Cee - e in questo ambito la Bulgaria chiederà definitivamente la centrale nucleare di Costio Dui, al confine con la Grecia e fermerà, per procedere ad esami, revisioni e aggiornamenti, le altre tre centrali atomiche che possiede». Ma che cosa riceveranno in cambio

Accordo a tre in Sudafrica

Governo, Anc e Inkhata per la prima volta argineranno la violenza

CITTÀ DEL CAPO. Un importante accordo, suscettibile di porre le premesse per arginare la violenza nelle township fra fazioni nere rivali, è stato raggiunto sabato notte dai tre principali interlocutori politici sudafricani: il governo, l'African National Congress e il partito zulu Inkhata. Per la prima volta riunite assieme da quando il presidente De Klerk ha avviato il processo di democratizzazione di un anno e mezzo fa, le tre forze politiche hanno deciso di compiere singoli congiunti per por fine ai sanguinosi scontri tra seguaci dell'Anc e dell'Inkhata, che hanno causato oltre seimila morti in cinque anni.

Dopo otto ore di colloqui a Sandton, un sobborgo di Johannesburg, è stato deciso di creare una commissione di lavoro in cui governo, Anc e Inkhata parteciperanno ciascuno con tre rappresentanti, con l'incarico di studiare soluzioni permanenti al problema della

Accordo sulla sicurezza a Berlino, messe le basi per la «casa comune euro-atlantica»

Per far scattare i dispositivi anticrisi in Europa basteranno tredici paesi

In caso di improvvise situazioni di crisi la Cse potrà attivare un dispositivo d'emergenza, che prevede anche una riunione straordinaria del Consiglio dei ministri. Basterà l'accordo di 13 paesi. L'Urss accetta, ma ottiene che venga rispettato il principio di «non ingerenza negli affari interni». I 135 ministri degli Esteri riuniti a Berlino hanno messo le fondamenta della «casa comune euro-atlantica».

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

BERLINO. Alla riunione di Copenaghen della Nato, svoltasi ai primi di giugno, la domanda non aveva ricevuto risposta: e i paesi dell'Europa centrale che, preoccupati, avevano chiesto di sapere chi si sarebbe concretamente occupato della loro sicurezza dopo la dissoluzione del patto di Varsavia, si erano sentiti rispondere che la Nato considerava indivisibile la propria sicurezza dalla loro, ma che il loro territorio era in ogni caso «out of area» per l'Alleanza atlantica. Nei giorni scorsi invece a Berlino questi governi assetati

di democrazia occidentale hanno ricevuto una prima assicurazione: di loro si occuperà la Cse (conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa). E non si tratta soltanto di un'assicurazione formale poiché per la prima volta la Cse disporrà di uno strumento di intervento politico concreto in caso di crisi regionali.

A Berlino, infatti, il Consiglio dei ministri degli Esteri di 35 paesi ha deciso di muovere i primi passi di quel lungo processo che dovrebbe portare alla costruzione della Casa comune Europea, con dentro Urss, Stati Uniti e Canada. E un piccolo ma decisivo passo è costituito dall'istituzione di un meccanismo di consultazione e convocazione urgente del Consiglio dei ministri in caso di crisi. La Cse quindi esce definitivamente dal limbo di un importante club a 35 per diventare un soggetto politico che si occupa di sicurezza e cooperazione in Europa.

Vediamo da vicino come funzionerà questo meccanismo: in caso di disordini importanti che possono mettere in pericolo la pace, la sicurezza o la stabilità, o a fronte di una violazione di uno qualsiasi dei principi dell'atto finale di Helsinki, sarà sufficiente che 13 paesi membri si mettano d'accordo per ottenere nel giro di 48 ore spiegazioni da parte degli Stati coinvolti, chiedere la convocazione del Consiglio dei ministri a livello di alti funzionari e, qualora ciò non bastasse, radunare tutti e 35 i ministri degli Esteri nel giro di 3 giorni. Certo, la Cse non ha poteri coercitivi, non è l'Onu.

Ma al suo interno siedono i 12 della Cee, 9 dell'Ueo e i 16 della Nato. Insomma si metterebbe in moto un meccanismo politico dal peso non indifferente. Inoltre il quorum a 13 affida alla Comunità europea un ruolo decisivo, e la Cee nella Cse ci crede. Come ha detto Genscher nella conferenza stampa finale: «abbiamo constatato che la sicurezza si spinge sempre più oltre la dimensione militare e questo processo può apportare un contributo fondamentale allo sviluppo di questa nuova concezione della sicurezza e della stabilità». «Senza dimenticare - ha aggiunto il ministro tedesco - che ci siamo dati obiettivi ulteriori circa il rafforzamento delle istituzioni della Cse decise a Parigi (assemblea parlamentare, centro per la prevenzione dei conflitti, ufficio delle libere elezioni), per creare anche di nuove (una camera di commercio per i paesi dell'est) e per arrivare a una divisione del lavoro tra la Cee e le diverse istituzioni europee e transatlantiche nel rispetto delle com-

petenze di ciascuna di esse e dei principi di complementarità e sussidiarietà». Si tratta ora di definire meglio la nuova architettura europea in cui attualmente convivono anche elementi antichi come la Nato e ospiti extra-europei come Usa e Canada. La cui presenza non è particolarmente gradita dall'Urss, che, come anche a Berlino si è dimostrato, non ha superato tutte le diffidenze (infatti Bessmertnykh ha esplicitamente parlato della necessità di un superamento della Nato, di una sua preferenza per una confederazione europea alla Mitterrand e, sul meccanismo di convocazione d'emergenza, ha chiesto che non potesse essere previsto nei casi in cui si pregiudicassero ingerenze negli affari interni di uno Stato: riferimento esplicito alle Repubbliche baltiche).

Il prossimo appuntamento, salvo convocazioni urgenti, è per il 21-22 gennaio 1992 a Praga, e all'ordine del giorno vi sarà anche un ulteriore avanzamento del processo di disarmo in Europa.

Polemiche e irritazione negli Stati Uniti in seguito alla costituzione del «re della coca» e alla sua detenzione privilegiata nella esclusiva prigione di Envigado

La nuova vita felice di Pablo Escobar

Consegnandosi alle autorità colombiane, Pablo Escobar ha cominciato la sua nuova vita di carcerato nella esclusiva prigione di Envigado. Irritazione negli Usa. Ma per la Colombia la resa del «re della coca» significa la garanzia d'una tregua dopo la lunga e sanguinosa stagione del narcoterrorismo. Il paese, dilaniato da molti conflitti, cerca la pace attraverso il compromesso.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Meglio una tomba in Colombia che una prigione negli Stati Uniti». Questo era stato il motto che, nei lunghi mesi della sua guerra contro i poteri costituiti, Pablo Escobar Gaviria aveva fatto scrivere a sangue sulle proprie bandiere. E non si può in verità dire che ora, a conti fatti, gli sia andata del tutto male. Concluso mercoledì scorso un controverso armistizio con lo Stato che aveva combattuto, infatti, il capo del Cartello di Medellín non soltanto ha evitato l'umiliazione della prigionia in terra

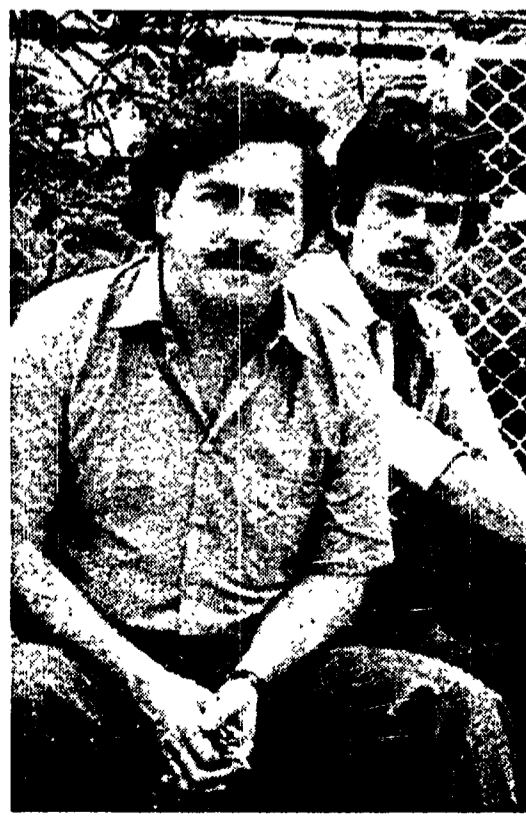
straniera, ma ha anche finito per assicurarsi, sul suolo patrio tanto amato, una sistemazione decisamente più confortevole ed assai meno drammaticamente definitiva di quel dignitoso sepolcro al quale, con tanta forza, diceva d'aspirare. Qualcosa che i funzionari della giustizia colombiana amano definire, tra la generale illusione, un «carcere di massima sicurezza»; e che in realtà molto più assomiglia, a detti della maggioranza degli osservatori, ad un'amenissima villa di campagna. I giornalisti che hanno

visione del reo ravveduto, la benedizione della splendida cappella che mamma Escobar ha fatto costruire a Envigado per celebrare l'evento e, infine, la fondazione, dentro la prigione-hotels, d'una «università della pace», simbolo moltiplicatore della nuova era di conciliazione e misericordia che va di schiudendosi di fronte alla Colombia. Struggenti le prime dichiarazioni del buon Pablo: «Con la mia resa - ha detto - rendo omaggio a mio figlio pacifista di 14 anni e alla mia ballerina senza denti di sette anni».

Non tutti, in verità, si sono commossi. Non, ad esempio, il prestigioso quotidiano *El Espectador* che, in questi anni ha pagato la sua antipatia verso Escobar con la morte di un direttore e tre giornalisti, nonché con la completa distruzione della sua sede di Bogotá; e che giovedì ha titolato il suo editoriale con un significativo «Canò al terror», ha vinto il terrore. Né ha partecipato al coro il piccolo esercito dei parenti

delle vittime del «re della coca», tra le quali - certo con molte interessate esagerazioni - ufficialmente si annoverano un ministro della giustizia, quattro candidati presidenziali della sinistra, dozzine di sindacalisti, almeno dieci giudici, più di 400 poliziotti e un imprecisato numero di semplici cittadini.

Ma assai probabile è che, consumati i tempi della diplomazia, le più alte grida di scandalo siano destinate a venire dagli Usa, oggi privati di quella che, probabilmente a torto, considerano la più efficace delle armi contro il re del narcotraffico: la possibilità che essi vengano direttamente affidati, via estradizione, alla giustizia americana. Lo scandalo, del resto, già traspare dalle per ora ancor moderatissime reazioni dei funzionari della Dea e del Dipartimento di Stato. E si fonda su alcuni indiscutibili dati di fatto: Escobar ha consegnato se stesso, dicono, ma non il proprio impero; non cioè le sue raffinerie, le sue flotte aeree, navali e terrestri,



Il capo del Cartello di Medellín, il narcotrafficante Pablo Escobar; a sinistra, mentre assiste a una partita di calcio nel 1983

non i suoi astronomici conti in banca o le sue immense proprietà immobiliari. Grazie al compromesso, aggiungono, non resterà in prigione più di otto anni e, comunque, dal confortevole rifugio di Envigado, potrà assai proficuamente dirigere i suoi traffici e i suoi affari. Chi dunque, ci si chiede negli Usa, si è arreso a chi? Escobar allo Stato o lo Stato a Escobar?

Una domanda, quest'ultima, certamente legittima. Ma tale, in realtà, da non considerare che una parte del problema. La Colombia, infatti, ha fin qui combattuto - e con perdite altissime - una sorta di guerra per procura. Per bloccare il narcotraffico, ovvero il flusso della cocaina verso gli Usa, ha visto crescere, dentro di sé, la piaga insanguinata del narcoterrorismo. E proprio questo secondo come del dilemma il presidente colombiano César Gaviria ha evidentemente inteso affrontare. Non per vincere, ma per garantire ad un paese dilaniato da un conflitto non

più sostenibile, almeno la parentesi di una tregua, il conforto di una flebile speranza di pace. La via che porta alla fine (o alla sospensione) del narcoterrorismo non è, in fondo, che una delle tessere del mosaico di riconciliazione che oggi va faticosamente ricomponendosi su diversi e difficilissimi piani: quello della definizione d'una nuova Costituzione, quella delle trattative con le ancor forti organizzazioni della guerriglia, quello del riassorbimento delle infinite forme di violenza che, nell'ultimo decennio, hanno divocato le istituzioni e la società civile colombiana.

A questa problematica complessa e tragica gli Usa e l'Occidente hanno fin qui risposto soltanto con la richiesta dell'estradizione, ovvero cercando di «comprarsi», con arrogante superficialità, una fetta esenziale della sovranità colombiana: quella dell'esercizio della giustizia. Troppo poco per vincere. E troppo poco, anche, per giudicare.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Nino Ruffone, avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil; Piergiorgio Allera, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino, Myrante Moschi, avvocato Cdl di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma

La riforma dell'impiego pubblico / 3
Contrattazione, controlli e giurisdizione

GIOVANNI NACCARI (*)

ra, quindi, il limite previsto dalla legge quadro delle materie predefinite per la contrattazione decentrata, e si prospetta per essa un'ampia valorizzazione. L'entrata in vigore del contratto e la produzione dei suoi effetti giuridici avverrà immediatamente con la firma delle parti, che è preceduta per la parte pubblica dalla semplice autorizzazione del governo all'agenzia.

Il meccanismo silenzio-assenso

Viene così superato il complesso sistema (con le sue relative lungaggini e possibili «adattamenti» della «reazione» dell'accordo nel d.p.r., previsto dalla legge quadro. Con riferimento all'efficacia soggettiva e oggettiva dei contratti, essa viene implicitamente garantita erga omnes dalla costituzione dell'agenzia cui è affidata la rappresentanza degli enti. Inoltre la proposta ribadisce il principio, ampiamente affermato nel settore privato dalla giurisprudenza, di parità di trattamento di tutti i dipendenti, sindacalizzati e no, da parte del datore, salva la possibilità di concedere alcuni trattamenti migliorativi secondo criteri predefiniti, che, nel settore pubblico, per maggior garan-

za, dovranno essere anche previsti dalla contrattazione nazionale e decentrata. Infine, poiché la legge ordinaria può imporre trattamenti minimi in favore dei lavoratori, si prevede che tali livelli minimi non siano inferiori a quelli previsti dai contratti.

7. La proposta prevede una modifica del sistema dei controlli (di legittimità, finanziari, ecc.). Sotto questo profilo, la contrattazione (anche se di diritto privato) della amministrazione pubblica ha alcune regole che possono essere ridimensionate ma non ignorate; ad es. non può essere evitato il controllo della Corte dei conti sugli atti del governo, tra cui sono da includere le attività contrattuali della pubblica amministrazione. Ma questi controlli, nella proposta, sono previsti precedentemente alla firma e non successivamente; inoltre il controllo viene limitato alla verifica delle compatibilità finanziarie, escludendo gli altri profili previsti dalle precedenti interpretazioni della stessa Corte; infine il controllo deve avvenire in tempi predefiniti dal meccanismo del silenzio-assenso, per cui trascorsi 15 giorni senza che sia intervenuta una pronuncia, il controllo si intende effettuato senza rilievi. In sostanza la proposta sviluppa il disegno previsto dall'art. 18 della legge n. 146/1989 sullo sciopero.

8. Sulla base della intesa tra normativa sulla contabilità pubblica, la proposta implementa la trasparenza del sistema della spesa per il personale, e in particolare: nei bilanci di previsione e in quelli consuntivi si evidenziano, rispettivamente, l'ammontare delle somme che si prevede di impegnare o di proporre per il personale e gli oneri derivanti dai rinnovi contrattuali. Le amministrazioni presentano alla Corte del conti un rendiconto annuale della spesa per retribuzioni al personale e la Corte riferisce al Parlamento con unica relazione.

Unificazione del mondo del lavoro

Nei bilanci di previsione delle amministrazioni e nei rendiconti delle stesse devono essere evidenziati, rispettivamente, gli organici dei dipendenti e i risultati della gestione del personale con riferimento agli obiettivi programmati. Nell'ambito delle risorse finanziarie fissate, i contratti nazionali definiscono le responsabilità economiche della contrattazione decentrata; gli oneri aggiuntivi devono trovare copertura nei bilanci delle amministrazioni, senza pregiudizio dei servizi erogati e

senza entrate derivate dal bilancio statale.

9. Altra naturale conseguenza del riconoscimento della natura privatistica del rapporto di lavoro con le amministrazioni pubbliche, è la devoluzione al giudice ordinario delle relative controversie. La unificazione del mondo del lavoro avverrà, pertanto, sia nel diritto sostanziale/affermativo, sia in quello processuale/dinamico, la cui importanza è misurabile dalla considerazione che esso sancisce come il diritto sostanziale vive in concreto attraverso la decisione dei giudici. Tuttavia, poiché la crisi della giustizia nel nostro paese è ben nota, per evitare che la implementazione delle controversie presso il giudice del lavoro faccia «scoppiare» il sistema già in grande crisi, sono previsti alcuni correttivi, ferma restando la necessità di misure di potenziamento della magistratura unica del lavoro. Rimangono ai Tar le controversie che al momento della entrata in vigore della riforma sono pendenti presso gli stessi.

Si prevede una conciliazione delle controversie a livello collettivo, innovativa anche rispetto al processo del lavoro privato, che ridefinisce l'accordo tra le parti con effetto vincolante per tutti in futuro, e con la possibilità di una transazione per il passato aperta all'adesione volontaria del singolo lavoratore. È previsto, inoltre, un tentativo obbligatorio di conciliazione delle controversie individuali: il tentativo deve concludersi entro 30 giorni dalla richiesta; la commissione di conciliazione, appositamente costituita presso le sedi periferiche dell'agenzia, ha il compito di preparare le ipotesi di conciliazione alla quale le parti possono o meno aderire. Le conclusioni delle suddette procedure di conciliazione sono inoppugnabili; nel caso in cui le conciliazioni non si concludessero nei tempi previsti, resta ferma la via dell'azione giudiziaria ordinaria.

(*) Coordinatore dipartimento giuridico Cgil, avvocato

«Quale fine hanno fatto i 150 miliardi non corrisposti?»

L'articolo 5, primo comma, della legge n. 544 del 29/12/1988 pubblicata nella G.U. n. 305 del successivo giorno 30 ha disposto che ai pensionati del pubblico impiego in quiescenza da data anteriore al 1977 e 1978 competono le integrazioni mensili lorde di L. 21.500 e di L. 12.000 a decorrere dall'1/1/1988, rispettivamente per le pensioni dirette e di reversibilità e di L. 28.000 e di L. 18.000, rispettivamente, a decorrere dall'1 gennaio 1990.

Il 6° capoverso del suddetto articolo 5 dispone che «L'oneri derivante dall'applicazione del presente articolo è valutato in lire 150 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989 ed in lire 350 miliardi annui a decorrere dall'anno 1990».

La Direzione generale per i servizi periferici del ministero del Tesoro, allo scopo di evitare difformi applicazioni della legge con telex n. 36985 del 24/11/1989 diretto a tutte le Direzioni provinciali del Tesoro ha disposto che dal 1° gennaio 1990 le pensioni dirette venissero elevate a L. 28.000 e quelle di reversibilità a L. 18.000, con un incremento effettivo di L. 6.500 e di L. 6.000 rispettivamente.

Quanto disposto dalla Direzione generale suddetta è fuorviante perché tradisce lo spirito informatore della legge e quindi la volontà del legislatore, il quale, invece, vuole che le L. 28.000 e L. 18.000 siano aggiunte alle L. 21.500 e alla L. 12.000 composte negli anni 1988 e 1989 tanto da avere la somma totale di L. 49.500 e L. 30.000 ad incominciare dal 1990, rispettivamente. La somma di L. 6.500 e di L. 6.000 è invece la differenza esistente fra le L. 28.000 e le L. 21.500 già in godimento e fra le L. 18.000 e le L. 12.000, rispettivamente. Quello è stato un ordine arbitrario e illegale. A dimostrare quanto si afferma sta il fatto che per l'aumento stabilito sono stati stanziati ben 200 miliardi in più, come si può notare da quanto più sopra esposto. Corrispondendo invece la misera somma di L. 6.500 e di L. 6.000 in più per l'anno 1990 la spesa sostenuta indubbiamente non può aver superato i

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA

Rino Bonazzi, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

50 miliardi. Stando così le cose viene naturale la domanda «dove sono andati a finire i presunti 150 miliardi non corrisposti?». Nei residui passivi dello Stato? Se malauguratamente costesse l'autore o il promotore del telex n. 36985 suddetto sarebbe incorso nel reato di peculato previsto e punibile dall'art. 314 del codice penale per sottrazione e distrazione di fondi destinati ad un ben determinato scopo. Quanto meno il reato commesso potrebbe essere quello di abuso d'ufficio previsto e punito dall'art. 323 del C.P. È un reato che trova applicazione tutte le volte che un fatto abusivo non sia contemplato in modo specifico da un'altra particolare disposizione di legge. È nsaputo ed è ben noto a tutti che dai residui passivi si attinge con cupidigia e avidità per commettere intralazzi e sostenere spese inutili e pazzesche.

Viviamo in uno Stato di diritto. Tacere oppure occultare è un reato.

Antonio Iorio
Barietta - Bari

Il testo della legge, alla quale si fa riferimento nella lettera, non brilla certo per chiarezza. Tuttavia l'aumento dello stanziamento del 1990 (50 miliardi in più del 1989) dimostra che per il 1990 l'ulteriore aumento doveva essere circa un terzo di quello relativo ai due anni precedenti.

Infatti, dal 1° gennaio 1988 e per il 1989 l'aumento è di lire 21.500 o 12.000 e per il 1990 l'ulteriore aumento è, rispettivamente, di lire 6.500 e 6.000 (in modo che l'incremento totale dal 1990 risulta di lire 28.000 o 18.000). Comunque, con l'ulteriore vertenza per la perequazione delle vecchie pensioni (Dl 409/90 convertito, con modificazioni, in legge 59/91) è stata conquistata la liquidazione anche delle pensioni che hanno ricevuto i benefici della legge 544/88 per poter comprendere - nella base di calcolo - gli aumenti attribuiti per anzianità progressiva.

Poiché gli importi delle pensioni riliquidate (la prima fase

decorre dal luglio 1990) saranno sensibilmente superiori a quelli in godimento, con quest'ultimo provvedimento - assorbendo tutti gli aumenti finora attribuiti - saranno annullate le iniquità formatesi nel tempo.

Artigiano: possibile reddito da lavoro più pensione di anzianità

Nella risposta a Domenico Prearo - pubblicata nella rubrica «Previdenza» il 3 giugno 1991 - siamo incorsi in un incredibile errore (conseguente alla confusione tra risposte a due diverse lettere). In essa è apparso che la pensione di anzianità per un artigiano «non è conciliabile con la continuità della regolare attività di lavoro». Con la legge 233/90 - che avevamo citato nella risposta - non è stata modificata la norma che rende interamente cumulabile la pensione di anzianità per i lavoratori autonomi con il reddito di lavoro.

Ci scusiamo dell'inconveniente con l'interessato, con i lettori e ringraziamo Libero Seghieri, direttore Inac di Lucca, per avercelo segnalato con tempestività.

Buonuscita dei dipendenti pubblici e sentenza della Cassazione

Gradirei avere notizie più dettagliate per quanto riguarda l'indennità di buonuscita dei dipendenti pubblici collocati a riposo, in riferimento all'articolo 6 della legge 20 marzo 1980

e relativa sentenza della Corte di Cassazione civile n. 8580 del 23 agosto 1990.

Emilio Santarelli
Perucani - Perugia

La legge alla quale si fa riferimento è la n. 75 del 1980, con la quale (articolo 1) è stato incluso nel calcolo della buonuscita (con effetto dal 1° giugno 1979) anche la tredicesima mensilità computata ugualmente all'80%. La stessa legge affronta anche altre questioni, tra le quali: le controversie in materia di buonuscita dei dipendenti dello Stato (articolo 6) stabilendo che appartengono alla giurisdizione esclusiva dei Tribunali amministrativi regionali (Tar) e abrogando ogni diversa disposizione. Con la sentenza citata dal lettore è stato chiarito che la competenza dei Tar si estende anche alle domande rivolte a ottenere la rivalutazione e gli interessi in dipendenza del tardivo pagamento delle somme dovute.

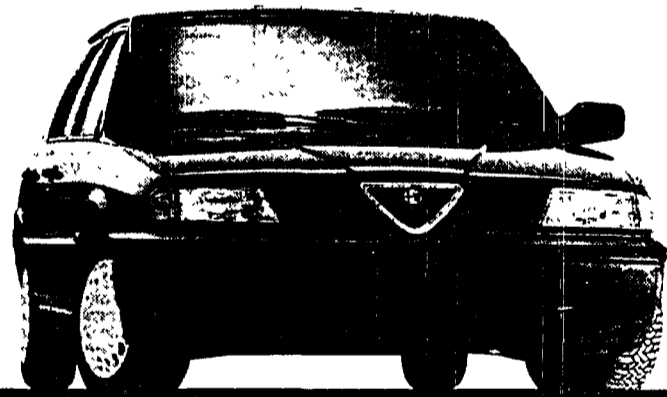
Una pensione del 1974 non «tagliata» dal tetto

La Corte costituzionale ha abolito il «tetto» di pensione Inps. Sono andato in pensione nel 1974 e avevo a quell'epoca uno stipendio annuo lordo di quasi nov. milioni di lire. Chiedo se anche io sono stato «tagliato» dal «tetto» e se ho diritto alla rivalutazione.

Ugo Franceschini
Bologna

Da quanto scrivi risulta che la tua retribuzione annua lorda era notevolmente inferiore al massimale pensionabile. Per le pensioni liquidate nel periodo 1° maggio 1968 - 31 dicembre 1980 il massimale pensionabile era stabilito in 12.601.800 lire. Sotto questa soglia le retribuzioni, come la tua, venivano interamente considerate per il calcolo della pensione, senza alcuna decurtazione. Pertanto la tua pensione non è interessata alla riliquidazione per effetto dell'aumento dei «tetti». Dovrà essere riliquidata in applicazione del provvedimento recentemente conquistato (Dl 409/90 convertito, con modificazioni, in legge 59/91) per la perequazione delle vecchie pensioni.

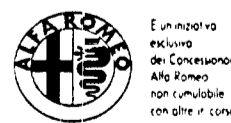
ALFA 33. PER PASSIONE E PER CALCOLO.



Alfa 33 non ha bisogno di aggettivi, i dati tecnici sono eloquenti circa le prestazioni e la tecnologia del suo motore boxer. Meglio allora sottolineare che oggi è più che mai un affare. Alfa 33, un'ottima occasione per iniziare davvero bene l'estate.

33	1.3 V 1.3 VL	1.5	1.5 IE*	1.7 IE*	1.7 IE 4x4*	16 V*	S 1.7 IE*	S 16 V QV*	S 16 V QV perman.*	TD inter- cooler
CILINDRATA (cm ³)	1351	1490	1490	1712	1712	1712	1712	1712	1712	1779
POTENZA (kW CEE/CV DIN)	63/88	77/105	71/98	79/110	79/110	98/137	79/110	98/137	98/137	62/84
VELOCITÀ MAX (km/h)	176	188	181	190	187	205	190	208	202	171

* DISPONIBILE IN VERSIONE SERIE EUROPA CATALIZZATA A NORME U.S.A.



SCEGLIETE ALFA 33 ENTRO IL 31 LUGLIO. IL VOSTRO USATO VALE L. 1.000.000 IN PIU' RISPETTO ALLE CONDIZIONI DI QUATTORRUOTE.

Inaugurata
a Viareggio la prima edizione di «Noir in festival»
rato da una costola del «Mystfest»
Anteprima per «It», miniserie tv da Stephen King

Intervista
a Gianni Boncompagni, che dopo trent'anni in Rai
andrà a lavorare per Berlusconi
«Non sono un traditore, non l'ho fatto per i soldi»

CULTURA e SPETTACOLI

Quell'invasione fatale

A 49 anni dall'aggressione nazista, l'Unione Sovietica commemora in questi giorni i drammatici avvenimenti che, dopo combattimenti sanguinosi, si conclusero con la sconfitta di Hitler. Da giorni la televisione sovietica sta martellando la gente con film che ricordano quell'alba del 22 giugno 1941, quando

le armate tedesche invasero l'Urss, innescando quella che per il paese è la «grande guerra patriottica». Nel conflitto, i sovietici - ha dichiarato in questi giorni il maresciallo Sergei Akhromiev, ex capo di stato maggiore dell'Urss - hanno perso 8,7 milioni di soldati e quasi 19 milioni di civili.

ANGELO BOLAFFI

Il 18 dicembre 1940 Hitler controfirmò la direttiva n. 21 denominata «Operazione Barbarossa» contenente il seguente ordine di servizio: «L'esercito tedesco dev'essere pronto prima della fine della guerra contro l'Inghilterra a sconfiggere la Russia sovietica con una rapida azione militare. Sei mesi dopo, all'alba del 22 giugno esattamente alle 3 e 19 minuti, con la più colossale operazione militare di tutti i tempi, su un fronte di quasi 2.000 chilometri, l'attacco portato dalla Wehrmacht aprì una nuova epoca della storia mondiale. Quei giorni furono poste le premesse di un cataclisma geopolitico dal quale nacquerono gli assetti che hanno governato il pianeta fino alla caduta del Muro di Berlino. Ma fu anche il primo atto della più grande catastrofe morale della storia dell'umanità. L'invasione della Russia segnò, infatti, il primo atto della «soluzione finale» della questione ebraica. Un solo. Ma contraddicendo quella che era ritenuta anche negli ampi settori del partito nazionalsocialista e dello stesso regime dell'esercito i «refettori» «lezione» impartita alla Germania dalla sconfitta nella prima guerra mondiale, Hitler lasciò trascinarsi nella fatale decisione della guerra su due fronti. E in fin dei conti decise la sorte del III Reich. Eppure a mezzo secolo di distanza i dubbi interrogativi si addensano su un avvenimento in apparenza indiscutibile.

gruber («La strategia militare di Hitler», Rizzoli, Milano, 1986, p. 226), «non può che essere la convinzione che l'obiettivo dell'intera politica di Hitler prefisso in maniera assiomatica e perseguito nonostante tutte le svolte tattiche con energia e coerenza fu, a partire dalla sua «presa del potere» nel 1933, la realizzazione della tappa principale del suo «programma» sviluppato negli anni 20: una campagna militare per la conquista di «spazio vitale» a oriente, ovvero la costituzione di un «grande spazio» nell'Europa continentale, che doveva essere autarchico, a prova di blocco, in grado di difendersi da solo o di conseguenza di garantire alla potenza tedesca un'indipendenza «reale». Tale disegno geopolitico si saldava in una sorta di circolare nesso di causa ed effetto, con quello ideologico della lotta al bolscevismo giudaico. E infatti, accanto alla conquista dello spazio vitale ad est l'altro obiettivo strategico di Hitler restò sempre la liquidazione degli ebrei. La «soluzione finale» Ostidentum, degli ebrei dell'Est che rappresentavano l'assoluta maggioranza della diaspora, divenne così il punto di sutura tra il fanatismo razzista, l'ideologia imperialista ed espansionista in funzione antibolscevica. Ed infatti la campagna di Russia, gettando un'ombra di dubbio sul «sereno» esercito tedesco si trasformò in una vera e propria azione di sterminio di massa.



22 giugno 1941: le truppe della Wehrmacht iniziano l'attacco contro l'esercito di Stalin

L'invasione della Russia diede avvio a un cataclisma politico da cui nacquero i nuovi assetti mondiali



quattro anni ma al massimo due. Io, quale storico militare, ritengo Stalin il principale responsabile del fatto che fummo colti all'improvviso, che l'inizio della guerra fu catastrofico e che il numero delle vittime fu incommensurabilmente elevato. All'inizio della grande guerra patriottica Stalin ordinò di installare nel suo studio al Cremlino i ritratti dei grandi condottieri russi: Suvorov, Kutuzov... Forse si riteneva uno stratega di talento del loro calibro? A questo c'è una spiegazione. Prima della guerra Stalin «idolatrava» Lenin, perché gli era

già all'inizio di agosto, e cioè appena 40 giorni dopo l'inizio dell'attacco tedesco, ben 260 divisioni sovietiche fossero operative contro la Wehrmacht indicherebbe che il loro spostamento verso i confini occidentali doveva essere avvenuto già mesi prima dell'inizio della guerra. C'è infine un ultimo aspetto di grandissimo rilievo connesso alla data del 22 giugno 1941. Quel giorno iniziò davvero la seconda guerra mondiale e con essa l'ascesa dell'Unione Sovietica al ruolo di grande potenza. L'Operazione Barbarossa, in codice «Fritz» in onore dei trionfi di Federico il «Grande» contro i russi nella guerra dei Sette anni, anziché segnare la consacrazione del ruolo egemonico sul piano continentale del III Reich fu l'inizio dell'avventura imperiale sovietica. Conquistando nel maggio 1945 Berlino, i russi realizzarono la previsione di Tocqueville secondo la quale loro e gli americani avrebbero dominato il mondo. Anzi, per quanto possa sembrare paradossale, proprio per contrastare la volontà di potenza sovietica in Europa gli Stati Uniti, colmando il vuoto provocato dal deci-



Intervista a Valentin Falin, storico e dirigente di primo piano del Pcus

«Ma noi allora abbiamo vinto due guerre»

no della potenza inglese, operarono il gran passo sulla scena politica internazionale: si assunsero responsabilità geopolitiche globali, diventando, contro la loro tradizionale tendenza all'isolazionismo, una «grande potenza» controvolte, secondo la felice espressione di Ernst Fraenkel. Il resto è storia dei nostri giorni. Lo spirito del mondo, com'è noto, conosce vie infinite per portare a compimento il proprio segreto disegno. Ma che fosse possibile l'unificazione tedesca nell'ambito Nato e che, addirittura, quasi a celebrazione del 50° anniversario dell'attacco tedesco contro l'Unione Sovietica, nel Reichstag di Berlino si potesse riunire la conferenza paneuropea nemmeno gli scrittori di fantapolitica avrebbero avuto il coraggio di pensare. Figuriamoci lo stato maggiore hitleriano. Resta, tuttavia, da domandarsi se per poter gettare le basi di una possibile Europa unita c'era davvero bisogno di versare tanto sangue. Il Novocento si avvia alla sua fine. Ed è un bene. Quando si volgeranno indietro, le generazioni future non proveranno certo nostalgia nei suoi confronti.

Volgokonov: Stalin pessimo stratega

MOSCA. L'invasione dell'Unione Sovietica Russia da parte delle truppe naziste e la politica militare di Stalin: il 1941 fu un anno cruciale per la defezione di tutti i diversi poteri in Urss. Su questi problemi, abbiamo sentito il parere del professor Dmitri Volgokonov, deputato al Soviet Supremo dell'Urss e noto storico militare, il cui libro su Stalin è stato pubblicato dalla Mondadori. Come valuta il ruolo di Stalin prima dell'inizio della grande guerra patriottica? «Avrebbe egli potuto cambiare in qualche modo il corso della storia prima del 22 giugno 1941? Il ruolo di Stalin è stato determinato dalla sua posizione. Egli era il capo, un dittatore assoluto. E proprio questo ha giocato un ruolo funesto in quel periodo. Il fatto è che tutti ritenevano che Stalin non sbagliasse, che non potesse consentire un grave errore politico. Mentre il capo credeva nell'idea fallace secondo cui i tedeschi non

avrebbero commesso l'errore che avevano commesso a l'inizio del secolo (durante la prima guerra mondiale), e cioè che non avrebbero condotto la guerra su due fronti. E, dal momento che la Germania era in guerra con la Gran Bretagna, Stalin riteneva che esistesse un secondo fronte. E, fintanto che i tedeschi non si sarebbero sbarazzati degli inglesi, essi non avrebbero attaccato l'Unione Sovietica. Questo fu un errore marchiano, in primo luogo, Hitler era un avventurista, ed in secondo luogo, non vi era nessun secondo fronte in Occidente. Poiché dopo a disfatte dei francesi e la prisa di Parigi, esisteva soltanto il «fronte aereo». Il 22 giugno 1941 fu per Stalin uno shock, gli eventi lo fecero piombare in un profondo disorientamento ed in una depressione psicologica. Sono riuscito a stabilire ciò con l'ausilio di documenti. Ad esempio, esiste un diario nel quale si registravano la data ed il nome delle persone ricevute da

Qui accanto, un veterano della seconda guerra mondiale durante le celebrazioni moscovite di sabato scorso, per i cinquant'anni dall'aggressione nazista dell'Unione Sovietica. Sopra le truppe tedesche partono per l'Operazione Barbarossa del 1941. In alto, a destra, una drammatica immagine dal fronte russo-tedesco

khimov, Ushakov, ecc. Questa durezza la sua propria, il che ha comportato perdite ingiustificate. Egli scelse una forma molto comoda di comando della guerra: riceveva due volte al giorno (al mattino e di notte) i rappresentanti dello Stato maggiore, i quali gli facevano un rapporto della situazione sui fronti e gli sottoponevano i progetti per le operazioni future. Il ruolo di Stalin consisteva esclusivamente nell'approvare o nel disapprovare. E se approvava, e le truppe svolgevano il compito assegnato loro, naturalmente Stalin si considerava l'eroe e l'esecutore principale. Se l'operazione falliva, la responsabilità ricadeva su coloro che non erano riusciti ad attuare gli ordini del capo. E così si creò lo stereotipo secondo il quale la vittoria era possibile solo grazie alla saggezza ed alla chiarezza del comandante in capo supremo. Ma Stalin non è stato né un messia, né un salvatore. A resistere e vincere è stato il popolo sovietico. Copyright «l'Unità»-«Novosti»



Codici a barre e stagnola Fioriscono le leggende legate alla vita in città. Naratori, i giornalisti

Un centro per la raccolta delle storie verosimili nate per rafforzare i miti di una inedita quotidianità

Qui accanto, una singolare immagine di Tor Bella Monaca: una classica periferia urbanizzata di Roma. In basso, alcuni barboni che vivono nella capitale all'interno della Stazione Termini



Artemisia Gentileschi: «Ritratto di un gontaloniere»

I nuovi fantasmi metropolitani

MANCINI & MERLINI

In Piemonte le storie di un commento stanno spandendo codici a barre, presenti ormai su tutti i prodotti dei supermercati, in una stanza. Hanno accumulato strati di carta fin quasi al soffitto convinte che, raggiungendo quota centomila, riceveranno in premio la carrozzina per un handicappato. Lo staff di un ospedale di Torino è giunto a coinvolgere i pazienti nella raccolta dei codici a barre: i ritagli delle scatole se li portano da casa, insieme alle ciabatte e all'asciugamano.

La febbre della beneficenza a colpi di supermercato è l'ultima leggenda metropolitana che sta contagiando gli italiani. Un "sentito dire" che spinge alla costanza di collezionare migliaia di pezzetti di carta: meglio se contenuti nel numero 8. Ma perché quest'arcana numerologia filantropica? «Altro che carità», sbottano a un posto di polizia. E, con l'aria di furtive segrete, ci assicurano: «Questa faccenda dell'otto puzza di spionaggio industriale. I codici vanno consegnati da qualche parte (non si capisce mai dove) per ottenere da un'istituzione benefica (quale?) la carrozzina per un bambino disabile. Una catena di dicerie che sta agitando le suore piemontesi le quali non hanno idea di dove andare a consegnare la loro stanza a barre, mentre si mormora che nella città di Rivoli ci sia chi compra a peso chilo chili di codici...»

Jean Harold Brunvand, esperto in folclore contemporaneo e celebre selezionatore di leggende metropolitane, inserisce il collezionismo dei codici a barre fra le voci di risalto. Infatti, come ci spiega Pier Paolo Toselli, coordinatore del Centro per la raccolta delle voci e leggende contemporanee



non conosce né crisi né confini? Secondo alcuni antropologi culturali si tratta di una reazione individuale allo strapotere del mass media. Eppure sono proprio i giornali i principali responsabili della veicolazione e spesso dell'ingigantimento, delle voci che comono. Per altri esperti, le leggende contemporanee nascono da una riappropriazione popolare dell'istinto narrativo. Quindi non si tratterebbe dell'ultima battaglia tra fantasia e tecnologia, ma della «straordinaria seduzione dello straordinario». Anche nelle vene del mass media informalizzati comerebbe l'antico piacere dei racconti intorno al caminetto; quelle storie quasi verosimili che conducono nei sentieri del brivido gli ascoltatori stupefatti.

Il trucco narrativo sta nel raccontare episodi come se fossero autentici. «È vero, è successo a un amico», è quasi sempre la frase iniziale che dovrebbe essere sufficiente a fugare qualsiasi dubbio sulla validità delle fonti. Nulla è più semplice, infatti, che lasciarsi cadere nella invitante trappola delle leggende. Attratte dalla notizia a sensazione, anche le storie prestigiose hanno preso granchi clamorosi. È il caso del *Guardian* che qualche settimana fa ha sbattuto candidamente in prima pagina una tipica clauderia *newyorkese dark*, spacciandola per vera: un ladro avrebbe rubato una borsa dall'auto di un medico e, sbirciata la refurtiva, l'avrebbe abbandonata scappando a gambe levate. Si trattava delle parti di sei teschi umani. Incluso uno con brandelli di un viso ancora riconoscibile, chiosa l'autorevole quotidiano inglese con macabra pignoleria. Il dottore si stava portando il doppio lavoro a casa? C'è poi da stupirsi se la gente crede nelle cose più incredibili? Come un terzo dei neri *newyorkesi*, convinto che l'Aids sia stato inventato da un complotto di bianchi per sterminarli. Una terribile diceria condivisa addirittura dal 5 per cento dei bianchi.

Il florilegio di notizie a sensazione che «possono essere vere» coinvolge tutte le testate giornalistiche. «Clonazione per il ladro di Bagdad», annuncia *Messaggero*, terrorizzando con l'idea di dover fronteggiare fra qualche anno un esercito di piccoli sanguinari Saddam

Hussein. «Vogliono clonare Abramo Lincoln», fa eco *Il Giorno*, per pareggiare il conto storico tra buoni e cattivi. «Con un morso di pipistrello potrebbe venire curato l'influenza», assicura *Il Corriere della Sera* con qualche incertezza grammaticale. Anche *l'Unità* del 13 giugno ha riportato una notizia, di fonte Ansa, che denuncia l'arrivo nel Veneto di numerosi sciame di mosche assassine. Si tratta di un pericolo reale (documentabile) o di una variante del celebre «topo-assassino delle Maldive»?

«Nessuno può quantificare i danni, psicologici ed economici, provocati dalle decine di circolari emesse da presidi provveditorati agli studi per mettere in guardia contro le fantomatiche figurine all'Isd», denuncia Cesare Bermani, ricercatore dell'Istituto De Martini. «Uffici di polizia, sindaci, ministri prendono per buone queste leggende creando caos e panico. In Grecia, ad esempio, il partito comunista si è fatto biondare da questa fandonia e ha sviluppato una grande campagna basata sul nulla». Bermani ha in preparazione un ambizioso studio sulle leggende contemporanee, scritto con la psicanalista Mariella Balzoni // *bambino è servito*, Dedalo (l'uscita è prevista in autunno).

E nel futuro che cosa ci racconteremo in treno o in autobus? Oltre alla raccolta dei codici a barre e degli scontrini fiscali, sono in viaggio per l'Italia almeno un terzo di voci destinate nei prossimi mesi a provocare stupefatti «ma è proprio vero!». La storia dell'«ambulanza nera» che rapisce i bambini per deprepararli degli organi è vecchia di dieci anni, ma è sbarcata da poco nel nostro paese. Una versione diffusa nel Mezzogiorno e raccontata sul primo numero di *Tutte storie*, notiziario del Centro di

retto da Toselli. «La leggenda nasce negli Usa dove ha provocato molto scalpore - afferma Toselli - Un giornalista è stato inviato in Messico per rintracciare almeno uno dei bambini depredati, ma le sue accurate ricerche si sono rivelate un buco nell'acqua. A tutt'oggi non esiste un solo caso documentato di acchiappabambini per il racket degli organi. L'argomento però è talmente intrighante che la Rai, con *Ricatto 2*, ha affrontato l'argomento senza pudori, anzi con l'aria di effettuare un importante scoop sociale. In autunno si replica su Canale 5 con il film-tv *Nero come il cuore*.

Un secondo filone si radica nell'assalto turistico degli italiani all'esotico e nel terrore da cui sono stati avvinti scoprendo l'altrove. L'ultima leggenda è illustrata dall'antropologa Maria Teresa Carbone: «Una signora anziana, debole e sedentaria, ha figlio e nuora che viaggiano molto. Dopo un tour africano le regalano una deliziosa statuetta di arte naïf, un regalo maledetto perché nasconde una zanzara anofela che punge la vecchietta. Morirà di malaria, tra strazi orrendi, perché la malattia non viene diagnosticata in tempo». La terza voce che come riguarda direttamente i più recenti e problematici «diversi da noi»: gli immigrati extracomunitari. Il modello è sempre quello della paura dell'altro, molto simile al tradizionale ritorno dei morti. Ma non sempre l'extracomunitario è il novello orco. Talvolta, raramente, è la vittima. Un gruppo di anziani di una parrocchia del napoletano è ad esempio convinta che gli immigrati clandestini vengono travolti con incidenti automobilistici creati ad hoc per elevare loro gli organi. Tanto, chi si accorgerà della loro scomparsa?

Artemisia Gentileschi a Firenze La vendetta della bellezza

DAL NOSTRO INVIATO DARIO MICACCHI

FIRENZE. La Casa Buonarroti, che è diretta da Pina Ragionieri, è un piccolo ente per l'arte antica che, con un bilancio annuo di 300 milioni e quattro persone che ci lavorano, riesce a progettare e realizzare mostre belle e sorprendenti, preziose per la rimessa a fuoco di momenti e personalità artistiche. Questa volta il colpo è grosso. Con l'aiuto della Banca Toscana, ha messo in piedi una bellissima mostra dedicata a quella pittrice rara che fu Artemisia Gentileschi, figlia del tenero e argenteo colorista Caravaggio. Orazio, caro alla pittura nordica, ma che dal padre, pure nel soggetto, è di comuni di origine naturalista caravaggesca, si staccò per una stupefacente sensualità e per una sorta di allucinato orrore di fronte alla violenza e all'assassinio.

Donna e pittrice coraggiosa, «romana de Roma» dove nasce l'8 luglio 1593, crebbe bella e con la passione precoce della pittura, prima sotto l'ala timida del padre Orazio, poi libera e con l'immaginazione in fiamme. Su Artemisia, nonostante che avesse dipinto tanto fino alla morte avvenuta a Napoli intorno al 1652, alla fine del grande tramonto italiano ed europeo portato dalla rivoluzione naturalista caravaggesca, cadde il silenzio.

Artemisia tornò a splendere nel Novecento e prese figura di simbolo moderno e femminista con il romanzo di Anna Banti nel 1947. Da questo libro «al femminile» la personalità di Artemisia è cresciuta fino a diventare un mito mentre si moltiplicavano gli studi e le monografie. La mostra aperta alla Casa Buonarroti raccoglie 27 dipinti di Artemisia, di Orazio e di altri pittori caravaggeschi molto vicini. Durerà fino al 4 novembre (ore 9.30/18; chiusura il martedì; biglietto di ingresso lire 5.000). Il catalogo assai ben stampato da Leonardo De Luca Editori contiene saggi di Luciano Berti e di Roberto Contini e Gianni Papi, due giovani storici dell'arte che hanno curato in tandem la mostra.

È loro merito aver rimesso nel giro naturalista romano e napoletano caravaggesco e in quello fiorentino che gravitava intorno a Casa Buonarroti (trasformato dal nipote del grande Michelangelo il giovane, in santuario dello zio), la figura pittorica di Artemisia della quale restano in diverse collezioni italiane e straniere circa 60 dipinti. Contini e Papi hanno fatto del loro meglio per sciogliere il filo della matassa degli anni: romani fino al 1612; fiorentini dalla fine del 1612 al 1626; napoletani dal 1630 al 1652 con un viaggio a Londra, dove operava il padre, verso il 1638-39.

A diciotto anni doveva essere una donna bellissima, fiera, libera. Il padre vantava con i collezionisti la sua bravura di pittrice; in qualche cronaca era un po' chiacchierata a causa della bellezza e della bravura. Nel maggio 1611 subì violenza sessuale dal pittore Agostino Tassi medico e collabo-

«Ilona arriva con la pioggia»: nuovo romanzo del colombiano Alvaro Mutis Ulisse è naufragato a Panama

MANLIO SANTANELLI

Una delle ragioni, e non sono poche, per cui gli scrittori latinoamericani si fanno amare va senza dubbio individuata nella loro capacità di condurci per mano attraverso mondi a noi sconosciuti, mondi amazzonici, andini, «pampegni», o metropolitani sui generis (vedi Buenos Aires): mondi «altri da noi». *Ilona arriva con la pioggia*, romanzo numero due di Alvaro Mutis (Einaudi, traduzione di Ernesto Rossi, pp.145, L.14.000), in un certo senso la anche di più, innestando nel tronco di quell'universo tropico-australe elementi propri della Mitteleuropa o del Medio Oriente. E questo in forma diroccati, o di personaggi, o di messaggi che provengono da laggiù, anzi da quaggiù. Lo spazziamento che ne consegue, se per un verso dilata la fantasia romanzesca a dimensioni planetarie, per un altro verso in parte penalizza il lettore europeo, che, culturalmente non estraneo a quelle due nuove cifre spaziali e mentali, si vede così sottratta una fetta dell'esotismo a cui ritiene di aver diritto quando indizierà il suo interesse verso un tal genere di lettere.

Ciò premesso, passiamo a enumerare i punti di forza di questo romanzo, che si colloca a metà di una trilogia dal ti-

avviene un piccolo miracolo. Questi esemplari di una umanità errabonda, questi modelli antropologici che, azzardando millenni di stanzialità, realizzano una sorta di transumanza nei commerci come negli affetti, a riprova dell'impossibilità di vivere senza una fede, si inventano una loro Provvidenza. Con l'attribuire al Caso - qui presente anche nella sua variante anagrammatica di Caos - un rassicurante potere di risolvere, nel bene o nel male, i grovigli dell'esistenza un istante prima che il filo si spezzi.

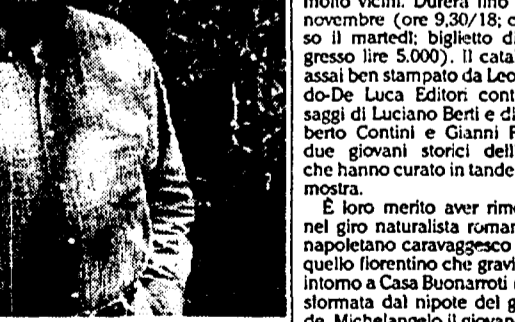
È dunque il Caso, in ultima analisi, il nume corrucciato a cui potrà votarsi il Gabbiero, dal momento che sarà ancora una volta lui, il Caso, a cacciare dal suo cappello pieno di pioggia una giornata di sole che riscaldi le lividite membra dell'eterno viaggiatore.

Conrad, di cui Mutis è in qualche misura debitore - da lui ha appreso che l'avventura è l'unica via per accostarsi al misterioso cuore di tenebre dell'uomo - soleva distinguere, tra l'altro, i racconti di mare da quelli di costa, in base all'elemento che faceva da fondale al suo immaginario. Memore di tanto, in contrapposizione a *La neve dell'ammiraglio* - racconto di fiume - definiremo racconto di porto *Ilona arriva*

con la pioggia. Questo secondo libro, infatti, prende le mosse dallo sbarco forzato di Maqroll nella città di Panama, crocevia di un campionario umano dedito ai più squallidi traffici, e si dipana nell'attaccata realtà di quel mondo in perenne transito, su cui peraltro veglia una sinistra polizia al servizio di macelati interessi nordamericani nel Canale, e nel Caribe in generale.

Su questa riva di miseria, invano mascherata da benessere, va ad incagliarsi il liquido trascorrere del Gabbiero. E i momenti più felici del libro, a nostro avviso, sono appunto quelli in cui l'autore, per conto del suo alter ego Maqroll, lamenta il maledere che assale l'uomo abituato a confrontarsi con la linea dell'orizzonte, allorchando viene sospinto dal flusso del Caso sulle secche di una routine cittadina, con uffici, e bar, e case aperte e chiuse come estremo sfogo al suo sguardo. Pagine di intensa suggestione, rimandando all'incipit del capolavoro melvilliano, laddove il narratore Ismaele dà fondo alla sua ansia di imbarcarsi, che somatizza in un incontentabile voglia di scendere per la strada e gettar via il cappello dalla testa dei suoi pacifici concittadini.

Questo mirabile avvio di *Ilona arriva con la pioggia*, senza



Una recente immagine dello scrittore colombiano Alvaro Mutis

Originaria del Chaco, Larissa è in tutto una creatura tropicale, con la felice conseguenza che la bilancia torna a pendere dalla parte dell'esotico centro-sudamericano. Ma i fantasmi che nottetempo vengono ad omaggiare la donna sono, ahimè, sfacciatamente europei: colonnello di Napoleone il primo, nobile veneziano il secondo, e la componente spiritistica che contrassegna le ultime pagine, anch'essa di stampo prettamente europeo, se ancora una volta conferma l'interesse riposto dagli autori latinoamericani. Mutis compreso, nella cultura del vecchio continente, riapre il dissidio tra realtà e fantasia che i suddetti autori avevano cost bene composto col ricorso ad un realismo fantastico, all'interno del quale i vivi e i morti, incontrandosi in una dimensione priva di barriere, non avevano alcun obbligo di giustificarsi l'un l'altro.

Ciò non di meno, a lettura terminata rimaniamo in quella pienezza conseguente ad ogni esperienza in grado di risuonare dentro di noi. E non vediamo l'ora di ripartire con Maqroll il Gabbiero alla volta di un'altra meta-non meta, nel rispetto di una trama nuova e allo stesso tempo arcaica come l'Odissea: una Odissea da cui, beninteso, è stata accuratamente abrasata la parola Itaca.

Cominciata a Viareggio la prima edizione di «Noir in festival» la rassegna nata da una secessione dal «Mystfest» di Cattolica



Apri «Un bacio prima di morire» Mezzanotte dedicata al maestro Stephen King con l'anteprima di «It» miniserie tratta da un suo best seller

La semplice arte del terrore

Noir in festival, anno primo. Sabato sera la costola secessionista del Mystfest ha aperto le danze a Viareggio. Una danza macabra, per dirla con Stephen King, lo scrittore subito omaggiato dalla rassegna con la proiezione della miniserie tv *It*. Fitto il cartellone, in un susseguirsi di curiosità (i documentari di Wiseman, il noir a Vichy, gli Hitchcock televisivi inediti) che sulla carta appaiono molto appetitosi.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANGELO

VIAREGGIO. Dai muri della città, il pipistrello demotico disegnato da Mario Schilano (ora un occhio, si direbbe, alle spalle sul Monte Carlo di Fontana) evoca bene l'atmosfera di Noir in festival. Un «nero» che spiega le sue allusioni ginecologiche su nuovi territori di caccia. L'affluenza di pubblico meno travolgente del solito non dovrebbe, comunque, preoccupare il direttore Giorgio Gasetti, già timoniere del Mystfest di Cattolica: un festival, per quanto accattivante, non si radica da un giorno all'altro nelle abitudini di una città: ci vuole tempo, e soprattutto pazienza.

Tra un omaggio al documentarista Frederick Wiseman e un dotto convegno su Hitch-

cock (ieri sera è stato presentato il bel volume *Il maestro* edito da La Meridiana Editore), il primo Noir in festival ha già indicato un possibile filone tematico. Magari la coincidenza è casuale, ma i primi due film visti al cinema Politeama (ospiti d'onore, tra gli altri, Giorgio Gaber e Ombretta Colli, applauditissimi insieme al presidente della giuria Krzysztof Kieslowski) sembrano suggerire che se il buon giorno si vede dal mattino, l'orrore si vede dall'infanzia. Prendete *Un bacio prima di morire* di James Dearden, tratto liberamente dal romanzo di Ira Levin che

Intimo Giallo ripubblica a settembre. Matt Dillon è cresciuto dentro un sogno malato da bambino vedeva sfilare dalla

resta incinta. Troppi problemi, meglio rivolgersi alla sorella gemella (sempre Sean Young), la quale reagisce all'opulenza familiare aiutando i drogati e gli sbandati di New York. Colpo di fulmine, sesso selvaggio e nozze in vista. Dillon fa carriera nel gruppo ma una serie di strane morti accendono il dubbio nel cuore di Ellen. Chi si è messa in casa? E perché ogni tanto l'amato ma-

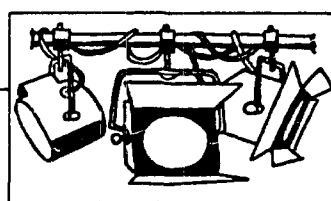
rito va via di testa? Non è un gran film *Un bacio prima di morire* anche se porta la firma di quel James Dearden applaudito a Cannes per *L'isola di Pascoli*. Il regista britannico si diverte a disseminare la storia di glosse cinofile, subito colte in sala: *La donna che visse due volte*, citato espressamente, offre una serie di variazioni cromatiche sul te-

ma del doppio e del destino che torna, che forse non dispiacerà al Kieslowski di *La doppia vita di Veronica*. Francamente c'è più sugo (e sangue) in *It*, miniserie televisiva di quattro ore diretta da Tommy Lee Wallace, che ha aperto a mezzanotte la rassegna Alta tensione *It come Lui*, o *La Cosa*. Chi ha letto le 1200 pagine del romanzo (per alcu-

ni il capolavoro di Stephen King) si è raccolto nella poltrona del cinema in religioso silenzio trattati di una specie di Bibbia horror, un condensato affascinante di memorie infantili e terrore ancestrali, secondo lo stile spemmatato negli anni dall'autore di *Shining*.

Già, l'infanzia. Medra di tutti i mali ma anche occasione impetibile di amicizie che durano nel tempo. Il film (già disponibile in videocassetta e presto sulle reti di Berlusconi) combina i due elementi con una certa efficacia, e anzi, un po' come accadeva in *Stand by me*, finisce con i farsai gustare più nelle sue digressioni sentimentali che nell'apparato spaventoso. Sette trentacinquenni, spersi per tutta l'America, si muovono a Derry, nel Maine, per raccogliere all'interno un clown ammazza bambini che terrorizzò la loro verde età. «Siamo una specie di club», dissero un tempo, ciascuno trovando la forza di raccontare all'altro le visioni terribili di cui era rimasto vittima. Come capita sovente nel cinema americano, lo spessore simbolico della storia si combina alla descrizione ambientale (nei flashback fureggiano il vecchio *B movie* sui lupi mannari *I was a teenage werewolf*), e il pubblico può prendersi ciò che preferisce. Certo, l'abbraccio in circolo dei sette bambini, quasi una catena umana contro il Male che si annida dentro e fuori di noi, è una scena che non si dimentica.

SPOT



HARRISON FORD PERDE LA MEMORIA. È appena uscito negli Usa l'ultimo film di Harrison Ford (nella foto) *Si intitola Regarding Henry*, è diretto da Mike Nichols e interpretato, oltre che da Ford, da Mikki Allen e Annette Bening. Stavolta l'ex Indiana Jones è un uomo freddo e distante che, a causa di una ferita alla testa per un colpo di pistola, perde la memoria e acquista una sensibilità esasperata. È un momento da quelli che ho interpretato in passato - ha detto l'attore. Finora i miei eroi sapevano difendersi molto bene dalle loro emozioni.

SCOMPARSO IL TENORE LUIGI INFANTINO. Luciano Favaretto l'aveva definito «il tenore della grazia» annoverandolo tra i suoi maestri. Siamo parlando di Luigi Infantino, scomparso sabato pomeriggio all'età di settant'anni. Freddito da illustri direttori quali De Sabata, Capuana e Serafini, per anni cantò nei maggiori teatri, dal Metropolitan al Covent Garden. Dotato di notevole presenza scenica, era uno straordinario interprete di Almaviva nel *Barbiere di Siviglia*, del Duca di Mantova nel *Rigoletto* e della Lucia di *Lammermoor*, che interpretò in una memorabile edizione accanto a Maria Callas. Altra sua tappa significativa era stata la riapertura della Scala nel '47 con la *Cenerentola* di Rossini. Tra il '50 e il '60, poi, fu spesso ospite dell'Opera di Roma. Sposato due volte, la prima con l'attrice di teatro Sarah Ferrati e quindi con il soprano bulgaro Raina Nicolova, dal '83 si era ritirato dalle scene. I funerali si svolgeranno stamattina alle 11 nella chiesa di Santa Maria del Popolo a Roma.

LA MORTE DELL'ATTORE PIERO LULLI. È morto ieri, in una clinica romana, Piero Lulli, interprete di più di settanta film. L'attore, che aveva 67 anni, veniva da una famiglia d'arte (era figlio del baritono Gino Lulli e fratello di Folco, attore piuttosto noto). Piero Lulli, dopo aver esordito con *Una storia d'amore* di Mario Camerini, partecipò nel dopoguerra a film come *Cocca tragica*, *Il partito*, *Ulisse*. Negli anni Settanta si dedicò al genere storico-mitologico (*La regina dei tartari*, *L'ultimo dei vikings*, *Sansone contro il corsaro nero*) e ai western all'italiana (*Sartana*, *Sette croci carogne*).

MERYL STREEP È DI NUOVO MAMMA. È nata il 12 giugno, ma se ne è avuta notizia solo ora, la figlia di Meryl Streep e Louis L'Amour. Per il padre, lo scrittore americano Donald Gummer, questo è il quarto figlio.

FESTIVAL DI MONTREAL: SI PARTE SENZA SOLDI. Nonostante le difficoltà finanziarie (dallo Stato arriva solo il 30% del budget e molti sponsor privati non hanno ancora rispettato gli impegni presi) il festival del cinema di Montreal si svolgerà come previsto dal 22 agosto al 2 settembre. In questa quindicesima edizione sono in concorso *Salmonberries* di Percy Adlon (regista di *Bagdad Café*), *The beggar's opera* di Jim Menzel, tratto da una pièce di Vaclav Havel, *Dasha* della regista indiana Sai Paranjyee e *Lo stallone d'argento* del coreano Chang Kisoou. La sezione speciale è dedicata quest'anno alla cinematografia scandinava.

LA MUSA INGANNATA SI RIBELLA. Continua la polemica tra la Siae e le tv (soprattutto Rai e Fininvest) per il pagamento dei diritti di autore. Su questa temi dibatteranno domani a Roma personaggi della cultura e dello spettacolo in una tavola rotonda dal titolo «La musa ingannata, ovvero gli autori e l'emittenza televisiva» (Palazzo Braccaccio, ore 17). I relatori saranno Luciano Berio, Francesco Maselli e Luigi Squarzina, intervengono Age, Renzo Arbore, Hans Werner Schupke, Goffredo Petrassi, Salvatore Sciucchi, Roman Vlad e numerosi altri intellettuali.

POSSESSO ABUSIVO DI ARMA PER VANILLA ICE. Il rapper Vanilla Ice, che è stato ai vertici della hit parade americana con *Album To The Extreme* è nel guai con la giustizia californiana per detenzione abusiva di arma da fuoco. Durante una lite con un venditore ambulante lui e la sua guardia del corpo hanno estratto delle pistole cariche.

MUSICA DEI POPOLI: ARRIVANO GLI ZINGARI. La quindicesima edizione della rassegna di musica etnica organizzata a Firenze dal CentroFlog (da domani al 5 luglio, chiostro di Ognissanti) è dedicata alla «cultura musicale dei popoli zingari, che mantenendo il loro stile musicale specifico l'hanno integrato con le tradizioni dei paesi che li ospitavano. In programma, musiche e danze dal Rajasthan e Cashmere, cantastorie e suonatori di sarangi, dalla Jugoslavia la band che ha composto la colonna sonora per il film *Il tempo dei giganti*, dalla Turchia i fratelli Ozgen dalla Romania l'ensemble i «Lautari di Clejan» dalla Cecoslovacchia musiche delle tribù Oiah e Vlachii, il flamenco spagnolo, il Puro Sinto da Strasburgo e gli tziganii d'Egitto del clar Nawar.

BLACK ROCK FESTIVAL A BARI. Con l'esibizione dei JJ Jumpers di Jean Paul Bourelly e della Kelynator X Slamfunk posse si apre questa sera al Renouir club di Bari il primo festival interamente dedicato al rock nero. Molti dei musicisti ospiti fanno parte della «Black Rock Coalition», l'organizzazione fondata sei anni fa da Vernon Reid, chitarrista dei Living Colour, e dal giornalista Greg Tate, allo scopo di favorire l'ingresso nel mercato dei gruppi rock di colore. Domani la rassegna prosegue con la P.B.R. Street Gang, Tashan e i Gang Starr. Mercoledì 27 (ultimo giorno) Michael Hill si Bluesland e ancora la Black Rock Orchestra con ospite il tastienista Bernie Worrell.

È MORTO IL PIANISTA MALCOM FRAUER. Malcolm Frauer è morto la scorsa settimana in un ospedale di Lenox nel Massachusetts a 56 anni. Pianista estremamente colto e versatile (si era formato alla scuola di Clara Schumann e laureato in seguito alla Columbia University), affiancò all'attività concertistica quella musicologica. Recupero diverse partiture originali (di Schumann, Mozart e Beethoven) e fu il primo ad eseguire la versione originale del *Concerto in si bemolle maggiore* di Ciaikovsky.

35.200 DOLLARI PER MANOSCRITTO DI HENDRIX. Il manoscritto della canzone *Room full of muvvs* di Jimi Hendrix è stato comprato per 35.200 dollari (oltre 42 milioni di lire) dal presentatore americano Red Ronnie. Era il pezzo forte di un asta di oggetti legati al rock'n'roll organizzata da Sotheby's a New York. 30.800 dollari invece è costata una chitarra di fabbricazione giapponese appartenuta a John Lennon (e corredata da una lettera dell'ex beatle che ne certifica l'autenticità). Se l'acquistata un museo la «Star Memorabilia Gallery» di Aspen, Colorado.

(Cristiana Paternò)



In alto Sean Young e Matt Dillon in «Un bacio prima di morire». Accanto, Topolino detective in un disegno di Romano Scarpa. Sotto, la silhouette di Hitchcock

Pistola, orecchie e coda ecco Topolino detective

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
RENATO PALLAVICINI

VIAREGGIO. Il nero si addice a Topolino. E anche il giallo. Del resto, non è il nero il colore predominante del suo corpo? E non è il giallo quello delle sue scarpe e degli immancabili guanti? «Nero» e «giallo» sono anche, spesso, i toni delle storie in cui è coinvolto. A questa tavolozza di colori e sfumature, reali e metaforiche, Noir in Festival attinge con una delle sue sezioni dal titolo «Topolino Detective: Disney in bianco e nero». L'iniziativa, nata in collaborazione con il Salone dei Comics di Lucca, con l'Ente Max Massimo Garnier (che del Salone di Lucca è l'organizzatore) e con la Walt Disney Italia, si articola in due momenti. Il primo è una mostra di tavole originali delle storie italiane di Topolino,

alcune delle quali prodotte negli ultimi dieci anni e che si possono rileggere in *Topomystery*, un volumetto in edicola proprio in questi giorni. Il secondo, e il più succoso, è costituito da una minirassegna di undici cortometraggi del periodo che va dal 1928 al 1935, curata da Rinaldo Trani e Oscar Cosulich. I cartoni precederanno, uno per sera, i film in concorso, secondo una buona abitudine di molti festival, compreso Berlino (a proposito perché non si fa un pensierino, in questo senso, anche per Venezia?).

La selezione comprende tre delle primissime *Syllie Symphonies* come *Skeleton Dance*, *Hell's Bells*, *Egyptian Melodies*, ed altri otto titoli che hanno per protagonista Topolino: *Whoopee Party*,

eccezioni e trasgressioni (a parte i cortometraggi in questione), sono più numerose nelle classiche storie di Disney italiani, a cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta. Il disegno qui a fianco è una di quelle eccezioni. Il Topolino sospeso col revolver in mano è opera del grande Romano Scarpa (premiato tra l'altro l'anno scorso a Lucca con un meritissimo Yellow Kid d'oro alla camera), uno dei più celebri Disney italiani. Scarpa ha dato vita sulle pagine del settimanale mondadoriano ad alcune tra le storie gialle di Topolino più entusiasmanti ed originali da *Topolino* e la collana *Chirkuva a Topolino* e *l'Ungna di Kall*, fino all'*Uomo di Altocraz*. Non semplici parodie, piuttosto raffinate costruzioni ad intrigo, nelle quali abbondano citazioni, tagli e inquadature di stampo cinematografico (Hitchcock soprattutto), come acutamente è individuato nel bel libro *I Disney italiani* di Luca Boschi, Leonardo Gori e Andrea Sani, edito dalla Granata Press. E così, l'incontro tra Mickey Mouse e il gran maestro del brivido, qui sul litore viareggino, acquista il sapore di un'allegria rimpiantata tra due vecchi amici.



Io, il magico «Hitch» e il tè delle quattro

Com'è stato lavorare per il programma televisivo di Hitchcock?

Venite con me dietro le quinte e ve lo racconterò. No cominciato a lavorarci nel 1959, quando la programmazione era più o meno a metà. Due dei racconti che avevo pubblicato erano stati acquistati per la serie e qualcun altro li aveva adattati prima che io arrivassi a Hollywood, verso la fine dell'anno. Anche se Hitchcock stava girando il film tratto dal mio romanzo *Psycho*, l'uscita non era prevista prima dell'estate seguente e nessuno sembrava entusiasta del progetto. Con lui non avevo nessun contatto.

Poi arrivò una sorpresa. Fui convocato nell'ufficio della Shamley Production di Hitchcock, dove mi venne offerto di scrivere una sceneggiatura tratta dal racconto di Frank Macz, *The Cuckoo Clock*. Naturalmente ero impressionato, anche se non del tutto contento. Sarebbe più giusto dire che avevo una strizza maledetta. E avevo ragione.

Nel 1934 avevo compiuto diciassette anni ed era stato pubblicato il mio primo racconto - avevo anche scoperto l'Alfred Hitchcock cinematografico. A quel tempo, la sua

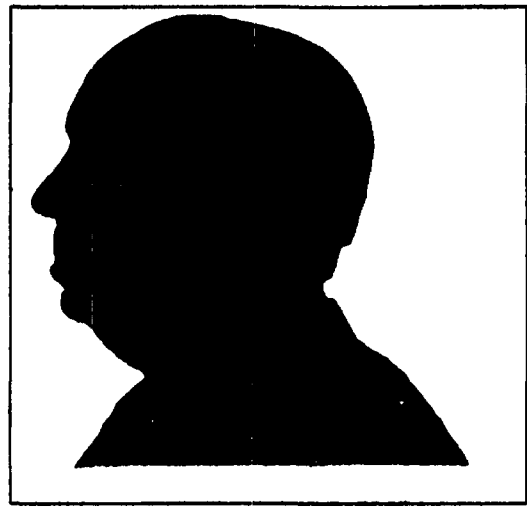
L'autore di «Psycho» ci guida attraverso un piccolo viaggio dietro le quinte del grande successo di «Alfred Hitchcock presenta» un mito tv che «resiste» ancora

ROBERT BLOCH

fama non aveva raggiunto il livello degli anni successivi. Cinque anni della sua serie televisiva a scadenza settimanale - puntate di ottimo livello, realizzate ed interpretate superbamente - e il programma *Alfred Hitchcock presenta* era diventato uno dei più seguiti a livello nazionale.

Cominciai ad adattare racconti miei e anche di altri scrittori e ormai i miei materiali venivano sceneggiati da esterni solo quando gli incarichi per la serie concorrenziale *Thriller*, oppure le mie prime sceneggiature, occupavano il mio orario di lavoro. Ma giravo i molteplici e conflittuali impegni, dalla fine del 1959 fino al termine del programma, nella forma in cui lo conoscete ora, fui presente con sedici puntate, undici delle quali su mia

sceneggiatura. Dopo che ebbi iniziato a lavorare per la trasmissione tra di noi si instaurò un *modus operandi* molto semplice. Se tra i racconti che pubblicavo ne trovavo uno che giudicavo adatto al programma, il mio agente lo sottoponeva al gruppo di esperti, se avevano un racconto di qualche altro autore il cui stile pensavano potesse adattarsi al mio, allora veniva sottoposto al mio giudizio. Sia in un caso che nell'altro, io andavo a casa e scrivevo un breve trattamento, oppure, direttamente, un primo abbozzo di sceneggiatura. Dopo averlo letto, discuteremo tutte le modifiche che ritenevamo necessarie e io scrivevo la sceneggiatura vera e propria. Hitchcock, solitamente, era assente dal punto di vista della



sua troppo massiccia corporatura e delle sue invisibili ossa, ma nondimeno la sua presenza era palpabile. Si faceva sempre riferimento ai suoi gusti e ai suoi standard di piacere - o forse il grande «Hitch» non sarà d'accordo?

Spesso questi giudizi critici si sviluppavano grazie a tазze di tè e fette di torta, perché la convenzione britannica del tè delle quattro veniva scrupolosamente e sentitosamente rispettata in un certo senso, la cerimonia riassumeva e somboleggiava lo stile della trasmissione. Avevo anche altre ragioni per essere grato ai miei ospiti

All'inizio dei nostri rapporti, uno scrittore che viveva a trentina di miglia di distanza se ne venne fuo dichiarando che il mio racconto *The Cure* era un caso di plagio se avessero deciso di interrompere su due piedi il nostro rapporto di lavoro avrebbero avuto tutte le ragioni perché niente temenza un produttore di Hollywood quanto la prospettiva di essere coinvolto in un procedimento legale. Ma una volta che li ebbi assicurati della mia assoluta innocenza, vennero in mio aiuto senza fare ulteriori domande.

Lo stesso dicasi dopo che acquistaron e «giraron» un mio racconto di cui lo stesso scrisse la sceneggiatura, *The Sorcerer's Apprentice*. Quando i censori della stazione televisiva esaminarono il telefilm, scocciarono toni e fulmini la puntata era semplicemente «troppo tene» per essere trasmessa. Nessuno mi chiamò in causa per questa caparriosa decisione e, a dir la verità, quando il programma fu acquistato per essere trasmesso da altre compagnie televisive, la puntata fu doverosamente trasmessa, senza che venisse spesa una sola parola.

Verso la fine del programma, trovare racconti adatti co-

minciò a diventare un'impresa sempre più difficile. Un programma che assumeva una trentina di puntate all'anno inghiottiva materiali con una voracità insaziabile e la sua dieta era in competizione con quella delle serie concorrenziali *Thriller* e *Al confini della realtà*. L'ostinazione ad utilizzare solo racconti già pubblicati peggiorava il problema insieme con la clausola che vietava di sceneggiare temi soprannaturali. In questo modo per arrivare a coprire una puntata di un'ora, era a volte necessario arrivare fino all'ultima goccia di sangue da una rapa che avrebbe potuto essere piantata nella precedente serie di puntate di mezz'ora.

Ma il programma è ancora in vita. Quella combinazione più unica che rara di gusto e talento - il contributo di produttori sofisticati, scrittori capaci, registi e tecnici di primo ordine - interpretazioni magistrali - non ha smesso di deliziare il pubblico contemporaneo. E la presenza di Alfred Hitchcock in persona nei panni del padrone di casa che snocciola le perle di ispirate dalla penna di Jimmy Aliardi ce continua a giganteggiare.

Traduzione di Chiara Vatteroni



«Attila» alla Scala

diretta da Riccardo Muti. Il regista, direttore del teatro di Chaillot si fermerà a lungo in Italia. «Lavoro al melodramma come a una scultura»

Jérôme Savary debutta domani a Milano con l'opera di Verdi

Il flagello di Francia

Domani debutta alla Scala *Attila* di Verdi, diretto da Riccardo Muti, per la regia di Jérôme Savary. Il celebre regista, direttore del Teatro nazionale popolare di Chaillot a Parigi, parla di questo allestimento, della sua vita, del suo amore per l'Italia. Che lo porterà alla direzione di numerosi lavori nel nostro paese: *Victor Victoria*, *Dodicesima notte* (il 26 luglio a Verona), *Fra Diavolo* e il musical *Marilyn* Montreuil.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Jérôme Savary, 49 anni il 27 giugno, doppia cittadinanza, francese e argentina, è il discusso ma famoso direttore del Teatro nazionale popolare di Chaillot a Parigi. Un intuitivo quanto così si definisce con l'entusiasmo di un ragazzo. «Ho fatto il teatro - dice - per raccontare delle storie, per vivere in un mondo dove tutto parla, anche gli animali». Un regista che è anche attore, musicista, scrittore. In questi tempi Savary sta vivendo una stagione tutta italiana: domani debutta alla Scala *Attila* di Verdi, con la sua regia; il 26 luglio, a Verona, andrà in scena *La dodicesima notte* di Shakespeare, con Ottavia Piccolo e Renato De Carmine. Ma la presenza italiana di Savary, molto conosciuti ai nostri palcoscenici per le frequenti calate negli anni Settanta con il suo gruppo di allora, il Grand Magic Circus, continuerà anche l'anno prossimo. Racconta: «Farò la regia di *Victor Victoria* per Mariangela Melato, e metterò in scena *Fra Diavolo* alla Scala. È un mio spettacolo, *Marilyn* Montreuil, è stato invitato per la primavera del Teatro Carcano».

Come mai questa predilezione per l'Italia? La mia vita è un susseguirsi di cicli. C'è stato, per esempio, il ciclo tedesco: dieci anni di spettacoli in Germania; ma la moglie che avevo allora aveva una vera e propria idiosincrasia per i tedeschi e sono torna-



Samuel Ramey durante le prove dell'«Attila»; vicino al titolo, il regista francese Jérôme Savary

cialista». Ma fare la regia dell'opera, sia pure di tradizione e così alta come Offenbach, mi ha fatto venire voglia di opere serie. Ho messo in scena Rossini, Mozart, Corghi, quest'estate farò *Carmen* al festival di Bregenz ed ora eccomi alla Scala.

Come sarà il suo «Attila»? Bellissimo. Pochi gli elementi scenografici, nessuno sulle pompiere, tipo Arena di Verona. Registicamente un lavoro sulle masse, plasmale come fa uno scultore con l'argilla. Ho messo il mio lavoro di regista al servizio della musica, dunque di Riccardo Muti, che considero splendido, una vera e propria Rolls Royce. Come regista d'opera mi interessa soprattutto costruire delle situazioni che favoriscano l'ascolto: per questo ho lavorato molto sulla scelta dei materiali, sulle tec-

nologie in modo che in teatro ci sia il silenzio più assoluto. A molti registi questo non interessa: per loro la musica nell'opera è come la crema che si mette sulla torta, ma non è così. Quando per la prima volta ho letto il libretto, *Attila* mi è sembrato un po' ridicolo. Poi ci sono stati la guerra nel Golfo, il Kuwait, i curdi, il disfacimento dell'Europa dell'Est, che hanno reso attuale questa opera costruita sui popoli che migrano, su odisee reali.

Da un teatro di rottura come quello del Grand Magic Circus, un gruppo teatrale che era anche un gruppo di persone, una carovana di bambini, attori e animali, Savary è arrivato a guidare Chaillot, la casa, il tempio di Jean Vilar, un mito e non solo in Francia. Come lo spiega?

di loro vere e proprie guerre di clan e intanto, se non ci fossero le sovvenzioni statali, il teatro morirebbe. A Chaillot io combatto con ogni mezzo per portare più pubblico a teatro, per portarci i giovani, anzi i teen agers. Il mio nuovo spettacolo - il musical *Marilyn* Montreuil - è pensato proprio per loro. Ma attenzione: io non voglio un teatro o un mondo dello spettacolo giocato sull'ignoranza. Credo che nessuno, né attore né cantante rock, possa fare questo lavoro senza un background, senza una cultura politica e sociale, senza il senso del tempo e della storia. Resto allucinato quando vedo l'ignoranza flagellare. E invece fare spettacolo è anche una responsabilità sociale. Saranno anche star questi attori e questi cantanti, ma rischiano di essere dei robot e di creare del robot come loro.

Programmi per il futuro?

Parlare ai giovani con il loro linguaggio ma con uno sguardo aperto al mondo, alla letteratura, alla vita, alla natura, alla politica. Cercare di sistemare economicamente con qualche spettacolo di successo per riuscire - non è una battuta - a fare una lunga vacanza pur mantenendo le mie tre famiglie. Trovare chi mi truchi il mio nuovo libretto *Carmen 2* o il ritorno di *Carmen*. Le racconto la storia. Carmen muore sull'onda della musica di Bizet, uccisa da don José. Escamillo nell'arena uccide il toro, esce dall'arena e uccide don José. Anche il dottor Barnard esce dall'arena e fa portare i loro corpi all'ospedale. Li trapianta in Carmen il cuore di don José. Carmen riuscirà con il cuore e la voce di don José. Diventa cantante di cabaret. Micaela la sente cantare (con la voce di don José) e se ne innamora. Escamillo va in prigione e diventa obeso... non male come storia, vero?



L'attrice Lea Padovani in una recente immagine

La Padovani è morta ieri a 68 anni Lea, brava e impossibile

Stroncata da un arresto cardiocircolatorio, Lea Padovani è morta ieri mattina all'alba, nella sua casa romana. Avrebbe compiuto 68 anni fra un mese. Stava provando *L'imperatrice della Cina*, con cui tornava al teatro dopo anni di assenza. Un carattere insofferto e una carriera ricca e imprevedibile, che negli anni Cinquanta la vide protagonista in teatro, al cinema e in tv. Domani mattina i funerali.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Orson Welles la corteggiò per mesi, la volle nella parte di Desdemona nel suo *Otello* e le chiese insistentemente di sposarlo. Lei, senza esitare, lo respinse e abbandonò il set, nel bel mezzo della lavorazione. È un aneddoto che si racconta spesso quando si parla di Lea Padovani, perché descrive il modo autistico e preciso non solo le occasioni della sua intermittenza e fortunata carriera ma anche i tratti sicuri del suo determinatissimo carattere. Tutta la sua vita è stata un continuo rimbalzare di grandi prove d'attualità, fughe, acclamati ritorni e nuovi inizi. Quella che l'avrebbe proficua nella parte di Desdemona il 31 agosto, al festival di Tod's, era un'ennesima rentrée. L'avremmo rivista nell'*Imperatrice della Cina* di Ruth Wolf, in una delle occasioni «eccezionali» che la spingevano a lasciare il nastro e la passione per il mare che la tenevano per mesi lontano dalla terraferma.

Per prepararsi alle prove, si era appena sottoposta ad un accurato controllo medico (già tre anni fa aveva avuto un ictus), con esiti incoraggianti. Un attacco cardiaco l'ha stroncata invece ieri mattina, nella sua casa romana, poche settimane prima del suo sessantottesimo compleanno. Di illustre famiglia veneta, Lea Padovani era nata il 22 luglio 1923 a Montalto di Castro. Nella prima delle molte occasioni in cui mise in azione la risolutezza del suo carattere volitivo, aveva vinto una borsa di studio per l'Accademia d'arte drammatica ma il padre si oppose ad una scelta professionale così lontana dalla tradizione familiare. La giovane Lea si rivolse al tribunale dei minorenni, vinse la causa e venne a Roma a studiare recitazione.

Era ancora studentessa dell'Accademia quando debuttò, nel 1944, nella rivista *Cantacchiario* di Gennari e Giovannini, a fianco di Anna Magnani. L'anno seguente fu in *Fedra* accanto a un compagno di scuola, il 20enne Macario, un altro rapporto destinato a concludersi in fretta, a suon di schiaffi e poco dopo trovò il modo di litigare anche con Luchino Visconti durante le prove di *Parneti terribili*. Nel teatro di prosa aveva esordito nel 1946 con *Un uomo come gli altri* di Salsola, in cui fu dice: «L'ho interpretato con un'interpretazione di un personaggio di una squalidissima».

Nonostante gli incidenti ca-

Intervista (fuori orario) a Enrico Ghezzi, ideatore con Marco Giusti del programma più corrosivo e imitato della Rai

«E io vi dico, fate oggi il vostro Blob quotidiano»

Prima tutti lo temevano. «Oddio, ora finisco su Blob». Era una battuta, poi quasi una moda. Ma a due anni suonati di vita, il programma di Enrico Ghezzi e Marco Giusti torna a non passarla sempre liscia. L'ultimo a tirare in ballo la parola «controllo» per la trasmissione di Raitre è stato il presidente della Rai, Enrico Manca. Ne parliamo con Ghezzi: rischi, filosofia e «mutazioni» per la gelatina più cattiva della tv.

ROBERTA CHITI

ROMA. Due anni suonati, e finalmente li dimostra tutti. Dopo migliaia di critiche osannanti e pesanti attacchi, dopo aver raccolto più imitazioni della «Settimana enigmistica» e di vari di analisi semantiche da far venire i capelli bianchi perfino al suo inventore Enrico Ghezzi, per *Blob* potrebbe essere il momento di guardarsi in faccia. Proprio ora: a pochi giorni dal putiferio scatenato con lo speciale su Cossiga trasmesso dall'ultima *Samaracanda* (il 20 giugno) e il recente riscontro e sbeffeggiato nei *Blob* di questa fine settimana), e alla vigilia del rischio di un processo (giovedì, contro Onofrio Pirota). *Blob* potrebbe cambiare non perché il pubblico sia stanco: a due anni di età (nasce il 13 aprile 1988), ha conquistato un'audience media di un milione e mezzo di spettatori. Ma un ripensamento è indaffarato: gentile e disarmante. Una volta «accosato», parla a ruota libera, per associazioni: che sia poi come *Blob* è banale, e matematico.

«Blob» ha compiuto due anni: rimarrà così nei secoli o cambierà qualcosa anche per non finire «autobiobbiato»? Qualche cambiamento c'è già stato, tecnico produttivo, e anche noi siamo diventati di più, da sette a undici. Ecco, è che ora riusciamo a stento a riempire lo spazio pur avendo più

molto dalla lettura di chi lo guarda. Sarà anche per questo che non riesco mai a finire una senza essere insoddisfatto. Magari lavoro a una costruzione sofisticata e poi invece, quando lo rivedo, mi accorgo che i nessi più importanti sono quelli fatti da altri. Diciamo che la potenzialità di *Blob* dipende anche dal fatto che dà conto del lavoro mentale che fai quando guardi la tv. Nel senso che quando la tv ti stimola, ti fa pensare a tutt'altro.

Quali ci sono i «Blob»? In *Blob* c'è l'attitudine critica, quella di servizio, quella di rinarrare di nuovo, l'attitudine comica, la funzione di vendicatore, alla Robin Hood. Oltre-

Noi, cattivi ospiti nei buoni salotti dei nostri colleghi

FILIPPO PORCELLI

Il presupposto della buona creazione è una convenzione in sé compressa, ma che ogni padrone di casa tiene presente quando ospita qualcuno. Insomma non gli verrebbe in mente di dire «mai come a casa tua» e cose del genere se non fosse sicuro di non essere preso sul serio. E comunque si aspetta che l'altro si comporti in un certo modo. Anche chi ospita *Blob* si aspetta qualcosa. Qualcosa di divertente, credo. Ma poi non è mai così, o non è soltanto così, e *Blob* delude, imbarazza. È successo da Giuliano Ferrara che aveva chiamato la redazione per montare un *Blob* in diretta a commento di una puntata dell'*Y-struttoria* sulla televisione trash. Può darsi che avere accostato un pene ad un suo primo piano sorridente (se ricordo bene stava ringraziando qualcuno per un complimento) sia stato eccessivo, tant'è che alla fine ha gridato che eravamo dei mascalzoni. È successo ancora da Antonio Lubrano a proposito della satira televisiva in tempo di



Enrico Ghezzi, ideatore di «Blob»

guerra, ed è successo a *Samaracanda* giovedì 13 giugno. *Blob* non era quello che si aspettavano.

Ora, in più o meno due anni di vita *Blob* è riuscito a essere tutto ciò che di *Blob* ha detto chi lo ha teorizzato e chi se ne è lamentato, chi l'ha trovato volgare e chi si è divertito proprio per questo e così via tra un premio e una polemica. Eppure una sorta di imprevedibilità lo accompagna ogni volta che esce dalla propria collocazione.

Il fatto è che non sembra esserci modo di sfuggire a definizioni e/o celebrazioni e così probabilmente *Blob* è considerato un programma di satira malgrado se stesso, nonostante tutto. Una *Parapensata* senza claque che deve esaurire le aspettative nel riconoscimento di gaffes, errori, pause e tutto quanto può essere comico involontario. Mentre il resto è la tossicità di un metodo combinatorio che attiva uno strano modo di fare guardare la televisione partendo dai suoi resti, che sottrae avanzi, residui,

schegge, che gioca sulla polverizzazione delle immagini (de)formate da un uso precedente e sulla loro simultaneità in associazioni più o meno libere. Qualcosa di *imprevedibile*, appunto. Un corpo estraneo appiccicoso, un blob, come quello che ogni sera descrive i suoi movimenti di azioni e reazioni linguistiche fino ad esprimere solo delle intensità.

Allora forse è per questo che *Blob* non è un buon ospite in un altro programma televisivo. Invitato a stare al gioco ne rivela subito il *déjà vu* da saturazione. Un ospite senza *tatto*, cioè, che si può paragonare ad uno che parla al contrario. Parole e immagini che girano su se stesse provocando fughe che sono in realtà ritorni.

E poi naturalmente ci si riporta tutto a casa come Hamelin in *Finale di partita* ancora complicazioni... purché non ci siano conseguenze!

«della redazione di «Blob»

Che siamo qualunque lo dicono in molti. Capita anche a noi di pensarci. La guerra è stato il soggetto sul quale abbiamo più discusso all'interno del gruppo. C'erano uscite liriche, accostamenti selvaggi, dun, cinci, anche molto teneri. Che ne so, «Intarella di luna» sopra i bombardamenti o Coccodrillo insieme allo spot di Unification. Li abbiamo cominciati sempre più spesso a scindere il suono dall'immagine, esattamente come avveniva in quei giorni, colonne gustapposte: su un canale i bombardamenti, sull'altro i quiz.

C'è un ritorno al timore di finire in «Blob», come mai accaduto?

E che non si può essere più cattivi della tv. C'è chi si arrabbia perché si è rivisto a *Blob*, che dice: io non sono così. Noi lo rispettiamo. Ma essere dentro *Blob* non è più grave che essere già dentro la televisione. Noi stessi siamo stretti tra vani programmi, blobbati a nostra volta. Quando abbiamo usato contro di me lo stesso montaggio usato con Pirota, mi ha fatto per scusarsi lo abbiamo fatto perché lo facciamo sempre, per una sorta di autocattiveria. Per quanto riguarda un «ritorno» alla paura di *Blob*, può darsi sia perché siamo più cattivi con noi stessi, più insoddisfatti e dunque cattivi.

Tanto insoddisfatti e cattivi da rischiare di essere fatti fuori? Ultimamente Manca ha riparlato di «controllo» su di voi.

Blob di fatto è una diretta, è pronto pochi minuti prima di andare in onda e anzi a volte, come quando siamo stati ospiti dal programma di Ferrara, abbiamo montato quasi in diretta. Dunque è chiaro che *Blob* si basa su un rapporto fiducioso con la direzione, e poi è bello questo elemento di *out of control*. Ogni tanto ci lasciamo prendere la mano, ma è anche la caratteristica del programma, basato su un montaggio all'ultimo minuto, sulla fretta, sull'imperfezione. In realtà, per fare un *Blob* perfetto ci vorrebbe tutta la vita. Invece è così, chiuso in fretta e imperpetuo. Poi lo completa lo spettatore.

Al via il «Real Life tour» I Simple Minds anche in Italia

MILANO. Simple Minds in tour. Il gruppo scozzese inizia domani ad Herenven (Olanda) il giro di concerti europei che dall'8 luglio interesserà anche l'Italia.

Durante la conferenza stampa di presentazione i due promoter interessati, Maurizio Salvatori della Trident Agency e Fran Tomasi, hanno illustrato date e località scelte: il criterio di selezione ha visto privilegiare spazi più ristretti, con capienza intorno alle 15/20.000 persone, rispetto all'ampiezza di un po' dispersiva dei maggiori stadi nazionali.

Il calendario dei concerti è così strutturato: la «prima» a Modena (8 luglio, stadio Braglia), quindi Savona (5 agosto, stadio), e Lignano (7 agosto, stadio Tegli).

Dopo la pausa estiva il «Real Life tour» (dal titolo dell'ultimo album, *Real Life*) proseguirà in settembre a Roma (il 7, stadio Flaminio), a Monza (stadio Brianteo) a Verona (il 12, Arena). Restano ancora da definire le date dell'8 e 10 settembre, forse appannaggio di Torino e Bari.

La scaletta del concerto non presenta grosse novità, alternando i classici della band alla più recente produzione: la formazione attuale dei Simple Minds comprende Jim Kerr (voce), Charlie Burchill (chitarra), Mel Gaynor (batteria), Malcolm Foster (basso) e Peter Vevesee (tastiere).

Lo spettacolo durerà circa quattro ore e sarà preceduto in Italia dall'esibizione dei sardi Tazenda a Modena suonando anche i Transvamp. Tra gli altri possibili supporter si fanno i nomi di Lenny Kravitz, Inxs e An Emulation Friv. Già iniziate le prevendite. Il biglietto costa 35.000 lire.

Di Pe

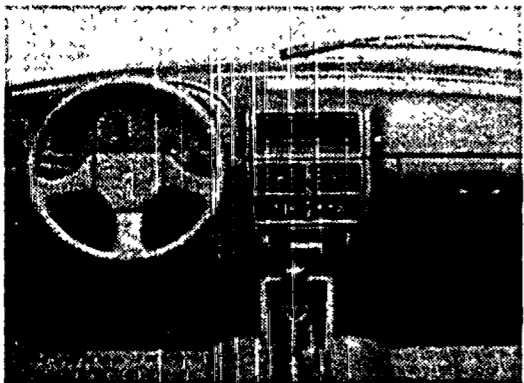
Rivisitata e completata la gamma delle piccole Citroën

La «nuova era» delle AX

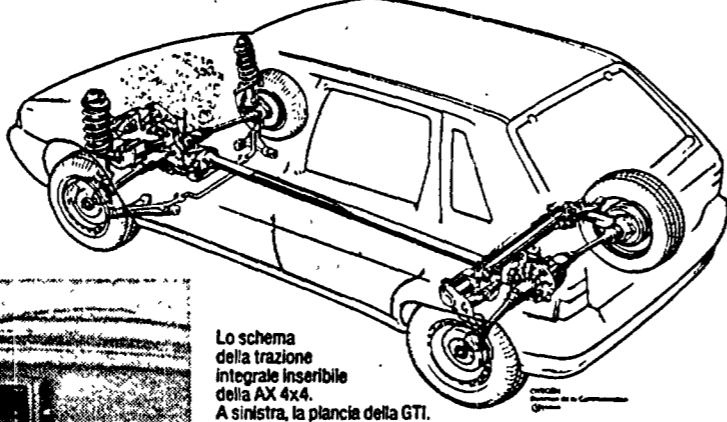
E' nata la «nuova generazione» AX Citroën. Una versione sportiva a iniezione elettronica e una quattro ruote motrici arrivano a completare la gamma. Carrozzeria a spigoli smussati, cura negli allestimenti, maggiore comfort e abitabilità le note caratterizzanti. Dal 10.800.000 della Ten ai 16.600.000 lire della nuova GTI i prezzi chiavi in mano delle tredici AX in vendita in Italia.

DAL NOSTRO INVIATO
ROSSELLA DALLO

■ **FIUGGI.** La Citroën sta vivendo un momento di straordinaria vitalità. Aveva ragione, dunque, monsieur Calvet, presidente di PSA, a dichiarare che la nota casa francese non sarebbe stata una «ottomarca» del Gruppo? Si direbbe proprio di sì. Tant'è vero che a pochi giorni dalla commercializzazione in Italia della nuova gamma ZX (i cinque modelli caratterizzati dall'innovativo assetto delle quattro ruote sterzanti) viene presentato il restyling completo della gamma AX di cui entrano a far parte anche due nuove versioni: la sportiva GTI a iniezione elettronica e la 4x4 trazione integrale.



Lo schema della trazione integrale inseribile della AX 4x4. A sinistra, la plancia della GTI.



Una sportiva GTI una trazione integrale ed è 14

FERNANDO STRAMBACI

Le Citroën AX non solo sono state rivisitate, tanto che alla Citroën Italia parlano di «nuova generazione», ma la gamma italiana, considerando anche il «commerciale» Enterprise, si compone oggi di quattordici versioni. Una GTI ed una 4x4 con nuovi motori a benzina di 1360 cc sono infatti venute a completare, per il momento almeno, la prolifica famiglia costituita nel 1986.

Dei due nuovi modelli il più interessante è sicuramente la GTI perché, pur offrendo, com'è consuetudine di questo tipo di vetture, prestazioni molto brillanti, può essere utilizzata in grande sicurezza, una volta appurato che, in condizioni estreme, non fa le bizze tipiche di qualche concorrente.

Il motore della GTI, denominato TU3 J2/K, ha alberi a camme in testa, bilancieri bimetallici alleggeriti e camere di scoppio ottimizzate; è caratterizzato da un'innovazione tecnica rappresentata dal monoblocco cilindri in ghisa a pareti sottili, con camicie integrate il che comporta, come sottolineano i tecnici della Casa, una rigidità ottimale per un motore ad alte prestazioni, nonché un miglior isolamento

acustico sia termico. Questo propulsore, con un dispositivo Bosch Motronic di tipo MP 3.1 che gestisce iniezione ed accensione, sviluppa una potenza massima di 100 cv a 6800 giri ed una coppia di 12,5 kgm a 4200 giri. La trasmissione si effettua per mezzo di un cambio a cinque marce, molto rapido e preciso, dotato di rapporti «scorti» per favorire la ripresa e lo scatto. E in effetti la Citroën AX GTI (provata con due persone a bordo) passa da 0 a 100 km/h in 9,4 secondi, copre i 400 metri con partenza da fermo in 16,7 secondi e il chilometro in 31,1 secondi. La velocità massima è indicata in 190 km orari. Nonostante queste prestazioni, i consumi di questa vettura sportiva possono essere molto contenuti se la si utilizza con giudizio. Secondo i dati di omologazione, a velocità costante di 90 km/h si consumano 5,3 litri per 100 km, che salgono a 6,5 ai 120 orari e a 8,3 nel ciclo urbano. Litri 6,7 la media.

Considerate le prestazioni e il peso (795 kg) della AX GTI, si è provveduto a rendere più rigide le sospensioni (che sono di tipo meccanico a molle elicoidali e

ammortizzatori telescopici, indipendenti sulle quattro ruote) ed a regolare minuziosamente l'ammortizzatore per contrastare i trasferimenti di carico in accelerazione, pregiudizievole per la motricità. Così la GTI «va» senza slittamenti e se ne può mantenere agevolmente il controllo in ogni condizione.

Ruote e pneumatici, così come i freni servoassistiti, sono naturalmente stati dimensionati per rispondere in modo adeguato alle sollecitazioni. Per maggior sicurezza è disponibile (in opzione a 1.200.000) il dispositivo antibloccaggio ABS.

La AX GTI, in vendita dall'1 luglio così come tutti gli altri modelli della gamma, costa, chiavi in mano, 16.600.000 lire. Il prezzo della AX 4x4 è stato fissato in 16.200.000 lire. Il suo propulsore è lo stesso di 1360 cc, ma è alimentato a carburatore. Sviluppa una potenza di 75 cv a 5800 giri e una coppia di 11,8 kgm a 3800 giri. La trazione integrale è inseribile anche in marcia con la semplice pressione di un pulsante. La velocità massima della AX 4x4 è di 167 km/h. 7 litri per 100 km la media dei consumi.

nelle versioni con sedili posteriori abbattibili separatamente, un accorgimento permette di ripiegare il supporto centrale dello schienale permettendo così di scaricare anche oggetti ingombranti. Questo per quanto riguarda look e abitabilità. Per il piacere della guida, invece, è stato disegnato un nuovo cruscotto monoblocco arrotondato in materiali a lunga durata; anche la strumentazione è stata rifatta; il volante im-

bottito a due razze (a tre nelle versioni GTI e GTI) dà una piacevole sensazione di maneggevolezza. Molto si è lavorato, poi, per ridurre al massimo rumori e vibrazioni. Infine i motori, gli ormai collaudatissimi TU, sono progettati per funzionare anche con benzina senza piombo. I prezzi, chiavi in mano, vanno dai 10.800.000 lire della AX Ten 3 porte ai 16.600.000 lire della nuova AX GTI.

Più berline e la sesta marcia nei piani Fiat

■ «Non c'è pace tra gli ulivi». Ancora oggi, seppur stavolta a causa dell'inquinamento. E per quanto i fattori inquinanti siano diversi, a partire dagli scarichi industriali, anche il mondo che si muove a motore ha la sua fetta di colpa. Di questo sono coscienti le Case costruttrici, un po' meno, a quanto sembra, lo sono le nuove generazioni che pur esprimendo un nuovo e più alto grado di coscienza ecologica non pensano di rinunciare alla comodità dell'automobile. La «sorpresa» è il caso di scrivere tra virgolette - è venuta nei giorni scorsi dalla presentazione a Roma dell'indagine Censis-Aci commissionata dalla Fiat che ha coinvolto 4.000 studenti e 500 insegnanti di 90 scuole medie inferiori. Quasi la metà degli adolescenti intervistati ha dichiarato che, una volta raggiunta la maggiore età, userà la macchina (46,4%) o il motorino (45,4%) per girare in città; soltanto il 33,7% privilegerà l'autobus e il 28,5% la bicicletta. Ancora più evidente la volontà motoristica per gli spostamenti extraurbani: il 63,3% sceglierà l'automobile.

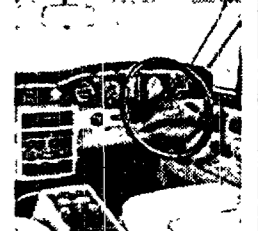
Ciò pone da subito seri problemi alle Case automobilistiche che già, comunque, dovranno armonizzare le emissioni allo scarico di gas nocivi con i severi parametri Cee. Alcuni marchi europei hanno già provveduto ad adottare di serie le marmite catalitiche, altri le offrono in opzione; clienti ecologicamente più avveduti, altri ancora, come il Gruppo Fiat, stanno mettendo a punto una strategia complessiva per ridurre l'inquinamento da trazione attraverso il contenimento dei consumi di carburante. Come abbiamo già avuto modo di scrivere la scorsa settimana il programma Fiat-Alfa-Lancia prevede di ottimizzare i consumi medi portandoli dagli attuali 15 chilometri per litro a 17 entro il decennio in corso. Per raggiungere questo risultato - con un investimento di 2600 miliardi nei prossimi tre anni - il Gruppo di corso Marconi pensa ad un rinnovamento totale della gamma vetture (attraverso studi di forme più aerodinamiche, riduzione dei pesi, nuovi motori, utilizzo di materiali riciclabili), all'adozione di un cambio con «sesta marcia apposita» per viaggiare in economia in autostrada. Altri punti qualificanti del piano sono: lo sviluppo di motori Diesel ecologici e l'ampliamento della gamma di vetture di piccola cilindrata (le più adatte all'uso cittadino) a partire dalla nuova Cinquecento che sarà commercializzata il prossimo anno.

Panda Gianni un connubio elegante e sportivo



Giovanili come la Panda, brillanti come le «piccole bombe» Gianni degli anni Sessanta. Sulle nuove «SuperPanda» Prestige 1991 (nella foto) eleganza e sportività vanno a braccetto. La «cura» Gianni si evidenzia nell'applicazione sulla serie 1191 di pratiche maniglie esterne (assenti sulle porte della Panda di serie), l'appoggiatesta centrale tra i sedili anteriori, i poggiatesta imbottiti di nuovo disegno. Il portapacchi cromato tipo America è offerto di serie sulla 4x4, mentre è in opzione sulla 750, così come su entrambi le versioni sono disponibili con sovrapprezzo gli alzacristalli anteriori elettrici e il tettuccio apribile, anche con comando elettrico. Stessa meccanica del modello base, le Prestige 1991 hanno cambio a cinque marce. I prezzi chiavi in mano «full optional» sono di lire 11.717.816 per la 750 S e 16.097.126 per la 4x4.

Aria di festa in casa Nardi con Super Jaguar e Rolls Royce



Diversi eventi contemporanei contribuiscono a formare un'aria di festa alla Nardi. La casa di Abbiate Gruzzano ha infatti prodotto il volante speciale con diametro di 35 cm per la supercar da competizione Jaguar XJR 15 (prodotta in 30 esemplari al prezzo di 1 miliardo l'una!), ha festeggiato il volante numero 2000 uscito dalla linea riservata alla Rolls Royce (nella foto un particolare del cruscotto del volante Nardi), partecipa con i suoi prodotti, foto e audiovisivi al Salone dell'Innovazione (fino a settembre) al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano, commercializzerà da luglio il nuovo «Nardi 2000/2 Legno» in mogano al prezzo di lire 300 mila iva inclusa.

Auto elettrica: dalla Nissan rivoluzionario ricarica batteria. Le auto elettriche trarranno sicuri vantaggi dalla novità messa a punto dalla giapponese Nissan. La Casa nipponica - rende noto un'agenzia Ansa - ha realizzato un sistema per ricaricare le batterie per auto elettriche in otto minuti circa, ovvero un quinto del tempo richiesto dai sistemi finora disponibili. Sviluppo in collaborazione con la Japan Storage Battery, il rivoluzionario sistema consente di ricaricare al 40% una batteria al nichel cadmio o una tradizionale a piombo e acido solforico in un arco di tempo compreso tra i 6 e i 12 minuti. Per quanto parziale, fanno notare alla Nissan, la ricarica così ottenuta permette di abbattere l'ostacolo principale - il tempo di ricarica - allo sviluppo di questa trazione alternativa.

IL LEGALE

FRANCO ASSANTE

Attenti alla confisca

■ La presunzione di pari responsabilità dei due conducenti nel caso di scontro fra veicoli, prevista dall'art. 2054 C.C. ha dato luogo, e continua a dar luogo, ad interpretazioni le più varie, ma tutte affermate dalla severità della norma e della sua rigorosa applicazione, ove non sia possibile dimostrare che il sinistro si è verificato per colpa esclusiva o prevalente di uno dei due.

La difficoltà di dimostrare i vari gradi di responsabilità, in assenza di testimoni del sinistro, ha determinato malumori e disappunto in chi, sapendo di aver ragione, si è visto opporre dalle imprese assicuratrici tenute al risarcimento dei danni tale presunzione, con conseguente riduzione del risarcimento richiesto. Non che fosse possibile la prova liberatoria di parte di chi riteneva di aver ragione, ma questa risultava quasi sempre difficile ed il magistrato, spesso per pigrizia, si è trincerato dietro la norma dell'art. 2054 cod. civ. rifiutandosi di tenere conto degli elementi obiettivi rappresentati dalle tracce di frenata, dalla possibilità di determinare il punto d'urto, ecc., soprattutto quando questi sono stati contestati dagli antagonisti dell'evento.

La «III sezione civile della Corte di Cassazione (sentenza 23 agosto 1990, n. 8622) ha affrontato il problema con spirito nuovo e più aperto rispetto al passato fissando il principio che «in tema di responsabilità da sinistri stradali con scontri di veicoli, ed al fine del superamento della presunzione di colpa, di cui all'art. 2054 secondo comma cod. civ., la prova liberatoria non deve necessariamente essere fornita in modo diretto - e cioè dimostrando di non aver arrecato apporti causali alla produzione dell'incidente - ma può anche indirettamente risultare tramite l'accertamento del collegamento eziologico esclusivo dell'evento dannoso con il comportamento dell'altro conducente».

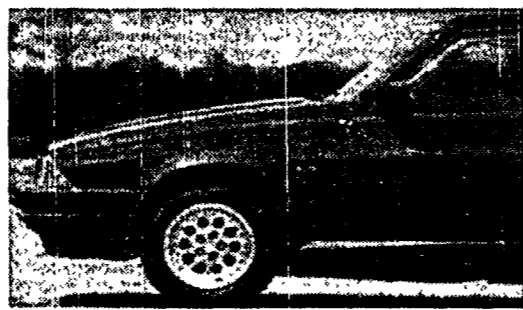
Certo, il principio sancito dalla Corte non elimina del tutto i problemi, ma costituisce un passo avanti. A chi ha ragione consigliamo sempre di chiamare le forze di polizia per accertare le modalità del fatto e rilevare gli elementi oggettivi, a meno che entrambi i conducenti non sottoscrivano il verbale di constatazione amichevole.

Alfa Romeo, stessi prezzi delle versioni d'origine per la 1.8 Turbo Quadrifoglio e la 2.0 Twin Spark Due 75 da collezione

■ Continua il rinnovamento dell'Alfa 75. A poca distanza dal lancio della «Indy», entrano in commercio due nuove versioni speciali, in serie limitata, con specifici allestimenti sportivi di alto livello: la 1.8 Turbo Quadrifoglio e la 2.0 Twin Spark di cui verranno prodotti rispettivamente 1.000 e 3.500 esemplari. Rivolte a una stretta cerchia di appassionati e collezionisti, il numero progressivo di produzione sarà evidenziato su una targa d'argento applicata al cruscotto.

In vendita allo stesso prezzo «chiavi in mano» delle corrispondenti versioni d'origine (cioè 32.052.650 lire la Quadrifoglio e 27.744.850 la Twin Spark) restano inalterate le connotazioni e le dotazioni specifiche, tra le quali: spoiler aerodinamico posteriore, deflettori antiturbolenza anteriori, «minigonne», tegolini del passaruota laterali, differenziale autobloccante, Idroguida e strumentazione integrata dall'Alfa Control. E anche la meccanica e le motorizzazioni non presentano, ovviamente, novità: la 1.8 Turbo Quadrifoglio adotta l'affidabile 4 cilindri da 165 Cv e 23 kgm di coppia motrice (212 km/h di velocità massima e accelerazione 0-100 km/h in 7,6 secondi), alimentato a iniezione elettronica multipoint sequenziale e con accensione elettronica digitale; il motore della 2.0 Twin Spark che vanta una potenza di 148 Cv, 18 kgm di coppia massima, una velocità di punta di 205 km/h e 8,2 secondi per raggiungere i 100 orari con partenza da fermo - è dotato di accensione a doppia candela, iniezione elettronica multipoint e distribuzione con variatore di fase brevettata dalla stessa Alfa Romeo.

Dove però si nota maggiormente lo sforzo di rinnovamento è nella cura degli interni e nel comfort. Innanzitutto, i sedili ben imbottiti e modellati sono del tipo antispionamento e dotati di poggiatesta; nuovi e più ampi vani portaoggetti sono stati ricavati nelle portiere e in particolare sulla GTI abbiamo apprezzato i due spazi anteriori protetti per bottiglie e eslinori. Inoltre, diverse tinte, anche metallizzate e senza alcuna modificazione di prezzo. La parte posteriore è caratterizzata dal nuovo disegno del portello completato da uno spoiler, anch'esso di forma smussata, e da un lunotto con cornice di profilo. La GTI, inoltre, ha cerchi in lega leggera. Le AX montano i nuovissimi pneumatici Michelin MXT, particolarmente sicuri sul bagnato, tranne la GTI che per il suo carattere sportivo è



Un particolare della fiancata della 1.8 Turbo Quadrifoglio

BREVISSIME

■ **GM in corsa per la FSO.** Con un'offerta di 400 milioni di dollari tenta l'accordo con la casa polacca (già contattata dalla Fiat) per produrre la Astra dal '92 e una nuova berlina dal 1994.

■ **Novità all'ufficio stampa Fiat.** Massimo Burzio dal primo luglio sarà il nuovo responsabile della stampa italiana per la marca Fiat.

■ **Record di vendite Hyundai.** Con 2744 vetture immatricolate nei primi cinque mesi in Italia, la marca coreana ha superato l'intero ammontare delle vendite del 1990.

■ **Nuove nomine alla Ford Italia.** Sono cinque, tra cui spicca la nomina di Marcello Leonardi a vicepresidente.

Presentata l'esclusiva TVR V8 due litri, una spider da 60 milioni La nostalgia del «fatto a mano»

Che noia queste auto, tutte irrimediabilmente uguali. Nulla a che vedere con certe realizzazioni del passato che adesso fuoreggiano nelle varie aste del mercato delle quattro ruote. Ma niente paura. A soddisfare la nostalgia dei tempi andati ci ha pensato la TVR, piccola azienda inglese, che ha realizzato uno spider «old style» per la modica cifra di 60 milioni. A spingerlo è un motore di derivazione Rover, di 2 litri, con compressore.



Look sportivissimo per la «carissima» TVR V8

LODOVICO BASALU

■ **PERUGIA.** Trevor Wilkinson, con tutta probabilità, non è molto conosciuto nel nostro paese. Se si esclude, forse, qualche fanatismo di bielle e pistoni, che magari ne conserva la storia in qualche raro volume posto nella biblioteca di casa. Per i meno eruditi diciamo che si tratta del fondatore della TVR, un'azienda inglese specializzata nel settore delle vetture sportive, coupé e spider. Macchine costruite a ma-

no, sin dal 1947, quando sempre lo stesso Wilkinson decise di produrre il primo esemplare. Da allora le TVR, oltre a cambiare l'originario proprietario, si sono imposte nel particolare mercato d'oltre Manica, dove macchine che richiamano la filosofia di una Jaguar, una Mg o una Triumph non hanno mai avuto difficoltà a trovare una propria collocazione. E poco importa se sui robusti telai tubolari di acciaio ab-

bianno trovato posto i più svariate propulsori presenti sul mercato, come il Ford o il Rover. «Il cliente tipo di una TVR non sottolinea su questo - hanno spiegato i responsabili della Società Italiana Automobili che provvederanno all'importazione - Chi comprerà la TVR V8 2 litri saprà di poter contare su di una macchina costruita interamente a mano».

Tutto il mondo Pininfarina dal passato al futuro



Modello in scala 1:2 del Cnr1 dallo straordinario Cx 0,16

■ **MILANO.** La collaborazione tra Università e Industria diventa ogni giorno più necessaria. In un mondo in continua e rapida evoluzione e soprattutto in un settore come quello del design automobilistico che deve costantemente fare i conti con innovazione, tecnologia, ingegnerizzazione e creatività. Di questo si parlerà mercoledì a Milano in un seminario-lavoro rotondo alla facoltà di Architettura del Politecnico (dove sarà istituito un corso di laurea in Design industriale). Relatori: quattro docenti del polo universitario milanese e i più alti dirigenti della Pininfarina.

È qui infatti, nello spazio espositivo di Architettura, che la famosa Carrozzeria torinese ha deciso di esporre, per la prima volta in sessant'anni, alcuni esempi esplicativi della propria storia e della ricerca progettuale e stilistica che hanno fatto conoscere il marchio in tutto il mondo.

La mostra «Pininfarina - Progetto e Prodotto» e il seminario vogliono essere un primo passo verso una più stretta collaborazione fra industria e università che «sarà insostituibile come scrive Sergio Pininfarina nella presentazione - per completare la formazione dei futuri progettisti». Aperta fino al 5 luglio a studenti e pubblico, la rassegna propone un percorso ragionato del processo di ideazione, controllo e produzione di un prodotto automobilistico. Centocinquanta disegni originali, figurati tecnici, modelli in scala e realistici testimoniano la storia della Pininfarina dall'immediato dopoguerra fino ai giorni nostri e anche oltre.

L'esposizione comincia infatti con i bozzetti, i disegni definitivi e un'autentica vettura Alfa Romeo 6C 2500 SS spider del 1946 (che fu costruita in

170 esemplari fra il '47 e il '51) e via via si prosegue attraverso alcune delle realizzazioni che hanno legato il nome di Pininfarina ad alcuni marchi tra i più prestigiosi: Lancia Aprilia, Bentley VI, Talbot Lago, Maserati A6 1500 berlina, Fiat 1100 ES berlina, Ferrari 400 SA, 250 GT e 365 GT4 BB, Alfa Romeo Giulietta spider, Lancia Aurelia B24, Flaminia coupé, Fiat Abarth 500 «record» (che ottenne diversi primati di velocità), Cadillac Allanté spider di cui vengono mostrati disegni, piano di forma, modello di allestimento interno e realistico, nonché il recentissimo

pannello strumentazioni con computer di bordo (1991), la struttura di scocca in fase di lavorazione e la carrozzeria completa. Due postazioni audiovisive forniscono un quadro interessante della progettazione e industrializzazione Pininfarina. Dalla realtà al futuro prossimo, la rassegna si completa con un studio di forma e un prototipo marcante, commissionati dal CNR, che presentano un CX avvenniscisti: 0,16 e 0,19, praticamente dimezzati rispetto ai coefficienti medi delle vetture attualmente in commercio.

«Proprio per l'Italia, alla TVR hanno espressamente progettato un motore di due litri derivato dal 3500 Rover che altro non è se non il conosciuto americano Buick ad aste e bilancieri di trenta anni fa - è stato spiegato alla presentazione

Eurobasket

A distanza di un anno dalla delusione di Italia 90 Roma ospita il Campionato d'Europa: azzurri alla ricerca dell'oro perduto, Jugoslavia nei panni di guastafeste Parla un ct meno angosciato di Vicini

Ragazzi in Gamba

Da oggi l'Europa va nel canestro. Il basket centenario si festeggia nella millenaria Roma, sede del 27° campionato europeo. L'Italia parte all'assalto del trono della Jugoslavia. Il bilancio di Sandro Gamba, le sue ansie, le sue paure, le sue speranze a poche ore dal debutto contro la Grecia. «Al Palaeur vivvo le emozioni di trent'anni fa, le stesse delle Olimpiadi romane che ho vissuto da giocatore».

LEONARDO IANNAZZI

ROMA. A 59 anni suonati e con un'esperienza quasi trentennale alle spalle, Sandro Gamba si appresta ad affrontare la scommessa più rischiosa della sua carriera di allenatore azzurro: un campionato europeo da giocare in casa, un campionato europeo da onorare al meglio, puntando ovviamente alla medaglia d'oro quale obiettivo principale, accontentandosi magari di quella d'argento dietro alla fuoriclasse jugoslava. Si comincia tra poche ore, il Palaeur è pronto dopo il «fitting» subito nelle

ultime settimane - ad capitare l'avventura degli azzurri che apriranno stasera il loro cammino europeo contro la Grecia. Questo è lo stato d'animo di Sandro Gamba, un cocchiello di sensazioni, paure, emozioni e speranze a ventiquattr'ore dall'ora X.

Da sei anni, l'Italia non vince più nulla e l'oro di Nastro è ormai un ricordo che si perde nella notte dei tempi. Perché?

Perché il nostro basket non è il migliore del mondo e tanto

meno d'Europa. Molto semplice. La Jugoslavia è più forte e completa di noi: se giochiamo dieci partite ne vinciamo nove loro e una noi. E quando si arriva quarti o quinti in una manifestazione come questa che mi preoccupa, mi angosciano sempre e sto male. L'importante è che non venga meno l'entusiasmo, la voglia di allenare, e le emozioni siano le stesse di vent'anni fa. Quando l'entusiasmo non ci sarà più, andrà a pescare o a girare in bicicletta, toglierò insomma il disturbo.

Sperare sul ct è lo sport preferito dagli italiani. Se arriviamo terzi al periplo di fallimento. Come ci si sente a dover dimostrare per forza qualcosa a 59 anni?

Fa parte del gioco, del rischio. Faccio questo lavoro da 26 anni, ho lavorato con Cesare Rubini al Simmenthal, ho vinto anche qualcosa a Varese e poi con la nazionale. Non penso di dover dimostrare niente a

nessuno. Ovvio che, in caso di sconfitta, tutte le critiche cadrebbero su di me. Ma è giusto così. Sarebbe troppo comodo scaricare tutte le responsabilità sui giocatori. E non sarebbe leale.

Lei si è sempre costruito una facciata da «duro», la chiamavano il Generale Patton della panchina, anche nei rapporti con i giocatori. E, questo, il suo principale difetto?

Forse sì. Dovrei essere un po' più malleabile in determinate occasioni. Ma non crediate che in queste ore non senta lo stress. Danno cinque ore a notte e sogno gli avversari del giorno dopo. Se mi sono costruito questa corazzina di «duro» è per ripararmi dalle critiche in malafede. Hanno anche detto che ho avuto, con alcuni giocatori, rapporti umani difficili. Non è così. Se prendiamo dieci giocatori a caso che ho allenato in azzurro, nove di loro non si lamentano di me. Per il resto lo faccio l'allenatore, non il baby-sitter.

Un anno fa, Gentile e Fantozzi erano esaltati, per loro la nazionale era un frutto proibito. E Rusconi era considerato ancora un «cavallo pazzo». Quest'anno sono tutti tre in squadra...

Sono cambiati, hanno dimostrato di essere maturati, soprattutto Gentile reduce da una stagione super. Rusconi ha saltato l'anno scorso i mondiali soltanto per infortunio. Quest'anno l'ho chiamato e gli ho dato una grande responsabilità: quella di essere la nostra carta a sorpresa, una sicurezza per tutta la squadra. Se riesce in questo, possiamo fare tutto. Anche vincere la finalissima

contro la Jugoslavia?

Trentun'anni fa, da giocatore, ho vissuto al Palaeur le Olimpiadi di Roma. Un'atmosfera irripetibile, un fascino incredibile. Se ripenso alle emozioni di quei giorni mi vengono i brividi. Stasera mi piacerebbe ritrovare il pubblico di allora, caldo, appassionante, travolgente. Davanti a 15.000 spettatori ci potrebbe essere scappare il miracolo. Perché no?

Sabato sera al giocherà la finalissima di Roma '91. Chiedo gli occhi per un attimo, dove vorrebbe trovarsi alle ore 22?

Negli spogliatoi del Palaeur, con una modaglia particolare al collo, abbracciato a mia moglie Stella. Poi, mi concederei una settimana di relax, nel mio salotto a sentire dischi di jazz, quello caldo che piace a me.

ALTRI SERVIZI A PAGINA 25



Il presidente Viola Mario Cecchi Gori in aperta polemica con Ferrarino. A sinistra il tecnico della nazionale azzurra di basket, Sandro Gamba

I piedi ruvidi di Baroni sono tempestati di diamanti. Giocatore «in frigo»: Napoli e Fiorentina lite continua

Scandalo al sole all'ombra dei soldi

LORIS GIULLINI

FIRENZE. L'iniziativa del presidente della Lega calcio avrà il potere di riappacificare Mario Cecchi Gori e Corrado Ferrarino giunti ai ferri corti per il «caso Baroni». L'avvocato Nizzola riuscirà a mettere attorno ad un tavolo il produttore cinematografico (che non vuole riconoscere l'acquisto di Baroni poiché a suo avviso il giocatore non vale 6 miliardi e 200 milioni) e l'ingegnere napoletano (per il quale Baroni dopo la firma del contratto in carta da ballo da parte del direttore sportivo Roggi e Perinetti è valido) per un chiarimento e per trovare un accordo? Se l'incontro saltasse mercoledì mattina Nizzola se ne laverebbe le mani e consegnerebbe la patata bollente alla commissione tesseramento. Scopo dell'iniziativa del presidente della Lega (che è intervenuto positivamente per aggiustare il passaggio di Trapattori dall'Inter alla Juventus) è quello di evitare che il «caso Baroni» finisca in un'aula di Tribunale. Il presidente della Fiorentina ritenendosi vitt-

ma di un «imbroglio» ha chiesto a Matarrese l'autorizzazione ad adire le vie legali nei confronti del suo discepolo Roggi, di Baroni, Perinetti, Previdi e Bonetto. Stando alle prime reazioni il presidente del Napoli, pur riconfermando la validità del contratto, avrebbe fatto capire di essere anche disposto ad annullare il trasferimento dello stopper alla condizione che Mario Cecchi Gori faccia ammenda, dichiara pubblicamente che la trattativa si è svolta alla luce del sole, e che nessuno intendeva imbrogliarlo.

Come può finire questa storia che ad un certo punto, per una registrazione tirata fuori da Roggi, si è tinta di giallo? Prevederlo non è facile. Il legale della Fiorentina sostiene che il contratto non è valido per un vizio di forma: la Fiorentina è in possesso delle sei copie della variazione di tesseramento che avrebbe dovuto firmare Baroni dopo la sottoscrizione del contratto. Presso la Lega il Napoli ha già depositato non solo il contratto in carta da

bollo ma anche le sue 6 copie di variazione di tesseramento firmate da Baroni. I responsabili della società partenopea non smentiscono la storia del doppio modulo ma a loro avviso quello che vale è il contratto in carta da bollo. Se la commissione tesseramento riterrà validi i documenti presentati dal Napoli Mario Cecchi Gori dovrà versare nelle casse della società napoletana 6 miliardi e 200 milioni e pagare, per 3 anni, uno stipendio di 700 milioni a Baroni. Il Napoli, a proposito del costo elevato del giocatore, ricorda di averlo acquistato due anni fa dal Lecce per 5 miliardi e mezzo e di avergli allungato il contratto in vista della cessione di Francini. A seguito dei net per Baroni da parte di Cecchi Gori il Ds Roggi fece sapere alla Fiorentina di non volersi più interessare del mercato e dopo le accuse di Cecchi Gori («Mi volevano imbrogliare»), ha estratto da un cassetto una registrazione dalla quale risulta che il presidente era al corrente di tutto anche dei 6 miliardi e 200 milioni richiesti dal Napoli.

Calcio in vacanza ma non troppo...

CALCIOMERCATO Dal 1° luglio al 12 luglio sarà effettuata la campagna acquisti-cessioni per i giocatori italiani; possibilità di tesserare stranieri sino al 9 agosto. Mercato di riparazione dal 4 al 13 novembre.

COPPA ITALIA Prenderà il via il 21 agosto con il primo turno (ritorno il 25). Secondo turno il 28 agosto e il 4 settembre, terzo turno 30 ottobre e il 20 novembre. Da definire gli altri appuntamenti.

SUPERCOPPA DI LEGA A Genova, il 24 agosto, tra la Sampdoria campione d'Italia e la Roma vincitrice della coppa Italia.

SERIE A Pronti via il 1° settembre, conclusione il 24 maggio 1992. Due le soste previste: il 22 e il 29 dicembre.

SERIE B Inizio, come per la A, il 1° settembre, conclusione il 14 giugno 1992, 29 dicembre e 5 gennaio le soste previste.

COPPE EUROPEE Per le sei italiane in gara (Sampdoria in coppa Campioni, Roma in coppa Coppe, Inter, Genoa, Parma e Torino in coppa Uefa) prime emozioni l'11 luglio con il sorteggio. Queste le date: primo turno 18/9 e 2/10; secondo turno 23/10 e 6/11; terzo turno coppa Campioni (minitorneo a 8 squadre divise in due gironi con gare di andata e ritorno) 27/11 e 11/12, 4/3 e 18/3, 1/4 e 15/4; terzo turno Uefa 27/11 e 11/12; quarti coppa Coppe e Uefa 4/3 e 18/3; semifinali coppa Coppe e Uefa 1/4 e 15/4; finale coppa Uefa 23/4 e 13/5; finale coppa Coppe 6/5; finale coppa Campioni 20/5.

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI' 24
 ● TENNIS. A Londra, Internazionali d'Inghilterra (fino al 27).
 ● BASKET. A Roma, Campionati europei (fino al 28).
 ● CICLISMO. A Bari, Giro di Puglia (fino al 27/8).
 ● GINNASTICA. A Bruxelles, Campionati del mondo.

MARTEDI 25
 ● ATLETICA. A Praga, meeting Internazionale.

MERCOLEDI 26
 ● AUTOMOBILISMO. Ad Auckland, rally della Nuova Zelanda (fino al 30/8).
 ● PALLAVOLO. A Firenze, World League, Italia-Urss.

GIOVEDI 27
 ● ATLETICA. Ad Helsinki, Gp laet.

VENERDI 28
 ● BOXE. Mondiale superpiuma Wbo, Tyson-Riddock.
 ● PALLAVOLO. A Firenze, World League, Italia-Urss.
 ● VARI. Ad Atene, Giochi del Mediterraneo (fino al 12/7).

SABATO 29
 ● BASKET. A Roma, finalissima campionati europei.
 ● MOTOCICLISMO. Ad Assen, Gp d'Olanda.
 ● ATLETICA. A Francoforte, Coppa Europa.

DOMENICA 30
 ● AUTOMOBILISMO. Ad Auckland, giornata finale rally Nuova Zelanda.
 ● MOTOCICLISMO. Ad Osterre (Aut) Mondiale superbike.
 ● PALLAVOLO. A Milano, World League, Italia-Urss.

Fangio Auguri, ottanta anni al volante

Ottanta candeline per Manuel Fangio. Il mitico pilota di Ferrari, Maserati, Alfa Romeo, Maserati e Mercedes che si è aggiudicato per ben cinque volte il titolo di campione del mondo di Formula 1. Soprannominato «el chusco» e «il pilota logico», Fangio è nato a 400 chilometri da Buenos Aires da un emigrante abruzzese. Nella sua carriera ha avuto un solo incidente: a Monza nel 1952 dove, è uscito fuori strada frantumandosi una vertebra clavicolare alla curva di Lesmo. Il pilota argentino ha concluso la sua carriera nel 1958 a Reims a quarantasette anni dopo aver rinunciato ad un ingaggio di 5000 dollari con la Mercedes. I festeggiamenti (nella foto) sono iniziati con la presentazione della sua biografia, scritta dal «carissimo nemico» Stirling Moss.

A PAGINA 26

Le Mans Mazda, la prima volta del Giappone

Risultato davvero a sorpresa nella 24 ore di Le Mans, gara valida per il Mondiale sport-prototipi: ha vinto la Mazda (nella foto) guidata dal trio Weidler-Herbert-Gachot. Si tratta della prima vittoria nella «classica» francese di una vettura giapponese. La Mazda, che monta un motore rotativo per lungo tempo contestato dalla Fisa di Balestre (che voleva bandirlo giudicandolo «non regolamentare»), alla vigilia non era indicata fra le favorite per il successo, a differenza della Porsche (record di successi a Le Mans, 12) che invece è stata l'autentica delusione di giornata. Al secondo, terzo e quarto posto, tre Jaguar. Delusioni anche per Peugeot e Mercedes. Non erano in gara vetture italiane.

A PAGINA 26

Arbitri Casarin Un uomo in carriera

Il bilancio dell'anno «zero» del nuovo corso arbitrale con Paolo Casarin, designatore di serie A e B. Il consuntivo, numen alla mano, è incoraggiante: più gioco effettivo, più reti, meno espulsioni e ammonizioni. Ma non solo: dodici debuttanti e un ritorno, dopo il crollo delle ultime stagioni di «vocazione». Dopo quest'avvio promettente, Casarin pretende però la conferma: il professionismo alle porte non tollera distrazioni. Scontata la promozione a «internazionale» di Amendolia e Baladas, potrebbe però scapparci una terza nomina a sorpresa. Scettico, ma non ostile ai «fischietti» rosa, Casarin potrebbe fare a luglio il grande salto: è in corsa per la presidenza dell'Ala.

A PAGINA 24

CALCIO

Il designatore arbitrale Casarin, in odore di presidenza, fa il punto della situazione: «Più gioco e più gol, meno ammoniti ed espulsi: le nuove regole hanno funzionato perché sono state applicate bene. Ottimi i debuttanti, male chi ha usato il mezzo televisivo per fare la soubrette

Fischietti d'ottimismo

Paolo Casarin fra passato e futuro. Il designatore degli arbitri di A e B fa il bilancio dell'anno «zero» della nuova era dei «fischietti». «Programma rispettato: in trapesa la strada che ci porterà al professionismo e tutelato lo spettacolo». Segnali positivi dai dodici debuttanti («ma ora sono attesi alla conferma»), e dal ritorno delle vocazioni. Gli obiettivi del '91-92: arbitri- atleti e con gli occhi più aperti. E niente divi.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Casarin, un anno dopo, il designatore degli arbitri si guarda dietro le spalle e apre la bocca al sorriso. L'anno zero della «rivoluzione» delle giacchette nere si è concluso, per lui, in maniera positiva: gli obiettivi di inizio stagione sono stati rispettati. Ora, però, intravede un altro anno delicato: quello della conferma. Intanto, da quindici giorni è in servizio esplorativo in Portogallo, dove si sta svolgendo il Mondiale Under 20: tornerà in Italia, dice al telefono, lunedì prossimo.

In una recente intervista rilasciata alla «Gazzetta dello Sport» ha definito la rivoluzione arbitrale «riuscita». Tornando con la mente all'estate scorsa, all'alba dell'anno «zero», qual è stato l'approccio di Casarin-designatore alla nuova era delle giacchette nere?

La molla è stata non guardare al passato: ho puntato esclusivamente al futuro. Italia 90 indubbiamente aveva suonato l'allarme: il «gap» fra calcio e arbitri si stava allargando pericolosamente. Vede, negli ultimi vent'anni il calcio ha avuto una grossa evoluzione, mentre il nostro settore si era mosso con molta lentezza. Il mondiale ha fatto capire a tutti che era ora di dare una sterzata. In Italia, inoltre, la sfida era più affascinante: c'era da preparare adeguatamente il terreno al professionismo. E c'era, non dimentichiamolo, anche una situazione «politica» particolare: la gestione commissariale, si sa, è sempre una situazione «comoda». La strada del rinnovamento, insomma, si imponeva.

E lei è soddisfatto? Sono soddisfatto perché mi danno ragione i numeri. Ave-

vamo a disposizione i dati relativi ai campionati dall'86 al '90, elaborati dalla «DataSport», e il fatto preoccupante era la tendenza alla diminuzione del tempo effettivo di gioco e all'ostinazione in generale. I numeri coincidevano con quanto si era visto al Mondiale: calcio più difensivista e povero di gol. I correttivi varati dalla Fifa la scorsa estate (abolizione del fuorigioco in linea, espulsione per chi «falciava» o «strattona» un avversario lanciato a re-

te, ndr) sono stati un primo passo per tutelare spettacolo e gioco d'attacco: si trattava solo di applicarli correttamente. Bene, il consuntivo di questa stagione è positivo. È aumentato il gioco effettivo, passando dai 55 minuti della stagione 89-90 ai 58 dell'ultima. Sono aumentate anche le reti (682 nell'89-90, 702 nel 90-91, ndr) e sono diminuite le espulsioni (94 nell'89-90, 84 nel 90-91, ndr) e ammonizioni (1208 nell'89-90, 1092 nel 90-91, ndr).

Casarin, quindi, «input» del rinnovamento: ma come hanno risposto gli arbitri? Complessivamente, bene. Qualcuno ha faticato più degli altri a capire che si doveva cambiare indirizzo, ma poi tutti si sono adeguati. Una bella soddisfazione è stato il rendimento dei debuttanti: ben dodici su quaranta utilizzati, una cifra record.

Un nome, fra i «nuovi», da segnalare? Il prossimo Consiglio federale deciderà i nuovi internazionali. Sembra scontata la promozione di Amendola e Baldas: potrebbe scappare la sorpresa.

Preferisco non farlo: sarebbe un'indebita l'attenzione nei confronti degli altri undici. E poi non vorrei anticipare i tempi. Le nuove leve hanno dimostrato di saper reggere la parte, però è meglio aspettare il prossimo campionato: la stagione della conferma è quella più delicata. Fra un anno si potrà dire chi ha davanti a sé un bel futuro.

Fra i «vecchi» qualche sorpresa? Mi ha fatto piacere il «recupero» di gente che stava sciogliendo in una routine «impiegatizia»: parlo di Coppetelli e Sguizzato.

Il prossimo Consiglio federale deciderà i nuovi internazionali. Sembra scontata la promozione di Amendola e Baldas: potrebbe scappare la sorpresa.

Amendola e Baldas sono pronti per il salto, ma non escludo un terzo nome. La novità, però, è che il «terzo» potrebbe prendere il posto di un internazionale: rispetto al passato, infatti, la nomina a «internazionale» non sarà più a vita.

L'anno «zero» ha partorito anche la figura dell'arbitro «partante»: esperimento riuscito pure qui?

Concedere la libertà di parlare era doveroso. Non va bene però l'arbitro soubrette o commentatore: ci sono degli equilibri da rispettare. Acquisito il di-

ritto sacrosanto di parlare, bisogna farlo con intelligenza.

Negli ultimi anni precedenti al nuovo corso c'era stata una crisi di vocazioni. L'hobby dell'arbitraggio non «tirava più»: anche qui è cambiato qualcosa?

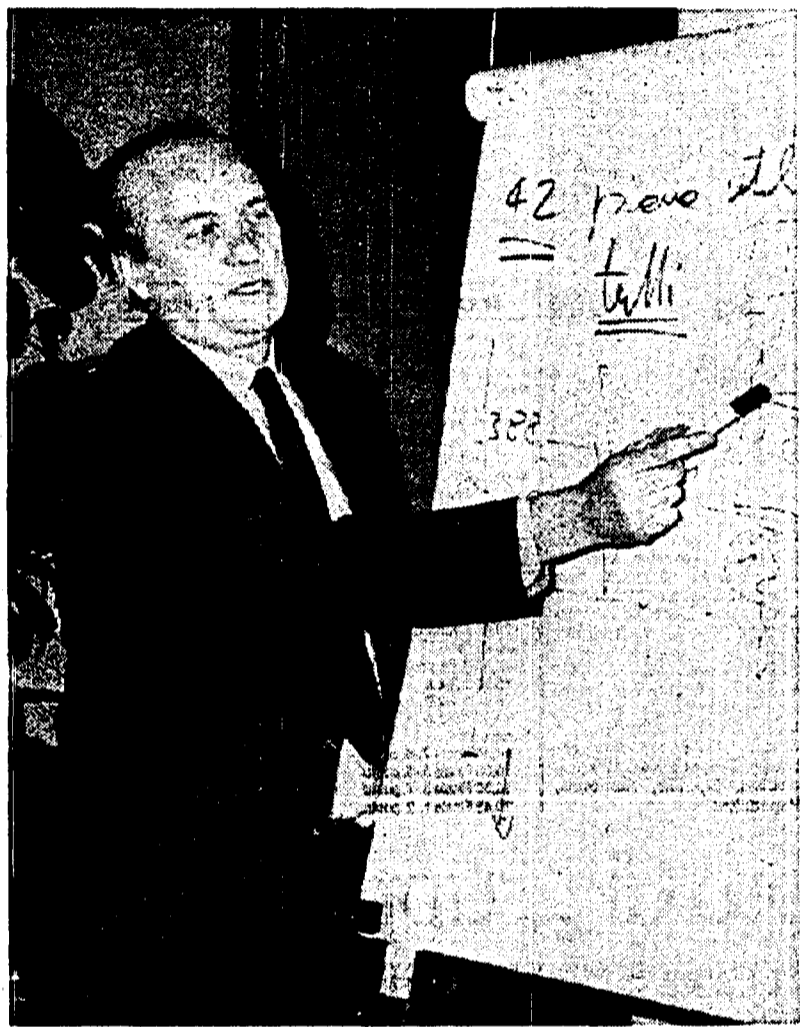
Fortunatamente sì. Certo, il miraggio del professionismo è stato una bella molla, però credo che questa inversione di tendenza sia dovuta soprattutto al rilancio dell'immagine dell'arbitro. Pensi, in alcune sezioni regionali hanno dovuto chiudere le iscrizioni. È un dato molto importante: la selezione sarà più severa e avremo arbitri migliori.

Ci crede, Casarin, all'arbitro-donna?

Fino ad un certo livello può funzionare, oltre sono scettico. Però, non lo nascondo, vedere un Milan-Juventus diretto da un arbitro-donna mi incuriosirebbe molto.

Cosa chiede ai suoi «fischietti» per la stagione 91-92?

Un approccio sempre più professionale. Basta con discorsi del tipo «ormai sono abituato così». Bisogna adeguarsi ai nuovi tempi. E poi chiedo occhi ancora più aperti e una condizione fisica perfetta: l'arbitro ideale è quello che viaggia sempre a cinque metri dal pallone.



Dopo un anno di gestione del settore arbitrale, il designatore Casarin illustra i risultati ottenuti e le novità federali

Novità-Fifa su «offside» e portieri: battesimo nel torneo per Under 17

Al Mondialino prove tecniche di «fuorigioco»

I Mondiali di calcio per rappresentative Under 17 avranno un motivo di interesse in più: durante il torneo, che si disputerà in Italia dal 16 al 31 agosto, verranno sperimentate quelle che dovrebbero essere future innovazioni delle secolari regole del football, riguardanti l'«offside» e i falli del portiere. Lo ha annunciato la Fifa, che da tempo tenta di adeguare il football a nuove esigenze «di spettacolo».

ZURIGO. Sono due le innovazioni alle regole del football che verranno sperimentate ai Mondiali di calcio Under 17 (ospitati dall'Italia dal 16 al 31 agosto, in Toscana). Le indicazioni della Fifa riguardano innanzitutto la norma del fuorigioco: un giocatore non sarà dichiarato «offside» quando si troverà al di fuori della linea dei 16,5 metri dell'area di rigore nel momento in cui riceve il passaggio dal compagno di squadra. In occasione del «Mondialino», la linea che delimita l'area di porta sarà prolungata fino a congiungersi alle linee laterali del campo. Il secondo esperimento ri-

guarda invece il ruolo del portiere: il «numero 1» di ogni squadra non potrà toccare il pallone con le mani ogniqualvolta riceva un retro-passaggio intenzionale, ma lo dovrà rinviare con i piedi. In caso di infrazione, verrà accordato agli avversari un calcio di punizione indiretto. Si tratta, come è chiaro e risaputo, di un altro tentativo di vivacizzare il gioco, eliminando così alcune classiche perdite di tempo.

Peraltro, i portieri sono nel mirino dei «riformisti»: se il segretario della Fifa, Joseph Blatter, nell'autunno scorso tentò inutilmente (boccatura unanime) di fare allargare (mez-

zo metro) e allungare (venti centimetri) le porte, dal prossimo 25 luglio il portiere verrà espulso se toccherà il pallone fuori dall'area di rigore o atterrerà faticosamente un avversario in qualsiasi parte del campo (sanzione cui si deve sommare anche un calcio di rigore). Sono alcuni dei provvedimenti varati dall'International Board, la suprema corte calcistica, nella riunione di Belfast dell'8 giugno scorso.

Ma l'esperimento che verrà seguito con maggiore attenzione al Mondiale Under 17, sarà certamente quello del «fuorigioco limitato»: perché è proprio l'offside il problema che

terrorizza di più i massimi organismi del calcio internazionale, che vedono nelle esasperazioni tattiche che esso si porta a rimorchio uno dei motivi principali del difficile momento dell'attuale football, di cui si è avuto ampia testimonianza nel brutto gioco complessivamente espresso ai Mondiali 90 e nella finalissima di Coppa Campioni fra Marsiglia e Stella Rossa. La Fifa, non è un mistico, combatte il fuorigioco in quanto «schema difensivo molto antispettacolare» e in definitiva perché desidera partite con un maggior numero di gol e, abbinati, spettacoli di livello decisamente superiore. Ecco perché l'esperimento

del Mondialino è da osservare con attenzione: vedremo quali risultati sortirà l'offside limitato alle aree di rigore, in attesa di nuove decisioni degli uomini che governano il pianeta-calcio. I quali, a ragione o a torto, stanno cercando di colmare il «gap» del calcio rispetto ad altri sport come tennis, pallanuoto, basket, che negli ultimi quindici anni si sono rinnovati, a differenza del football che resta ancorato ai suoi schemi secolari. Ma l'obiettivo «spettacolo» a tutti i costi è sempre un rebus, e chissà cosa porteranno gli ultimi orientamenti in materia: la strada appare tutta in salita e non priva di trappole. □S.B.

Dopo il lungo «commissariamento» Boccatura in vista per Lombardo?

Gioco della poltrona all'Aia: Matarrese cerca il Gran Capo

ROMA. Commissariamento degli arbitri, si viaggia verso la prima candelina. A fine luglio scadrà infatti il primo anno di gestione «controllata». Nove mesi di regno Petrucci, passato a maggio, lo ricordiamo, alla lauta vicepresidenza esecutiva della Roma, gli ultimi due mesi nelle mani del presidente federale Antonio Matarrese. E ora? Ora è il momento delle manovre e delle voci di corridoio: la nomina di presidente dell'Aia (Associazione Italiana Arbitri) è entrata ormai nella fase calda, fra un mese dovrebbe arrivare la «fumata bianca». Una data: il Consiglio federale di luglio: in quella sede dal cilindro di Matarrese dovrebbe uscire il nome del prescelto. Il problema a monte è uno: affidare il settore ad un esterno o puntare su un ex «fischietto»? L'ambiente, composto da oltre ventiquattromila iscritti, preme per una soluzione «interna».

Il commissariamento di Petrucci era stato infatti digerito con la necessità di avviare la ristrutturazione e di affidare la patata bollente ad un elemento estraneo, con la mezza promessa, però, di tornare alla normalità con un ex arbitro. Matarrese di questi umori, è chiaro, non potrà non tenerne conto, ma non vuole neppure veder interrotta o comunque rallentata la strada intrapresa. Il professionismo ormai alle porte (decollerà nel '93) lo impone. E allora? Allora spazio a chi, comunque, garantirà a Matarrese il rispetto di certi obiettivi. La soluzione che sembra più ovvia era quella di Salvatore Lombardo, vice-commissario straordinario e pronto sul trampolino sin dall'inizio dell'era Petrucci. Negli ultimi tempi, però, ha preso quota proprio il nome di Paolo Casarin, molto apprezzato da Matarrese per che come ha svolto il ruolo «scomodo» di designatore e dotato, rispetto a Lombardo, di maggior carisma. Casarin, fra l'altro, ha dalla sua l'esperienza del Col, che ha allargato i confini internazionali delle sue conoscenze. L'eventuale nomina di Casarin aprirebbe però un vuoto: quello del designatore. Si potrebbe rimediare con la promozione di Agnolin e un nuovo eletto fra i designatori di C: se la sentirà Matarrese di fare questa mezza rivoluzione? □S.B.

Maradona /1
La Lega boccia il ricorso e lo boccia al Napoli



Bocciata la richiesta di risoluzione del contratto inoltrata da Maradona (nella foto) al Napoli. Il calciatore, aveva presentato la richiesta il 20 aprile scorso, motivandola con una asserita inadempimento contrattuale del Napoli nei confronti della società Diarma che cura la cessione dei diritti di pubblicità del calciatore. Secondo Maradona il suo contratto sportivo e quello della Diarma con il Napoli erano interdipendenti. Di diverso avviso, invece, il collegio arbitrale della Lega Professionisti che ha ritenuto infondate le motivazioni del «Pibe» e ha respinto il suo ricorso condannandolo, inoltre, a pagare al Napoli due milioni di lire per spese legali e altrettanto per spese di giudizio.

Maradona /2
Non si presenterà in tribunale per l'affare «coca»

Diego Armando Maradona non si presenterà davanti ai giudici del tribunale di Napoli. Il calciatore avrebbe dovuto affrontare la prima udienza del processo per detenzione e cessione di cocaina martedì prossimo. Secondo il legale dell'argentino, Vincenzo Maria Siniscalchi, Maradona sarebbe tuttora impegnato in una terapia disintossicante e quindi impossibilitato, come aveva invece promesso di fare al momento delle partenze da Napoli, a rientrare in Italia per difendersi. Insieme al calciatore argentino sono implicati anche due suoi amici: Felice Piazza e Giuseppe Suardo.

Cosenza
Salernitana
Ultimo atto mercoledì a Pescara

Sfida «infuocata» a Pescara tra Cosenza e Salernitana. La Lega Professionisti ha infatti comunicato che l'incontro tra le due squadre avverrà mercoledì 26 giugno presso lo stadio «Enrico Mattei» di Pescara, con inizio alle ore 17. In palio molto più di una vittoria. L'esito della partita deciderà, infatti, quale delle due squadre sarà retrocessa in serie C. In caso di parità si procederà ai tempi supplementari ed eventualmente ai calci di rigore.

Avellino,
cambio al vertice
Marino lascia
arriva Tedeschi

Cambio della guardia ai vertici dell'Avellino calcio. Pierpaolo Marino, che ha ricoperto la carica presidenziale negli ultimi tre anni, ha «ceduto» le consegne all'ing. Gaetano Tedeschi, dirigente della Bonatti di Parma. La società che ha rilevato il pacchetto di maggioranza del sodalizio irpino. Il nuovo presidente della società bianconverde ha confermato alla guida tecnica della squadra, Francesco Oddo. Ancora incerto invece il nome del nuovo direttore sportivo.

Panchina d'oro
a Goethals
una carriera
tutta in salita

«Panchina d'oro» a Raymond Goethals, direttore tecnico dell'Olympique di Marsiglia. Con questo riconoscimento la Presidenza del settore tecnico e la Scuola Allenatori di Coverciano hanno inteso premiare una carriera ad altissimo livello. Goethals ha ristrutturato la sua squadra, della quale ha assunto la responsabilità tecnica a stagione già iniziata, fondendo la naturale velleità del calcio francese e la rigorosa disciplina tattica della scuola belga. E i risultati non sono mancati: vittoria a pieno merito nel campionato, sconfitta ai calci di rigore in Coppa dei Campioni.

Il Werder Brema
vola in Coppa
Battuto il Colonia
nella finale

Vittoria del Werder Brema nella Coppa di Germania. La squadra tedesca si è aggiudicata l'ambita Coppa di Germania, battendo in finale la squadra del Colonia per 4-3. L'incontro, che si è disputato allo stadio olimpico di Berlino, è stato «deciso» ai calci di rigore dopo la chiusura dei tempi regolamentari e supplementari 1'-1'. Con questa vittoria il Werder Brema si è assicurato l'accesso alla Coppa delle Coppe che si disputerà l'anno prossimo.

Tacconi crea
«Calcio e vita»
una scuola che va
oltre il pallone

Nasce, ad Assisi, «Calcio e Vita», la scuola di calcio per giovani, promossa dal portiere della Juventus, Stefano Tacconi. «Questo iniziativa» ha detto Tacconi «vuole rappresentare soprattutto un mezzo per lo sviluppo della personalità del ragazzo, più che per addestrare nuovi campioni». La scuola verrà organizzata tecnicamente dal portiere della Juventus, mentre la polisportiva Assisi ne curerà l'aspetto logistico.

ARIANNA GASPARINI

Per tentato illecito sportivo
La Caf spedisce a tavolino il Catanzaro in serie C2
E i tifosi scendono in piazza

CATANZARO. Il Catanzaro scende in C2. A deciderlo è stata la Caf, Commissione d'appello della Federcalcio, che ha accolto il ricorso del procuratore federale, che ha configurato il tentativo di illecito sportivo da parte del club calabrese prima della partita estera con la Ternana. Al Catanzaro sono stati inflitti tre punti di penalizzazione nell'attuale campionato, che lo fanno inesorabilmente scendere in C2, a vantaggio quasi sicuramente del Nola, che il Catanzaro aveva battuto domenica 16 nello spareggio per la salvezza, avendo concluso il campionato a pari punti con il campani e con il Giarre, salvatosi grazie alla classifica avulsiva. La decisione dell'organismo della Federcalcio ha scatenato un'immediata reazione da parte dei dirigenti, dei tifosi e dei politici locali. Il sindaco

di Catanzaro Ferullo ha affermato che la «sentenza» per come ha fatto di sovente la Caf avrebbe dovuto avere i suoi effetti nel campionato successivo e non in quello già concluso. Ora il Catanzaro porterà al questionario direttamente sul tavolo del presidente Matarrese, tempestato da telefonate dei politici locali, improvvisi in avvocati difensori del club. L'amministratore delegato del Catanzaro Pino Albano non ha escluso di ritirare la squadra dal prossimo campionato per protesta. Albano ha definito la sentenza vergognosa per come è maturata: «Si è aspettato con allucinante determinazione la disputa dello spareggio prima di metterla in atto». I tifosi sono scesi in piazza, sfilando per le vie cittadine. Al municipio, una delegazione è stata ricevuta dal sindaco.

Mercato. Il sovietico ai Rangers per quattro anni
Per Mikha mal di scudetto
Lascia Genova per Glasgow

ROMA. Mikhailchenko (28 anni), addio all'Italia e alla Sampdoria dopo una sola stagione. La lunga trattativa per il passaggio ai Rangers Glasgow si è conclusa sabato pomeriggio: il centrocampista di Kiev ha firmato un contratto quadriennale, duecentocinquanta milioni a stagione. Il suo posto è già stato preso dal brasiliano Silas (26). A questo punto la campagna acquisti della società campione d'Italia potrebbe essere considerata conclusa, ma radio-Genova fa trapelare segnali di risveglio dell'affare Betodelli (27): il libero rumeno è valutato dalla Stella Rossa di Bergamo dieci miliardi, la Samp è disposta a offrirne sei. Importanti sviluppi nella trattativa Lazio-Doll (25): i dirigenti dell'Amburgo scenderanno a Roma mercoledì per definire l'accordo con la società biancorossa. Dopo il rilancio, do-

dici miliardi la valutazione del club tedesco, le pretese sembrano essersi ammorbidite: a nove miliardi l'affare potrebbe chiudersi. Ancora Lazio: tolto dal mercato Marchegiani (26). Sull'altro versante del Tevere, la Roma presenterà l'altro acquisto targato Juventus, il tedesco Haessler (25), che sta svolgendo la rieducazione al ginocchio operato (parziale asportazione del menisco) a Revensburg, verrà presentato venerdì. Haessler ha firmato un contratto triennale. Un altro romanista, dopo Peruzzi (21) potrebbe invece prendere la strada di Torino: Desideri (26). Piace a Trapattoni e Bianchi non si strapperebbe certo i capelli per una sua partenza: le due società stanno trattando. Una voce da Cremona: piace l'uruguayano Teixeira. Amarildo (27) resterà in Italia: il Cesena lo ha riscattato dalla Lazio e punta sul



I due nuovi padroni del Tottenham: Alan Sugar, a sinistra, e Terry Venables

Tottenham, cambio al vertice
Per Gascoigne alla Lazio
continua lo zig-zag del club

LONDRA. Il Tottenham, la squadra nella quale gioca Gascoigne, ha cambiato padrone. Da sabato è nelle mani di Terry Venables, l'allenatore della squadra inglese, che tanto si è adoperato per risolvere la crisi del club strangolato dai debiti, e del «re» dei computer Alan Sugar, il grande finanziere dell'operazione. Per ora hanno acquistato il 43% delle azioni. Della nuova cordata che ha bruciato quella del magnate dell'editoria Rober Maxwell, farebbe parte anche un terzo socio, Tony Berry, già dirigente del Tottenham. Ma la cosa non è stata ancora confermata. Con l'entrata di questa triade nel consiglio d'amministrazione torna di nuovo in ballo la posizione di Paul Gascoigne, la «stella» del Tottenham, operaio di recente al ginocchio, praticamente ceduto dal vecchio gruppo alla Lazio, anche se ancora erano da definire alcuni dettagli della cessione. Con l'avvento di Venables nella stanza dei bottoni il discorso «Gazza» rischia di tornare di nuovo in discussione, anche se nelle ultime ore, dopo essere diventato uno dei padroni della società, il tecnico ha modificato il suo punto di vista sul trasferimento del giocatore alla Lazio. «La vita per noi potrebbe continuare anche senza Gascoigne» ha detto Venables ma saremo decisamente stupidi se diciamo che non vogliamo tenere il nostro campione con noi. Ma le trattative con la Lazio sono in una fase molto avanzata e poi il benessere di una società è più importante di un singolo calciatore». Il presidente del club inglese Nat Salomon ha ribadito che il discorso Gascoigne va di nuovo rivisto dopo il cambiamento al vertice.

BASKET

Va in scena l'Europeo: ieri primo show per la cerimonia d'apertura in un Palaeur addobbato a festa tra vip, ministri e cantanti
Da stasera si fa sul serio: l'avventura italiana inizia con la Grecia
Gli azzurri inseguono una medaglia d'oro che manca da Nantes '83

Hollywood all'amatriciana

Ci siamo. Il 27° campionato europeo di basket va in scena, da oggi, al Palaeur di Roma in un'atmosfera da grande show hollywoodiano. La città-giardino allestita attorno al palazzo dello sport conferisce un tocco di mondanità all'avvenimento. Si comincia a fare subito sul serio: alle 18.30 la Jugoslavia affronta la Spagna, alle 20.45 scatta l'ora dell'Italia che sfida la Grecia.

LEONARDO IANNAZZI

Roma. Quaranta gradi all'ombra del Palaeur. La vigilia del 27° europeo di basket (il terzo che si gioca in Italia dopo quello di Napoli nel 1969 e di Torino dieci anni dopo), si è consumata tra bibite ghiacciate, fiumi di sudore e corse nei locali dove l'aria condizionata era di rigore. Nella città-giardino romano è rimasto in bilico fino all'ultimo. I giocatori greci avevano infatti minacciato di salire sull'Aventino se il progetto di legge, che proponeva l'utilizzo del secondo straniero in campionato, non fosse stato ritirato dalla Federazione di Atene. Gli organizzatori di Roma '91 han-

no vissuto giorni d'angoscia: che figura si sarebbe fatta con l'intero movimento cestistico se si fosse proposta a tutta Europa un europeo senza una squadra? All'ultimo momento, giovedì scorso, tutto è stato sistemato. È intervenuto persino il governo greco, la proposta «incriminata» è stata ritirata e il minaccioso boicottaggio è per ora rientrato. «Ma i problemi non sono finiti», ha detto Iannazzi, «non sono finiti dalla squadra». Speriamo di sistemare tutto definitivamente do-

po gli Europei. Galis e Iannakis. Ovvero, attenti a quel due. La Grecia presenta stasera sul parquet del Palaeur i suoi soliti vecchi «draggi» Nicos Galis, 34 anni, giocatore di scuola americana e temibile nelle conclusioni acrobatiche, è la «primadonna» spesso in contrasto con i suoi compagni di squadra. I suoi atteggiamenti da diva hollywoodiana sono diventati una costante. Famose alcune sue «bizzes» al momento di rispondere alle convocazioni in

nazionale. L'anno scorso per giocare i mondiali argentini chiese alla federazione del suo paese un gettone di presenza «particolare» di un centinaio di milioni. La squadra e l'allenatore Kemionozgju puntarono i piedi. Galis non fu ovviamente accontentato e saltò la trasferta iridata in Sud America. Quest'anno si è risolto tutto: i suoi nemici storici in nazionale, Iannakis e Pasoulas, l'hanno perdonato e Galis ha fatto il suo ritorno in squadra. È proprio Panagiotis «Tzimalis», 32

anni, l'alter-ego di Galis nel Paok Salonico e in nazionale. I litigi tra i due sono diventati una costante: alternano mesi di assoluta incommunicabilità a paci solenni per il bene della squadra. Due inseparabili nemici. Così in campo stasera: Italia: Fantozzi, Gentile, Magnifico, Dell'Agnello, Gracis, Brunamonti, Premier, Pitts, Riva, Pessina, Costa, Rusconi, Greclar Galis, Iannakis, Pasoulas, Gasparis, Koronios, Patsoukas, Lipridis, Kamburis, Papadakis

verrebbe considerata dal Palaeur una sorta di sconfitta. Nell'ambiente azzurro l'entusiasmo non manca. Capitan Brunamonti ha assicurato che lo spirito in squadra «è lo stesso di quello di Nantes. Su di noi c'è molta pressione, forse troppa. Speriamo di rispondere bene sul campo». Ieri gli allenamenti sono stati fatti rigorosamente a porte chiuse. Al termine, tra i giocatori, volti tesi e facce segnate dallo stress. Segnali anche di paura da parte di Gamba: «Quella con la Grecia è una partita fondamentale: in un europeo conto come questo una sconfitta subito ci metterebbe in seria difficoltà».

Sarà, comunque vada a finire l'avventura azzurra, l'Europa dei record. Ieri il Gruppo Ferruzzi ha confermato che i costi complessivi di Roma '91

hanno superato i nove miliardi, molti dei quali investiti nel villaggio-ospitalità dell'eur. Oltre milleducento sono i giornalisti accreditati mentre i biglietti per le semifinali e finali sono già esauriti da tempo. L'incasso complessivo ha già toccato il miliardo. Buone notizie anche dalla tv: il basket tornerà in prima serata sulla Rai e su Tmc. Basterà per mandare in orbita nell'Auditel il basket?

Il calendario

Gruppo A: Jugoslavia, Spagna, Bulgaria, Polonia, Gruppo B: Italia, Grecia, Francia, Cecoslovacchia.	1935	Lettonia
Gruppo C: Bulgaria-Polonia	1937	Lituania
16.30 Francia-Cecoslovacchia	1939	Lituania
18.30 Jugoslavia-Spagna	1946	Cecoslovacchia
20.45 ITALIA-Grecia	1947	Urss
14.30 Polonia-Spagna	1949	Egitto
16.30 Jugoslavia-Bulgaria	1951	Urss
18.30 Francia-Grecia	1953	Urss
20.45 ITALIA-Cecoslovacchia	1955	Ungheria
14.30 Polonia-Spagna	1957	Urss
16.30 Jugoslavia-Bulgaria	1959	Urss
18.30 Francia-Grecia	1961	Urss
20.45 ITALIA-Cecoslovacchia	1963	Urss
14.30 Polonia-Spagna	1965	Urss
16.30 Jugoslavia-Bulgaria	1967	Urss
18.30 Francia-Grecia	1969	Urss
20.45 ITALIA-Cecoslovacchia	1971	Urss
14.30 Polonia-Spagna	1973	Jugoslavia
16.30 Jugoslavia-Bulgaria	1975	Jugoslavia
18.30 Francia-Grecia	1977	Jugoslavia
20.45 ITALIA-Cecoslovacchia	1979	Urss
14.30 Polonia-Spagna	1981	Urss
16.30 Jugoslavia-Bulgaria	1983	Italia
18.30 Francia-Grecia	1985	Urss
20.45 ITALIA-Cecoslovacchia	1987	Grecia
14.30 Polonia-Spagna	1989	Jugoslavia

Albo d'oro

1935	Lettonia
1937	Lituania
1939	Lituania
1946	Cecoslovacchia
1947	Urss
1949	Egitto
1951	Urss
1953	Urss
1955	Urss
1957	Urss
1959	Urss
1961	Urss
1963	Urss
1965	Urss
1967	Urss
1969	Urss
1971	Urss
1973	Jugoslavia
1975	Jugoslavia
1977	Jugoslavia
1979	Urss
1981	Urss
1983	Italia
1985	Urss
1987	Grecia
1989	Jugoslavia

L'esame di greco Galis non sciopera e sale in cattedra

Roma. Con i soliti noti Galis e Iannakis, la Grecia sarà regolarmente in campo stasera contro l'Italia. Al centro di un vero e proprio «caso» sindacale, la partecipazione della nazionale ellenica all'Eurobasket romano è rimasto in bilico fino all'ultimo. I giocatori greci avevano infatti minacciato di salire sull'Aventino se il progetto di legge, che proponeva l'utilizzo del secondo straniero in campionato, non fosse stato ritirato dalla Federazione di Atene. Gli organizzatori di Roma '91 han-

no vissuto giorni d'angoscia: che figura si sarebbe fatta con l'intero movimento cestistico se si fosse proposta a tutta Europa un europeo senza una squadra? All'ultimo momento, giovedì scorso, tutto è stato sistemato. È intervenuto persino il governo greco, la proposta «incriminata» è stata ritirata e il minaccioso boicottaggio è per ora rientrato. «Ma i problemi non sono finiti», ha detto Iannakis, «non sono finiti dalla squadra». Speriamo di sistemare tutto definitivamente do-

po gli Europei. Galis e Iannakis. Ovvero, attenti a quel due. La Grecia presenta stasera sul parquet del Palaeur i suoi soliti vecchi «draggi» Nicos Galis, 34 anni, giocatore di scuola americana e temibile nelle conclusioni acrobatiche, è la «primadonna» spesso in contrasto con i suoi compagni di squadra. I suoi atteggiamenti da diva hollywoodiana sono diventati una costante. Famose alcune sue «bizzes» al momento di rispondere alle convocazioni in

nazionale. L'anno scorso per giocare i mondiali argentini chiese alla federazione del suo paese un gettone di presenza «particolare» di un centinaio di milioni. La squadra e l'allenatore Kemionozgju puntarono i piedi. Galis non fu ovviamente accontentato e saltò la trasferta iridata in Sud America. Quest'anno si è risolto tutto: i suoi nemici storici in nazionale, Iannakis e Pasoulas, l'hanno perdonato e Galis ha fatto il suo ritorno in squadra. È proprio Panagiotis «Tzimalis», 32

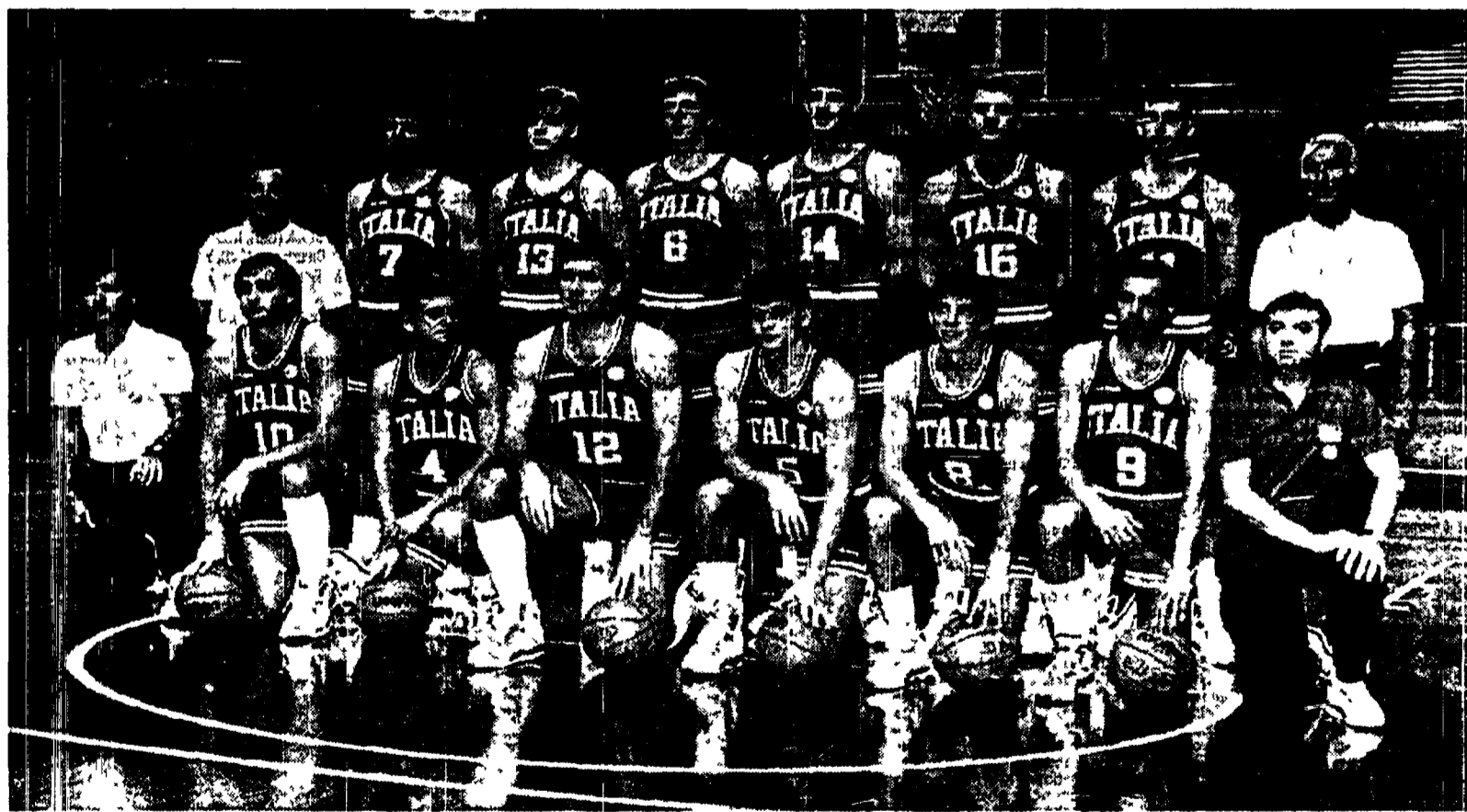
Giganti da cartolina, foto di gruppo in un canestro

NANDO GENTILE (PHONOLA, 24 anni, play-maker). È il giocatore genio e stregolanza della Phonola, lo scugnizzo protagonista della serie finale del play-off '90-91 contro la Philips. Lo avevano soprannominato il «borsai» di Caserta per la sua incapacità di crescere e di diventare grande. Segnali confortanti in questo senso sono arrivati dal campionato, adesso però Sandro Gamba pretende da lui una conferma in chiave azzurra. Gentile era stato escluso dai mondiali argentini l'anno scorso. Ora rientra pieno di buone intenzioni, maturato tatticamente e sul piano del rendimento. «Qualche tempo fa ho avuto problemi con Gamba - ha detto - non capivo cosa volesse da me. Quest'anno sono cambiato e il ct, evidentemente, lo ha apprezzato».

ANTONELLO RIVA (PHILIPS, 29 anni, guardia). L'unico tiratore puro della squadra e, contemporaneamente, il difensore più inconsistente, anche se negli ultimi tempi è leggermente migliorato. Quando segna 40 punti, state pur sicuri che il suo avversario diretto ne ha segnati altrettanti. Muscolarmente dotatissimo, non vince nulla con le sue squadre di club e con la nazionale da parecchio tempo. Gli è andata male anche quest'anno con la sua Philips, beffata nella finalissima di Coppa Italia dalla Glaxo e nel play-off dalla Phonola Caserta. È, tuttavia, una terribile bocca da fuoco da rifiorire con costante puntualità, una spina nel fianco per le difese avversarie. Con il suo fisico è difficilmente marcabile se lanciato in contropiede. È appassionato di sport «mannari» come il windsurf e la vela. L'importante è che da oggi al 29 giugno non vada in «barca» con tutti gli altri azzurri.

STEFANO RUSCONI (BENETTON, 23 anni, ala-pivot). È il Mister Milardo dell'estate cestistica '91. In Benetton ha sborsato una ventina di miliardi per assicurarsi 109 chilogrammi di muscoli distribuiti in 205 centimetri d'altezza. Assieme a Kukoc, è il bancarotta a fiducia illimitata che gli industriali dei magnoli hanno messo a disposizione di Piero Skansi per vincere lo scudetto. In azzurro è praticamente al debutto ad alto livello. Rusconi ha saltato infatti gli europei '89 e i mondiali '90 per infortunio. Taluni sottolineano spesso la sua fragilità nervosa, che lo tiene fuori dalle pre-olimpiche '88, come il suo tallone d'Achille. «Se avesse più testa, spaccerebbe il mondo», commentano gli allenatori che l'hanno allenato in questi anni. «Speravo fosse migliorato di più in questa stagione - ha detto testualmente Gamba - Questo europeo è un banco di prova importantissimo per tutti, ma soprattutto per Stefano è un po' il suo esame di maturità».

RICCARDO PITTIS (PHILIPS, 23 anni, guardia-ala). Sottile come un guncio, armonioso nei movimenti, Pittis è un giocatore alpico, paragonato da molti commentatori fantasiosi allo slavo Toni Kukoc. Nulla di più esagerato. Pittis può ricoprire due ruoli (guardia e ala) e, pur non essendo un gran tiratore, è un attaccante pericoloso. Dopo tanti anni passati a sopportare gli scherzi dei vari Meneghin e D'Antoni (Pittis era la «mascotte» della grande Philips degli anni Ottanta), è diventato a soli 23 anni il



Tutti gli uomini a disposizione di Gamba: in piedi, Dell'Agnello, Pessina, Magnifico, Costa, Rusconi e Pittis, accosciati da sinistra, Premier, Fantozzi, Riva, Gentile, Gracis e Brunamonti. Sopra a sinistra Alessandro Fantozzi e Roberto Premier, si ritroveranno insieme nel Messaggero, a destra Stefano Rusconi, il pivot azzurro è passato dalla Ranger alla Benetton

lender naturale della nuova Milano di Mike D'Antoni. Pessimo nelle partite di finale contro Caserta, Pittis fa degli europei il trampolino di lancio di una stagione fino a questo momento traballante come risultato. Potrebbe essere il nostro asso nella manica, soprattutto in difesa.

WALTER MAGNIFICO (SCAVOLINI, 29 anni, ala-pivot). Il «principino» di San Severo compie il debutto in nazionale nella squadra europea di Gamba. Spesso micidiale in attacco, soffre di avversari duri e spigolosi. Veterano della nazionale (fece le sue prime esperienze alle Olimpiadi di Los Angeles del 1984), Magnifico ha collezionato in sette anni azzurri più delusioni che altro. È il «capataz» della Scavolini con la quale ha vinto un paio di scudetti ma ha sempre

inghiottito rospi amari in Europa. Gamba pretende da lui maggior spirito di sacrificio e più coraggio nella lotta dura contro i colossi slavi e spagnoli Magnifico, talentuoso ma peraltro, ha spesso scambiato questi rulli come critiche al suo modo di giocare. Se avesse un pizzico di umiltà in più sarebbe l'ala-pivot più pericolosa d'Europa.

ROBERTO PREMIER (IL MESSAGGERO, 31 anni, ala-guardia). Il popolare «corazziere» nato a Spresiano - un paesino in provincia di Treviso - è il ritorno più atteso in azzurro (mancava infatti dal 1986). Con la Philips ha vinto tutto dal 1983 al 1989. Poi, due estati fa, il presidente Gabetti lo ha giubilato preferendogli Riva da allora la squadra milanese non ha vinto più nulla. «Meglio quindi averlo in squadra», de-

ve aver pensato Gamba riflettendo su questa strana coincidenza al momento delle convocazioni. Scaramanzia a parte, Premier rappresenta il prototipo del giocatore «vincente», ultimo di una lunga razza ormai in via di estinzione dopo il ritiro di D'Antoni e l'appannamento di Meneghin. Quest'anno, nel derelitto Messaggero di Bianchini, ha salvato molte partite da solo con il tiro da tre punti e le scorbinate sotto canestro.

SANDRO DELL'AGNELLO (PHONOLA, 30 anni, ala). Molti lo hanno scoperto quest'anno nelle finali scudetto della sua Phonola, ma da anni Dell'Agnello è uno dei migliori giocatori del campionato italiano. Toscano Doc (è nato e si è formato cestisticamente a Livorno), ha il gusto della battuta disacrante. È l'azzurro preferito da Cesare Rubini, che riconosce in lui

lo spirito del grande Simmenthal, e dallo stesso Sandro Gamba. L'allenatore si rivede in Dell'Agnello, in un ideale processo di reincarnazione tecnica: da giocatore il ct era un ala grintosa in difesa, non dotatissimo sotto il profilo del talento ma pronta a sacrificarsi per il gruppo. Tutte doti che Dell'Agnello ha, ma che mancano a molti altri giocatori che vestono l'azzurro.

ROBERTO BRUNAMONTI (KNORR, 32 anni, play-maker). «Se gli europei fossero iniziati subito dopo i play off, non avrei neppure considerato una sua convocazione. Ma in un mese si è trasformato completamente e sembra abbia riacquisito la freschezza dei vent'anni. Così parlò Sandro Gamba, e in questo modo dobbiamo considerare il cammino di avvicinamento agli europei di Roberto Brunamonti, uno



Block notes di Roma '91

L'Eurobasket e la Rai. Il «bello della diretta» è la novità assoluta di questa edizione dei campionati italiani. Tutte le partite dell'Italia saranno trasmesse dalla Rai alle 20.45. Si comincia stasera con Italia-Grecia su Raiuno, domani Italia-Francia su Raiuno, mercoledì Italia-Cecoslovacchia su Raiuno. Venerdì verrà trasmessa una semifinale, sabato, alle 20.45, la finalissima per il primo posto. Telecronista Gianni Deledda che nella «sauna» del Palaeur sarà affiancato da Franco Casalini, l'ex allenatore della Philips Milano, ora a Forlì, nelle insolite vesti di commentatore.

E Tmc risponde. Valerio Bianchini sarà l'anchor-man di Telemontecarlo per tutte le partite degli Europei. L'emittente monegasca ha previsto la trasmissione di tutte le partite dell'Italia: stasera trasmetterà anche Jugoslavia-Spagna alle 18.30. Bianchini, dipendente della Ferruzzi quale allenatore del Messaggero, farà il commentatore di Tmc, la tv personale dell'holding romagnola assieme a Giancarlo Primo.

Antidoping. La formula dei controlli anti-doping prevede analisi e eventuali sanzioni «ampo». Per ogni gara verrà sorteggiato un giocatore per ciascuna squadra da sottoporre al controllo. Il mattino successivo, l'esame sarà completato e in caso di positività, le controanalisi si svolgeranno nel giro di poche ore. L'immediata squalifica sarà sciolta la prima sanzione per il giocatore «incriminato».

Fiorito lascia. Sono 12 gli arbitri a disposizione della Fedebasket internazionale per la direzione delle 20 gare del campionato. L'italiano Paolo Fiorito appenderà il fischietto ad un chiodo dopo gli Europei. Gli altri sono Koller (Cecoslovacchia), Mallabiau (Francia), Radic (Jugoslavia), Rigas (Grecia), Sanchis (Spagna), Tachev (Bulgaria), Zych (Polonia), Davidov (Urss), Gerrard (Inghilterra), presenti anche due «di-schetti» che appartengono alla zona americana della Fiba. Burr (Usa) e Stevens (Canada).

Una «spia» americana. Nasce tra il pubblico, seguirà le partite Chuck Daly, l'allenatore dei Detroit Pistons, scelto come coach della nazionale statunitense per le Olimpiadi del prossimo anno a Barcellona. Sotto osservazione la Jugoslavia campione del mondo e d'Europa in carica, molto tenuta anche negli ambienti cestistici americani, l'Italia e la stessa Spagna.

del «reduci» di Nantes. Durante il campionato sembrava completamente spompato, privo di energie e di forze. Dopo l'uscita di scena dal play-off della sua Knorr si è chiuso in palestra per ricostruirsi e smaltire la grande delusione. C'è riuscito e ora promette di essere protagonista delle «notte magiche» del Palaeur. Spolelino puntualmente, si è formato cestisticamente a Riva. Da ragazzo era un ottimo tennista e il suo maestro gli aveva pronosticato un futuro in Coppa Davis.

ARIO COSTA (SCAVOLINI, 30 anni, pivot). È il supergigante della compagnia con i suoi 211 interminabili centimetri d'altezza. Da tutti viene chiamato «Wimbledon» per le dimensioni abnormi delle sue mani, simili ai racchettoni che si usano nei doppi tennistici. Gioca dal 1984 nella Scavolini con la quale ha vinto due scudetti. A 20 anni era considerato uno dei tanti eredi di Meneghin nel ruolo di pivot, non ha mantenuto tutte le promesse inziali ma si è confermato negli anni un ottimo centro difensivo, ancorché lento ed impacciato nei movimenti di attacco. Deve giocare al massimo questi europei: si troverà infatti di fronte i vari Divac, Pasoulas e Martin, veri maestri sotto canestro.

ANDREA GRACIS (31 anni, guardia). Punto fermo della Scavolini, Gracis è il bravo «soldatino» che tutti gli allenatori vorrebbero avere a disposizione ordinato in campo, ubbidiente, ma tenace e grintoso al tempo stesso. L'anno scorso ha saltato i mondiali d'Argentina per un motivo singolare: una moglie era incinta e per starle vicina Gracis rinunciò alla convocazione. «Gamba ora dice di lui: «ho richiamato senza problemi con il tuo tiro da tre punti può scardinare qualsiasi difesa». È l'unico in Europa che mesca a limitare il temibile potenziale offensivo di Niko Galis, il «dio greco dei canestri» e per questo Gamba l'ha preferito a Fucina, il talento trestino che qui a Roma è diventato la riserva «nagante» dell'Italia, il tredicesimo giocatore usato come sparring partner in allenamento.

DAVIDE PESSINA (23 anni, PHILIPS, ala-pivot). Durante gli ultimi test pre-europei, prima che Gamba diramasse il listone dei 12 azzurri Pessina gronzolava nel ritiro con una faccia lunga così: «I ci non m'porta a Roma, mi taglia, me lo sento». Poi, dopo il torneo di Atene e la sua convocazione, ha tirato un bel sospiro di sollievo. Ottimo attaccante pessimo difensore. Figlio di un magistrato aostano, Pessina è un estroverso per natura e nel gruppo azzurro è uno dei più scatenati. Per questo non ha sopportato la «clausura» imposta da Gamba in un hotel nel pieno centro di Roma.

ALESSANDRO FANTOZZI (30 anni, IL MESSAGGERO; play-maker). È il «Capitan Fracassa» ritornato in azzurro quest'anno in pompa magna dopo un paio di anni di esilio. Gamba l'ha snobbato preferendo chiamare in azzurro giocatori magari meno «esplosivi» di Fantozzi ma più continui nel rendimento. Infallibile in campo e un po' guascone fuori era la primadonna della Libertas Livorno con la quale ha silurato lo scudetto nel 1989. Titolo svanito per il famoso canestro fantasma di Forlì nella finale-rissa con Milano. Trasferto quest'anno al Messaggero affronta a trent'anni il doppio esame nazionale-campionato. □/□

AUTO

Il campione argentino compie oggi ottant'anni. Il suo nome è segnato a tratti indelebili nell'Olimpo della Formula 1. Cinque i titoli mondiali vinti dal '50 al '58, un mito al volante di Ferrari, Mercedes, Maserati e Alfa Romeo

Manuel Fangio Identikit del Pilota

Manuel Fangio, papà italiano, una vita in Argentina, vincitore di cinque campionati del mondo di Formula 1, compie oggi ottanta anni. Venerdi, a Buenos Aires, ha aperto i festeggiamenti presentando la sua biografia, scritta dal «carissimo nemico» Stirling Moss. Ripercorriamo al volante delle sue Ferrari, Maserati, Mercedes ed Alfa Romeo, l'epica carriera del «Chueco» che si è ritirato dalle gare nel '58.

GIULIANO CAPECELATRO

Un campione è qualcosa di strano. Un soggetto anomalo. Un uomo spesso comune sotto tutti gli aspetti, che in una stagione della sua vita riesce a regalare agli altri uomini momenti esaltanti, gesti emblematici. E la sua vita si racchiude tutta in quegli istanti, in quei gesti, quali che siano poi gli esiti esistenziali. Pelé e il suo calcio sublime, Coppi e la sua falcata elegante, Owens la sua corsa potente, Clay la sua boxe geniale, Juan Manuel Fangio e la sua guida metodica, razionale, aliena da impennate spettacolari. «Guida e ragiona», si diceva di lui a sottolineare la cifra stilistica che ne faceva, già in piena attività, un monumento all'automobilismo.

L'automobilismo adesso celebra la metafisica fama di vittoria di Ayton Senna, la redditizia prudenza di Alain Prost. Ma è sempre a lui, che oggi compie ottanta anni, che continua a guardare. A Juan Manuel Fangio, che in quel 6 luglio 1958 a Reims si esibiva nel canto del cigno, concludendo una stagione in tono minore. Solo quattordicesimo nella classifica piloti con la miseria di sette punti. Lui che, nei sette mondiali

precedenti, alla guida dell'Alfa Romeo, della Mercedes, della Maserati, della Ferrari, aveva fatto man bassa di titoli e punti.

Ma quarantasette anni cominciavano ad essere tanti anche per un campione. Che per di più, con tutto quel bagaglio di gloria, poco o nulla aveva ancora da chiedere all'automobilismo. A cui, comunque, doveva tutto. Come quasi sempre accade nelle storie degli emigranti dove un elemento impreveduto una vocazione un talento che si manifesta quasi per caso, interviene come deus ex machina che stravolge un corso degli eventi di solito avverso.

Le automobili sono il deus ex machina della famiglia Fangio, che con Loreto, decoratore di facciate partito da Castiglione Messer Marino, in Abruzzo, ed Erminia Deramo, la sua sposa, si stabilisce in Argentina agli inizi del secolo. Un deus che agisce per il tramite di Juan Manuel, venuto alla luce il 24 giugno 1911 a Balcarce, circa quattrocento chilometri a sud di Buenos Aires, che già in tenera età comincia a trafficare con le macchine e i motori e che a dieci anni



guadagna, per sé e soprattutto per la famiglia, facendo l'apprendista in un'automobile, la galassia dei motori. Come lui stesso racconta: «Nell'officina di Balcarce in cui lavoravo, c'era un carretto per la raccolta delle immondizie che aveva come propulsore un piccolo motore Evans, riciclato da una vecchia motocicletta. Quando c'era da buttare le immondizie, ero il primo a presentarmi al padrone. Per me, quell'incarico era come un premio. Sembrava incredibile, ma la passione per i motori mi entrò nel sangue proprio allora. Avevo dieci anni. Messì da parte un po' di soldi, aprì un'officina. E, comprata una vecchia Ford, il 27 settembre 1936 Juan Manuel Fangio per la prima volta si cimenta in una gara. Non è l'improvvisa e folgorante rivelazione di un talento, ma un disastro. La macchina non parte. Ma Juan Manuel continua ad arraggiare tra telai, bielle e motori

«Guidare e ragionare» Una carriera da record

Juan Manuel Fangio nasce il 24 giugno 1911 a Balcarce, in Argentina. I genitori, Loreto ed Erminia Deramo sono originari dell'Abruzzo.

Comincia a correre nel 1936 e in tutta la sua carriera ha collezionato ottanta vittorie.

Nel giro dei Gran premi entra nel 1948, a 37 anni nel campionato mondiale di Formula 1, che nasce nel 1950.

La sua scienza automobilistica si accresce. Comincia a vincere e sembra non voler smettere più. E l'Argentina si trova presto a coccolare uno dei suoi primi miti sportivi. Lo adorano i tifosi, lo vezzeggia l'Automobil Club argentino, che nel '48 gli affida la guida di una Maserati, lo ammira e sostiene il potere politico, soprattutto Juan Peron, che caldeggia il suo passaggio al professionismo.

Nel 1949 le strade di due miti si incrociano. Juan Manuel Fangio va a provare a Modena Enzo Ferrari lo vede e ne resta ammirato. «Uno stile insolito», commenta. «L'unico pilota capace di uscire dalle curve senza sbarrare



disputa 51 gran premi vincendone 24 e ottenendo 28 pole position. Undici volte finisce secondo, una volta terzo sei volte quarto. Si ritira nove volte. In ventitré occasioni ottiene il miglior tempo sul giro.

Dal '50 al '58 anno del ritiro, vince cinque titoli mondiali, record ancora ineguagliato, classificandosi due volte secondo e una volta, l'ultimo anno quattordicesimo. Un al-

tro suo record ineguagliato è quello della media dei punti per gara: 5,44 (un totale di 277,5 punti, di cui 245 validi sui 51 gran premi disputati). Prost (3,88) e Senna (3,78), secondo e terzo in questa classifica, sono ben lontani.

Sette gli incidenti in cui si è trovato coinvolto. 1939 Gran premio straordinario esce di strada illeso, 1948 Gran premio dell'America del Sud, esce di strada, resta illeso,

muore il secondo pilota Daniel Urrutia. 1950 Gran premio Ciudad de la Plata collisione con Villoroeste resta illeso. 1951 Gran premio di Germania esce di pista, resta illeso. 1952 Gran premio di Monza esce alla curva Lesmo si frattura la vertebra cervicale, esce di pista, resta illeso. 1953 Gran premio del Belgio, esce di pista, resta illeso. 1957 Gran premio di Francia esce di pista, resta illeso.

Juan Manuel Fangio cinque volte campione del mondo e domani ottantenne, in due foto d'epoca: in postazione di guida, e, a sinistra, nell'atto di togliersi il casco.

Giu Ca

Rally in Nuova Zelanda Cambia pagina l'atlante dei motori, non il refrain: Lancia contro Toyota

Sembrava un mondiale finito, con quel Carlos Sainz e la sua Toyota a sbeffeggiare sua maestà la Lancia. Invece le vetture tonnesse si presentano nuovamente con grandi possibilità di successo nel prossimo rally di Nuova Zelanda, grazie alla recente vittoria della Delta-Integrata di Juha Kankkunen in terra di Grecia. Una stoccata che non nasconde più le velleità di scavalcare Sainz nella classifica in data.

ROMA. Solo tre lunghezze separano nel mondiale costruttori la Lancia dalla Toyota. Un risultato che l'ingegnere Carlo Lombardi, ora responsabile tecnico della Ferrari, non si aspettava certo dopo il penultimo risultato ottenuto da Carlos Sainz in Corsica. Fu la terza vittoria dello spagnolo, che nonostante il passo falso al Safari rally a favore della Delta di Juha Kankkunen, aveva già dichiarato che questo mondiale piloti era ancora una volta un fatto suo. Poi le pietre della Grecia, ovvero il rally dell'Acropoli, forse il più duro per le macchine. Una gara che ha concluso con il debutto del nuovo responsabile tecnico Giorgio Pianta, buttato nella fossa dei leoni ad affrontare quei presuntuosi giapponesi. Le Ceica di Sainz non riuscì ad andare al di là del secondo posto, preceduta sempre dalla Lancia di Juha Kankkunen, dopo che l'altra Delta iscritta dai team Finis-Jolly Club, aveva fatto sognare a lungo nonostante terra, pietre e buche non avessero fino ad allora esaltato le doti di guida di Didier Auriol, più propenso a cimentarsi su veloci nastri d'asfalto. Dopo quel quarto posto che gli va un po' stretto, l'entusiasta di ambulanze è tra i portacolori delle Delta al prossimo rally di Nuova Zelanda che parte mercoledì per concludersi domenica. I vertici tonnesse hanno come nota deciso di affiancarli Juha Kankkunen, dopo che si è intravista la possibilità di collocare il nordico definitivamente in testa al mondiale piloti. «Qui ho già vinto nel 1986», ha dichiarato prima della partenza. «Un fatto che

mi fa dimenticare il sacrificio che dobbiamo compiere in quanto abbiamo dovuto modificare i programmi per la preparazione del rally di Argentina di fine luglio».

Il rally di Nuova Zelanda prevede quattro tappe con un percorso totale di 2027 chilometri, con 40 prove speciali per un totale di 630 chilometri. L'ultima edizione fu vinta dal solito Carlos Sainz, che raccolse venti punti utili per conquistare la sua prima corona indiana. «Non ho mai detto che alla Toyota possiamo dormire sogni tranquilli», ha precisato lo spagnolo. «Le Lancia restano pure sempre delle macchine che hanno conquistato gli ultimi quattro titoli del mondiale marche». Insomma, il savoir faire è di casa, pur se il madrilone ha già pensato di siglare nuovamente il contratto che lo lega al giapponese e anche per il 1992. Anche nei rally, come in Formula 1, il mercato piloti è di scena. Al centro dell'attenzione pare esserci il due volte iridato Miki Biasion, corteggiato dalla Ford e dalla stessa Toyota. Per il veneto, dopo tanti anni in Lancia, sarebbe un abbandono davvero clamoroso.

Questo il programma del rally di Nuova Zelanda. Mercoledì 26 prova speciale ad Auckland su un circuito di 2 chilometri. Giovedì prima tappa di 605 chilometri da Auckland a Rotorua. Venerdì, seconda tappa di 252 chilometri da Rotorua a Rotorua. Sabato terza tappa da Rotorua a Auckland di 492 chilometri. Domenica ultima tappa da Auckland ad Auckland di 240 chilometri.

La Mazda a sorpresa vince per la prima volta una gara del mondiale prototipi con un motore rotativo. Sulla pista simbolo, dopo 24 ore massacranti, disfatta per Peugeot, Mercedes e Porsche. Si salva la Jaguar

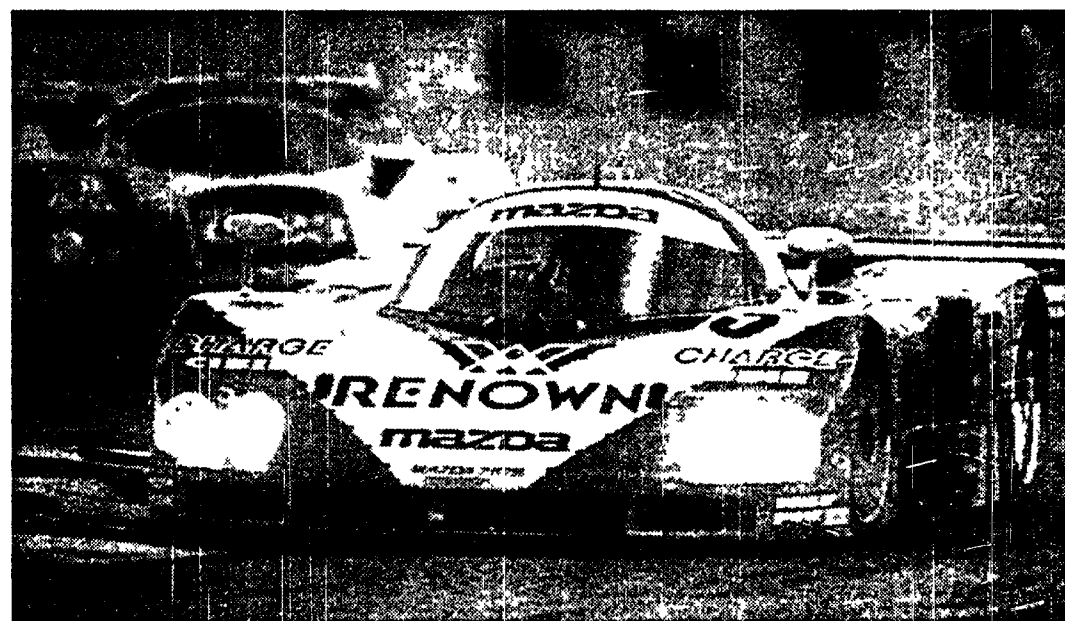
Golpe giapponese nel regno di Le Mans

Clamoroso. La Mazda vince la 24 ore di Le Mans, sovvertendo tutti i pronostici della vigilia. È la prima volta, nella storia della «classica» francese, che una vettura del Sol Levante sbaraglia la nutrita concorrenza, per di più con un motore di tipo rotativo. La Jaguar piazza tre vetture al secondo, terzo e quarto posto e comanda la classifica mondiale. Tra le grandi sconfitte Peugeot, Mercedes e Porsche.

ENRICO CONTI

LE MANS. I vecchi box non ci sono più. Quasi anacronistici, sono stati del tutto ricostruiti, togliendo forse un po' di fascino alla mitica 24 Ore. Un miliardario giapponese voleva comprarli in blocco, cancellarli su una nave e portarseli in Giappone. Un'impresa che le evidenti difficoltà hanno messo in forse. Ecco, forse solo questo fatto può ben significare quanto agli uomini del Sol Levante sia sempre stato a cuore l'appuntamento francese. La Mazda, con il suo prototipo appena finito di ultimare, non pensava certo di imporsi, con concorrenti che si rifanno alla storia dell'automobile. Eppure ieri, alle 16 italiane, il gran colpo è riuscito alla vettura condotta da Weidler-Herbert-Gachot. Un mostro spinto da un motore rotativo, che per lungo tempo è stato sotto il fuoco della Fisa di Jean Marie Balestre. L'autorevole federazione internazionale voleva infatti bandirlo dalla scena giudicandolo non regolamentare. Un ennesimo gaffe del signor Balestre che insieme al padrone della Formula 1 Bernie Ecclestone sembra sempre più titubante circa l'opportunità o meno di rilanciare questo mondiale sport prototipi che fino ai primi anni '70 deteneva i maggiori indici di ascolto e di attenzione da parte dei mass-media. «Per me è come la settima vittoria a Le Mans», diceva ieri Jacky Ickx ora direttore sportivo del team Mazda. «Un risultato prestigioso, specie se consideriamo che alla vigilia nessuno aveva fatto il nome dei giapponesi nemmeno tra i possibili outsider».

Ordine d'arrivo	
1. V. Weidler (Ger), J. Herbert (GB), B. Gachot (Bel), Mazda, 362 giri, 4923 200 chilometri (205,333 km/h).	Mercedes, a 7 giri;
2. D. Jones (Usa), M. Ferte (Fra), R. Boesel (Bra) Jaguar, a 2 giri;	6 D. Kennedy (Iri), S. Johansson (Sve), M. Sala (Bra), Mazda, a 7 giri;
3. T. Fabi (Ita), K. Acheson (GB), B. Wollek (Fra), Jaguar, a 4 giri;	7 H. Stuck (Ger), D. Bell (GB), F. Jelinski (Ger), Porsche, a 15 giri;
4. D. Warwick (GB), A. Wallace (GB), J. Nielsen (Dan), Jaguar, a 6 giri;	8 P. Dieudonne (Bel), Y. Terada (Gia), T. Yorino (Gia), Mazda, a 16 giri;
5. M. Schumacher (Ger), F. Kreuzpointner (Ger), K. Wendlinger (Aus),	9 M. Reuter (Ger), H. Toivonen (Fin), J.J. Lehto (Fin), Porsche, a 19 giri;
	10 O. Larrauri (Arg), J. Pareja (Spa), W. Brun (Svi), Porsche, a 24 giri.



La Mazda di Herbert e Gachot trionfante nella 24 ore di Le Mans

mi si accingeva a salire in macchina è infatti scoppiato un pericoloso incendio che gli uomini del servizio box, nonostante il tempestivo intervento, hanno stentato a domare. Quasi una replica di quanto avvenne a Monza, quando sempre una Peugeot arrivando troppo forte ai box, aveva investito due meccanici della stessa squadra procurando lo-

rofenite di una certa gravità. «Ox corre però dare atto alla casa francese di quanto sta facendo per rilanciare il mondiale marche», spiegava ieri Tom Walkshaw team manager della Jaguar. «Ormai qui a Le Mans i grossi nomi ci sono tutti: manca solo la Ferrari o l'Alfa Romeo». Proprio la casa del bicolore ha per un momento illuso gli appassionati italiani su

una sua partecipazione fino alla fine dello scorso anno. Un programma che è stato poi bocciato dai vertici di Torino e che ha così impedito di rivedere i vecchi duelli tra le vetture italiane e la nutrita concorrenza. Un'opportunità che forse per problemi tecnici si è deciso di non cogliere. L'ultima vittoria italiana a Le Mans resta quella della Ferrari nel '65.

Mondiale Marche	
Jaguar	punti 55
Mercedes	50
Mazda	30
Peugeot	29
Mondiale piloti	
Fabi	punti 47
Mass	37
Schlesser	37
Warwick	30
Alliot	29
Baldi	29

Il «Leone» addomesticato nella tana di casa

LE MANS. Dopo due mondiali marche conquistati nei rally nel 1985 e 1986, la Peugeot sembrava essersi allontanata dallo scenario automobilistico. Due mondiali vinti sulla Lancia con un ritorno di immagine senza dubbio efficace su tutti i mercati europei. Poi il rebus: continuare con il rally o staccare magan un programma più ambizioso? La prima mossa fu quella del ritiro incondizionato complice una diversa interpretazione dei regolamenti da parte - a detta della Peugeot - degli uomini della Lancia. Jean Todt gran capo della casa del leone per quel che riguarda le competizioni, fece progettare allora un 10 cilindri aspirato di 3500 cc. Un motore fatto apposta per la Formula 1. «Non ci interessa», replicarono i francesi. Per ora è solo uno studio. L'anno scorso la progettazione della «905», un prototipo concepito per le gare di durata dall'aerodinamica molto sofisticata. All'inizio di questa stagione addirittura una vittoria complice l'esperienza nella messa a punto del finlandese Keke Rosberg, un grande «ex» della Formula 1. Poi alcuni risultati piuttosto deludenti con incidenti nei motori e alle frizioni. Gli stessi elementi che hanno pregiudicato la 24 ore di Le Mans. «Il nostro obiettivo è vincere la prossima edizione», ha spiegato Todt - «il 1992 sarà un anno decisivo per noi». Ma non è facile ricostruirsi un'immagine. Anche se i più sono convinti che il mondiale sport prototipi sia solo una tappa di passaggio per accedere a voti pieni nel circus della Formula 1.

VARIA

Da oggi primi incontri a Wimbledon tempio inglese del tennis. Si profila un testa a testa tra Edberg e Becker finalisti delle ultime tre edizioni. Tra le donne, assente la n.1 Seles la Navratilova a 35 anni vuol vincere per la decima volta

I Dieci Comandamenti di nonna Martina

Confronti senza fine. Dalla terra rossa all'asfalto passando per l'erba di Wimbledon, in quelli che per tutti sono i «Campionati», le prime racchette riprendono da oggi con i loro scambi a esaurimento la corsa delle posizioni mondiali. Edberg, il numero uno, campione uscente, sfida Becker, tre volte vittorioso a Londra. Ma l'attesa più grande è per Martina Navratilova in cerca del decimo titolo inglese.

GIULIANO CESARATTO

Per i bookmaker sono giorni felici. Fioriscono scommesse e le quote ridisegnano il quadro dei favoriti secondo gli umori della piazza. Umori per la verità poco lontani da quelli delle classifiche mondiali ma ancorati alla non sottile diversità di Wimbledon dal resto del tennis. Diversità che non è soltanto l'erba dei campi da gioco, né l'attaccamento ai costumi tradizionali che quest'anno saranno messi alla prova dal body e dalle calzamaglie di Andre Agassi. A Londra la sacralità del tennis è indiscutibile, come indiscutibile è il ritorno Wimbledon il tempio del gioco: chi c'è la parte dell'élite e chi vince il torneo numero uno può legittimamente ritenersi appagato ben oltre la posizione elaborata dall'ordinatore. La sfida sulla carta è quella di sempre. Edberg e Becker, i primi due che da oltre un anno si palleggia-

no al vertice assoluto con minimi scarti e con confronti esasperati. Ma a Wimbledon, come un anno fa, potrà esserlo anche in campo. Lontano sono infatti le mollezze della terra rossa, del Roland Garros, e il gioco sotto rete potrà finalmente avere la meglio su quello da fondo campo. A Parigi gli organizzatori aspettavano, velocizzando il fondo e scegliendo nuovi tipi di palle, almeno un attaccante in finale: ci sono arrivati due principi della difesa, due «arrotini» come li chiama qualcuno. Agassi e Courier, per giunta allievi di una stessa scuola, scuola di sudori più che di talenti, e chi la lenta argilla ha premiato ben oltre gli sforzi del Becker e gli smasch degli Edberg. Ora il confronto, a tabelloni disegnati e sorteggiati, si sposta sul terreno degli specialisti del volare, del servizio imprevedibile, degli angoli impa-

LONDRA. Il grande torneo di Wimbledon, edizione numero 105, presenta un campo al femminile di grandissimo spessore pur annotando l'assenza della bambina jugoslava Monica Seles che ha un ginocchio in disordine. Monica, dopo aver vinto in Australia e al «Roland Garros» parigino, mirava al «Grande Slam» ma dovrà rimandare il sogno. E così ci si chiede se Martina Navratilova, cecoslovacca con passaporto americano, riuscirà a vincere per la decima volta il leggendario torneo sull'erba. Martina, pur essendo detentrica del titolo, non ha avuto la testa di serie numero uno e nemmeno la numero due. Gli organizzatori le hanno infatti preferito la tedesca Steffi Graf e l'argentina Gabriela Sabatini.

Il ginocchio tradisce Monica Il Grande Slam resta un sogno

mente sulla realtà, prevedono una finale tra Steffi e Martina visto che ne ha guadagnati tanti. Gli organizzatori hanno messo su un monte premi fantastico: circa dieci miliardi di lire. La vincitrice del torneo intascherà la bella cifra di 216 mila sterline, quasi 250 milioni di lire. Peccato per Monica, ma sarà ugualmente una splendida vicenda.

dersi la poltrona di tennista numero uno. Martina, per quanto toccata dagli anni, sull'erba sa produrre cose che le altre non hanno ancora imparato e dunque appare più temibile che mai. Ed è da immaginare che la gente sia con lei, come in genere sta con chi ha date di nascita abbastanza lontane nel tempo.

Il torneo è ricchissimo ma certamente la veteraniissima del tennis non bada ai soldi, visto che ne ha guadagnati tanti. Gli organizzatori hanno messo su un monte premi fantastico: circa dieci miliardi di lire. La vincitrice del torneo intascherà la bella cifra di 216 mila sterline, quasi 250 milioni di lire. Peccato per Monica, ma sarà ugualmente una splendida vicenda.



Martina Navratilova scherza con i fotografi

rabili. Non più gli interminabili scambi a logorare il rivale ma l'imprevedibilità del condurre l'azione a ritmi travolgenti. È la specialità di Becker che ritiene Wimbledon la casa forte di famiglia dove riporre i ricchi profeti, è la negazione di Ivan Lendl, che con il piatto inglese è in perenne conflitto. L'ex dominatore delle liste mondiali, il tennista più solido e continuo, l'indistruttibile, ha vinto dapper-

Parigi, passando dai terraloli Agassi, Sanchez, Chang e i più consistenti ma imprevedibili attaccanti Ivanisevic, Sampras, Forget. Da questi ultimi, reduci da una stagione in discesa, ogni sorpresa, ogni exploit sono possibili anche se difettano di continuità e resistenza. Su tutti poi c'è l'ombra dei grandi vecchi, John McEnroe e Jimmy Connors. Connors che, a 39 anni e col numero 220 sulla maglia Atp,

dovrebbe essere a gran agio, se non altro per avere sulla sua strada Gabry Sabatini, Helena Sukova e Mary Joe Fernandez. Non comodo nemmeno il procedere di Steffi Graf con la bestia nera Sanchez e Martina Navratilova sempre data sull'orlo della fine ma ogni anno, a Wimbledon, riscoperta grande e all'altezza dell'impossibile record di nove successi.

IL PRIMO TURNO DEGLI ITALIANI

Pescosolido (98)-Krickstein (Usa, 54) Furlan (47)-Rostagno (Usa, 24) Camporese (29)-Pistolesi (122) Caratti (27)-qualificato Bonisgnori (30)-White (Usa, 91) Romano (103)-Coetzer (Saf 89) Caversazio (94)-Faber (Usa 107) Golarsa (109)-Keller (Usa 126) Cecchini (20)-Smyle (Aus 99) Garrone (70)-Maggers (Usa 36) Ferrando (90)-qualificata

Scherma. All'Urss il titolo mondiale a squadre Spade arrugginite L'Italia non «ferisce»

BUDAPEST. Finale in sordina per gli italiani ai campionati mondiali di scherma. Dopo gli ori conquistati nei giorni scorsi dalla Trillini e dalla squadra femminile nel fioretto, l'Italia non è andata oltre il quarto posto nella gara di spada a squadre. Gli azzurri, Sandro Cuomo, Angelo Mazzoni, Stefano Pantano, Maurizio Randazzo e Sandro Resegotti sono stati battuti nella finale per la medaglia di bronzo dalla Germania per 8-4. Nel quarto avevano battuto per 8-1 la Romania, ma in semifinale erano stati sconfitti per 8-3 dall'Urss. A contendersi l'ultima medaglia d'oro dei campionati '91 sono state le spade Francia e Urss. Il titolo di spada maschile è stato conquistato dalla squadra sovietica che ha battuto l'avversaria francese per 8-6. Gli spadisti azzurri, che avevano vinto per due anni consecutivi, non sono riusciti, dunque, a fare tra.

A gare concluse, gli italiani tornano dall'Ungheria con un medagliere un po' leggero. A renderlo smilzo sono state alcune «folle» di carattere tecnico. Il primo colpo di testa è venuto dai fioretisti che dovevano difendere l'oro conquistato a Lione. Passati i turni preliminari, il primo scoglio è arrivato nei quarti, dove gli italiani hanno incontrato la squadra cubana in piena forma. Dopo un inizio non proprio da campioni del mondo, gli azzurri si sono «vegliati» per la rimonta. Ma lo svantaggio accumulato era troppo pesante e, nonostante lo sprint finale, hanno perduto per 9-6. I cubani, galvanizzati dalla vittoria, hanno poi battuto in semifinale la Francia per 9-6 e, sempre con lo stesso punteggio, hanno conquistato l'oro, strappandolo alla Germania.

Nel campionato ungherese anche gli sciabolisti hanno messo il piede in fallo, questa volta in semifinale. Dopo aver eliminato i francesi, Scalzo e compagni si sono trovati di fronte l'Urss. Qui, dopo una partenza delle migliori, gli azzurri si sono portati in vantaggio per 8-3. Insomma, era quasi fatta: per mettersi in tasca la medaglia d'argento e prepararsi ad affrontare in finale la favoritissima squadra ungherese, agli azzurri sarebbe bastata una sola vittoria. Proprio quella che è venuta a mancare. Alla fine l'Urss ha raggiunto le otto vittorie vincendo l'incontro per una stoccata di vantaggio. Per finire, un vero colpo di sfortuna: nella spada femminile, Laura Chiesa ha dato forfait a causa degli esami di maturità. Una defezione che ha fatto perdere punteggio all'Italia. Retrocessa nella classifica delle teste di serie la squadra azzurra ha incontrato nei quarti quella ungherese, nettamente superiore a tutte le altre.



La squadra femminile di fioretto esulta per l'oro di cinque giorni fa: da sinistra Vaccaroni, Zalaffi, Trillini, Bianchedi e Bortolozzi

Chioccioli dopo il Giro corre a Firenze e vince gli Assi

Cinquanta giri sotto la pioggia battente attraversando il centro storico di Firenze Franco Chioccioli (nella foto), reduce dalla vittoria del Giro d'Italia, si è aggiudicato il primo posto nell'8° Criterium degli Assi di Firenze. Secondo classificato Cipollini, 3° Chiappucci. Sempre per il ciclismo ieri si è conclusa la 1ª tappa del 20° giro di Puglia. Fabiano Fontanelli ha tagliato per primo il traguardo dei 190 chilometri tra San Severo e Monte Sambuco che ha percorso in 5 ore, 14 minuti e 13 secondi. Intanto, nel Giro di Svizzera lo scozzese Millar si è aggiudicato la 5ª tappa.

Pallavolo World League L'Italia facile con gli Usa

La nazionale italiana di pallavolo al Palagiglio di Firenze davanti ad oltre 5000 spettatori, ha nuovamente schiacciato gli Stati Uniti in un incontro valido per la World League (torneo ad inviti, organizzato dalla Federazione Internazionale con un montepremi di oltre due milioni di dollari). Il punteggio della partita, lo stesso dell'incontro disputato a Milano alcuni giorni fa, 3 a 0 (17-16, 15-9, 15-10). Stavolta gli azzurri di Velasco però hanno dovuto soffrire più del dovuto, soprattutto nel primo set (vinto per 17 a 16) quando De Giorgi e Gianni non riuscivano a superare il muro avversario. L'Italia scenderà nuovamente in campo mercoledì prossimo a Firenze dove incontrerà i mostri sacri sovietici.

In Canada Morrison positivo Squallificato

Il verdetto dell'antidoping gli è costato una squalifica di due anni. Il velocista canadese Brian Morrison, secondo il risultato delle analisi alle quali è stato sottoposto dopo la riunione di Provo del 20 maggio scorso, avrebbe assunto stanozololo, lo stesso sterloide anabolizzante utilizzato a Seul dal suo connazionale Ben Johnson. Morrison, che ha 22 anni, aveva partecipato anche lui alle olimpiadi coreane.

Monza Pilota fa causa e ottiene la scuderia

Da pilota è diventato custode giudiziario della «First Racing», una scuderia di formula 3.000 di Agrate Brianza. Il tribunale di Monza ha infatti concesso il sequestro cautelativo dei beni della scuderia al pilota Giovanni Bonanno, di Montecarlo, che aveva denunciato di aver versato alla «First Racing» un miliardo e 120 milioni per ottenere il diritto di partecipazione a dieci gare del campionato internazionale di formula 3.000. Ma dopo la prima gara sul circuito spagnolo di Jerez del la Frontera, dove il pilota si era ritirato per problemi meccanici all'auto, i dirigenti della scuderia lo avevano licenziato assumendo un altro pilota.

Rally di Pescara La Ford sorpassa la Delta

Con la vittoria del Rally di Pescara, valido per il campionato italiano «Totip», la Ford Tamoli di Cunico e Evangelisti è arrivata a quota 220 punti superando la Lancia Delta integrale della Yokl pilotata da Cerrato e Cerrl che nella gara si è aggiudicata il secondo posto. Terza classificata l'altra Lancia Delta, quella del team Lancia Astra guidata dalla coppia Gregis-Amati.

Auto e moto da tutto il mondo Programmi Ferrari per il «Mugello»

Un calendario fitto di corse automobilistiche e motociclistiche di livello internazionale. Piero Ferrari, vicepresidente della «Ferrari», ha illustrato nel corso di una conferenza stampa i programmi per il rilancio del circuito fiorentino del «Mugello» acquistato recentemente dalla casa modenese e che è stato completamente ristrutturato. Il 18 agosto e il 4 ottobre sul circuito si disputerà il campionato mondiale di motociclismo. Poi sarà la volta delle automobili con la Formula 3, il Turismo, Prototipi e Alfa Boxer.

Dal volante alle paghe Ceccato conquista la Dora Baltea

Dalle monoposto del campionato del mondo a una zattera gonfiabile e continuare a vincere. È successo a Fabio Ceccato, trechissimo campione del mondo di K1 e ven vincitore sulla Dora Baltea della prima Hennunger Rafting, trofeo approdato in Italia insieme ad una specialità - con gommone e pagaia giù per le rapide delle alte valli del Monte Bianco - ancora incerta tra sport, amatorismo e ecologia. Ceccato, col suo equipaggio del Jolly Team di Bassano del Grappa, ha largamente dominato la gara. Dietro di lui, divisi in due categorie di stazza, altri 20 equipaggi, tra i quali si è fatto notare quello «olodonne» classificatosi settimo.

FEDERICO ROSSI

CONSORZIO PROVINCIALE PER IL RISANAMENTO IDRAULICO DEL NORD-EST MILANESE

Estretto bando d'indizione gara di appalto-concorso

In esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea Consortile n. 56 del 29 ottobre 1990 e n. 2 del 7 gennaio 1991, esecutive al sensi di legge, si porta a conoscenza che questa Amministrazione deve indire una gara d'appalto-concorso per l'affidamento in appalto della gestione dell'impianto di depurazione del bacino d'utenza di Vimercate sito in territorio del Comune di Vimercate (MI) avente una potenzialità di 65.000 abitanti equivalenti e processo di biogas.

Per quanto riguarda la modalità di partecipazione e di espletamento dell'appalto si rimanda al bando di gara il quale risulta pubblicato all'Albo Pretorio del Consorzio - via Cavour 72 - del Comune di Vimercate, dove l'Ente ha la sede amministrativa, sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia, sulla Gazzetta Ufficiale della Cee (data di spedizione 13 giugno 1991) e sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Le domande di partecipazione, nella forma e con gli elementi richiamati nel bando, dovranno pervenire alla Segreteria del Consorzio entro 20 giorni dalla data di pubblicazione del bando. La richiesta d'invito alla gara non vincola l'Amministrazione.

Vimercate, 13 giugno 1991

IL PRESIDENTE
Paolino VertematiIL SEGRETARIO GENERALE
Carlo Lazzarini

Maglieria intima uomo - donna - bambino Leisure Wear



Fornitore ufficiale F.C. INTER

Maglificio Antonella spa Bonaldo di Zimella (VR)
Sulle strade del grande ciclismo



Nel ciclismo per un amore ecologico



Direzione e magazzino:
Via San Quirico, 143r - Genova - Tel. 010/710355

ATLETICA

Con l'estate la stagione internazionale alza il sipario sulle piste e si proietta verso i campionati mondiali di agosto in Giappone. Questa settimana a Francoforte appuntamento lussuoso: Coppa Europa. E l'Italia lancia un'orgogliosa sfida: vuole il terzo posto.

Corri, uomo corri

L'atletica del Vecchio Continente si prepara alla Coppa Europa che tanto ha offerto un prologo a Londra tra Gran Bretagna e Germania. Per la Germania unita si trattava del debutto. L'Italia - in crisi organizzativa - vuole il terzo posto e lancia una sfida orgogliosa e temeraria. L'Unione Sovietica si regge sulla base e su un antico lavoro in profondità che le permette di sopravvivere.

REMO MUSUMECI

I Campionati del Mondo in terra giapponese sono ancora assai lontani e da qui a quei giorni l'atletica ha molte vicende da recitare. C'è, per esempio, sabato e domenica a Francoforte, la Coppa Europa per squadre nazionali. Questa manifestazione, a cadenza biennale, è nata nel 1965 con due finali: uomini a Stoccarda e donne a Kassel. Col passare degli anni la Coppa modificò la struttura, eliminando le fasi eliminatorie sostituite da meccanismi di retrocessione tra i vari gruppi A, B e C. L'atletica copio l'hockey su ghiaccio.

In Europa le Federazioni hanno grande presa sugli atleti, che assistono in tanti modi. E dunque gli avvenimenti ufficiali hanno molto peso e sono seguiti con interesse. La Coppa Europa è quindi l'avvenimento più importante della prima parte dell'estate. Più importante del meeting, quale che sia lo spessore che hanno. E tutti i Paesi europei si impegnano a fondo in Coppa. L'Unione So-

vietica la sta preparando dai giorni della sconfitta di due anni fa. La Gran Bretagna, detentrici del trofeo, ha badato solo alla Coppa e presenterà il meglio. L'Italia sogna il terzo posto. La Germania unita sogna il trionfo.

Mercoledì scorso al Crystal Palace londinese si sono affrontate, appunto, la Gran Bretagna e la Germania. Britannici e tedeschi, sia dell'Ovest che dell'Est, si sono battuti molte volte ma era dal 1939 che la Germania unita non affrontava la Gran Bretagna. Allora - poco dopo l'Europa cadde nel buio della guerra - le due Nazionali si affrontarono a Colonia e i tedeschi vinsero largamente, 93-42. Mercoledì a Crystal Palace i britannici si sono presi la rivincita anche se con un successo di un solo punto.

Una delle gare che la gente segue con più interesse è quella del giavellotto. Badate, c'è sapore di presa in giro con l'atletico sottile che è diventato terreno di battaglia per i com-

puters. Nemeth e Sandvik, i costruttori dei giavellotti, si battono a colpi proibiti mettendo sul mercato attrezzi destinati a raggiungere in breve i 100 metri. Mercoledì sera a Crystal Palace il campione d'Europa ed ex primatista del Mondo Steve Backley è entrato nella stagione con un lancio - il primo della serie - di 88,24. Backley quest'anno usa il bilancino del farmacista perché sono due le cose che gli interessano: la Coppa Europa e i Campionati del Mondo. Usa un attrezzo Sandvik Champion, lo stesso che ha consentito al finlandese Seppo Raity di migliorare il primato mondiale. Ma mentre il finnico di quell'attrezzo sa tutto l'inglese ancora non sa domarlo. Quando imparerà arriverà a 100 metri. Vedete, la gente non sa nulla delle sottili battaglie dei costruttori ed è affascinata dalla bellezza del volo del sottile attrezzo color dell'argento.

La Germania ha scelto un confronto classico - quello coi britannici - per il debutto. L'annessione dell'Est l'ha sicuramente rinforzata ma non come era lecito pensare. Gli atleti dell'Est, per esempio, mostrano scarso entusiasmo per una maglia che fino a ieri identificavano con quella di abortiti avversari da sconfiggere comunque e sempre. L'unificazione per ora è stata fatta con le parole.

Una squadra che sembra

fortissima è quella sovietica anche se mostra crepe non lievi nel mezzofondo. L'atletica sovietica è un miracolo perché è riuscita a sopravvivere con straordinaria capacità di coesione in una situazione di crisi drammatica. Significa che nel grande Paese euroasiatico l'atletica ha basi tanto solide che le permetteranno di sopportare ancora per qualche anno gli sconvolgimenti sociopolitici e la crisi economica.

Uno dei dati più curiosi dell'atletica di questi tempi sta nella crisi organizzativa che tormenta il nostro Paese. In Spagna, Francia, Gran Bretagna, Germania, l'organizzazione pare in forte crescita. Da noi è decisamente in difficoltà. Sono stati cancellati i meeting di Verona e di Firenze, altri navigano in acque pericolose, altri ancora vivono vicende caotiche. Sovraposizioni, incomprensioni, difficoltà economiche, confusione: assistiamo a vicende che chiedono quella riflessione che non si è fatta e quel coordinamento che non si riesce a disporre.

Per ora si assapora una sfida orgogliosa e temeraria: il terzo posto in Coppa Europa. Poi ci sarà uno stordente susseguirsi di vicende tutte meritevoli di attenzione ma così fitte da sminuire i significati: il Gran Prix con otto tappe in Europa in 20 giorni, i Giochi del Mediterraneo e le Universiadi. Essere soffocati in tanta attività è il minimo che possa accadere.



Arrivato dopo la bufera alla Fidal ha trasformato la crisi in trionfo

Elio Locatelli il Ct di «passaggio» diventato eroe

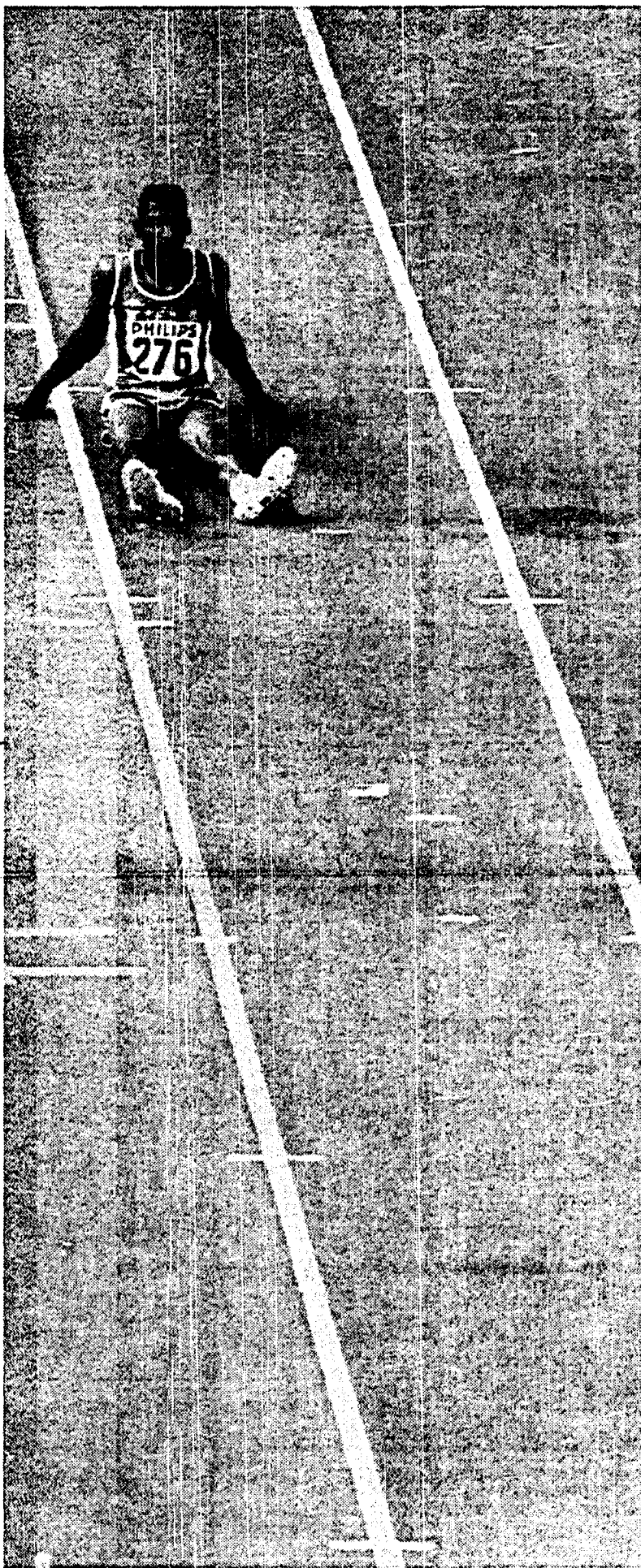
Elio Locatelli è il direttore agonistico dell'atletica azzurra, uomini e donne. È un tecnico con funzioni di manager, organizzatore, mediatore e stratega. Può raccontare una lunga militanza e non solo nell'atletica leggera visto che ha un passato di pattinatore su ghiaccio. Ha corso anche qualche maratona, giusto per capire. È arrivato nel posto che occupa con tanta discrezione che nessuno se n'è accorto. Lui per il momento è un tecnico di passaggio, in attesa che la Fidal decidesse a chi assegnare il delicato incarico che era stato di Enzo Rossi. Poi ci siamo accorti che quel posto era sì il punto di passaggio, ma un punto di passaggio che doveva portare su spiagge lontane.

Ha diretto l'atletica azzurra nel momento più difficile e cioè dopo il cambio della guardia. Ha raccolto una squadra alla quale si assegnava un certo valore ed è tornato da Spalato con un bottino straordinario, quasi inaudito. Era facile dire che si era trattato - in fondo - di raccogliere quel che altri avevano seminato. Ma è facile raccogliere con le parole, assai più arduo coi fatti. La

verità è che da Spalato si poteva tornare anche con un disastro. Nessuno meglio di lui conosce la crisi. E nessuno meglio di lui sa raccogliere il meglio anche dalle crisi.

Il vecchio - ricca tanto - uomo di sport ha una ragguardevole capacità di sdrammatizzare. Qualcuno aveva scritto, o detto, che di Elio Locatelli se ne potevano trovare mille. Lui non se l'è presa, perché sa che i tecnici passano mentre l'atletica resta. Ma anche gli atleti passano e bisogna saperli gestire per cavare da loro il meglio. Fa comodo a tutti, anche ai critici.

La sua pattuglia sta per affrontare la Coppa Europa, manifestazione alla quale le otto Federazioni finaliste assegnano un'importanza enorme. La Francia, per esempio, scenderà in lizza per far meglio dell'Italia. E quella sarà una battaglia nella battaglia. Il vecchio guerriero non fa drammi e non fa nemmeno il fatalista. Prende i ragazzi, uno per uno, e cerca di sapere dove possono arrivare. E poi gli dice quale classifica si aspetta. È raramente sbaglia. È l'uomo dall'abito grigio e di quello l'atletica italiana ha bisogno. □/R.M.



Genny Di Napoli, punto di forza del mezzofondo italiano; in alto il C.T. della nazionale Elio Locatelli



Intervista con il primatista italiano dei 1.500
«Sono cresciuto, ma non ho vinto ancora niente...»

Di Napoli, l'ultima stella «Fortissimamente Tokio»

Genny Di Napoli è la stella nascente dell'atletica italiana. Medaglia d'argento ai Campionati europei di Spalato, dopo un'amarissima esperienza ai Giochi di Seul, è maturato crescendo senza fretta. In questa stagione ha migliorato il limite italiano dei duemila metri e ha vinto agevolmente il titolo italiano dei 1500. Punta alla Coppa Europa, ai Giochi del Mediterraneo e - soprattutto - a Tokio.

Come vivi questa straordinaria vicenda?

Non mi sento una stella. Anzi, provo un grande senso di umiltà. Ho conosciuto una ragazza che mi ha molte osservazioni che io ritengo giuste. Mi fa capire che c'è una corretta dimensione per tutte le cose e che io talvolta esco dai confini. Ho avuto troppa gente attorno che non faceva che elogiarmi, anche quando ero il primo a capire che non era il caso. E quindi questa vicenda la vivo con molta tranquillità, senza darle un peso maggiore di quel che merita.

Sai maturato?

La maturazione avviene quando si impara a conoscere se stessi e io credo che non si possa lasciare niente al caso. Ho imparato molto da Alberto Cova che ha saputo conoscere se stesso - e quindi anche i propri limiti - con molta pazienza. Ecco, da Alberto Cova

ho imparato che bisogna correre usando la strategia. Io non voglio lasciare nulla nelle braccia del caso e voglio arrivare più in alto che sia possibile. Forse non diventerò il numero uno ma farò di tutto per esserlo.

Hai imparato l'arte della concentrazione dopo l'amarissima esperienza di Seul?

Credo di sì. Se mi lasciano correre una volta lunga la vittoria me la posso giocare con chiunque. E se non mi lasciano una volta lunga so come fare per averla. Ma ai Campionati del Mondo ognuno dei favoriti può arrivare primo o ottavo perché quella corsa sarà terribile. E io voglio arrivare primo.

Ritieni perfetta la tua condizione mentale?

Ho detto che sono maturato e che sto perfezionando il mio modo di correre. Ma credo

giusto dare tempo al tempo. Per conquistare la perfezione - o i dintorni della perfezione - mi ci vorranno ancora due anni. Però ho già tutto quel che mi serve, la grinta e la cattiveria.

Ti diverti?

Mi diverto a correre. Prima andavo in discoteca per divertirmi. Oggi non ci vado più perché so che mi danneggerebbe. So ho voglia di scatenarmi con la musica lo faccio a casa. Ecco, ho molta voglia di leggere. Ho voglia di studiare e cerco di perfezionare l'italiano. Ho voglia di disegnare e con mia sorella ci siamo messi a preparare magliette che cercheremo di commercializzare.

La Coppa Europa?

È importante ma ci sono anche i Giochi del Mediterraneo. In questi due impegni ci metterò l'anima. A Tokio ci mette-

rò il cuore. La differenza? È semplice: a Tokio voglio salire sul podio. Correrò per vincere una medaglia d'argento o di bronzo perché l'Olimpiade è il sogno di qualsiasi atleta.

Descrivici i 1500 metri.

È la gara della velocità e dell'intelligenza. Si fanno volate lunghe. Nouredine Morceli parte ai 400 metri, Peter Elliott ai 450. Io li temo tutti e due, anche Peter Elliott, perché è un inglese e gli inglesi non muoiono mai. Sui 1500 si ha una partenza normale con un passaggio blando agli 800. Ai mille ci si muove e gli ultimi 400 saranno un inferno. E se qualcuno attacca agli 800 io lo seguo perché sono preparato a tutto.

Chi è Genny Di Napoli?

È uno che cresce un po' per volta e che ancora non ha vinto niente. □/R.M.

Con Burrell e Lewis lo sprint naviga in un mare di dollari

Lunedì 1 luglio a Villeneuve d'Ascq - tappa del Grand Prix - ci sarà anche Leroy Burrell e così la rivincita insensata tra Carl Lewis e Ben Johnson assume un significato corretto. Oggi il canadese è un personaggio ingombrante che insegue un passato irrecuperabile. Al massimo può diventare un buon velocista che non ha nulla da spartire con la cupa e drammatica vicenda dalla quale proviene.

La stagione dell'atletica americana è breve come l'estate finlandese. In genere si conclude ai Campionati nazionali - che spesso si identificano nei temibili, affascinanti e crudelissimi trials - e poi si sposta in Europa dove i meeting sono innumerevoli con innumerevoli possibilità per i mercenari Usa di raccogliere dollari. I legami con la Federazione al di là dell'oceano Atlantico sono tenui come la spuma: ognuno per sé e dio per tutti. Il potere è rappresentato, appunto, dai trials che chi vuole cimentarsi nei Campionati del Mondo o nei Giochi olimpici è costretto a frequentare. Altrimenti sta a casa.

Lunedì 1 luglio il Grand Prix della laal presenta la sesta tappa in una piccola città dal nome lunghissimo, Villeneuve d'Ascq. È una di quelle cittadine nate dal nulla con uno stadio splendido. Il 4 e 5 luglio dell'81 l'Italia vi visse due magnifiche giornate in una delle semifinali di Coppa Europa dove le rusci di battere la Francia. La cittadina si trova a pochi chilometri da Lille, la città del Nord che Alessandro Dumas legò alle vicende del quattro moschettieri. Ricordate il cupo e intenso Ventanni dopo e la boia di Lille?

Lo stadio è costato un bel po' di soldi alla collettività e così viene adoperato. Vi si organizza, tra l'altro, da alcuni anni una prova del Grand Prix. Quando fu annunciato che Villeneuve d'Ascq avrebbe ospitato la bagarre tra Carl Lewis, legittimo campione olimpico e allora primatista del Mondo, e l'usurpatore punto Ben Johnson avevamo ancora nella retina e nell'anima - tutti - le storiche volate del canadese. E

quella disida ci pare straordinaria.

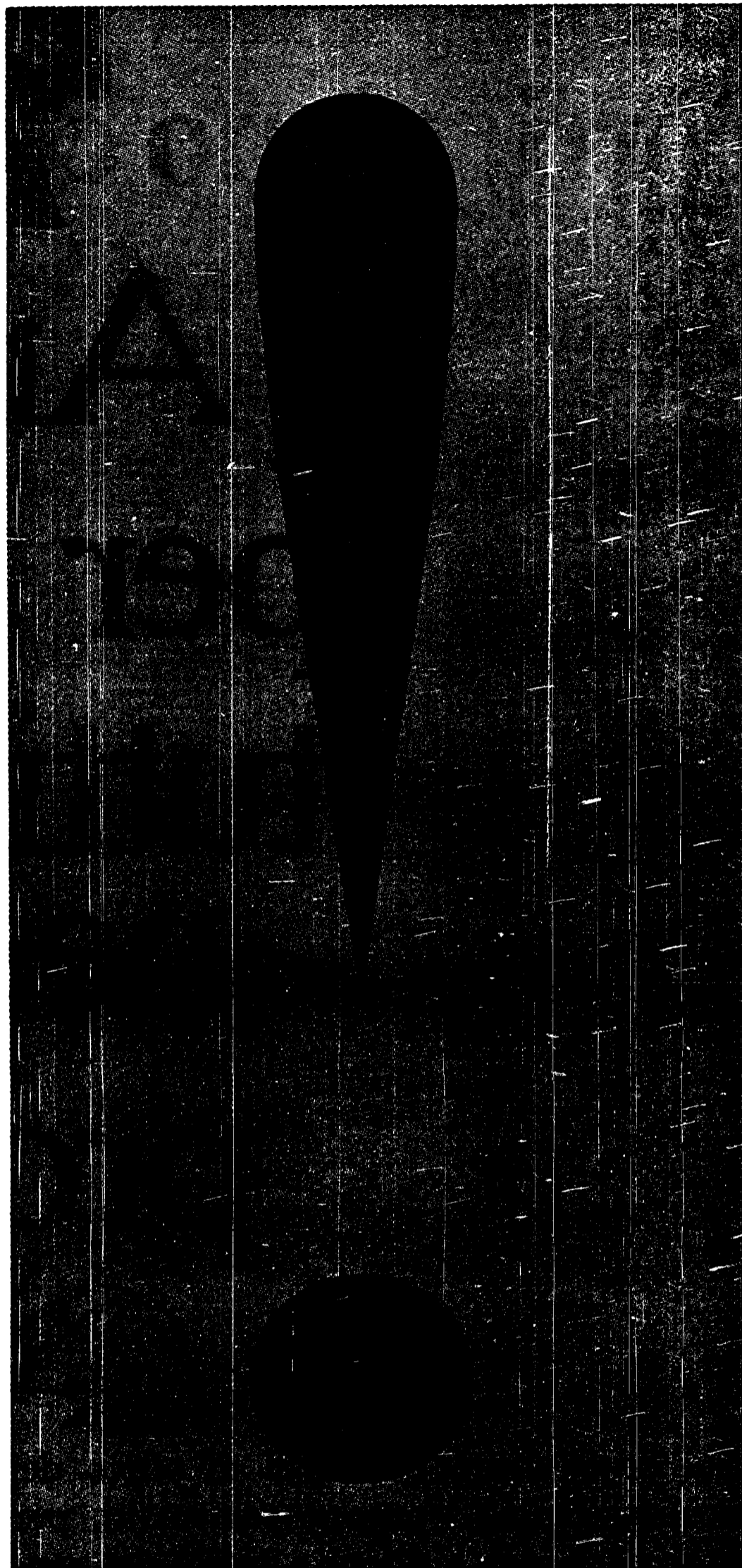
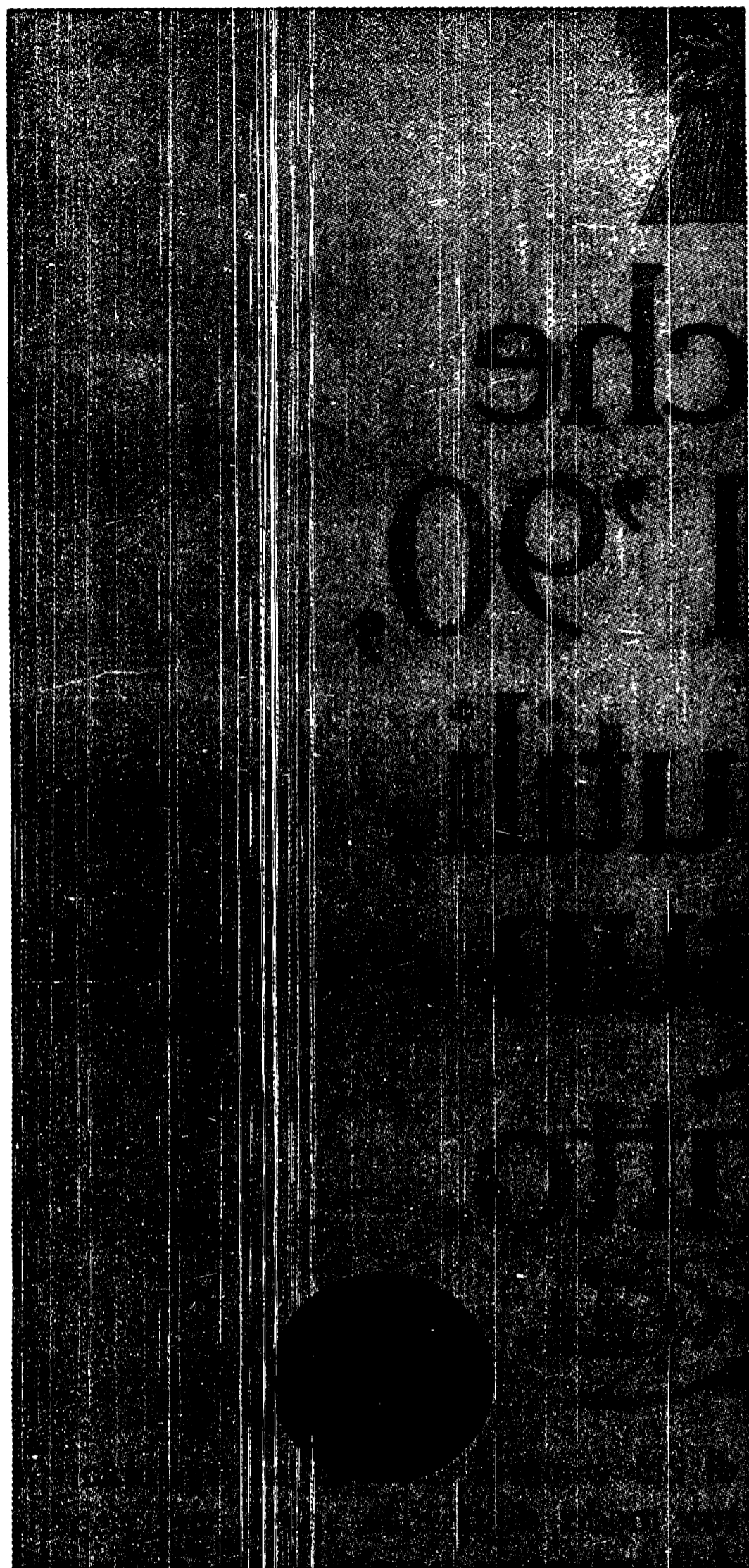
Oggi sappiamo che è una cosa insensata. E lo sanno anche gli organizzatori che si sono assicurati la presenza, per dare significato alla vicenda dei 100 metri, del fresco primatista del Mondo Leroy Burrell. Leroy Burrell contro Carl Lewis ha un senso. Carl Lewis contro Ben Johnson è solo un massacro.

Ben Johnson può diventare un buon velocista, come ce ne sono tanti. Ma un velocista infinitamente più piccolo della grande e drammatica vicenda che ha vissuto. Ben Johnson oggi è ingombrante e il mondo dell'atletica leggera non sa come liberarsene. Non lo si può portare in giro con filosofie da circo perché l'atletica ha il difetto-pregio di essere assolutamente leggibile nel cronometro. È un 10"40 per chi ha corso in '979 sa di insulto. Ben Johnson ha solo una possibilità: farsi crescere i baffi e cambiare nome.

Gli organizzatori del grande meeting nella piccola città hanno salvato la barca con l'ingaggio di Leroy Burrell, il nuovo re dello sprint. Quanto è costato l'ingaggio del nero americano? Cifre nessuno ne fa perché nessuno ne vuol fare. Ma sembra comunque che la breve corsa di Leroy costerà un centinaio di milioni in un budget di un miliardo e mezzo. Facile capire, leggendo queste cifre, perché Butch Reynolds, il primatista del Mondo dei 400 metri, non intenda rassegnarsi alla squalifica per doping. È come la morte civile. Un uomo nasce veloce, diventa un astro dello sport e poi inciampa nell'avidità e scompare nel niente. □/R.M.

Il calendario

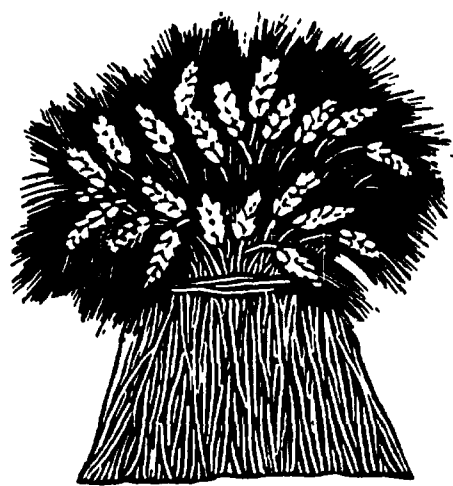
- 25/6 - Evzen Rosicky Memorial a Praga.
- Adriaan Paulen Memorial a Hengelo.
- 27/6 - Grand Prix a Helsinki.
- 29 e 30/6 - Coppa Europa a Francoforte.
- 1/7 - Grand Prix a Lille.
- 3/7 - Grand Prix a Stoccolma.
- 6/7 - Grand Prix a Oslo.
- dal 7 al 12/6 - Giochi del Mediterraneo ad Atene.
- 8/7 - XXV World meeting a Forlì.
- 10/7 - Grand Prix a Losanna.
- 12/7 - Grand Prix a Londra.
- 13/7 - XXV Pallo della Quercia a Rovereto.
- 14/7 - Meeting Città di Caorle.
- 15/7 - Grand Prix a Nizza.
- 17/7 - Golden Gala a Roma (Grand Prix).
- dal 18 al 21/7 - Us Olympic Festival a Los Angeles.
- 19/7 - Meeting di San Marino. Meeting di Saint Denis.
- Gran Bretagna-Urss in Gran Bretagna.
- dal 20 al 25/7 - Universiadi a Sheffield.
- 21/7 - Grand Prix a New York.
- 23/7 - Meeting di Vigo.
- 26/7 - Meeting di La Coruña.
- dal 26 al 28/7 - Campionati dell'America Centrale.
- 31/7 - Meeting di Sestriere.
- 3/8 - Grand Prix a Montecarlo. Golden Spike of Europe a Ostrava.
- Dal 3 al 10/8 - Giochi Panamericani all'Avana.
- 4/8 - Night of Athletics a Hechtel.
- 5/8 - Kyp Galan a Malmoe.
- 7/8 - Grand Prix a Zurigo.
- Dall'8 all'11/8 - Campionati juniores a Salonicco.
- 9/8 - Meeting di Gateshead.
- 11/8 - Meeting Città di Grosseto.
- Dal 23/8 all'1/9 - Campionati del Mondo a Tokio.
- dall'1 al 8/9 - Indian Cup a La Réunion.
- 4/9 - Meeting di Nuova Delhi.
- 6/9 - Meeting di Rieti.
- 8/9 - Grand Prix a Colonia.
- 10/9 - Grand Prix a Berlino.
- 11/9 - Meeting di Coblenza.
- dal 13 al 21/9 - Giochi del Pacifico a Port Moresby.
- 13/9 - Grand Prix di Bruxelles.
- 14/9 - Cezmi Memorial di Istanbul.
- 15/9 - Meeting di Sheffield. Meeting di Padova.
- 20/9 - Finale del Grand Prix a Barcellona.
- 22/9 - Olympic meeting ad Atene.
- Dal 22 al 27/9 - Giochi africani al Cairo.



CONAD: PUNTI VENDITA CHE SI AFFERMANO.

Oggi Conad è la rete di negozi alimentari più capillare e diversificata che il sistema distributivo italiano abbia: 11.300 soci che gestiscono negozi tradizionali, specializzati, superrettes, supermercati, centri commerciali per un totale giro d'affari che supera i 7.000 miliardi di lire. Il segreto di questo successo va imputato alla formula che prevede di associare in cooperative le singole imprese di commercianti alimentari, favorendo l'imprenditorialità di ciascuna. Ma va

anche attribuito all'impegno di rinnovamento espresso dai soci e alla creazione di una struttura efficiente e dinamica che fornisce servizi nel settore commerciale, marketing, informatico, logistico, formativo, tecnologico e finanziario, garantendo un peso fondamentale del commercio indipendente. A fronte di una realtà così importante, l'esclamativo **CONAD** diventa davvero d'obbligo. **PER UN SACCO DI BUONI MOTIVI**



Anche per il '90, tutti utili, nessun profitto.



Sai dove vanno i miliardi di attivo dei nostri bilanci? Vengono reinvestiti, per finanziare idee e azioni a tutela dei consumatori. Servono cioè a proporti prodotti selezionati che rispondano a idee di consumo sempre più evolute: i prodotti Coop, per esempio, senza coloranti e rigorosamente controllati anche nell'uso degli additivi. Servono a rinnovare la rete distributiva e i punti vendita adeguando strutture, servizi, orari alle reali necessità

di chi compra. Servono ad aggiornare il tuo modo di fare la spesa, nel rispetto dell'ambiente: perchè l'attenzione alla qualità dell'alimentazione significa attenzione alla qualità della vita. La Coop è la più grande catena di distribuzione alimentare italiana, ed è la più vicina ai consumatori. Perchè associa milioni di consumatori che vogliono quello che vuoi tu.

coop
LA COOP SEI TU.
CHI PUO' DARTI DI PIU'!